



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 80 n.51

venerdì 21 febbraio 2003

euro 0,90 l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Le immense manifestazioni di pace intorno al mondo nello scorso fine settimana



ci ricordano che vi sono due superpotenze in questo pianeta: gli Stati Uniti e l'opinione

pubblica del mondo, nuovo tenace protagonista della politica». The New York Times, 17 febbraio

## Fanno a pezzi la Rai: rete 2 alla Padania

Baldassarre-Albertoni-Saccà ubbidiscono a Bossi e danno il colpo di grazia alla tv pubblica. Dura protesta di Veltroni e Storace. L'Ulivo: è come un esercito in rotta che avvelena i pozzi

ROMA Non solo non se ne vanno, ma continuano a fare danni alla Rai: il trio Baldassarre-Albertoni-Saccà, obbedendo alle direttive secessioniste di Umberto Bossi, ha deciso ieri di trasferire la seconda rete a Milano. Durissime le proteste dell'opposizione. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Cosi' si uccide l'azienda».

LOMBARDO A PAGINA 9

### Devolution

Primo sì nonostante gli appelli di Ciampi. I Ds: faremo subito il referendum

A PAGINA 8

### Confindustria

D'AMATO IL RUGGITO DEL PADRONCINO

Rinaldo Gianola

Ci voleva D'Amato, ma finalmente abbiamo capito. Se il capitalismo italiano non è stato all'altezza della Storia, se l'industria privata non ha potuto esprimere tutte le sue potenzialità di creazione e sviluppo, se anche oggi il tessuto produttivo è frenato nel dispiegamento delle sue inesauribili energie competitive, la colpa, come sempre, è dei comunisti.

SEGUE A PAGINA 17



### Cgil

Sciopero generale, fabbriche ferme «Il declino industriale non è inevitabile»

ROMA Per quattro ore in tutta Italia si fermano oggi i lavoratori dell'industria e dell'artigianato. Manifestazioni e cortei si terranno in 120 città.

La protesta è stata proclamata dalla Cgil a sostegno dello sviluppo e per i diritti. Nel 2002 il fatturato dell'industria ha chiuso con lo 0,5% in meno rispetto al 2001 e la produzione è calata come non avveniva dal 1993.

Ma dal governo non vengono proposte di vera politica industriale e il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, non vede il

«declino ma solo trasformazione». Il responsabile economico Ds, Pierluigi Bersani, annuncia che verrà chiesta un'indagine parlamentare sull'iniziativa da assumere in modo «da dare al governo indirizzi operativi puntuali e stringenti».

I Ds sostengono lo sciopero. Secondo il responsabile del lavoro, Cesare Damiano, Palazzo Chigi «mortifica le potenzialità del Paese. Non c'è tema sul quale il centrodestra non sia assente».

MASOCCO e MATTEUCCI A PAGINA 15

### Scuola

È UNA RIFORMA PER I NATI BENE

Marina Boscaïno

Ci sono alcuni buoni motivi per cui tutta la società civile dovrebbe occuparsi e preoccuparsi della riforma scolastica che sta per essere approvata. Motivi che sono visibili agli occhi di tutti, che toccano l'idea di vita e di realtà, il rispetto dei diritti e il ruolo centrale che la scuola pubblica deve avere in una società che voglia dirsi civile. Degli aspetti tecnici e delle questioni di carattere strettamente didattico ed organizzativo ci sarà tempo e modo di parlare, anche perché l'assetto attuale della legge delega, che è giunta ed uscita dalla Camera blindata, essendo stati respinti i 700 emendamenti presentati dall'opposizione, è talmente vago e superficiale da non consentire precise riflessioni in merito. Viceversa, i sette articoli che tracciano l'impostazione generale del sistema dell'istruzione e della formazione previsto dal Governo, mettono in luce elementi programmatici sostanziali che proprio non passano inosservati.

SEGUE A PAGINA 31

## Bush: liberemo l'Iraq e tutto il Medio Oriente

Blair sconfessato dalle chiese anglicana e cattolica. L'Ulivo si divide in tre sulle missioni all'estero

Bush continua a fare proclami di guerra, infischiosene dell'Onu: «Libereremo l'Iraq - annuncia ad Atlanta - e ridaremo una speranza a tutto il Medio Oriente». Oggi, intanto, arriva a Roma Tony Blair, appena «sconfessato» per le sue posizioni interventiste dalle chiese anglicana e cattolica. Nuova divisione nell'Ulivo nel voto sul finanziamento delle missioni italiane all'estero.

ALLE PAGINE 2-7

### Parità

Cambia la Costituzione: pari opportunità negli uffici pubblici

CANETTI e FANTOZZI A PAGINA 13

CARO BERTINOTTI L'ONU NON È IL NEMICO

Marina Sereni

La guerra in Iraq, la mozione dell'Ulivo, il rapporto con il movimento... L'Ulivo ha presentato e votato in Parlamento una mozione unitaria sulla crisi irachena di cui alcuni osservatori, più o meno interessati, hanno teso a sminuire il significato politico. Certo quel documento è stato il frutto di un confronto tra culture e sensibilità diverse che tuttavia condividono alcuni punti a mio parere oggi cruciali: la guerra preventiva non è accettabile.

SEGUE A PAGINA 10

CARO NAPOLITANO CONTO FINO A DIECI

Fabio Mussi

Piero Fassino muove critiche, anche severe, a quei parlamentari che, come me, hanno votato entrambe le mozioni dell'opposizione sull'Iraq (quella dell'Ulivo e quella di Rifondazione); Giorgio Napolitano ed Emanuele Macaluso li coprono di insulti. Sono disposto a meditare seriamente sulle critiche del Segretario del Partito, non a glissare sugli insulti di altri.

SEGUE A PAGINA 10



Tema in classe

Il simbolo della Pace proiettato sul fianco di una nave da guerra Usa

### Parchi

LAZIO SI MANGIA ROMA

Vittorio Emiliani

Sui parchi è sfida aperta fra centrosinistra e centrodestra. I tentativi di «addomesticamento» delle aree naturalistiche protette in zone ricreative e sportive (caccia inclusa) sono tanti a livello nazionale, basati sulla filosofia che i beni ambientali - come quelli culturali - «vanno fatti fruttare, rendere, che diamine». Ma nel Lazio e a Roma la giunta regionale guidata da Francesco Storace va oltre: con una nuova legge vuol mettere seccamente in minoranza il Comune di Roma anche nei 14 parchi creati nel territorio municipale per ben 15mila ettari e quindi sostituirli, di fatto, al Campidoglio nell'indirizzo e nel controllo delle aree protette urbane, nella pianificazione territoriale medesima. La questione è di quelle fondamentali che investono i principi stessi sui quali si capisce benissimo dove sta la Destra e dove la Sinistra.

SEGUE A PAGINA 31

Time of Buena Vista  
I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo  
Omara Portuondo  
Eliades Ochoa  
Ibrahim Ferrer



il 1° CD con l'Unità da domani a 5,90 euro in più

## VORREI TROVARE UN NEGOZIO CHE...

Pablo (V elementare)

Mi chiamo Mariassunta Comoretto e sono un'insegnante della scuola elementare «A. Manzoni» di Verona, della classe quinta. Questo che vi invio è un tema svolto da Pablo, un mio alunno particolarmente sensibile alle tematiche sociali di cui discutiamo spesso in classe.

Quel sabato un mio amico mi ha detto che era stato aperto un nuovo negozio molto strano, vicino alla scuola. Ho chiesto alla mamma se, dopo pranzo, potevo andarci, lei ha risposto di sì. Quindi, dopo mangiato, sono partito. Sono arrivato davanti alla scuola e poi ho girato a destra. Poi mi sono fermato davanti ad una porta antica piena di polvere.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo  
Peggio di Schifani?

Il senatore Renato Schifani, da politico che credeva di essere, è diventato termine di paragone del peggio anche per i suoi alleati. Tanto che, l'altra sera a "Porta a porta" il suo vicino di poltrona, l'intellettuale leghista Roberto Calderoli, ha detto all'avversario (il senatore Angelus), che aveva di fronte: «Ma allora sei peggio di Schifani!». E lo Schifani in questione anziché sdegnarsi come avrebbe fatto chiunque altro, ha sorriso, lusingato dalla citazione al demerito. Del resto, quel che conta in guerra è completare la missione. E Schifani è un soldato che per missione, ma forse anche per vocazione, ha quella di oscurare, anzi silenziare le ragioni altrui. Appartiene al genio (si fa per dire) guastatori televisivi ed è convinto che quel che non passa in video non esista proprio, come gli ha insegnato Berlusconi. Il quale però, come il protagonista di "Truman show", comincia ora a scoprire i limiti della sua visione elettrodomestica della politica, non potendo capire come mai, fuori dalla scatola magica che gli ha dato soldi e potere, si materializzino milioni di pacifiche persone sfuggite all'Auditel e ai sondaggi della casa. E il colmo della tragedia è che ora gli tocca spiegarlo prima a Schifani e poi addirittura a Maurizio Gasparri.



Milan Rai  
Iraq  
Dieci ragioni contro la guerra

«La guerra deve diventare un tabù come l'incesto»

Alex Zanotelli

Introduzione di Noam Chomsky  
Gli struzzi, pp. 262, € 14,00

Einaudi

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

LIBRI e MOTORI

Alfio Bernabei

**LONDRA** Il tentativo di Tony Blair di far passare la guerra all'Iraq come un atto umanitario è stato demolito dai due massimi rappresentanti della chiesa anglicana e di quella cattolica del Regno Unito che hanno duramente criticato il premier alla vigilia del suo incontro con il Papa a Roma.

L'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams, capo della chiesa anglicana, e il cardinale Cormac Murphy O'Connor, capo della chiesa cattolica d'Inghilterra, hanno espresso gravi dubbi sulla legittimità morale di una guerra. Hanno chiesto che venga dato più tempo agli ispettori, in linea dunque con la posizione francese e di altri paesi e del Vaticano che non condividono l'urgenza e la belligeranza anglo-americana.

La presa di posizione delle due chiese ha tolto a Blair il piedistallo morale sul quale si era posto sabato scorso in un discorso studiato per sminuire l'importanza delle manifestazioni contro la guerra a Londra e intorno al mondo. Blair aveva parlato della necessità umanitaria di liberare il popolo iracheno. Aveva paragonato il numero dei manifestanti a Londra a quello delle persone uccise dal regime di Saddam Hussein. Era arrivato ad alludere al fatto che

“ L'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams e il cardinale Cormac Murphy O'Connor hanno chiesto il proseguimento delle ispezioni



Nel testo si chiede a Saddam di rispettare la risoluzione dell'Onu sul disarmo. Domani il premier inglese in Vaticano”

# Le chiese britanniche attaccano Blair

Documento comune di cattolici ed anglicani: un nuovo conflitto non ha legittimità morale



Il primo ministro inglese Tony Blair

## che giorno è

**Bush: sconfiggere Saddam una lezione per gli altri dittatori.** Il presidente Usa torna a parlare dell'Iraq: «Sconfiggendo questa minaccia mostreremo ad altri dittatori cosa li aspetta e al mondo che siamo pronti ad affrontare i pericoli che dovessero emergere da ogni parte».

**Verso la rottura Turchia-Usa.** Ankara non ha ceduto. A Washington che chiedeva una risposta rapida sulle basi e sul passaggio delle truppe Usa sul suolo turco, la Turchia ha risposto che il Parlamento deciderà la prossima settimana. In ballo ci sono gli aiuti economici offerti da Bush. Per Ankara non bastano.

**Gli ispettori preoccupati.** «La collaborazione con l'Iraq no fa progressi», hanno commentato i capi del team dell'Onu. Blix dovrebbe inviare a Saddam una lettera in cui chiede la distruzione dei missili proibiti. Un giudizio negativo degli ispettori potrebbe rilanciare il piano Usa: nuova risoluzione con un ultimatum di due settimane e guerra a metà marzo. Mosca denuncia «pesanti pressioni» su Blix.

**Le chiese britanniche contro Blair.** Con un documento comune cattolici e anglicani britannici hanno duramente attaccato il premier inglese contestando la legittimità morale della guerra a Saddam.

**La marcia virtuale.** Guidati dall'attore Usa Martin Sheen i pacifisti hanno annunciato una marcia virtuale su Washington per il 26 febbraio: l'invito è quello di bloccare i centralini della Casa Bianca, telefonando e inviando una valanga di fax contro la guerra.

## Marcia virtuale dei pacifisti su Washington

La protesta organizzata per il 26 febbraio dall'attore Martin Sheen: bloccate con fax i centralini di Bush

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Una marcia virtuale su Washington metterà due presidenti a confronto. Da una parte George Bush, deciso a invadere l'Iraq. Dall'altra l'attore Martin Sheen, che in una popolare serie televisiva interpreta da anni la parte del presidente immaginario Josiah Bartlet. Insieme con altre celebrità di Hollywood, Martin Sheen sta organizzando per il 26 febbraio una manifestazione contro la guerra. L'idea è di bloccare i centralini della Casa Bianca e del Congresso con una valanga di telefonate di protesta. Il flusso delle chiamate sarà coordinato da «Win Without War» (Vinci senza guerra).

una coalizione di 30 movimenti pacifisti.

In uno spot trasmesso a pagamento dalle maggiori rete televisive, il presidente immaginario Bartlet invita gli americani a prendere posizione contro i piani di Bush. «Il nostro messaggio per i politici di Washington - spiega - sarà molto chiaro: non invadete l'Iraq. Possiamo tenere a bada Saddam senza uccidere persone innocenti. L'attacco all'Iraq ci distoglierebbe dalla guerra al terrorismo e metterebbe in pericolo tutti noi». Per partecipare alla marcia virtuale è necessario registrarsi sul sito [www.moveon.org](http://www.moveon.org). Ad ogni volontario viene assegnato come obiettivo un ufficio della Casa Bianca o del Senato, al quale dovrà telefonare o

mandare un fax all'ora stabilita. L'invio dei fax, tramite internet, è gratuito.

Tom Andrews, un ex deputato democratico del Maine, è il direttore nazionale di «Win Without War». «Contiamo su molte decine di migliaia di telefonate - spiega - l'obiettivo è di farne arrivare almeno una al minuto a ogni parlamentare, a ogni funzionario della Casa Bianca. La settimana scorsa abbiamo marciato nelle strade di Washington per la pace, il 26 febbraio procederemo all'occupazione virtuale degli uffici del parlamento e del governo».

Tra i gruppi che hanno aderito vi sono Now (National Organization for Women), la maggiore organizzazione femminista; Naacp (National Associa-

## Clooney: negli Usa banditi gli attori antiguerra

**MADRID** George Clooney, il divo americano, si trova a Madrid per presentare i suoi ultimi due film. Nella conferenza stampa, svoltasi in un hotel, l'attore americano ha criticato con forza l'atteggiamento del suo governo riguardo alla libertà di espressione e all'intervento militare nel Golfo persico. Rispondendo alle domande dei cronisti che gli domandavano se fosse al corrente che l'opinione pubblica spagnola era contraria ad un intervento militare in Iraq, l'attore ha risposto: «è difficile per un americano venire in un paese

straniero e parlare della situazione politica di qui. Nel mio paese chiunque discuta le decisioni dell'amministrazione Bush è indicato come antipatriottico. Penso che i governanti prima di andare ad uccidere la gente debbano affrontare un lungo percorso diplomatico». Clooney ha poi continuato, senza remore, accusando il proprio governo di manipolare l'informazione: «agli attori non è permesso esprimere il proprio dissenso, e in questo momento tanto complicato, sono ben poche le voci di dissenso negli Stati Uniti».

za di azione. la passività o l'indifferenza. È dunque vitale che tutte le parti si impegnino urgentemente e completamente attraverso le Nazioni Unite, incluso col proseguimento delle ispezioni, in modo che si possa rendere non necessario il trauma e la tragedia di una guerra». Il documento chiede all'Iraq di attenersi alla risoluzione delle Nazioni Unite sulle armi di distruzione di massa. A Downing Street si sono limitati a commentare: «Hanno il diritto di dire ciò che pensano. È chiaro che chiedono a Saddam Hussein di aderire alla risoluzione».

Oltre a spogliare Blair dell'aureola di predicatore che stava usando per tornare a galla nei sondaggi (la copertina di ieri del New Statesman lo presenta mentre affoga nella marea dei manifestanti ad Hyde Park) il richiamo prelude a ciò che gli ribadirà il Papa domani. Già lo Statesman ricorda a Blair che se vuole occuparsi di questioni morali di obiettivi ne avrebbe già tanti: aprire il commercio con l'Africa, accogliere immigrati dai paesi poveri, mettere un blocco alla vendita di armamenti.

La posizione umanitaria - e molto selettiva - di Blair che per far valere il suo argomento si è appoggiato ad alcuni esiliati iracheni favorevoli alla guerra, è stata peraltro attaccata da quegli iracheni che lo ritengono un po' ipocrita, come nel caso di Kamil Mahdi, esiliato politico e insegnante all'università di Exeter che dopo avergli ricordato un po' di storia commenta sul Guardian: «Un attacco americano contro il mio paese apporterebbe solo un disastro».

Quel che è peggio è che Blair non è riuscito a convincere eminenti esponenti dell'establishment militare secondo i quali una guerra rischia di aggravare i problemi della regione e di incoraggiare il terrorismo.

clicca su

[www.number-10.gov.uk/](http://www.number-10.gov.uk/)

[www.anglicancommunion.org/](http://www.anglicancommunion.org/)

[www.churchtimes.co.uk/](http://www.churchtimes.co.uk/)

no a confrontare il suo approccio verso i problemi di attualità con quello del presidente vero. Questa volta, è stato difficile ottenere spazi televisivi a pagamento per il presidente immaginario che chiamava il suo pubblico alla marcia virtuale. La Nbc, che trasmette «West Wing», non voleva confusioni tra politica e spettacolo. La Fox Tv, megafono ufficioso del governo, rifiutava di fare pubblicità a una campagna pacifista. La Cnn temeva di irritare le sue fonti alla Casa Bianca. Per aggirare l'ostacolo gli organizzatori hanno trattato direttamente con le società di telecomunicazioni, che trasmettono sui loro cavi i programmi televisivi e si riservano il diritto di interromperli con la pubblicità. Intanto anche i sindacati di decine di paesi, dall'Australia al Pakistan, dal Canada agli Emirati Arabi, preparano una manifestazione internazionale. Larry Cohen, vicepresidente dei lavoratori Usa delle telecomunicazioni, ha annunciato l'adesione di 200 sindacati, che insieme rappresentano 130 milioni di iscritti. Tutti hanno firmato una «Dichiarazione Sindacale Internazionale» contro la guerra.

## l'intervista

Younis Tawfik  
scrittore iracheno

Francesca De Sanctis

Il valore più prezioso per uno scrittore «inferiore», nato cioè in uno dei tanti paesi dove ancora non è possibile esprimere il proprio pensiero, è la libertà. Younis Tawfik - lo scrittore iracheno che vive in Italia dal '79 - parla esattamente di questo nel suo ultimo libro, *L'Iraq di Saddam* (Bompiani, pagine 120), che uscirà a fine mese. In questo volume Tawfik racconta in prima persona la storia del suo paese, «dal remoto passato fino ai tempi recenti», intrecciando contemporaneamente letteratura, prosa, poesia.

**Younis, come ricorda il suo paese?**

«Lo ricordo con tutti i suoi colori, i profumi, i calori, le sfumature. Lo ricordo attraverso gli occhi di un bambino che, certo, non ha vissuto una vita tranquilla. Io sono nato nel 1957 e già nel '58 ci fu un colpo di Stato che rovesciò

la monarchia con un bagno di sangue. Poi, dal '58 al '62, si sono susseguite guerre civili e scontri; anche nella mia città, Mosul (l'antica Ninive), c'è stata una terribile guerra civile. Nel '62 ci fu un altro colpo di Stato, e nel '63 un altro ancora. Nel '68 ci fu l'ultimo colpo di Stato che ha portato il partito Baath al potere. E da allora fino ad oggi la situazione dell'Iraq è sempre peggiorata perché c'è sempre stata una guerra dopo l'altra senza mai un momento di pace».

**È per questo che ha deciso di lasciare l'Iraq?**

«No, io sono venuto in Italia per studiare, ai di là della situazione irachena».

**Qual è l'immagine dell'Iraq che viene fuori dal suo libro?**

«È un Iraq inquieto, sofferto, calpestatto, che ha avuto un momento tranquillo durante il primo califfato abbaside, dall'VIII secolo fino al Mille. Ma se un secolo era tranquillo e prospero l'al-

tro secolo veniva schiacciato dalla sofferenza e dalle pene. Non ha mai regnato la tranquillità in Iraq. Ci sono sempre stati massacri, sofferenze. Malgrado le luci e i colori l'Iraq è una terra triste».

**Cosa racconta nel suo ultimo libro di Saddam Hussein?**

«Di Saddam racconto come ho vissuto, io, il suo arrivo al potere. Nel '79 ero già adulto e ricordo il mondo intellettuale velato dalla tristezza e dalla sofferenza per la mancanza di libertà e di democrazia. Quando viene imposto un regime totalitario con un partito unico che prende il controllo del paese, se non si aderisce al partito, si viene perseguitati. Gli intellettuali iracheni non possono ancora oggi scrivere ciò che vogliono, esprimere le loro opinioni, i loro punti di vista, dire ciò che pensano. Ricordo che scrivevamo ciò che il regime voleva e imponeva. Altrimenti non potevamo pubblicare. Quando un intellettuale comincia a sentirsi prigioniero di control-

li, di regole da seguire, si diventa prigionieri della paura, e vivere nella paura non è una cosa bella. Quello che io invio agli scrittori italiani, ai giornalisti, agli intellettuali è il fatto di vivere in un mondo di libertà e di democrazia che non sanno neanche apprezzare».

**Questo significa che quando ha abbandonato l'Iraq già scriveva...**

«Scrivevo da quando avevo 14 anni; a 16 anni ho iniziato a pubblicare poesie e racconti e a 18 ho ricevuto il premio nazionale di poesia. Venivo premiato, riuscivo a pubblicare, ma solo perché scrivevo quello che volevano loro, scrivevo per il regime: componevo testi per il partito».

**Se avesse potuto scrivere liberamente ciò che voleva, cosa avrebbe scritto?**

«Avrei scritto dell'amore senza limiti, della libertà, avrei criticato alcuni sistemi politici che non mi piacevano, avrei detto la verità e soprattutto ciò che

penso».

**E ora lo fa? Scrive ciò che pensa?**

«Scrivo ciò che penso perché non risparmio nulla nei confronti di nessuno: per me Saddam è un dittatore, un personaggio che ha afflitto al suo popolo gravi sofferenze. Ovviamente la guerra di Bush non è una soluzione...».

**È allora quel che è la soluzione per evitare questa guerra?**

«La mia opinione è quella della maggioranza degli iracheni. Ma anche di tanti arabi. Oggi non ci sono accuse chiare, né motivi tali da imporre un conflitto di questa portata. Attaccare l'Iraq significa distruggere e affliggere altre sofferenze al popolo iracheno. Il vero scopo degli Stati Uniti è mettere in ginocchio il regime e poi occupare l'Iraq a tempo indeterminato. Tutto questo è inaccettabile: non è compito di nessuno se non del popolo iracheno stesso reagire al regime. Questa guerra la si fa solo per il petrolio e per iniziare un processo di

cambiamenti della carta geopolitica della zona del Medio Oriente partendo dall'Iraq. Poi toccherà all'Iran, alla Siria e forse il Libano sarà attaccato da Israele e cambierà il regime anche in Arabia Saudita. Io vorrei che il regime di Saddam venisse rovesciato prima possibile. Ma soltanto noi, popolo iracheno, siamo legittimati a compiere un'operazione del genere attraverso l'addestramento dell'opposizione e non con un bombardamento che chissà quali conseguenze avrà. Conoscendo il personaggio, se Saddam fosse messo con le spalle al muro chissà cosa arriverebbe a fare...».

**Il piano franco-tedesco, secondo lei, può essere una buona idea?**

«Potrebbe essere una soluzione semipacifica per poter arrivare a un graduale cambiamento dell'Iraq. Altre soluzioni, al momento, non ci sono. La resistenza irachena era l'unica soluzione possibile».

**Ha mai incontrato Saddam?**

«L'ho visto due volte. Come tutti i leader è carismatico. Quando l'ho conosciuto era giovane, aveva quarant'anni, era un bell'uomo, alto, con un bel modo di fare. Gli piace ridere e scherzare, ma quando è serio suscita emozioni, quasi terrore. I suoi occhi colpiscono, sfiorano l'anima. È astuto, capace di intavolare un discorso. Non è stupido, né pazzo».

**Nei suoi libri, soprattutto ne «La città di Iram» mette a confronto Oriente e Occidente: qual è il punto di intersezione tra questi due mondi?**

«Il passato è il punto di incontro. Basta guardare la Spagna e la Sicilia. La cultura araba islamica aveva attinto dall'antica civiltà greco-romana, elaborandola. Per riavvicinare Oriente e Occidente bisognerebbe riaprirsi verso l'altra cultura: tradurre, organizzare incontri, dibattiti, studi, essere generosi verso quella sponda che è povera».

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush alza il tiro. Non parla più soltanto di disarmo, ma di liberazione dell'Iraq. «Se saremo costretti alla guerra -ha annunciato ieri- libereremo il popolo iracheno da un dittatore crudele e violento. Per questo popolo oppresso che ci sta a cuore si avvicina il giorno della libertà».

Parlava ad Atlanta, in Georgia, e l'argomento del discorso doveva essere l'economia americana in crisi. Ma non ha perso l'occasione per dilungarsi sul tema che veramente gli sta a cuore: la guerra. «L'azione militare -ha sostenuto- è la nostra ultima opzione. Ma lasciate che vi dica cosa non è una opzione. Fidarsi di Saddam non è una opzione. Lasciare le vite e la sicurezza del popolo Usa alla mercé di un dittatore che possiede armi di sterminio non è una opzione».

Ed ecco il piano per il cambiamento di regime. «Un Iraq libero -ha sostenuto Bush- può essere fonte di speranza per tutto il Medio Oriente. L'Iraq può essere un esempio di progresso e prosperità. Se libereremo il popolo iracheno, gli assicuriamo di aiutarlo a costruire un paese disarmato, pacifico, unito e libero. Il disarmo dimostrerà che le nazioni libere hanno la volontà e la determinazione per difendere la pace. Mostriamo agli altri dittatori che la strada dell'aggressione conduce alla rovina».

Da Atlanta il presidente si è diretto nel suo ranch in Texas, dove attende la visita del primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar, uno degli alleati che lo seguiranno in guerra. Le ultime notizie da Baghdad hanno ridato forza ai suoi piani. Il direttore delle ispezioni, Hans Blix, manderà nei prossimi giorni al governo iracheno una lettera in cui chiederà la distruzione dei missili Samoud 2. Un rifiuto dell'Iraq provocherebbe un rapporto negativo al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Sull'Air Force One che ieri portava Bush in Georgia, un alto funzionario governativo che ha chiesto l'anonimato ha spiegato le prossime mosse. La prossima settimana, ha detto, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna presenteranno al Consiglio di sicurezza una bozza di risoluzione in cui l'Iraq verrà dichiarato colpevole di «ulteriori gravi violazioni». Secondo gli americani basterebbe questa frase per giustificare l'intervento armato.

L'ambasciatore americano all'Onu, John Negroponte, eviterà di insistere perché la proposta venga messa subito ai voti. Aspetterà almeno fino alla seconda settimana di marzo, nella speranza che gli ispettori forniscano altre indicazioni in favore della guerra quando a fine febbraio riferiranno ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza. In questo modo si arriverebbe alla scadenza del 14 marzo, indicata dalla Francia per una nuova valutazione del comportamento dell'Iraq. Gli Stati Uniti non vogliono accettare apertamente la posizione francese ma sembrano rassegnati ad aspettare ancora un mese. Se non otterranno il mandato dell'Onu entro la metà di marzo decideranno se cominciare la guerra in ogni caso.

L'8 febbraio i capi degli ispettori, Hans Blix e Mohamed El Baradei, hanno letto al Consiglio di sicurezza due relazioni

Scacciare il rais da Baghdad può essere una fonte di speranza anche per il Medio Oriente

”

Toni Fontana

Mentre gli ispettori girano in lungo e in largo l'Iraq alla caccia dei missili proibiti, Saddam ha riunito ieri il vertice del regime e i capi militari per discutere, ufficialmente, dei «preparativi militari e civili per affrontare le minacce di un'aggressione che arrivano dagli Stati Uniti», ma in realtà per raggiungere un altro obiettivo. Saddam si è ovviamente posto a capotavola, ma, al suo fianco, si è seduto il ministro della Difesa Sultan Hashim Ahmed che ha così fatto la sua ricomparsa in pubblico accanto al rais. Il generale, eroe pluridecorato della guerra del Golfo, secondo il quotidiano britannico The Guardian, sarebbe stato posto nei giorni scorsi agli arresti domiciliari assieme ai suoi familiari.

Le presunte rivelazioni del giornale londinese avevano accreditato la tesi del tentato golpe, cioè dell'ennesima congiura per cacciare il rais. Quest'ultimo però si è preso ieri la rivincita ed ha «esibito» il generale davanti alle telecamere della televisione del re-

“ Da Atlanta il presidente americano promette: libereremo il popolo iracheno da un tiranno crudele e violento ”



La prossima settimana la Casa Bianca pronta forse a presentare insieme a Blair la bozza di una nuova risoluzione. Il capo degli ispettori chiede l'eliminazione dei Samoud 2

# Bush: sconfiggere Saddam, una lezione per i dittatori

Per gli Usa vicina l'ora «della liberazione dell'Iraq». Blix a Baghdad: distruggete i missili proibiti

le date



25

All'inizio della settimana prossima, il 25 febbraio, gli Usa e la Gran Bretagna potrebbero presentare all'Onu la bozza di una nuova risoluzione, che dovrebbe dichiarare la palese violazione dell'Iraq della risoluzione 1441



1

Il 1 marzo Blix presenterà un rapporto sull'Iraq a porte chiuse all'Onu, dove saranno presenti solo i cinque membri permanenti delle Nazioni Unite: Usa, Gran Bretagna, Francia, Cina e Russia



14

Il 14 marzo è la data chiesta dal presidente francese Chirac per la presentazione all'Onu di un nuovo rapporto dei capi degli ispettori Blix e El Baradei prima di decidere su un'eventuale azione militare contro Saddam

## Russia

### Mosca denuncia pressioni sugli ispettori Prodi: la guerra una catastrofe per l'Europa

Il presidente americano George W. Bush

Qualcuno sta tentando di truccare le carte, di interferire sul lavoro degli ispettori perché diano il segnale di via libera alla guerra in Iraq. Senza chiamare direttamente in causa nessuno ma alludendo evidentemente a Washington e Londra, il ministro degli esteri russo Igor Ivanov ha affermato ieri di avere ricevuto informazioni su «pressioni» esercitate sui controllori delle Nazioni Unite. «Gli ispettori sono sottoposti a una pressione molto forte per provocare la loro partenza dall'Iraq, come accadde nel 1998, o perché presentino al Consiglio di sicurezza un rapporto che possa essere usato come pretesto per l'uso della forza», ha detto Ivanov, dichiarandosi molto preoccupato e invitando gli ispettori a svolgere il loro lavoro con obiettività.

Per la Russia c'è ancora un margine per evitare la guerra, ma non bisogna perdere tempo. «Mosca esige da Baghdad

una cooperazione totale», ha detto ieri Ivanov che ha chiesto con forza a Saddam di «accordare tutta la cooperazione necessaria agli ispettori internazionali», di offrire il massimo della disponibilità. Sulle stesse corde ha battuto anche il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, che martedì scorso ha avuto una cena di lavoro con Putin. Da Baghdad Prodi si aspetta «un gesto inequivocabile», un segnale che dia spazio e forza alla soluzione diplomatica e in tempi rapidi. «Dopo una guerra eventuale staremo tutti molto peggio - ha detto Prodi -: il mondo sarebbe tragico, soprattutto per l'Europa», che si troverebbe il conflitto alle porte di casa.

Il primo marzo è atteso il nuovo rapporto di Blix e El Baradei, Stati Uniti e Londra stanno lavorando alacremente ad una nuova risoluzione che preveda in termini ultimativi il ricorso alla forza. Mosca, insieme alla Francia e alla Cina - mem-

bri permanenti del Consiglio di sicurezza - e alla Germania, sta lavorando ad una soluzione diversa da quella prevista dal copione americana. Ivanov preferisce non parlare del diritto di veto, considerando una misura estrema - «non c'è nessuna ragione di parlarne, non c'è ancora una nuova risoluzione» - ma chiarisce senza ombra di dubbio che Mosca non potrà sostenere in questa fase un nuovo documento che preveda il ricorso alle armi: sarebbe una scelta «dannosa». Il suo vice Yuri Fedotov è più esplicito. «Se verrà presentata una risoluzione che autorizzi sin da ora l'uso della forza, allora la Russia non potrà sostenerla», dice.

Mosca spera che non si arrivi a questo punto, perché - dice Ivanov - «il dovere della Russia non è di dividere il Consiglio di sicurezza, al contrario è di mantenere il massimo d'unità», perché una frattura all'Onu rischia di essere «sfruttata dalla for-

ze distruttive» del pianeta. «Non dobbiamo offrire a nessuno questa possibilità - ha detto Ivanov - nenache all'Iraq». Arrivare ad un punto di rottura con Washington non è per Mosca una buona politica, la via di mezzo adottata dall'Europa sembra essere quella che la Russia intende percorrere: il massimo della pressione sull'Iraq per ottenere il disarmo, senza ricorrere all'uso delle armi. Putin ne ha parlato direttamente con il presidente della commissione europea, Romano Prodi, invitato a cena a Mosca martedì scorso perché illustrasse in modo spassionato il documento faticosamente elaborato dalla Ue. «La preoccupazione della Russia è grandissima sulle dimensioni e le conseguenze di un'eventuale guerra e sullo scardinamento delle strutture politiche e economiche del mondo», ha detto ieri Prodi, commentando i colloqui di Mosca.

ma.m.

ni relativamente ottimiste. Da quel giorno gli esperti dell'Onu a Baghdad non sono più riusciti a interrogare alcuno specialista iracheno di armi chimiche, biologiche o nucleari senza la presenza di funzionari del governo. Tutti gli interrogatori sono stati registrati. L'Iraq non ha consegnato alcun documento per dimostrare la distruzione delle armi proibite. «Gli iracheni -ha detto uno degli ispettori all'invio a Baghdad del Washington Post- pensano che l'opinione pubblica mondiale sia con loro, e che potranno resistere alle pressioni. Pensano di avere tempo e di poter condurre il gioco con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. E un atteggiamento molto pericoloso».

Entro qualche giorno Hans Blix manderà le sue richieste al governo iracheno. È scontato che chiederà la distruzione dei missili Samoud 2. Egli stesso ha dichiarato al Consiglio di sicurezza che queste armi sono illegali, perché hanno una gittata superiore ai limiti fissati dall'Onu dopo la guerra del 1991. Il rifiuto di distruggere i missili potrebbe favorire i piani di guerra americani. D'altra parte se Saddam Hussein obbedisse il presidente Bush andrebbe incontro a nuove difficoltà. Per questo la Casa Bianca continua a fare pressioni su Hans Blix. Vuole che ordini all'Iraq di distruggere anche le fabbriche in cui sono stati prodotti i missili e i poligoni dove sono stati sperimentati.

Alla vigilia della relazione dell'8 gennaio, la consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice aveva affrontato Hans Blix con tanta energia da indispettirlo e rendere il suo rapporto ancora meno utile per i piani americani. Questa volta le manovre della Casa Bianca hanno provocato la reazione della Russia. «Gli ispettori - ha accusato il ministro degli esteri Igor Ivanov - sono sottoposti a pressioni fortissime per provocare il loro ritiro dall'Iraq oppure un rapporto al consiglio di sicurezza che possa essere usato come pretesto per l'uso della forza».

Ivanov ha aggiunto che il governo russo non si opporrà a una nuova risoluzione dell'

Onu, «specialmente se appoggerà l'attività degli ispettori per applicare la risoluzione 1441». Il risultato sarebbe precisamente quello che l'amministrazione Bush vuole evitare: un prolungamento delle ispezioni che renderebbe più difficile l'invasione dell'Iraq e l'insediamento di un regime attento agli interessi americani.

Secondo una fonte governativa anonima nel testo della seconda risoluzione l'accusa di «ulteriori gravi violazioni»

”

# Il rais riunisce il consiglio di guerra

Il leader iracheno smentisce i tentativi di golpe mostrandosi con il ministro della Difesa

gime che ha prontamente diffuso le immagini nel mondo.

Alla riunione del consiglio di guerra erano presenti alti ufficiali, esperti militari, scienziati e Qusai, il figlio più giovane di Saddam, coniugato con la primogenita del generale Sultan Hashim Ahmad

Gli ispettori dell'Onu hanno visitato quattro siti alla ricerca dei missili Samoud 2 proibiti dalle risoluzioni

”

ed, il fedelissimo Izzat Ibrahim e Hussein Amin, il capo delle forze armate.

Il rais insomma ha fatto vedere un quadro di famiglia nel quale il figlio, capo della temibile Guardia Repubblicana e dei servizi segreti, è apparso il successore designato (sedeva a fianco del padre) accanto al fedelissimo ministro per nulla intento a complottare, almeno davanti alle telecamere.

Considerando che 200.000 soldati americani, navi, missili, aerei e cannoni si stanno addensando attorno all'Iraq, Saddam Hussein è riuscito ancora una volta a mostrarsi al mondo in sella e per nulla deciso a dimettersi come molti gli consigliano. Sulle decisioni prese non si sa nulla, ma l'incontro aveva soprattutto lo scopo di di-

mostrare che il capo del regime è saldamente in sella, mentre le decisioni vere vengono prese nelle segrete stanze e non negli incontri di famiglia.

La minaccia principale per il regime iracheno è ovviamente rappresentata dalla potente macchina militare che gli americani stanno preparando, ma Saddam non può sottovalutare i rischi rappresentati dalla guerriglia che curdi e sciiti possono scatenare nelle regioni meridionali e in quelle settentrionali.

Ieri le informazioni pubblicate dal Financial Times hanno trovato una prima conferma. Secondo il quotidiano britannico almeno 5000 miliziani sciiti sono penetrati dall'Iran nel nord, nel centro e nel sud dell'Iraq. L'ayatollah Ab-

dul Aziz al-Hakim, uno dei dirigenti del Consiglio supremo della Rivoluzione islamica (fratello del leader Mohammed Baqir al-Hakim) avrebbe confermato che commando di guerriglieri sono penetrati in Iraq dalle basi in Iran. Se queste notizie troveranno conferma Saddam, fin da ora, è obbligato a schierare le sue truppe migliori per arginare le infiltrazioni di commando sciiti. Questi ultimi godono di appoggi e finanziamenti non solo a Teheran, ma anche nelle regioni meridionali dell'Iraq dove gli sciiti sono in maggioranza (come del resto in tutto il paese) e dove si trovano le città sante di Najaf e Karbala. Viste le difficoltà opposte dalla Turchia ai programmi americani, Bush potrebbe essere obbligato a schierare

gran parte delle sue truppe in Kuwait per sferrare l'attacco contro Bassora e il sud dell'Iraq.

Iguai insomma stanno aumentando per Saddam già pressato dagli ispettori dell'Onu che stanno rendendo più incisivi e improvvisi i loro sopralluoghi. Ieri gli inviati

L'opposizione sciita conferma che commando armati sono penetrati nelle regioni meridionali dell'Iraq

”

dell'Onu hanno visitato quattro siti alla ricerca dei missili Samoud 2. Gli ispettori sono andati a controllare le batterie situate nei pressi di Baghdad, nelle località di Taji, Ibn al-Haitham, al-Quds e Karameh. Altre squadre di ispettori si sono recate in località delle quali non è stata rivelata il nome. I controllori Onu sono convinti che l'Iraq nasconda un centinaio di missili, la metà dei quali «pronti per l'uso».

Baghdad si difende sostenendo che i sistemi di guida dei vettori sono antiquati e che per questa ragione i missili possono raggiungere distanze superiori ai 150 chilometri consentiti dalle risoluzioni Onu. Blix potrebbe chiedere all'Iraq di distruggere i motori dei missili, e per Saddam questa richiesta potrebbe diventare un difficile rebus. Se infatti l'Iraq rinuncia ai Samoud 2 riduce enormemente la sua capacità difensiva rendendo in tal modo più facile l'invasione. A Baghdad infine sono attese Miss Germania e Miss Kenya: la prima ha dichiarato che intende incontrare Saddam per convincerlo a collaborare.

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Dio stramaledica i francesi, per non parlare dei turchi. L'amministrazione Bush sulla concessione delle basi militari si aspettava una risposta entro ieri, ma il governo di Ankara ha fatto sapere che per ora non se ne parla, solo entro oggi farà una dichiarazione a proposito delle trattative in corso con gli Usa. «Domani (oggi, ndr) vi informeremo a proposito degli ultimi sviluppi della mozione parlamentare», ha detto ieri sera il primo ministro turco Abdullah Gul, riportato dall'agenzia Anadolu.

Del rinvio della decisione il presidente ne è stato informato mentre si trovava in riunione con il segretario generale della Nato, Lord Robertson, senza fare commenti. È dalle dichiarazioni non ufficiali che si può avere un'idea della rabbia e della frustrazione che sono piombate sulla Casa Bianca: «Questo è un tentativo di estorsione, fatto in nome dell'alleanza», ha commentato un funzionario, avvertendo però che «il mercato non è aperto tutta la notte». Gli Stati Uniti hanno offerto alla Turchia aiuti complessivi per 26 miliardi di dollari (venti dei quali a titolo di prestito) in cambio del supporto logistico necessario a muovere un attacco da Nord contro l'Iraq e hanno 40mila uomini in attesa di partire, pronti per la guerra.

Il primo ministro turco, Abdullah Gul, memore delle conseguenze finanziarie pagate dalla nazione durante e dopo la prima guerra del Golfo, non è convinto che questa cifra sia adeguata a proteggere dai rischi che comporta il coinvolgimento in un'azione militare. I soldi non sono però l'unica riserva, pesano considerazioni politiche, come il fatto che il 94 per cento della popolazione sia contrario alla guerra, e una certa diffidenza rispetto ai modi e alla fretta con cui gli americani pretendono di chiudere l'affare. Non si sentono garantiti da un accordo sulla parola,

“

In serata il primo ministro turco Gul ha fatto sapere che entro oggi il governo si pronuncerà sulla difficile trattativa



Gli Stati Uniti hanno offerto al Paese aiuti complessivi per 26 miliardi di dollari in cambio del supporto logistico necessario per muovere un attacco a Saddam ”

# Iraq, Turchia e Usa verso la rottura

Ankara non cede sul pacchetto di aiuti e rinvia la decisione sull'uso delle basi

tantopiù che le promesse della Casa Bianca dovranno essere ratificate dal voto del Congresso, magari quando la guerra sarà già finita. Trattati alla stregua di venditori di tappeti disonesti, ora pretendono un contratto scritto.

Il segretario alla Difesa Usa, Do-

nald Rumsfeld, ieri parlava apertamente del fatto che al Pentagono si sta già lavorando per trovare una soluzione alternativa: nessuno s'illuda, non sarà questo a impedire di regolare i conti con Saddam Hussein. L'amministrazione Bush ha messo in chiaro che non scuirà un quattrino in

## Le richieste americane

Gli Usa hanno chiesto alla Turchia di poter utilizzare otto basi aeree e tre porti. Ankara non ne ha ancora autorizzato ufficialmente l'uso. Ecco il prospetto delle basi e dei porti turchi coinvolti.

**INCIRLIK** La principale base da cui verrebbe portato, come già nel 1991, l'attacco aereo all'Iraq.

**DIYARBAKIR** È una base civile e militare e si trova a circa 250 chilometri dal confine nord iracheno.

**BATMAN** È un aeroporto militare che si trova ad est di Diyarbakir.

**MARDIN** I militari Usa hanno cominciato lavori di preparazione anche nella base militare turca di Mardin a 30 Km dal confine siriano.

**GAZIANTEP** È un aeroporto civile e militare a 460 Km a nordovest del confine iracheno.

**MUSH** Sarebbe coinvolto anche l'aeroporto militare di Mush più spostato verso il Nord che si trova a circa 250 Km dal confine iracheno.

**SABIHA GOKCEN** e **CORLU** Gli aeroporti coinvolti per ragioni logistiche.

**MERSIN, TASHUCU** e **ISKENDURUM** I tre porti richiesti.

## Il ministro degli Esteri Franco Frattini a un convegno dell'Aspen Institute «Legami fra il raïs e il terrorismo? L'Italia non ha alcuna prova»

Gabriel Bertinetto

**ROMA** «Non abbiamo prove che dimostrino l'esistenza di legami concreti fra l'Iraq e il terrorismo internazionale». Lo dice Franco Frattini, ministro degli Esteri, ed è un'ammissione importante, soprattutto dopo che l'ondivago Berlusconi, prima del vertice europeo di lunedì scorso, non aveva fatto altro per giorni che dire il contrario.

La frase del capo della Farnesina va valutata nel contesto in cui è stata pronunciata. «Il fatto di non avere quelle prove -ha affermato Frattini- non deve indurci a rinunciare a porci la questione del contributo attivo che l'Iraq dovrebbe da-

re al lavoro degli ispettori. Noi sappiamo che fino al 1999 in quel paese c'erano armi chimiche e batteriologiche. Dove sono finite? Sono state trasferite in altre mani oppure sono ancora in Iraq? Se sono state distrutte, dove, come e quando ciò è avvenuto? Tutte queste domande -ha aggiunto il ministro degli Esteri- non hanno avuto risposta. Si sono limitati a dire: venite e cercate. Ma l'obbligo loro imposto dalla comunità internazionale è diverso. Sono loro che devono dimostrare di avere liquidato i loro arsenali proibiti».

È la tesi che Bush spesso ripete: l'onere di fornire la prova della sua innocenza spetta a Saddam. Perfetto. Ma Bush dice anche di avere già

in mano le prove della colpevolezza del raïs. Ed il suo fedelissimo alleato italiano, ora lo contraddice.

Frattini ha affrontato l'argomento in un convegno organizzato dall'Aspen Institute a Roma, dedicato alla «questione americana nel futuro dell'Europa». Significativa nei suoi interventi anche l'insistenza sull'Onu come sede di ogni iniziativa riguardante l'Iraq. Altra presa di distanza rispetto a Washington, che si arroga il diritto di agire anche da sola. Per la verità non è questo il primo riferimento del governo italiano all'Onu come fonte decisionale. Ma altre volte (lo stesso Frattini dieci giorni fa dopo l'incontro con Powell negli Usa, e Berlusconi in numerose occasioni), si



Un soldato americano a un posto di blocco davanti a una base

trattava di accenni confusi nel contesto di dichiarazioni in cui si facevano affermazioni molto diverse o addirittura contraddittorie.

Stavolta è stato invece con particolare vigore che il ministro degli Esteri si è aggrappato al salvagente delle Nazioni Unite. Gli avevano

chiesto se l'attacco all'Iraq potrebbe alimentare il terrorismo anziché indebolirlo. E lui: «Cosa dovrebbe fare l'Onu di fronte all'inerzia o all'inganno di Saddam? Lasciare perdere? Ripeto e lo sottolineo, sto parlando di azioni in ambito Onu. Se passa l'idea che tutto si può fare

impunemente, quel messaggio potrebbe pericolosamente arrivare ad altri».

Molto articolate le considerazioni di Giuliano Amato, rappresentante italiano presso la Convenzione europea. L'ex-premier ha riconosciuto agli Stati Uniti il merito di

avere gettato le basi di quel poco di «public governance» che c'è nel mondo. «Sono stati gli americani -ha detto Amato- ad insegnarsi, dopo la tragedia delle guerre europee, che le relazioni internazionali dovevano essere assoggettate a regole vincolanti. Di questo siamo tutti debitori agli Usa. Purtroppo la condizione di unica superpotenza in cui l'America è venuta a trovarsi dopo il crollo dell'Urss, ha provocato in quel paese una tendenza a sottrarsi a quelle regole. E così vediamo gli Usa sottrarsi un giorno alla Corte penale internazionale, un altro al trattato sul controllo delle armi chimiche e batteriologiche». Sino a minacciare di fare da sé, se l'Onu non avalla i loro progetti bellici in Iraq.

Flaminia Lubin

**NEW YORK** David Letterman è un mito. Indiscutibile e superiore, pazzo, intuitivo, intelligente, vero e sagace. Da più di venti anni sulla scena televisiva americana, nella notte Usa sono milioni i telespettatori che si attardano per seguire il suo show dove trionfa la satira, le sue interviste originali dalle domande più inaspettate, le sue trovate geniali. Nel mondo c'è chi ha comprato il satellite apposta per ricevere il suo famosissimo programma: «The Late Show with David Letterman».

È lui che ha fatto suonare il sassofono a Bill Clinton nel suo programma e ha fatto annunciare la sua candidatura a senatore alla signora Clinton. David ha contato una dopo l'altra le plastiche facciali di Michael Jackson, è riuscito a far recitare il vecchio senatore Bob Dole, e ha fatto scrivere la parola «patata» al vice-presidente Dan Quayle, dopo che questi durante una visita in una scuola elementare aveva scritto la suddetta parola sbagliandone le vocali, suscitando molto clamore. David sa prendere in giro le parti del corpo assicurate di Jennifer Lopez, manda in giro la madre a seguire le olimpiadi invernali, esce dallo studio e intervista i tassisti, è in collegamento costante con il ragazzo del piccolo alimentari sotto il suo Ed Sullivan Theater per commentare con lui i fatti della giornata. Si fa riprendere nella sua casa dove vive solo e non fa mai niente, (almeno è quello che lui dice). Nel suo stu-

## Metti una notte davanti alla tv americana

Dal Letterman Show al Leno Show: tutta la satira Usa su Saddam, Bush e il pacifista Chirac

dio televisivo lo showman fa fare acrobazie ai cani e i gatti. Sua la trovata della top ten: una classifica «prendi in giro». Notti fa c'era quella sulle dieci cose che Saddam Hussein vuole tirarsi fuori dal petto. Al decimo posto c'era la frase di Saddam che diceva «Non ho legami con Al Qaeda, ma sono loro i miei commercialisti» e poi seguono: «Christiane Amanpour mi ha telefonato, a Baghdad in questi giorni non si trova parcheggio». «Dei miei 24 palazzi, 19 sono multiproprietà per vacanze». Al numero uno della top ten il dittatore dice: «Non lo posso provare ma Hans Blix si è fatto un bagnetto nella mia piscina».

«David Letterman, -ha scritto il New York Times recentemente- è l'unico che sa essere irriverente ma simpatico e ora più che mai». La rivista di spettacolo Entertainment Weekly lo chiama un tesoro nazionale. In questi giorni David è letteralmente concentrato sulla vicenda guerra. I suoi bersagli sono il presidente Bush, Saddam Hussein e i francesi. A questi ultimi non perdona il fatto di aver preso posizioni pacifista sulla crisi irachena. Letterman nel fare satira non è



mai volgare, né fa mai politica, fa ridere con i guizzi delle sue battute. Il suo livello di conversazione è sempre alto, bisogna conoscere bene l'inglese per capire ciò che dice.

Nel panorama della televisione notturna si rivale però ce l'ha anche David ed è Jay Leno, dieci anni alla Nbc, con il suo show «The Tonight Show with Jay Leno». Anche

### The Sun

La guerra contro l'Iraq è rimandata, ma quella verbale tra Blair e Chirac è senza quartiere. Il giornale inglese The Sun ha pubblicato ieri la prima pagina in francese: «Chirac Est Un Ver» (Chirac è un verme). La testa del presidente francese appare al termine di un lungo verme che spunta dal centro di una Francia in frantumi. L'Eliseo non ha proprio gradito. Catherine Colonna, portavoce del presidente, ha detto ai giornalisti che «gli insulti spesso rivelano più la natura degli autori che quella dei loro bersagli».

lui sa fare questo mestiere e bene. Molti lo preferiscono al Letterman Show. Jay è diverso dal collega, anche se i programmi per alcune cose si assomigliano. L'orchestra con

il direttore amico, i collegamenti fuori dello studio, le interviste ai personaggi famosi, il monologo. Jay ama la satira però più volgare, quella che David non sarebbe proprio in grado di fare. Leno l'altro giorno ha detto «Una serie di donne sono rimaste a seno nudo per manifestare a favore della pace, erano nel Main, credete che abbiano suscitato l'attenzione del presidente? Nemmeno per idea, perché hanno sbagliato presidente, era l'altro che ne è rimasto colpito». Anche da Leno, in queste notti, Saddam, Bush e i francesi sono i soggetti bombardati. Jay ha fatto trovare scritto nel suo show «A Parigi questo fine settimana hanno dimostrato migliaia di persone. Erano così tanti manifestanti che quando si sono trovati a marciare sotto l'Arco di Trionfo, il governo francese come è sua abitudine si è arreso». Dei «cugini» italiani, David dice che sono quelli che più non credono alle prove di Colin Powell, sui francesi dice invece che a Parigi nel passato si sono trovati a sventolare la bandiera tedesca. E poi aggiunge: «Ora io sono nei guai, francesi e tedeschi si oppongono al mio programma, non so se potrà conti-

nuare». Per Jay Leno il soggetto da prendere in giro comunque rimane notte dopo notte il presidente. In ogni occasione ribadisce la fortuna di questo leader che, pur non eletto dal popolo, governa. Lo chiama «il genio, il presidente genio»: per non aver mai lavorato, vissuto sempre con i soldi del padre, perso le elezioni e ora fare il capo di stato. David invece ha delle trovate più belle e sovrappone continuamente le diapositive del presidente con quelle di Saddam. George W. Bush dice: «L'Iraq ignora le risoluzioni dell'Onu» e Saddam risponde: «Ho perso un sacco di messaggi per via dei problemi con le segreterie telefoniche» e poi: «Abbiamo foto che dimostrano come Saddam sia in possesso di armi proibite», dice il primo. «Abbiamo foto satellitari delle figlie di Bush durante le vacanze primaverili», risponde Saddam. E sulle prove presentate da Powell all'Onu, Letterman dice che ha fornito l'immagine di un cammello con una gobba radioattiva. Le battute sono una dietro l'altra: l'America propone l'esilio a Saddam ma gli offre solo il divano di Sean Penn (l'attore che si è recato a Bagdad in missione pacifica), oppure quello che hanno concesso alla famiglia Gore. I messaggi inviati da Osama Bin Laden riferiscono del dispiacere dello sceicco sulla mancata nomination all'Oscar per Richard Gere, protagonista del film Chicago. L'audience di questi due programmi è altissima, perché quando l'intelligenza diventa satira, la satira diventa risata e la risata diventata piacere e così la gente va oltre la mezzanotte per non perderli.

Gabriel Bertinetto

Dopo avere faticato a forgiare il braccio sud della tenaglia con cui stritolare l'Iraq, George Bush rischia di trovarsi in mano, a nord, un gancio troppo fiacco per dare alla morsa l'inesorabilità del completo aggiramento. Bush e i suoi consiglieri hanno fatto male i loro calcoli, sviluppando un teorema che si regge su premesse valide, se considerate separatamente, ma reciprocamente incompatibili.

Premessa numero uno: la Turchia fa parte della Nato e ci è debitrice da anni per gli ingenti aiuti economici e militari che le abbiamo garantito. Premessa numero due: noi proteggiamo i curdi nel nord dell'Iraq e loro hanno interesse a rovesciare Saddam. Conclusione: i turchi sono tenuti ad appoggiarci in caso di guerra, mentre i curdi saranno ricompensati con l'autonomia cui aspirano nell'ambito del futuro assetto federale dell'Iraq.

Tutto apparentemente logico. Ma tutto sostanzialmente fragile. L'errore, o l'azzardo, del capo della Casa Bianca e dei suoi strateghi sta nel trascurare o fingere di ignorare che la promessa di semi-indipendenza fatta ai leader curdo-iracheni, urta frontalmente con la linea che Ankara persegue da decenni in materia di sicurezza nazionale. I generali turchi hanno soffocato nel sangue le aspirazioni secessioniste dei curdi nel loro territorio, e quando credevano di avere ormai vinto la battaglia, ecco uno Stato curdo sorgere dalle rovine della dittatura irachena subito al di là della frontiera. Un esempio, una tentazione per quei curdi di Turchia che avevano smesso di sognare il mitico Kurdistan. Un retrovia logistico ed organizzativo per chi volesse riapplicarsi alla concretizzazione di quel mito anche in Anatolia.

L'ossessione curda: qui sta la radice del malessere di Ankara rispetto al transito delle truppe statunitensi dirette in Iraq. I turchi vorrebbero che la guerra non ci fosse, e l'incubo curdo non si materializzasse. D'altra parte se guerra ci fosse, preferirebbero esserci per controllare gli eventi. Poi ovviamente ci sono tutte le altre questioni: dal timore di inadeguate compensazioni economiche Usa, sino al timore di dispiacere a una parte importante dell'Europa (di cui la Turchia aspira a diventare parte integrante), quella che vorrebbe evitare l'avventura militare cara a Bush e Rum-

sfeld. Ma il problema ha un cuore curdo.

I curdi sono circa 25 milioni, distribuiti principalmente in tre paesi con-

Al riparo di una delle due zone di non sorvolo il nord del paese è già di fatto indipendente dalla fine della guerra del Golfo



Ankara non vuole un contagio separatista della minoranza curda nel proprio territorio. Per questo teme la guerra ma se scoppia manderà proprie truppe oltre frontiera

# L'incubo turco: uno Stato curdo al confine

*L'Iraq post-bellico potrebbe diventare una federazione di tre entità, compreso il Kurdistan*

vertice franco-africano

I 52 paesi riuniti a Parigi: più tempo agli ispettori

PARIGI «Saddam deve essere disarmato, ma c'è un'alternativa alla guerra. Le ispezioni devono continuare nel quadro della risoluzione 1441, le cui possibilità non sono ancora state completamente sfruttate. L'Iraq deve collaborare in modo attivo e senza riserve». Sono, questi, i principali punti della dichiarazione comune sottoscritta ieri dai capi di Stato e di governo che hanno partecipato a Parigi al 22° vertice franco-africano. La dichiarazione, allineandosi alla posizione di Parigi, chiede altro tempo per gli ispettori e sostiene che la guerra dovrà essere solo l'ultima risorsa. «Il disarmo dell'Iraq è l'obiettivo comune della comunità internazionale, e il solo quadro legittimo sono le Nazioni Unite», si legge nel testo dei 52 partecipanti al vertice, testo che invita poi «le autorità irachene ad apportare una cooperazione immediata, attiva e senza riserve agli ispettori del disarmo». Il vertice esprime «l'appoggio al proseguimento delle ispezioni e al rafforzamento sostanziale delle loro capacità umane e tecniche, nel quadro della risoluzione 1441, le cui possibilità non sono ancora state sfruttate fino in fondo».

IL POPOLO CURDO

Chi sono i curdi

Popolo di origine nomade insediato in un territorio compreso tra Turchia, Siria, Iraq e Iran. La definitiva spartizione del Kurdistan fu stabilita nel 1932 con un trattato turco-iracheno.



Dove sono

Turchia: 10 milioni  
Iraq: 6 milioni  
Iran: 7 milioni  
Siria: 800.000  
Armenia: 350.000

In Europa

Il gruppo più consistente si trova in Germania ma altre numerose comunità si trovano in Scandinavia, Austria, Francia, Grecia e Italia.

nanti: Turchia, Iraq, Iran. Nel loro bagaglio culturale assieme alle accese rivalità intertribali campeggia la rivendicata appartenenza ad un'unica comunità etni-

ca e linguistica. Divisi nei secoli fra gli imperi ottomano e persiano, conobbero ottant'anni fa una breve parentesi di illusione unitaria. Ma il Kurdistan previsto

dal trattato di Sèvres del 1920 non vide mai la luce. Né ha visto mai la luce un movimento nazionalista unitario pan-curdo. Le varie organizzazioni nate

nei diversi Stati in cui i curdi si sono trovati a essere ospiti, hanno avuto per lo più tra di loro rapporti conflittuali. E tuffiamoci nell'attualità nord-ira-

chena. Paradossalmente questa è la parte dell'Iraq che ha tratto un qualche beneficio dalla guerra del Golfo del 1991. Al riparo di una delle due no-fly zones istituite da inglesi e americani in Iraq, la parte curda del paese vive da dodici anni in una condizione di sostanziale, benché precaria, indipendenza. Non solo, la sua posizione geografica ne ha fatto il centro di contrabbandi di ogni tipo fra la regione di Baghdad e i paesi confinanti a nord, nordovest e nordest, Turchia, Siria e Iran. Il settentrione curdo-iracheno prospera grazie alle «tasse» sul contrabbando ed agli aiuti internazionali. Affluisce qui il 13% dei proventi del

meccanismo oil-for-food attraverso cui da qualche anno sono state in parte addolcite le sanzioni internazionali contro il regime di Saddam. Chi ha potuto visitare sia questa che altre parti dell'Iraq, ha constatato il notevole dislivello di relati-

vo benessere.

Convivono nel nord dell'Iraq due amministrazioni parallele, facenti capo rispettivamente all'Unione patriottica del Kurdistan (Upk) ed al Partito democratico del Kurdistan (Pdk), che hanno le loro capitali in Sulaimaniya e Arbil. Se l'Iraq sconfitto e distrutto da Bush diventerà davvero uno Stato federale, queste due formazioni dovranno rinunciare ai rispettivi feudi e contendersi nelle urne il sostegno popolare curdo, rinunciando anche auspicabilmente alla prassi lungamente seguita negli anni novanta di risolvere le dispute sparandosi addosso.

Upk e Pdk, che puntano le loro carte future sull'attacco americano, hanno invano tentato di tranquillizzare Ankara, in particolare rompendo i ponti con i «fratelli curdi» di Turchia organizzati nel Pkk di Abdullah Ocalan. Benché quest'ultimo, prigioniero nel carcere di Imrali, abbia proclamato la pace e la rinuncia al separatismo, l'esercito di Ankara considera i militanti del Pkk (oggi Kadek) ancora come terroristi. E li insegue là dove si nascondono, cioè proprio nel nord dell'Iraq. Questo significa che le forze armate turche sono già operanti oltre confine, e non si tratta di incursioni, ma di una presenza stabile e consistente. Che diventerebbe massiccio presidio con decine di migliaia di truppe, se scoppiasse la guerra. Ma sul numero dei soldati turchi e sulle modalità del loro impiego, Ankara e Washington dissentono, l'una chiedendo piena autonomia, l'altra esigendo la sotto-

## Time of Buena Vista

# I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo

Omara Portuondo

Eliades Ochoa

Ibrahim Ferrer



il 1° CD con l'Unità da domani a 5,90 euro in più

## Cacciari: la guerra ci sarà purtroppo. E sarà una tragedia

Il dibattito parlamentare sull'Iraq è stata «un'occasione inutile da un lato, totalmente sprecata dall'altro». Lo ha detto Massimo Cacciari, a Firenze per un dibattito sulla pace: «inutile e forse non necessario - ha detto - perché dopo la posizione assunta dall'Europa era chiaro che sul piano istituzionale più in là non si

poteva andare. Si sarebbe potuto allargare alle prospettive generali, sui rapporti Usa-Ue e su come si può costruire l'Europa, ma chiaramente non c'erano le condizioni per un dibattito di largo respiro».

La guerra ci sarà certamente, prevede Cacciari: il problema è quanto durerà. «Se alla prima bomba Saddam Hussein se ne andrà, poi si si raccoglieranno i cocci e si vedrà cosa è possibile fare. Ma se dovesse durare sarà una catastrofe». L'Ulivo giustamente ha denunciato gli andirivieni e le ipocrisie del governo. Ma di fronte alla tragedia che ci apprestiamo a vivere ha concluso Cacciari - sono beghe che impallidiscono.



## Un arcobaleno di bandiere da Cagliari a Ferrara a Reggio

I carabinieri hanno imposto al comune di Monserrato, vicino Cagliari, di togliere la bandiera della pace. Un abuso, visto che l'oltraggio alla bandiera è un reato depenalizzato. Monserrato è «città della pace» fin dall'86.

Oggi a Bologna via le bandiere dalle finestre per portarle in piazza nel quartiere Reno per una fiaccolata

pacifista. Da quelle nuovissime del movimento per la pace a quelle antiche, cucite dalle «ragazze della zona di santa Viola» contro la guerra del Vietnam. Organizzano Amed e Anpi. A Ferrara Abbado ha diretto la Mahler Chamber con una bandiera arcobaleno ai piedi del palco, che gli era stata consegnata prima dell'inizio del concerto dalla rappresentante del forum per la pace.

Simbolo della pace, la bicicletta. Succederà sabato a Reggio Emilia: le due ruote contro la guerra del petrolio partiranno alle 10.30 da piazza Prampolini ogni due settimane. Organizza il Gruppo di azione non violenta (Gan).

# Fassino: punto all'unità del centrosinistra

## Napolitano contro il doppio voto del Correntone: senza dignità. Salvi: non c'è più il centralismo democratico

Simone Collini

ROMA «Nessuna drammatizzazione», ma chi ha votato la mozione di Rifondazione oltre a quella dell'Ulivo ha compiuto «un duplice errore». Piero Fassino esce dall'aula di Montecitorio, dove è appena stato approvato con un emendamento presentato dal diessino Marco Minniti il decreto che finanzia le missioni di pace italiane all'estero. Nel Transatlantico si parla soprattutto della divisione registrata nel centrosinistra la sera prima, durante il dibattito sulla crisi irachena. «Il fatto saliente di ieri è che l'Ulivo si sia presentato con una mozione unitaria e chiara», ci tiene a puntualizzare prima di tutto. Poi passa al resto, al fatto che una parte della coalizione, e dei Ds, abbia votato anche il documento presentato dal Prc. Chi lo ha fatto ha commesso «un duplice errore», dice il segretario della Quercia, che spiega così il suo giudizio: primo, «si è offuscato il valore della mozione dell'Ulivo» e secondo, «si è condivisa una mozione che ha contenuti molto distanti da quelli dell'Ulivo in politica estera».

Poi, dopo una pausa, sottolinea anche quello che a suo modo di vedere è un terzo errore, perché la mozione di Rifondazione, dice, «neanche risponde alle domande poste dai milioni di persone che hanno manifestato sabato». Per Fassino «c'era una cosa molto semplice da fare», mercoledì: «Votare la mozione dell'Ulivo e non partecipare al voto o astenersi su quella del Prc». E non a caso il leader diessino aveva suggerito agli alleati della coalizione di seguire questa linea, poco prima che la seduta alla Camera iniziasse. Senza successo però, perché gli esponenti dello Sdi hanno annunciato che avrebbero votato contro, facendo saltare l'ipotesi.

All'indomani di quella lunga e tormentata seduta, Fassino invita a non drammatizzare quanto avvenuto in Parlamento, lanciando però quello che sembra un chiaro monito a compagni di partito e alleati: «Se si sta in una coalizione bisogna sapere che occorre assumere atteggiamenti e comportamenti coerenti e funzionali

alla solidarietà della coalizione. Io - aggiunge - continuerò a lavorare perché l'Ulivo sia unito e coeso». Una frase che si interrompe

qui. Che invece, in serata, quando il segretario Ds è in viaggio per Parigi (oggi vedrà diversi esponenti socialisti francesi e poi andrà a Berlino per incontrare il cancelliere Schroeder), si conclude così: «Se invece c'è qualcuno che lavora per dividere, se ne assume

la responsabilità». Ben più duro l'attacco di altri esponenti della Quercia nei confronti di quanti hanno votato a

favore della mozione di Rifondazione, e specialmente nei confronti degli esponenti del correntone Ds. Giorgio Napolitano, pochi

minuti prima che Fassino commentasse quanto avvenuto la sera prima, è nella sala stampa di Montecitorio per presentare un documento redatto in vista della Conferenza programmatica di fine marzo da esponenti dell'area liberal e riformista del partito. Insieme a Morando, Macaluso e Tempestini, dà giudizi fortemente negativi sul doppio voto espresso dai compagni di partito. Si dice «profondamente turbato» dal loro comportamento.

Non hanno avuto, denuncia, «linearità politica e dignità anche personale». Secondo l'ex presidente della Camera, le due mozioni sono «assolutamente incompatibili tra loro» e non si capisce come alcuni deputati, aggiunge, «abbiano potuto votare anche la mozione di Rifondazione quando da Bertinotti veniva un giudizio sprezzante sulla mozione dell'Ulivo». La stoccata finale: «Questi sono atteggiamenti distruttivi nei confronti del ruolo dei Ds e della coalizione».

Un attacco frontale, al quale gli esponenti della minoranza di sinistra Ds rispondono a stretto giro di posta, e sul quale anche il segretario Fassino esprime delle perplessità: «Io credo che bisogna evitare drammatizzazioni e bisogna invece rendersi conto tutti, anche sulla base dell'esperienza di ieri, che la forza della coalizione sta in una comune assunzione di responsabilità».

Tra i diretti chiamati in causa, intervengono Cesare Salvi, Pietro Folena, Gloria Buffo e anche il coordinatore del correntone Vincenzo Vita, che giudica «politicamente assai sbagliato etichettare in quel modo il pluralismo interno e la differenza di opinioni». Salvi ricorda che non c'è più il «centralismo democratico». Napolitano, dice, «ha perso la sua proverbiale moderazione». Per Folena «certi giudizi morali si commentano da soli. Parlare di dignità è assolutamente fuori luogo. Ci sono differenze politiche ed è giusto parlare solo di questo». Replica all'ex presidente della Camera Gloria Buffo: «Colpisce negativamente che Napolitano reagisca in modo offensivo e autoritario alla posizione espressa da tanti deputati dei Ds».

era solo la manifestazione che si esprimeva in alcuni cartelli, se vogliamo, anche un po' eccessivi. Era anche un corteo composto di tanta gente in grado di capire e di interpretare la fatica delle scelte politiche».

«Come ha votato oggi sul decreto di proroga delle missioni militari all'estero, fra cui c'è quella degli alpini in Afghanistan?»

«Mi sono astenuta. Se venissero meno le missioni di pace sarebbe un vero guaio. Però ho scelto di astenermi, coerentemente con quello che avevo votato precedentemente sull'invio degli alpini».

**Sdi e Udeur, dopo il doppio voto registrato sulla crisi irachena, sostengono che serve una riflessione e un chiarimento all'interno dell'Ulivo, secondo lei?**

«Anche questo mi sembra un atteggiamento di chi cerca la legittimazione per il futuro. Il chiarimento rischiamo di averlo comunque, prossimamente».

**Che intende dire?**

«Dobbiamo tener conto del rischio che la guerra ci sia: unilaterale da parte degli Stati Uniti o con la risoluzione delle Nazioni Unite. Queste due situazioni, che sono tra di loro molto diverse, se si verificassero imporrebbero una presa di posizione del Parlamento. Sarà quello il chiarimento».

s.c.



**FRATTINI** La soluzione dell'esilio non è - e dico non è - assolutamente presa in considerazione dal leader Saddam Hussein, che è ovviamente l'interessato che dovrebbe accettarla... Non è una soluzione che il Governo vede negativamente (tanto non la vede negativamente che ha già fatto qualcosa) ma, siccome la risposta è inequivocabilmente negativa, ho la preoccupazione che enfatizzare una

soluzione di cui già sappiamo lo scontato esito possa innescare una complicazione in più... Mi rimetto al voto dell'Assemblea... ma - lo ripeto - la risposta io personalmente ce l'ho già (me l'ha data Tarek Aziz, che forse è l'interprete un po' più autentico rispetto a quello che possiamo fare noi).



**BERLUSCONI** Stiamo operando ed abbiamo operato per questa soluzione; non soltanto per questa soluzione, ma anche per cercare il modo di poter offrire, a chi dovesse accettare la via dell'esilio, opportune garanzie, con l'autorevolezza di enti internazionali che le possano poi mantenere... Abbiamo operato, e stiamo operando, per convincere il dittatore a dare garanzie

precise alla comunità internazionale: per esempio, dando spazio all'opposizione entro un periodo di tre mesi, garantendo libere elezioni entro un periodo determinato, garantendo i diritti civili ed i diritti umani. Tutto questo lo stiamo facendo in un ambito di riservatezza.



**FILIPPO MANCUSO** Signor Presidente, si dice che la farsa e la tragedia, talvolta, si succedano. Qui, invece, stanno andando insieme. Non più di un paio d'ore fa il ministro Frattini ha confidato alla Camera che Aziz gli avrebbe assicurato che giammai Saddam avrebbe lasciato per l'esilio il proprio paese. Ora il Presidente del Consiglio

ci invita a sottoporre alla nostra attenzione l'esatto opposto. Ci invita a discutere e votare l'esatto opposto! Troviamo più grave la tragedia della guerra o la farsa di questo Governo (Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo)?



Piero Fassino durante il suo intervento alla Camera dei deputati

## le interviste

### La rivista dell'Anpi



Il mensile dei partigiani riporta una rielaborazione dell'urlo di Munch. E accanto l'integrale dell'articolo 11 della Costituzione.

### Famiglia Cristiana



Il settimanale conferma la sua linea pacifista dando con grande enfasi spazio alla manifestazione dei tre milioni di Roma

Fulvia Bandoli, Ds

## Coerente contro la guerra insieme ai pacifisti del mondo

**ROMA Onorevole Bandoli, al dibattito parlamentare sulla crisi irachena lei ha votato a favore della mozione dell'Ulivo ma anche di quella di Rifondazione comunista, perché?**

«Perché ho ritenuto giusto dare il mio voto a qualunque posizione contraria alla guerra».

**A sentire Bertinotti l'unica era la sua.**

«Sbaglia: in Parlamento ce n'erano due, e due ne ho votate».

**Per questo ha criticato l'intervento del segretario del Prc in aula?**

«Ha espresso giudizi ingenerosi nei confronti dei passi, anche se piccoli, compiuti dall'Ulivo. Né mi è sembrata condivisibile la sua posizione, perché il forte movimento che si batte per la pace deve

allargarsi il più possibile, non restringersi. Rifondazione persegue una linea isolazionista, che non aiuta il dialogo, né la ricerca di momenti per il confronto. Ma non mi faccio fermare da questo isolamento: ho voluto salvare una coerenza di principi: sono contro la guerra».

**Insomma, nessun ripensamento?**

«Per quanto mi riguarda no. Avrei preferito, visto che il composito movimento per la pace va tenuto insieme, un segnale di attenzione nel voto di Rifondazione verso la risoluzione dell'Ulivo e viceversa».

**Secondo alcuni, e Giorgio Napolitano è fra questi, le due mozioni sono «incompatibili» l'una con l'altra.**

«Non sono d'accordo. Si riferiscono soltanto a due fasi diverse: quella dell'Ulivo alla fase attuale, mentre quella di Rifondazione è allargata anche all'eventualità che l'Onu legittimi un attacco armato».

**C'è il rischio di indebolire le Nazioni Unite?**

«Da parte nostra non c'è nessuna volontà in questo senso. Mi auguro che

l'Onu voglia salvaguardare tutta la sua forza e autonomia, non facendo una risoluzione che andrebbe contro la sua stessa Carta. Chi sta indebolendo le Nazioni Unite è chi gli lancia ultimatum, come stanno facendo gli Stati Uniti».

**Napolitano ha detto che chi ha votato entrambe le mozioni ha avuto un «atteggiamento distruttivo verso i Ds e l'Ulivo».**

«Abbiamo soltanto interpretato quello che hanno sostenuto i partecipanti alla manifestazione di sabato, e cioè che tutti i parlamentari contrari alla guerra si esprimessero in modo chiaro. Non credo di aver fatto male né al partito né all'Ulivo».

**Anche per il segretario Fassino ha sbagliato chi ha votato la mozione di Rifondazione.**

«Dobbiamo lavorare per cercare l'allargamento della coalizione alle prossime elezioni. Dobbiamo prestare attenzione alle opinioni degli altri partiti dell'opposizione. È essenziale cominciare questo processo».

**Processo non facile, visto l'isolazionismo di Rifondazione a cui faceva riferimento.**

«Ma che va perseguito fino in fondo. Non come l'ultima volta, quando si è tentato in extremis senza avere nessuna base su cui appoggiarsi, salvo poi rimpiangerlo dopo le elezioni. L'opinione mondiale contro la guerra ci chiede di confrontarci almeno su questo punto. Noi abbiamo voluto essere unitari con quel voto. E non credo che questo sia un errore».

s.c.

Rosy Bindi, Margherita

## «Sono stata disciplinata per premiare l'Ulivo»

**ROMA Onorevole Rosy Bindi, al dibattito parlamentare sulla crisi irachena lei ha votato a favore solo della mozione dell'Ulivo e non di quella di Rifondazione comunista, perché?**

«Perché ho valutato molto positivamente i passi avanti compiuti dentro l'Ulivo e la fatica fatta da tutte le componenti della coalizione per arrivare a una posizione comune. E ho ritenuto che questo meritasse da parte mia un po' di... disciplina, ecco».

**Sta dicendo che si è trattenuta dal dare il suo voto al documento di Rifondazione?**

«Potevo considerarlo un voto possibile. E infatti ho scelto la stra-

da del non voto: ho tolto la tessera, che era in un certo senso il modo per marcare la minore distanza».

**Condivide quella mozione?**

«Non tiene conto dei passi avanti fatti dall'Ulivo, né di alcuni aspetti positivi che si stanno affermando in tutto il mondo a livello politico internazionale».

**Secondo alcuni rispecchia la piattaforma della manifestazione di sabato.**

«Per quanto mi riguarda, se avessi voluto dare un voto che fosse davvero l'espressione di quella manifestazione, avrei dovuto scrivere una mozione diversa, anche da quella di Rifondazione».

**Perché?**

«Perché non ha interpretato fino in fondo lo spirito di quello straordinario corteo, per tanti motivi».

**Per esempio?**

«Innanzitutto dobbiamo riconoscere che quella manifestazione è stata così numerosa perché ha unito chi è contro la guerra e chi è contro questa guerra. Quella non

Luana Benini

ROMA Il decreto di finanziamento delle missioni italiane all'estero è stato ieri un'altra occasione di divisione per l'Ulivo. Che però è riuscito a mandare sotto la maggioranza con un emendamento che abroga alcune norme «obbrobriose» del codice penale militare di guerra applicato agli alpini in Afghanistan.

Alla nuova divisione del centro sinistra aveva puntato espressamente il centrodestra che si era rifiutato di stralciare dal decreto la missione «Nibbio» degli alpini, una missione sui generis rispetto a tutte le altre nelle quali sono attualmente impegnati i nostri soldati in varie parti del mondo (con effettive finalità di peace-keeping). Una missione ambigua che prevede operazioni militari, anche di attacco, nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom a guida americana. Una missione che in Parlamento aveva avuto voto contrario da parte dei Ds (oltre che da Verdi, Pdc, parte della Margherita). Sul finanziamento delle missioni il centrosinistra aveva chiesto due decreti diversi, per separare materie diverse, ma il centrodestra è andato a diritto sapendo in partenza che un decreto unico avrebbe messo l'Ulivo in difficoltà. Questa volta la geografia del voto nell'Ulivo è stata la seguente: contro Pdc e Verdi, correntone Ds e Realacci della Margherita si sono astenuti (otto in tutto) o non hanno partecipato al voto; a favore hanno votato Ds, Margherita, Sdi, Udeur. Naturalmente Prc ha votato contro. Alla fine i voti a favore sono stati 322, i contrari 11, gli astenuti 11. Quanto basta per far sbottare Ugo Intini, Sdi, contro «un pezzo di Ulivo che ha la posizione di Rifondazione e che in politica estera vota sempre in maniera diversa dalla coalizione». Intini ce l'ha essenzialmente con Verdi e Pdc.

È anche vero che ieri nessuno dei Ds ha votato contro. E questo, commenta anche Massimo D'Alema, «è un fatto positivo». Così il segretario Piero Fassino motiva il voto favorevole della Quercia, deciso ieri mattina in una riunione congiunta dei gruppi esteri e difesa della Camera: «Si trattava di un unico voto su tutte le missioni che vedono impegnati i soldati italiani in missioni di pace in diverse aree del mondo. Gran parte di queste sono state decise dai governi di centro sinistra e sarebbe stato curioso non averle confermate con copertura finanziaria. Anche se non cambia il nostro giudizio sulla missione in Afghanistan che è particolarmente pericolosa e non condivisibile è tuttavia necessario per i soldati poter operare in queste aree a rischio sapendo che alle spalle c'è l'intero paese. Vale il detto americano: giusto o sbagliato che sia, è il mio paese».

Da parte sua, Roberta Pinotti, della minoranza diessina, commenta: «Pur considerando intollerabile che

Roberta Pinotti, Ds: è intollerabile che una missione di guerra sia nella proroga delle missioni di pace che sosteniamo



Gli alpini in esercitazione in attesa di partire per l'Afghanistan

“ Approvato il decreto sugli “Alpini”. 322 voti a favore. 11 contro 11 astenuti. D'Alema: «però nessuno dei Ds ha votato contro. È un fatto positivo»



Passa alla Camera il decreto sulle missioni internazionali tra cui quella afghana, che ha trovato solo in extremis la copertura finanziaria nel Fondo di riserva

# Ma sull'Afghanistan l'Ulivo si divide

Votano no Prci, Verdi e Pdc. Il Correntone si astiene, a favore Ds, Margherita, Sdi, Udeur



## il caso

### Codice militare modificato Il governo va sotto

Ecco gli articoli cancellati dal codice militare di guerra dal voto ieri alla Camera.

**Articolo 5** - Applicazione della legge penale militare di guerra in caso urgente o di assoluta necessità. «Nei casi straordinari, in cui ragioni di urgente e assoluta necessità lo richiedano, può, con decreto del Presidente della Repubblica, ordinarsi l'applicazione anche in tempo di pace, della legge penale militare di guerra, in tutto il territorio dello Stato, o in una o più parti di esso (...).

**Articolo 10** - Operazioni militari per motivi di ordine pubblico. «(...) La legge penale militare di

guerra si applica, in tempo di pace, anche quando un reparto delle forze armate dello Stato sia impegnato in operazioni militari per motivi d'ordine pubblico».

**Articolo 76** - Divulgazione di notizie diverse da quelle ufficiali. «Chiunque comunicando con più persone riunite o anche separate da notizie diverse da quelle che sono portate a conoscenza del pubblico dal governo o dai comandi militari è punito con la reclusione militare da sei mesi a tre anni».

**Articolo 80** - Pubblicazione di critiche o di scritti polemici. «Chiunque, durante lo stato di

guerra, pubblica critiche o scritti polemici sulle operazioni militari o sull'andamento della guerra, è punito con la reclusione militare da sei mesi a due anni».

**Articolo 86** - Fatti diretti a indurre alla sospensione o alla cessazione delle ostilità. «Chiunque commette un fatto diretto a indurre il governo alla sospensione delle ostilità o alla cessazione della guerra è punito se il fatto non costituisce un più grave reato, con la reclusione non inferiore ai 10 anni (...).

**Articolo 8** - Denigrazione della guerra. «(...) chiunque a fine di denigrare la guerra pubblicamente fa atti di vilipendio o profferisce parole di disprezzo o invettive contro la guerra, la condotta o le operazioni di essa, ovvero contro le forze armate dello Stato o coloro che vi appartengono, è punito con la reclusione militare fino a tre anni (...).

una missione di guerra sia stata inserita in un decreto che proroga missioni di pace che sosteniamo, abbiamo voluto sottolineare con un voto non contrario il risultato politico ottenuto oggi». Il risultato politico a cui fa riferimento Pinotti è proprio il voto a sorpresa di Montecitorio sull'abrogazione di cinque articoli del codice militare di guerra. E questa è stata la novità positiva della giornata. Che il centro destra ha cercato di minimizzare ma che resta agli atti.

Per le missioni all'estero un anno fa si è deciso in via straordinaria di applicare il codice militare di guerra poiché mantiene un principio di sovranità giudiziaria all'Italia (i nostri militari operano in territori con principi giuridici diversi dal nostro paese). Al contempo il governo si prese l'impegno di preparare a breve una proposta di

codice ad hoc per le operazioni militari. Cosa che a distanza di tredici mesi non ha ancora fatto (in Parlamento giace fra l'altro una proposta che hanno preparato i ds). Ieri dunque con un emendamento, primo firmatario il diessino Minniti (sostenuto anche da Mattarella, Margherita, e Boato dei verdi), si è proposto di cancellare dal codice militare di guerra almeno gli articoli palesemente incostituzionali: 5, 10, 76, 80 e 86. Il codice è del 1941, di chiara marca fascista. Il Parlamento ha compreso e l'emendamento è passato. Il centrosinistra ha votato compattamente insieme a Rifondazione. Si sono aggiunti i voti necessari del Polo che era a ranghi ridotti. 205 voti favorevoli, 199 contrari e 4 astenuti.

Il risultato della votazione è stato accolto dall'applauso di un centro sinistra festante. Tutti a congratularsi con Minniti che nel presentare l'emendamento aveva fatto un appello accorato alla maggioranza: «Cancelliamo almeno gli articoli più obbrobriosi, cose che non stanno né in cielo né in terra». La denigrazione della guerra? Reclusione fino a 3 anni. La contestazione delle decisioni del governo sulla guerra? Reclusione fino a 10 anni. E via dicendo.

Bocciati invece tutti gli altri emendamenti presentati dall'opposizione. Compreso quello, sempre a firma Minniti, che chiedeva di limitare la missione degli alpini al pattugliamento del Golfo Persico e del Mare Arabico: lo hanno votato tutti i Ds, i Verdi, il Pdc, una parte della Margherita, e anche il Prc («Per riduzione del danno» ha spiegato Mantovani).

La giornata a Montecitorio si era aperta con i dubbi sulla copertura finanziaria del decreto avanzata da presidente della Commissione Bilancio Giancarlo Giorgetti. Un bel problema, visto che il decreto assicura la paga ai soldati, circa 10mila uomini. Casini aveva espresso «viva preoccupazione» ed aveva sospeso la seduta per dare modo di superare lo scoglio. Rivisti i calcoli forniti dai Ministeri Economia e Difesa la copertura è stata garantita attingendo al «fondo di riserva».

Fassino: è negativo il nostro giudizio sulla missione in Afghanistan non condivisibile e pericolosa

## l'intervista Giovanni Berlinguer

leader della minoranza Ds

Aldo Varano

ROMA Batte e ribatte su un punto Giovanni Berlinguer: l'Ulivo ha ora una posizione comune su pace e guerra e «questo è un fatto di straordinaria importanza». Qualunque domanda gli si rivolga, qualunque «provocazione» gli venga fatta, Berlinguer, che risponde sempre a tutte le domande, trova il modo per ritornare sempre lì: «La mozione è uno dei più grandi eventi dell'Ulivo dopo la sconfitta. Una speranza per il suo futuro e il rapporto con la società civile». Spiega anche il perché della sua insistenza il professore Berlinguer: «Evitiamo di fare di un dissenso parziale (il voto con Rifondazione della maggioranza del Correntone, ndr) un caso che annulla questo grande sviluppo positivo».

Lei dice unità dell'Ulivo. Ma i commenti sono molto severi. Anche il nostro Staino dice che è un'unità che dura solo lo spazio di uno scat-

to fotografico. Gran parte del Correntone ha votato in modo diverso dai Ds sulla mozione di Rifondazione. Un'unità fragile.

L'unità dell'Ulivo non è fragile. Spero che tenga alle prove che ci attendono sulla base dei futuri sviluppi che sono in gran parte imprevedibili. Ma non mi fermo qui. Dico che c'è stata anche un'ombra consistente su questa unità. Deriva dal fatto che c'è stata un'altra mozione, quella di Rifondazione, e che è stata re-

Ma non voglio certo interferire sui voti che hanno dato i singoli deputati e senatori in piena libertà

«Ma ogni persona ha le sue idee, non siamo una forza militarizzata. Quel che conta è la mozione dell'Ulivo, un grande evento dopo la sconfitta. Una speranza per il suo futuro»

«Certo, sarebbe stato meglio astenerci sulla risoluzione di Bertinotti»

spinta l'ipotesi che l'Ulivo, o almeno i Ds, si astenessero su quella mozione e Rifondazione sulla mozione dell'Ulivo.

Una proposta inesistente: per Bertinotti la mozione dell'Ulivo era sbagliata, quindi mai e poi mai l'avrebbe votata. L'astensione incrociata è apparsa un pretesto.

Per favore, non usiamo queste parole insinuanti. Nella mozione di Rifondazione c'erano dei punti sui quali non concordo. Per esempio, si ignorava interamente l'Onu. Non voglio dire che se l'Onu decide la guerra noi siamo d'accordo. Ma la funzione che sta svolgendo l'Onu in questa fase è positiva: ha permesso di impedire lo scatenamento immediato della guerra voluta dal governo americano.

Per gli osservatori, l'Ulivo legittima l'Onu nella sua linea di impedimento alla guerra. Ma una sua parte vota anche una mozione che ignora l'Onu sostenendo la guerra senza se e senza ma. Non c'è una contraddizione?

No. La grande maggioranza dei Ds e degli italiani non vuole la guerra. Neanche se legittimata dall'Onu. Ma il problema oggi non si pone. Nell'immediato c'è il problema di prolungare le ispezioni e risolvere la crisi irachena. Sono molto inquieto per il concentrarsi della discussione sul se. Bisogna invece premere per fermare la guerra, premere anche sugli elettori della Casa della libertà per tanta parte della guerra. Vede, io mi opporrò alla guerra anche se dovesse deciderla l'Onu. Ma che senso ha porre il problema oggi che l'Onu lavora contro la guerra?

Professore nel voto di una parte dei Ds sul documento di Rifondazione, senza che ci sia la reciprocità, c'è il segno, come si diceva una volta in casi analoghi, di una subalternità culturale e politica?

Io credo che sarebbe stato meglio arrivare a un voto di astensione incrociata. Ma non essendo Bertinotti d'accordo, era probabilmente preferibile che noi ci astenessimo sulla risoluzione di

Rifondazione. Preferibile, dico. Ma non voglio certo interferire sui voti che hanno dato i singoli deputati e senatori in piena libertà. Bisogna fare il massimo sforzo per allargare il fronte contro la guerra. La posizione di Bertinotti, che rifiuta questo accordo, perché intende presentarsi come l'unico portavoce di milioni di persone, che sono scese in piazza sulla base di opinioni diverse e con radici culturali e morali diverse, mi sembra che porti a restringere lo schieramento che sta lottando per la pace. E c'è anche altro.

Cosa, professore? La mozione dell'Ulivo, a differenza di quella di Bertinotti, è calata nella realtà. Non è basata solo su principi. Tende ad avere efficacia in questa situazione collegandosi a quel filo di speranza che s'è acceso soprattutto grazie a grandi movimenti di carattere planetario che vogliono soprattutto una cosa: che la guerra sia evitata, o rimandata perché ogni giorno conquistato può essere un passo avanti verso la pace. Ecco perché

la nostra mozione era molto più coerente con lo scopo fondamentale evocato da cento e più milioni di persone nelle piazze di tutto il mondo.

La destra dei Ds accusa il Correntone di voler trasferire nel voto in Parlamento la dialettica interna ai Ds. E' legittimo?

Il Correntone e il gruppo dirigente dei Ds hanno trasferito le diverse opinioni che esistono tra i Ds in uno sforzo comune che ha portato tutti i Ds a vota-

Bertinotti intende presentarsi come l'unico portavoce di milioni di persone. Così si restringe lo schieramento

re quella mozione. Uno sforzo decisivo per portare all'accordo con tutto l'Ulivo. Se fossimo stati divisi il risultato non sarebbe stato raggiunto.

Parte dell'Ulivo vi accusa: noi abbiamo accettato una mediazione e poi il Correntone ha votato con i Ds. E' successo?

Il fatto fondamentale è che c'è una posizione comune dell'Ulivo. Tre mesi fa non c'era. E' merito del contributo di tutti. Anche del Correntone.

Il Correntone, a sua volta, si è diviso. Giovanni Melandri e altri non hanno votato come Mussi, Folena, Salvi. Cos'è successo?

Che noi non siamo una forza militarizzata ed è giusto che queste idee si esprimano quando si tratta di decisioni che riguardano al tempo stesso la politica e la coscienza individuale. Guai se accettassimo l'idea che di fronte a problemi di questa ampiezza dovesse valere una disciplina coatta.

Natalia Lombardo

ROMA Come sempre, le liti nella Casa delle Libertà si risolvono a casa di Berlusconi. Davanti al tavolo da pranzo di Palazzo Grazioli, infatti, il vertice di maggioranza ieri ha trovato un compromesso sulla Devolution che soddisfa sia Udc e An, che la Lega. Il cavallo di battaglia di Bossi passerà alla Camera senza modifiche. Ma contemporaneamente si dà il via libera alla nascita di un nuovo testo di legge costituzionale che modifichi la riforma fatta dall'Ulivo e assorba la devolution, come vuole l'Udc insieme ad An. L'obiettivo finale è uno: arrivare al referendum confermativo sulla modifica del Titolo V strettamente legato alla Devolution. Un unico pacchetto prendi o lascia che metta in difficoltà il centro-sinistra.

All'una e mezza arrivano a Via del Plebiscito il leader di An, Gianfranco Fini, e quello della Lega, Umberto Bossi, il segretario e il presidente dell'Udc, Marco Follini e Rocco Buttiglione. Berlusconi li aspetta a casa insieme a Gianni Letta. I nodi sono in parte dipanati dal colloquio del giorno prima tra Bossi e Follini: il primo vuole la Devolution sola su un binario, il secondo vuole l'altro testo su un binario parallelo. Al leader della coalizione il compito di risolvere il rebus ferroviario, e quel che ne esce appare simile al gioco dell'Oca. Poco prima Berlusconi aveva fatto il punto della moltitudine di progetti di legge federalisti con il ministro degli Affari Regionali, Enrico La Loggia, di FI. Il clima a Palazzo Grazioli è «disteso», «cordialissimo», dicono, anche se si è «parlato chiaro». Bossi avrà detto che se non va avanti la Devolution lui alle elezioni amministrative ci va da solo (e in Friuli vuole la Guerra), Follini e Fini, più pacati nei toni, hanno cercato di tenerlo buono con un piccolo inganno: va bene, la tua devolution va avanti da sola, ma poi viene inglobata in un testo unico di riforma.

Oplà, dopo un'ora esce dal cappello la formula magica, che da Via del Plebiscito raggiunge via aerea Montecitorio. Alle due e mezza in Commissione Affari Costituzionale arriva la telefonata dal vertice di maggioranza: An ritira gli emendamenti alla Devolution. Nuccio Carrara e Gianfranco Anedda li buttano nel cestino e il testo viene approvato senza una modifica rispetto

“ Vertice a palazzo Grazioli: An, Lega Udc trovano un compromesso: la devolution va avanti ma sarà ingoiata dalla riforma costituzionale ”



È il «federalismo solidale» cantano vittoria centristi e An. L'opposizione annuncia battaglia. Vannino Chiti: la Lega la fa da padrona nella maggioranza di governo ”

# Devolution, la Lega vince a metà

La riforma sarà blindata ma discussa insieme al titolo V della Costituzione. L'Udc tiene il punto

a quello passato al Senato. L'opposizione protesta, Vannino Chiti, Ds, annuncia battaglia sul referendum: Bossi e Lega sono i veri padroni della maggioranza di governo». Lunedì inizia la discussione generale nell'aula

della Camera. Bossi gonfia il torace. I suoi elettori saranno contenti, alla vigilia delle amministrative. Superato il primo scoglio, ora Berlusconi deve dare soddisfazione all'Udc. Tre quarti d'ora dopo escono blindati nelle mac-

chine (anche per difendersi dalle Iene) Fini, Buttiglione e Follini. Un quarto d'ora dopo s'incalza Letta, alle quattro e un quarto se ne va Bossi, rimasto per mezz'ora a tu per tu con il premier. In ballo anche il caso Friuli, per il quale si

sta profilando un terzo nome fra che risolve il contenzioso tra il forzista Tondo e la legista Guerra. L'ufficio stampa di Berlusconi consegna ai giornalisti infreddoliti un comunicato rebus che informa del procedere dei testi

di legge su due binari paralleli. Poi, allo scambio, il binario si unisce nel testo del governo: «Il disegno di legge sulla riforma del Titolo V - comprensivo della devolution, verrà approvato in consiglio dei ministri e presentato

in Parlamento prima dell'inizio delle votazioni in aula del disegno di legge sulla devolution». Il testo arriverà nel Cdm il 7 marzo, e il 10 in aula si vota la legge di Bossi. Ma la Devolution viene annacquata o raddoppiata? La prima, a sentire Mario Landolfi, portavoce di An: «Il testo che sarà varato dal Cdm avrà vita autonoma e assorbe la devolution, che si ferma». E la Lega, che dirà? «La devolution resta come la vuole Bossi, ma inserita nella riforma del Titolo V che correggerà quel pasticciaccio combinato dal centrosinistra. E su quello si vota il referendum, per un federalismo solidale». L'Udc

canta vittoria. Follini ricorre al latino: «simul stabunt, simul cadent» (insieme stanno, insieme cadono), «siamo sempre stati convinti che la revisione del Titolo V e Devolution dovessero andare di pari passo. La decisione del vertice di maggioranza sancisce questa convinzione». E Luca Volontè, capogruppo alla Camera, rafforza: «La contestualità è una nostra vittoria». Soddisfazione dei centristi per avere, ancora una volta, corretto le derive leghiste: «Bene anche per la condivisione comune nella Cdl, per la preoccupazione creata dai contenziosi fra Stato e Enti Locali. La Devolution si incastra con la riforma del Titolo V». Bossi non parla, ma il capogruppo alla Camera, Alessandro Ce, avverte i centristi: «Siamo soddisfatti dell'accordo, ma nessuno pianti bandierine, né canti vittoria come fa Follini».

Nel vertice si sembra che si sia affrontato anche il caso Rai con una voce unica: «Così non si può continuare», l'unica strada è «l'azzeramento del Cda». A porre la questione ancora Follini e Buttiglione: «Silvio, la Rai ormai è ingestibile», e «non si può aspettare l'entrata in vigore della legge Gasparri», nove mesi con un Cda a due. Ormai sembra d'accordo anche Fini sul rinnovo del Cda: bisogna trovare al più presto una soluzione all'altezza». Bossi sta zitto, infatti nelle stesse ore i due «giapponesi» danno il via libera per RaiDue al Nord. E si racconta che lo stesso Berlusconi avrebbe spiegato: «È molto difficile trovare persone disposte a un impegno così gravoso, irto di difficoltà, al massimo per otto-nove mesi». Paolo Bonaiuti in serata smentisce: «Ricostruzioni fantasiose».



I capigruppo di Forza Italia al Senato e alla Camera Renato Schifani ed Elio Vito

Riccardo De Luca

Il personaggio

## Il crepuscolo di Vito, Elio

Federica Fantozzi

Chi vuole fare le scarpe a Elio Vito? I suoi sostenitori guardano con preoccupazione all'ascesa del suo vice Fabrizio Cicchitto. Per i suoi detrattori, invece, sta provvedendo egregiamente da solo. La prossima terra di conquista nella geografia interna di Forza Italia sarà il trono di capogruppo a Montecitorio. Oggi occupato per l'appunto dall'ex radicale Vito, ma domani chissà. Se non fosse l'ex socialista Cicchitto, dietro si proietta già l'ombra dell'ex comunista Nando Adornato.

Poco più che 40enne ma già deputato di lungo corso, Vito è stato un battagliero vice-capogruppo d'opposizione nella scorsa legislatura, con buona mira per la giugulare ulivista. Si distingue, e in odore di campagna elettorale è promosso portavoce della Cdl per i dibattiti tv. La svolta avviene quando, davanti alle telecamere ostili del *Raggio Verde*, azzanna Rutelli: Berlusconi - che di incontrare l'ex sindaco di Roma non vuole saperne, forse scambiandolo per un magistrato - rimane estasiato. Ne scaturisce per Vito una doppia

candidatura: suicida la prima (nel collegio 6 contro Rutelli), il paracadute del proporzionale lo cala dritto alla presidenza del gruppo.

Mezza legislatura dopo, la carica resta ma lo scenario cambia. Intanto, niente più tv: a illustrare il punto di vista azzurro in video vanno il suo omologo al Senato Schifani e il portavoce Bondi. Crudele la spiegazione: «Questioni di audience...». In aula, stessa storia: mercoledì, sulla crisi irachena, Vito è il primo firmatario della mozione della destra ma a prendere la parola è Bondi. E D'Alema gela Berlusconi: «Sbagliato dar la parola a un portavoce in un dibattito così impegnativo». In serata, sarà ancora Bondi ad affrontare il capogruppo Ds Violante a Ballarò.

Che per Vito non tiri un buon vento, se ne sono accorti anche gli storici della piazza, a giudicare dai cattivi rapporti che hanno con la sua autovettura. Le iene più smagrate di Montecitorio hanno già decretato il requiem politico: «Non conta più niente. Aspettano un rimpastino per farlo fuori». Sui motivi fanno spallucce: «È scialbo», «è incolore». Non è davvero così. All'interno del partito-azienda nato dalla costola di Publitalia, il grigio non latita né dispiace. La questione è un po' diversa: a Vito mancano il potere e il polso necessari per disciplinare le truppe nell'imminenza di ogni voto cruciale. Così, capita che i numeri non corrispondano alle previsioni, e magari che la maggioranza vada sot-

to. Dolorosa la sconfitta sulle rogatorie: comica quella sul ddl per le infrastrutture, nota come «l'incidente del cappuccino». 153 gli assenteisti, 70 di Fi e 50 di An. La Russa spiega: «C'era troppa fila alla Buvette». Vito minimizza: «Un disguido spiacevole, richiamo i colleghi». Lo farà, ahilui, molte altre volte. E di persona. Se in tv è scomparso, in giro per la Camera compare spesso: si china sui divanetti, corre ai telefoni, si dà da fare. Qualcuno racconta di averlo visto, la sera del voto sulla riforma Moratti, andare a raccogliere i suoi fino al ristorante della Camera. E che un giovane deputato sardo abbia finito con comodo il dolce prima di alzarsi.

Una situazione che Vito avverte e patisce, ma che per ora è in stallo: sulla scacchiera della Cdl non si troverebbe vuota che la casella di sottosegretario, cioè un passo del gambero. In più il capo, si sa, non gradisce rimozioni brusche che danneggiano l'immagine del partito. Vorrebbe anzi che fra i discepoli regnasse l'armonia. Naturalmente, così non è, e dietro Vito che vacilla s'avanza Cicchitto, e poi Adornato. Le scommesse sono sul primo: «Nel cuore di Silvio, sostituisce Ferrara: conosce bene i vizi della sinistra». E poi, hanno in comune l'appartenenza - presunta per Berlusconi, ammessa da Cicchitto - allo stesso club: la P2. Viene descritto colto, intelligente, non acritico: insomma, l'av-

versario. E Bondi? «Ma no, è un comunista di Fivizzano, assiste alla battaglia che non lo riguarda. Figlio di operai emigrati in Svizzera, funzionario del Pci, fu folgorato sulla via di Arcore grazie a un amico: lo scultore Pietro Cascella, autore del mausoleo berlusconiano. Lo portò con sé per trovargli un lavoro. Andò bene: correva il '94 e il futuro premier lo prese come segretario alloggiandolo in villa. Bondi per un po' non seppe come confessarlo agli ex compagni (che tuttora non gli sparano addosso: «Sandro non è cattivo, è che si innamora con poco»). Poi si decise a sfoggiare l'orologio del Milan avuto in dono. Dimenticò il passato di corrispondente locale del *Tirreno* e di agente dell'Unipol a tempo pieno, con ufficio ad Aulla (era culturalmente preparato, ricordano, ma di polizze ne firmava pochine...). Oggi a Fivizzano manda molti telegrammi per Natale e Pasqua, ma torna di rado. La memoria gli è rimasta corta: a Ballarò si è arrabbiato con Diliberto che gli dava del «dipendente» del premier.

«P attaccari in azione, Berlusconi affida a Dell'Utri un'indagine interna». Con questo titolo Il Velino - l'agenzia di stampa fondata da Lino Jannuzzi, poi defenestrato per sopraggiunti limiti di patacche - annuncia una notizia sensazionale: lo Statista di Milanello avrebbe deciso la messa al bando delle bufale, almeno di quelle altrui, sguinzagliando un segugio di sicuro fiuto e di collaudata deterrenza, Marcello Dell'Utri appunto, a caccia dei «professionisti della disinformazione».

A questo punto, non vorremmo essere nei panni di Maurizio Belpietro, Carlo Rossella e Giuliano Ferrara, per non parlare dei direttori dei tre cosiddetti telegiornali Mediaset. Anche perché gli ispettori dellutreschi sono tutti rigorosamente palermitani. La loro prima visita a sorpresa negli arsenali della Premiata Bufaleria di Arcore è fissata per la prossima settimana.

Per agevolare le difficili ricerche delle armi di disinformazione di massa ivi occultate, ci permettiamo qualche suggerimento su dove cercare.

Sbrigate le prime formalità, con il sequestro in blocco di tutte le edizioni del Tg4 dalla fondazione a oggi, i picciotti di Marcello dovranno dirigersi nella redazione di Studio Aperto. Lì dev'esserci an-



Ispettori anti bufale

cora qualche traccia dell'ultimo micidiale ordigno sganciato sulla Cassazione un mese fa: un filmato che tentava di dimostrare come al Tribunale di Milano i giudici affiggano in bacheca le foto di Previti e di Pacifico sotto una frase di Platone contro i tiranni, a titolo di condanna preventiva. Tutto falso.

Tappa successiva: Panorama. Obiettivo: l'intera collezione degli articoli di Lino Jannuzzi e Andrea Marcanaro, zeppi di bufale sul conto dei pool di Milano e Palermo.

Particolarmente pericolosa, per i suoi effetti simili a quelli del gas esilarante, la bomba-scoop di Jannuzzi sul vertice supersegreto tenutosi nel 2001 in un hotel di Lugano fra i giudici Boccassini, Castresana, Paciotti e Del Ponte, per preparare l'arresto di Berlusconi: così segreto che nessuno dei quattro ne era avvertito, infatti quel giorno Boccassini era a Milano, Castresana a Madrid, Paciotti a Bruxel-

les e Del Ponte in Tanzania.

Ultima tappa, per ora, la sede del Foglio. Anche qui l'armamentario è sterminato, ma per brevità basterà acquisire copia della saga di Mattia Feltri sul 1993, l'«anno del grande terrore». Ieri, 38° puntata, il titolo era: «Oggi, 20.2.93, Occhetto scarica Greganti: "Io ero a Tienanmen"».

Purtroppo il 20 febbraio '93 Occhetto non poteva scaricare nessun Greganti, per il semplice motivo che Greganti fu arrestato soltanto dieci giorni dopo, il 2 marzo, a sorpresa, e fino a quel momento non ne aveva parlato nessuno. Resta poi da identificare - ma agli ispettori di Dell'Utri non mancano le arti della persuasione - l'autore di un altro articolo del Foglio, sottostante a Mattia: «Piccola bibliografia degli scandalosi libri su Mani Pulite: quelli che non credono all'eroica stagione dei purificatori con la toga».

Fra questi, l'anonimo autore arruola

l'ignaro Giorgio Galli, autore di «Italia sotterranea 1943-1990». Che, assicura il Foglio, «sembra prevedere la teoria sul complotto dei giudici».

Piccolo particolare: il libro non parla di Tangentopoli, anche perché è uscito due anni prima, e soprattutto non fa il minimo accenno al complotto dei giudici.

Ma per la Premiata Bufaleria queste sono quisquiglie: l'anonimo autore riesce a intravedere fra le righe la denuncia della «strategia gramsciana di infiltrazione nelle casematte del potere giornalistico e giudiziario... l'annuncio dell'imminente rivoluzione delle toghe rosse fatta in epoca non sospetta». Talmente non sospetta che nemmeno l'autore sospettava di aver avuto di questi sospetti.

Non mancano, nella preziosa rassegna, le opere del pluripregiudicato Paolo Cirino Pomicino, uno storico comprensibilmente sereno e distaccato. Poi c'è l'imperdibile «The Italian guillotine» dell'americano Stanton Burnett, «il principale contributo in lingua inglese al dibattito».

L'autore sorvola sul coautore, anzi sul vero autore: Luca Mantovani, addetto stampa di Forza Italia. Un altro storico super partes, uno dei tanti. Se li scopre Dell'Utri, sono spacciati.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

**Avvenimenti**  
settimanale dell'altritalia

- **Bombe made in Italy**  
Presto il commercio delle armi sarà un gioco da ragazzi
- **L'intervista**  
Lo scrittore iracheno Tawfik: né Saddam, né la guerra
- **Il caso**  
Micron, la fabbrica high tech che produce stress

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

ROMA Ecco fatto, nel chiuso della bipo- sto parcheggiata in Viale Mazzini Bal- dassarre e Albertoni hanno deliberato lo spostamento di RaiDue a Milano. Una decisione che ha scatenato le ire degli enti locali di Roma e Lazio, dal sindaco Veltroni al presidente della Re- gione, Storace. Un regalo a Bossi confe- zionato dal consigliere leghista Ettore Albertoni e infiocchettato dal presiden- te al quale fa da spalla. Tant'è che il leader della Lega fa «i complimenti al primo Cda democratico». Ma i due «giapponesi» ormai sono isolati, ab- bandonati anche da An e dal centrode- stra, che aspetta solo le loro dimissi- oni.

Ieri pomeriggio dal Cda esce questa delibera, che tenta di minimizzare il dan- no: trasferimento gra- duale, per ora solo gli uffici del direttore di RaiDue, poi saran- no spostate «alcune strutture di program- mazione», mentre non saranno emigra- te «strutture indu- striali, né la testata di rete». Insomma, avvici- nare la «testa creati- va» della rete alle pro- duzioni che già na- scono al Nord. Una scelta «demenziale», commentano i Ds. Ma da Viale Mazzini si racconta che lo stesso direttore di RaiDue, Antonio Ma- rano, pur da ex sotto- segretario leghista, sia saltato sulla sedia alla notizia: «Ma co- me faccio? A Milano non ci sono nemme- no le stanze... Che ci vado a fare?...». Il pre- sidente Baldassarre cade dalle nuvole: «Dov'è lo scandalo? È cambiata la Costi- tuzione e noi cambia- mo anche la politica della Rai», ha detto ieri incurante delle proteste bipartite. Per tutta la giornata di ieri il direttore ge- nerale, Agostino Sac- cà ha cercato di con- tenere con delle lette- re di spiegazioni le proteste di Veltroni, Storace e Moffa (presidente della Provincia di Roma): «Non si intacca il ruolo di Roma per la Rai», solo «riorga- nizzazione aziendale», vale anche per Napoli e il Mediterraneo... E via dicen- do, non sembra crederci nemmeno lui... E insieme a Baldassarre chiede agli Enti Locali un incontro (a delibera approvata). Storace rispedisce al mit- tente la lettera, Moffa non si fida, Vel- troni non vede «disponibilità» alla col- laborazione.

Il sindaco di Roma è amareggiato: «Vogliamo uccidere la Rai». Ad «aang- sciare» Walter Veltroni, come ha già fatto presente a Saccà, «è l'applicazio-

Angius: è il premio alla direzione leghista che ha già fatto di Rai2 la peggiore rete come qualità e livello di ascolti

”

“ Per ora trasloca solo la direzione, seguirà la programmazione. Il sindaco di Roma: «per la Rai è la soluzione finale, spezzettata per ragioni politiche»

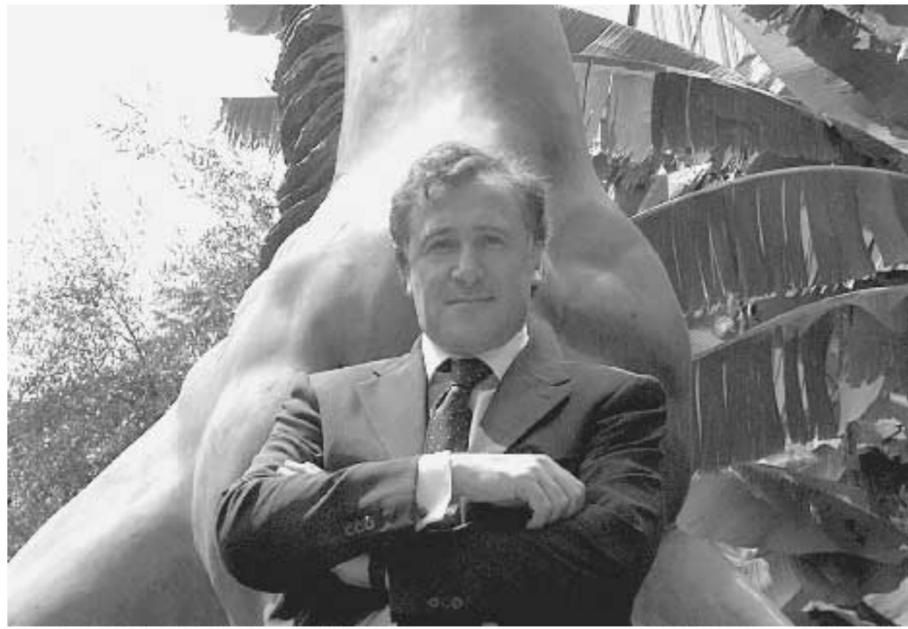


Saccà annuncia una risposta Ma anche il centrodestra abbandona gli indifendibili Baldassarre e Albertoni E comincia a parlare di azzeramento del Cda

”

# Il Cda Rai consegna Raidue alla Padania

S'indigna Veltroni: così uccidono l'azienda. Angius: «La peggiore delle lottizzazioni»



IL direttore di Raidue Antonio Marano

Brambatti/Ansa

## l'intervista

### Storace: i vertici dell'azienda si devono dimettere, subito

Natalia Lombardo

ROMA «Spostano il direttore di Rai- Due e la segretaria a Milano? Hanno fatto un ricongiungimento familiare di un immigrato a Roma. Dopo questa schifezza di delibera i vertici Rai si devono dimettere». Franco Storace, presidente della Regione Lazio, componente dell'esecutivo di An e leader storico della Destra sociale, è fuori di sé per la decisione presa dal Cda Rai a due sullo spostamento della seconda rete al Nord. Una battaglia in difesa dell'indotto romano e quello che aveva già intrapreso insieme al sindaco di Roma, Walter Vel-

troni.

**Presidente, allora, RaiDue va a Milano. Darà battaglia?**

«È l'inizio di un processo che temo. Già le reazioni che abbiamo avuto all'annuncio che lo spostamento sarebbe avvenuto li hanno costretti a fare un passo indietro: avevano pensato addirittura di spostare il Tg2 a Milano. Ora ci mandano solo il direttore di rete e la segretaria, un ricongiungimento familiare di un immigrato...».

**È una vittoria di Bossi nella campagna contro la centralità di «Roma Ladrona»?**

«Io paragono la Rai a Roma a laziale che aveva già intrapreso insieme al sindaco di Roma, Walter Vel-

**siglio composto da due sole persone. È legittimo?**

«Dopo quest'ultimo atto sarebbe meglio che i vertici Rai vadano a casa subito. È da tempo che lo dico, sono al di sopra di ogni sospetto».

**Uno dei due consiglieri è Ettore Albertoni, di area leghista. Un regalo a Bossi?**

«E allora? Il presidente Baldassarre è umbro, vorrà trasferire una rete anche a Perugia?».

**Il direttore generale Saccà le ha scritto una lettera. Cosa risponde?**

«Ce l'ho qui davanti. Non l'ho ancora aperta ma che vuole che dica, stupidaggini. Anzi, gliela rimando».

**Tra l'altro i costi di un trasferimento di rete sono esorbitanti.**

«Non mi interessano i conti Rai, non essendo più presidente della Commissione di Vigilanza, che adesso vedo salda in buone mani...».

**Ha già attaccato il presidente della Vigilanza sui giornali. Lei**



### Tg1

Nonostante il new look pacifista di Berlusconi, il Tg1 apre con lo squillo di guerra di Bush: «Meglio un Medio Oriente senza Saddam». Un Tg iracheno non avrebbe potuto fare di più: «Meglio un'America senza Bush». Ed è tutto così il Tg1, un susseguirsi di Stati Uniti determinati, di turchi venali che badano solo a soldi e petrolio, di Saddam e di cinici iracheni che - dice Lilli Gruber da Baghdad - sono soddisfatti di avere lì con loro pacifisti, scudi umani e persino la mediatrice di target alto: miss Germania. Abbandonate per un po' le fregole guerresche, la maggioranza di centrodestra si è concentrata sulla «devolution» leghista. Pionati esulta: «La devolution andrà avanti senza modifiche e con il voto di tutti. Si rafforzano i legami della maggioranza alla vigilia delle elezioni amministrative». Capito? Come opporsi alla marcia trionfale di questo blocco granitico su cui è stata edificata la Casa della libertà? Impossibile, tanto vale non andare a votare, tempo sprecato. E poi, cosa si vuole di più: il ministro Marzano dice che l'economia va benissimo e l'Italia, in un'Europa affollata di disoccupati «è in controtendenza». Male che vada, c'è il nuovo Totocalcio.

### Tg2

Attilio Romita offre un Bush che «già pensa alla ricostruzione» dell'Irak. Ma questo Bush buono e preveggenze scompare nel servizio di Dario Laruffa che, si vede lontano un miglio, non simpatizza. Un riconoscimento al Tg2 per aver affrontato di petto la decisione del Consiglio di amministrazione (si fa per dire) della Rai di spostare Rai2 a Milano. Una cosa - dice il Tg - che non solo non piace all'opposizione, ma anche a gran parte della maggioranza. Insomma, piace solo ai leghisti che plaudono alla fine del «razzismo televisivo». Come non ridere? Copertina sugli ultras cattivi perché il governo vara oggi un decreto anticurve, per la verità morbidissimo.

### Tg3

Dopo qualche singhiozzo tecnico iniziale, finalmente parte il Tg3. La sua linea non cambia. E' un Tg pacifista, che cerca di mettere in primo piano tutti gli avvenimenti che potrebbero impedire il conflitto. I vescovi spagnoli rimproverano Aznar. Il primate anglicano e quello cattolico «scomunicano» Blair. Il Papa chiama a raccolta i capi di tutte le religioni del mondo: questa volta nessuno benedirà le armate della guerra di Bush. Il Tg3 affronta anche il risvolto economico di questa guerra imminente. Sandro Marini ci ha mostrato un futuro da ciclisti: il greggio potrebbe salire a 50 dollari al barile, con ripercussioni insostenibili sui prodotti raffinati e, a catena, sui trasporti di ogni tipo di merce. Il tutto verrà a gravare su un'industria nazionale già languente di suo. Mentre Bush prepara la sua risoluzione finale da portare in Consiglio di sicurezza, il centrosinistra si divide nel voto sulla spedizione alpina in Afghanistan. Chiudiamo con un profondo pensiero di Ferdinando Adornato: «Non si può usare la pace per fare guerra al governo». Meglio di Gigi Marzullo.

**al posto di Petruccioli cosa farebbe?**

«Voterei in commissione la revoca del Cda. È quello che sto chiedendo anche ad An, il mio partito».

**Per la revoca servono i due terzi della maggioranza e finora non è stata raggiunta. Che fare?**

«Il meccanismo dei due terzi lo ha voluto il centrosinistra, io allora proposi di poter revocare il Cda con

la maggioranza assoluta, ma non l'accettarono, e oggi dobbiamo arrancare per risolvere questo pasticcio».

**Gianfranco Fini che ne pensa?**

«L'ho sentito poco fa, e non mi pare entusiasta di questi vertici».

**Baldassarre e il direttore generale Saccà chiedono di incontrare lei, Veltroni e il presidente della Provincia Moffa. Accetterete?**

«Troppo tardi».

ne della soluzione finale per la Rai. Nessuna azienda televisiva viene spezzettata per ragioni politiche che sbeffeggiano ogni razionalità industriale». È una battaglia sia in difesa della tv pubblica che di un centro produttivo storicamente romano, che raccoglie in grande indotto. «Credo che chi ha sostenuto, anche nella nostra città, la legittimità di questo Cda a due dovrebbe riconoscere il grave errore. Per quanto riguarda la disponibilità e lo spirito di collaborazione che abbiamo dimostrato nei confronti della Rai viene meno in considerazione della decisione di oggi che contraddice tutti gli impegni solennemente presi. Ci dispiace ma è così», conclude Veltroni.

L'ira di Storace ha scatenato tutta la Destra Sociale, dal ministro Alemanno a Moffa, che avrebbe

preferito «la lettera di licenziamento di Saccà». Ma anche a Landolfi, portavoce di An, il «federalismo delle antenne» non piace. L'Ulivo chiede con più forza l'azzeramento del vertice Rai. «È la peggiore delle lottizzazioni», denuncia Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, «hanno appaltato RaiDue alla Lega», perché «il vero disegno è quello di distruggere il patrimonio e l'unitarietà di una delle principali aziende pubbliche italiane a tutto vantaggio di Mediaset. È l'ennesimo regalo di un cda che se ne deve andare al più presto». «Invece di andarsene il duo spacca l'azienda» che è già in crisi, commenta Fabrizio Morri, responsabile informazione della Quercia, «un conto è parlare di decentramento produttivo, altro è inseguire le follie della Lega». Per il senatore Ds Antonello Falomi, i vertici Rai «si comportano come un esercito in rotta che prima della ritirata incendia i granai e avvelena i pozzi», e giudica il trasferimento di RaiDue al Nord «illegittimo», per giunta in contrasto con la promessa di Saccà in Vigilanza per «incrementare l'attività produttiva a Roma con la seconda Saxa Rubra».

L'unica via d'uscita sono «le dimissioni» dei vertici Rai che «dicono anche bugie», secondo Giuseppe Giulietti, ds. «Basta, è l'ultima buffonata dai golpisti, una decisione illegittima», secondo Michele Lauria, della Margherita, che si appella ai presidenti delle Camere. Dal piano nobile di Montecitorio anche Casini è sconcertato dall'atto da «padroncini» (definizione di Zanda) del Cda a due. «Sono fuori dalla realtà», avrebbe detto il presidente della Camera, e la loro «inadeguatezza» conferma le buone ragioni sostenute dai consiglieri che si sono dimessi. L'ultima mossa potrebbe essere fatale per i due «giapponesi»: con la convinzione dell'Udc e le spinte di An (escluso La Russa), in Vigilanza potrebbero esserci i numeri buoni per mandarli a casa con una revoca.

n.l.

Mussi: tre ombre asserragliate ai piani alti di viale Mazzini stanno liquidando il servizio pubblico Rai-tv

”

La polemica si sta smorzando. Ma le associazioni degli omosessuali non considerano chiuso il caso. «Messaggio denigratorio per gli stessi cattolici»

## La curia bolognese turbata dall'Arcobaleno: lo sventolano anche i gay

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Anche il Consiglio regionale ha passato tutta la sua ultima seduta a discutere della bandiera della pace. Non ci vuole Guglielmo Marconi a capire che questa bandiera pone dei problemi. Comunque non intendo riprendere una polemica che la Curia ha già chiuso». Don Andrea Caniato, responsabile per la Pastorale delle comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi di Bologna, cerca di smorzare i toni della querelle aperta tre giorni fa, quando ha dichiarato che il simbolo pacifista aveva sventolato nelle manifestazioni dei Gay Pride, l'orgoglio omosessuale. L'attacco, partito da Radio Nettuno, emittente considerata molto vicino alla Curia bolognese, era diretto contro i parroci che hanno esposto il simbolo nelle loro chiese. «È la bandiera che vuole esprimere tutte le varie forme della sessualità, questa non è la linea della Chiesa cattolica», ha detto ieri Caniato, precisando però che questa è una sua opinione personale, che a proposito non c'è una linea uffici-

ciale dell'Arcidiocesi e che comunque non intendeva rilasciare ulteriori dichiarazioni.

L'attacco al simbolo pacifista, esposto in questi giorni alle finestre di decine di migliaia di abitazioni italiane, era stato lanciato alla vigilia della manifestazione di sabato scorso da monsignor Vecchi, numero due della Curia bolognese. Per Vecchi, intervistato sempre da Radio Nettuno, si tratta di una bandiera «di parte», poco importa se a crearlo era stato, tra gli altri, il cattolico Aldo Capitini, l'inventore della marcia Perugia-Assisi. Dopo le reazioni di alcuni parroci e di esponenti di Pax Christi, Vecchi aveva a sua volta precisato che sul punto non c'era una linea della Curia bolognese e che i parroci che vogliono esporre il simbolo della pace sono liberi di farlo. L'episodio si innesca in una lunga serie di prese di posizione sull'esposizione della bandiera della pace in edifici pubblici culminata con la segnalazione alla Procura da parte di due esponenti di An di un comune della provincia bolognese.

Dura la risposta dell'Arcigay, che

per bocca di Sergio Lo Giudice, consigliere comunale Ds, parla di un messaggio «di portata denigratoria» lanciato ai cattolici. «Dire ai cattolici che sventolano la bandiera della pace: "Attenti perché potreste essere scambiati per omosessuali" è un segnale preciso e pedagogicamente devastante, peraltro in contrasto con la linea del Vaticano che invita a una pastorale dell'accoglienza anche nei confronti degli omosessuali», spiega Lo Giudice. Tra la bandiera della pace, nata negli anni 60, e il gay flag, creato alla fine degli anni 70 dall'americano Gilbert Baker, esiste un rapporto di parentela, riconosce Lo Giudice.

«Entrambi contengono i colori dell'arcobaleno, simbolo in un caso di armonia tra i popoli e, nell'altro, tra le varie forme di sessualità. Tra le due bandiere c'è un rapporto di derivazione comune, non di imitazione», afferma il consigliere comunale Ds. «Detto questo», aggiunge, «nelle parole di Caniato c'è la riproposizione di un principio caro alla Curia bolognese secondo il quale agli omosessuali non va riconosciuta la stessa dignità delle altre persone».

## l'intervista

### «Baget Bozzo sbaglia. Ecco perché» Parla don Marras, direttore di Jesus

La striscia rossa dell'Unità di ieri ha fatto il suo effetto: «Le chiese legittimano il pacifismo assoluto... hanno ridotto il Vangelo all'amore per il prossimo», parola di Baget Bozzo. Nella redazione di Jesus, il mensile delle edizioni San Paolo (stesso gruppo di Famiglia cristiana), hanno notato con stupore e con una certa ironia la dichiarazione. «l'irrazionalità della guerra era già stata affermata da Giovanni XXIII nella Pace in Terris» dice don Vincenzo Marras direttore della rivista.

**Alcune personalità del mondo cattolico contestano la posizio-**

**ne contraria alla guerra del papa. Come è possibile conciliare il messaggio evangelico con il sì al conflitto?**

È impossibile. Mi chiedo se chi dice certe cose abbia letto il Vangelo. Nella Pace in Terris è scritto che il ricorso alla guerra è «alienum a ratione», cioè assurdo, irrazionale, una scelta suicida. Per questo mi sembra discutibile la definizione di «ultima ratio» per l'opzione-guerra, perché in questa scelta non c'è alcuna ratio. Il Papa ha fatto propria con una forza straordinaria la Pace in Terris che non si rivolge solo ai cattolici ma a tutti gli uo-

mini di buona volontà. Anche un grande profeta di pace come don Tonino Bello diceva che la pace è un dono di Dio, e che dobbiamo incanalare questo dono nei rigagnoli della storia, non correre verso il suicidio del mondo. Ecco perché sbaglia Baget Bozzo.

**Mai come in questa occasione la chiesa è apparsa unita nel contrastare la guerra. Come nasce la forza di questa consapevolezza?**

Parole come amore e libertà sono essenziali per i cristiani. Ora c'è una coscienza che vuole restituire a quelle parole la loro radicalità, perché siamo di fronte alla sopravvivenza dell'umanità. La chiesa ha questa consapevolezza. Il card. Martini dopo l'11 settembre diceva che si impone un cambio di mentalità: pace, perdono, accoglienza, riconciliazione delle differenze diventano centrali. Dobbiamo disarmare i cuori e le coscienze, un cambio di mentalità non solo dettato solo dalla paura ma dalla

consapevolezza che questo modo di affrontare i problemi è diventato una necessità.

**Nell'impegno in favore della pace il papa è ormai punto di riferimento morale che parla, oltre che al popolo dei fedeli, anche ai laici e ai non credenti**

Di fronte alla guerra il mondo laico dimentica tutto ciò che lo divide dalla Chiesa perché è in gioco il futuro dell'umanità. Nelle piazze ho visto tante suore e religiosi con le bandiere della pace. Don Mazzolari nel 1955 diceva: «noi cristiani preferiamo il morire al far morire». La tradizione della Chiesa in favore della pace ha molti nomi da don Tonino Bello a don Milani, a padre Turroldo, a Giovanni XXIII, al Paolo VI del «Jamais la guerre» (discorso all'Onu del 1965, ndr) per finire a Giovanni Paolo II. Oggi la voce del popolo, cristiano e nom, è più viva e intransigente, la gente non abbozza più all'irrazionalità. f.p.

Il presidente della Confindustria Fernandez arrestato in un ristorante di Caracas da un commando speciale. L'accusa è insurrezione

# Venezuela, il capo dell'opposizione in prigione

Ortega, l'altro leader, entra in clandestinità. Il fronte anti-Chavez torna in piazza

Emiliano Guanella

**CARACAS** La miccia che ha fatto esplodere ancora una volta il confronto serrato tra opposizioni e governo in Venezuela non è arrivata questa volta dal presidente Hugo Chavez ma da un discusso giudice di Caracas, Maikel José Moreno, responsabile del mandato di cattura spiccato contro l'influente e conosciuto presidente della Confederazione degli industriali (Fedecamaras) Carlos Fernandez. Fernandez, che è uno dei leader della «coordinadora democratica» che ha organizzato il lungo sciopero generale di 63 giorni terminato lo scorso 3 febbraio, è stato arrestato mercoledì notte all'uscita di un raffinato ristorante della capitale venezuelana da un commando speciale di una dozzina di agenti della polizia politica, la Disip.

La notizia ha fatto rapidamente il giro delle agenzie di stampa e ha aperto le edizioni mattutine di tutti i telegiornali anticipando a milioni di venezuelani l'ennesima giornata di muro contro muro tra governo e opposizione. I principali media privati, fortemente schierati contro Chavez, hanno mantenuto per alcune ore la suspense sulla sorte dell'industriale. Fino a quando in televisione è apparsa la moglie Sonia. «Mio marito sta bene, ho appena parlato con lui, si trova rinchiuso nella sede centrale della Disip, non è stato maltrattato».

Alla sede di Fedecamaras, intanto, si riunivano i deputati dei principali partiti dell'opposizione e dei sindacati. La giornata di protesta è iniziata con un planton, un blocco totale delle attività di 5 minuti per proseguire poi con una grossa manifestazione per le strade del centro. Consegne precise ripetute in ogni intervista. «Invitiamo tutti i venezuelani a rimanere fermi e immobili, abbandonate il lavoro, se siete in auto parcheggiate con le luci e attese e toccando il clacson. Sono ore decisive per il futuro del nostro paese: dobbiamo rovesciare la dittatura». Sono i preparativi per una nuova battaglia. L'altro grosso leader delle opposizioni, il presidente del sindacato CTV Carlos Ortega ha diffuso un comunicato in cui ha annunciato di passare alla clandestinità. «Da diversi giorni mi muovo braccata da poliziotti in borghese mandati dal governo. Vogliono sequestrarmi e eliminarmi fisicamente. Non abbiamo più uno Stato di diritto». Su Ortega



Il leader arrestato Carlos Fernandez a destra una manifestazione dell'opposizione

pesa un mandato di cattura per gli stessi crimini di cui viene accusato Fernandez e che si riferirebbero ai disordini di piazza dello scorso mese di aprile che accompagnarono il tentativo frustrato di golpe militare contro Chavez; tradimento alla patria, istigazione a delinquere, disordini. Interpellato sulla causa il giudice responsabile dell'inchiesta Maikel Moreno, che è stato in passato avvocato difensore di alcuni membri dei circoli bolivariani vicini al presiden-

te Chavez, ha preferito trincerarsi dietro un laconico no-comment.

Gli avvocati di Fedecamaras hanno annunciato la presentazione di ricorsi presso le corti internazionali di giustizia denunciando quella che definiscono come una chiara violazione dei diritti umani. «Se succederà qualcosa a Fernandez la responsabilità cadrà tutta sul presidente Hugo Chavez». L'arresto di Fernandez arriva ad appena due giorni dalla firma del contrastato patto con-

## Pakistan

### Precipita aereo militare Muoiono 17 persone

**ISLAMABAD** Il capo delle forze aeree del Pakistan, Mushaf Ali Mir, è morto in un incidente aereo provocato dal maltempo, avvenuto in una regione montuosa nel nord-ovest del paese, a 250 chilometri dalla capitale Islamabad. L'aereo, un Fokker-27 trasportava complessivamente diciotto persone, nessuna delle quali si è salvata, e aveva cominciato la manovra di discesa quando è scomparso dagli schermi radar, precipitando nei pressi della cittadina di Gumbat.

Il generale Mir era accompagnato da due dei suoi

vice, di cui non vengono fatti i nomi, da una decina di alti ufficiali e, secondo alcune fonti, dalla moglie.

Il ministero della Difesa ha reso noto che la zona dell'incidente era in quel momento battuta dal maltempo: negli ultimi quattro giorni temporali e bufere hanno provocato in tutto il Pakistan oltre cento morti e migliaia di senzatetto e la circostanza delle cattive condizioni atmosferiche tende a far escludere l'ipotesi dell'attentato.

Mir, che aveva 55 anni, era stato nominato comandante delle forze aeree nel novembre del 2000, ed era considerato uno dei migliori piloti militari del Paese.

Tutte le personalità pachistane, tra cui il Presidente della Repubblica Pervez Musharraf, hanno formulato espressioni di cordoglio e rammarico, e il ministro degli Esteri Khurshid Kasuri ha commentato: «La morte di Mir è una grande perdita per tutte le forze armate del Paese».

te la violenza siglato dal governo e dalle opposizioni sotto il patrocinio dell'Organizzazione degli Stati Americani (Oea). Una tregua momentanea che aveva fatto sperare in una progressiva ritorno alla normalità in un paese segnato dalle conseguenze del lungo ed estenuante sciopero nazionale conclusosi all'inizio del mese. Dopo mesi di manifestazioni in piazza, occupazioni e blocchi stradali, la strategia della «coordinadora democratica» antichavista si

era spostata tutta sulla megaraccolta di firme per la convocazione dei referendum abrogativi che dovrebbero decidere sul futuro del governo. Secondo gli organizzatori più di 3,7 milioni di venezuelani hanno appoggiato il quesito principale, che prevede la riduzione del mandato di Chavez da 6 a 4 anni con la convocazione di nuove elezioni. La presentazione delle firme è stata fatta proprio mercoledì sera due ore prima della cattura di Fernandez. Tutto in una

notte. Chavez, dal canto suo, ha respinto le accuse mosse dalle opposizioni ricordando l'indipendenza della magistratura. «Sono soddisfatto - ha detto - ora che quel golpista di Fernandez finisce in carcere». Poi, ironico, ha ricostruito la sua prima reazione all'arresto del presidente degli industriali venezuelani. «Cosa ho fatto dopo aver saputo la notizia? Niente di particolare, ho bevuto un succo di papaia e sono andato a dormire contento con un sorriso».

## Pyeongyang, caccia viola spazio aereo della Corea del Sud

**SEUL** Un caccia nordcoreano Mig-19 ha violato lo spazio aereo sudcoreano sopra il Mar Giallo, scatenando prontamente una dura reazione di Seul. Si tratta della prima intrusione di un aereo del nord nei cieli del sud dal lontano 1983, e avviene in un momento di crescenti tensioni regionali e internazionali per la crisi nucleare nordcoreana, due giorni dopo la minaccia di Pyongyang di infrangere l'armistizio del 1953 se gli Stati Uniti procederanno a sanzioni di tipo militare. «È stata una chiara provocazione. Abbiamo fatto una dura protesta e chiesto al Nord immediate misure per prevenire il ripetersi di incidenti del genere», ha dichiarato in un comunicato l'ufficio del capo di Stato Maggiore delle forze armate sudcoreane. La violazione dello spazio aereo è avvenuta sopra il Mar Giallo, nella stessa zona dove, nel giugno scorso, avvenne una sanguinosa battaglia navale tra le marine delle due Coree, con morti da entrambe le parti. La linea di delimitazione settentrionale (NII) corre sopra il Mar Giallo ad ovest del confine di terra del 38° parallelo, in una zona d'acqua molto pescosa, e segna dal 1953 il confine marittimo tra le due Paesi, ma non è riconosciuta da Pyongyang, che già nel 1999 chiese una sua rettifica. Ancora non si conoscono gli obiettivi della mossa nordcoreana, ma fonti militari sudcoreane hanno affermato che potrebbe essere un avvertimento alla vigilia delle esercitazioni militari congiunte che Corea del Sud e Stati Uniti condurranno per un mese, a partire dall'inizio di marzo, nel sud della penisola. L'incidente comunque sembra essere circoscritto e non ha influito su altri aspetti della «strana» crisi nucleare nordcoreana, fatta di fiammate e dichiarazioni esplosive da una parte e di passi distensivi dall'altra.

## segue dalla prima

### Caro Bertinotti l'Onu non è il nemico

La distruzione di eventuali armamenti di distruzione di massa presenti in Iraq è possibile prolungando le ispezioni; un intervento armato - che avrebbe conseguenze drammatiche incalcolabili - si può evitare rafforzando tutti quei soggetti - tra cui in primo luogo l'Onu - che stanno operando per una soluzione politica; l'Europa può avere un ruolo se è unita e se sa interloquire con amicizia e lealtà con gli USA spingendoli a mutare strada e ad usare la loro straordinaria forza per «guidare» e non per «dominare il mondo», come suggerisce Bill Clinton.

È poco? È molto? Non è la mozione che ogni singola forza politica avrebbe scritto; non sfugge a nessuno tuttavia che quel documento descrive una politica di governo, una linea molto vicina a quella che i governi di Francia e Germania hanno con determinazione ed autorevolezza seguito in queste settimane. Una linea che ha pesato significativamente sul recente documento del Consiglio Europeo e ha rafforzato l'iniziativa delle Nazioni Unite per dare alla crisi una soluzione che eviti la guerra. Una linea, purtroppo diciamo noi, del tutto opposta a quell'altalenata di dichiarazioni e di telefonate che hanno caratterizzato fin qui l'iniziativa del governo italiano pre-occupato esclusivamente di accreditarsi come amico fidato (e supinamente fedele) degli Stati Uniti.

Che relazione c'è tra questo documento, questa posizione e le straordinarie manifestazioni della pace di sabato scorso?

Non c'è dubbio che la grande maggioranza di quei cittadini e di quelle cittadine fossero contro la guerra «senza se e senza ma». An-

che perché ad una mobilitazione popolare così ampia e diffusa nessuno chiede di elaborare una strategia politica e diplomatica. Ho invece molti dubbi sul fatto che quei milioni di persone pensino - come Bertinotti, e certamente una parte della leadership di questo movimento - che l'Onu sia un luogo ininfluente se non dannoso, ormai totalmente asservito alla volontà dell'Amministrazione americana. Se non altro perché avvertono come oggi sia proprio Bush il principale «nemico» dell'Onu, con il suo unilateralismo e la sua insostenibilità verso ogni sede multilaterale ed ogni richiamo al diritto internazionale.

D'altra parte c'è un dato di fatto, grande come una casa. Se oggi la guerra ancora non c'è è perché l'Onu ha assunto un'iniziativa decisa che ha portato, con la risoluzione 1441, alla ripresa delle ispezioni.

Perché non vedere questo elemento e non chiamare i governi - a partire dal nostro - a sostenere senza reticenze le ispezioni e l'azione delle Nazioni Unite? Cosa si può chiedere all'Europa se non di esercitare un'azione di pressione sul regime irakeno perché collabori con gli ispettori ed eviti al suo popolo una immane tragedia?

Cosa si può fare di più forte e di più efficace oggi per cercare di impedire questa guerra che consideriamo sbagliata?

Per queste ragioni considero davvero importante il documento dell'Ulivo, perché è una proposta politica adeguata, efficace nell'attuale contesto. In questo senso non condivido affatto l'idea che il documento di Rifondazione Comunista fosse più coerente con la contrarietà alla guerra e la necessità di evitarla.

E se poi l'intervento armato si facesse - ci si chiede - e magari dopo una nuova risoluzione delle Nazioni Unite?

In tal caso per noi, e per molti altri, la guerra resterebbe un tragico errore e non potrebbe avere la nostra condivisione. Ma a quel punto saremmo stati tutti sconfitti e le relazioni internazionali avranno subito una lacerazione in ogni caso. In ogni caso, per porre un freno all'unilateralismo dell'attuale amministrazione USA, dall'Onu - con i suoi limiti e i suoi punti di forza - dovremo ripartire.

Marina Sereni  
responsabile esteri DS

### Caro Napolitano conto fino a dieci

Macaluso parla di un «comportamento analogo ai franchi tiratori di una volta: nell'assemblea nessuno solleva problemi e poi si arriva all'assurdo di votare mozioni del tutto diverse, questo è trasformismo politico». Macaluso (che si definisce «liberal», e reclama per sé tutte le libertà

del mondo) si dev'essere però distratto. Non c'è stata una sola riunione, una sola assemblea (compresa quella dei parlamentari dell'Ulivo, fino all'ultima dei deputati Ds) nella quale qualcuno non abbia annunciato, e difeso, la posizione: «questa guerra, comunque no». È la stessa posizione delle manifestazioni con cui il 15 febbraio più di 100 milioni di persone hanno invaso le piazze di tutto il mondo. È la posizione della grande maggioranza dell'opinione pubblica, che il *New York Times* battezza

come la «seconda superpotenza mondiale». Spero che questa posizione possa trovare ospitalità nel centrosinistra italiano e nel maggior partito della sinistra. Senza che qualcuno si scandalizzi e lanci anatemi.

Come quello di Giorgio Napolitano: «Si è persa dignità e senso del dovere». Conto fino a dieci e provo a venire al merito, resistendo alla tentazione di rispondere per le rime.

La mozione unitaria dell'Ulivo, che non c'era fino a poche ore dal voto, è un fatto politico molto importante, al quale in molti abbiamo contribuito. La condivido. La condivido fin dove arriva. Arriva sostanzialmente ad affidarsi alle Nazioni Unite. Può essere un buon investimento, una scommessa vincente. Le resistenze alla guerra sono, come si vede, forti, e la maggioranza dei Paesi, in Consiglio di Sicurezza, continuano a chiedere giustamente un prolungamento delle ispezioni. «Lo statuto del Consiglio di Sicurezza - dice Napolitano - prevede azioni coercitive, di polizia internazionale, solo se sono volte al mantenimento della pace e al ripristino del diritto internazionale». Spero che Napolitano non contempi la possibilità di rubricare sotto la voce «azioni di polizia» l'attacco all'Iraq. Capisco il bisogno di armonia, non capirei giochi di parole. Bush, Rumsfeld, Condoleezza Rice, Blair dicono «war». E guerra è. Anzi, «guerra preventiva». Una formula che fa paura.

Ma verso che cosa sta slittando il mondo? Ieri si è aperto a Kuala Lumpur il vertice dei 114 Paesi aderenti al movimento dei Non Allineati. Nell'intervento inaugurale, Syed Hamid Albar ministro degli esteri della Malaysia (uno dei Paesi del Sud Est asiatico più «occidentalizzato») ha sferrato un duro attacco all'Occidente, accusato di «razzismo», «xenofobia», e di usare «due pesi e due misure» in materia di diritti umani nella conduzione della guerra contro il ter-

rorismo. All'Occidente!

Stiamo scivolando verso un conflitto tra Nord e Sud del mondo, e verso uno scontro di civiltà. E proprio per questo molti ritengono che questa guerra non può essere legittimamente autorizzata dall'Onu. Mi affido all'Onu, nutro una speranza, gioco questa fondamentale carta politica, dicendo no alla guerra - insomma, la mozione dell'Ulivo. Ma che cosa succede se alla fine la forza prevale sulla politica, e anche il Consiglio di Sicurezza si adegua? Io penso che il «no» debba restare.

Valuto il merito. L'intervento di Bertinotti è stato cattivo, chiuso e fazioso. Nessuno lo ha apprezzato. Ma non si votava un intervento. Si votava una mozione. Leggiamo il dispositivo: «La Camera impegna il Governo a sostenere in tutte le sedi internazionali e nei rapporti bilaterali la propria contrarietà alla guerra contro l'Iraq; ad annunciare la propria indisponibilità a partecipare direttamente (con truppe italiane) o indirettamente (concedendo basi Nato ed Usa presenti sul territorio nazionale) a qualunque intervento, comunque motivato, contro l'Iraq».

Io, semplicemente, queste parole le condivido. E le ho dunque votate, ritenendole tutt'altro che incompatibili con la mozione dell'Ulivo, anche se ho sperato fino all'ultimo che, magari con astensioni incrociate, si potesse dare tutti un segnale, magari parziale, di unità fra le forze che più resistono all'idea di questa guerra. E lasciamo stare le banali e ripetitive classificazioni in «riformisti» e «massimalisti»: piuttosto massimalista mi pare, in questo momento, la politica dell'amministrazione statunitense. In che cosa, di grazia, questo comportamento è «indegno»?

Temo tuttavia, temo fortissimamente, che questa discussione venga presto troncata, perché al toro la testa gliel'ha tagliata il Presidente Bush.

Fabio Mussi



**CAMBIO** telefonino GPRS. Ha gli EMS, gli MMS ma non si sente. Più un Palmtop con USB, la webcam che va sempre in stand-by, con un orologio Vagary Quadrium dove il design non va a scapito della tecnologia.

Vagary. Il cambiamento è in corso.



€ 108,00



Collezione Vagary Quadrium:  
movimento al quarzo, cassa e bracciale in acciaio.  
WR 100 mt



**VAGARY**

CREATI E GARANTITI DA ●CITIZEN.

[www.vagary.it](http://www.vagary.it)

In attesa del giudizio di merito, accolto il ricorso di Bianco: «Continuerò a difendere l'autonomia dell'istituto come presidente»

# Il Tar conferma: niente commissario al Cnr

Per i giudici il provvedimento voluto dalla Moratti per blindare la riforma violerebbe la legge

Mariagrazia Gerina

ROMA Il commissario della Moratti può attendere. La terza sezione del Tar Lazio ha deciso che l'attuale presidente del Consiglio nazionale delle Ricerche, Lucio Bianco, rimarrà al suo posto, nonostante quanto disposto dal ministro Moratti, che a guida dell'ente, in veste di commissario, aveva chiamato Adriano De Maio, già consigliere del ministro e rettore della Luiss. Il suo compito era predisporre il Cnr alla ristrutturazione annunciata nelle scorse settimane e fortemente contestata dalla comunità scientifica, Bianco in testa. Riuniti ieri in camera di consiglio, i giudici amministrativi hanno confermato la sospensione del commissariamento predisposto in Consiglio dei ministri lo scorso 31 gennaio insieme alla riforma degli enti di ricerca, dando così ragione a Bianco che contro il provvedimento del governo aveva presentato immediatamente ricorso.

«Ora continuerò a difendere l'autonomia dell'ente nelle sedi istituzionali», rilancia Bianco, pronto nelle prossime settimane a dare battaglia sulla riforma dell'ente e soddisfatto, per il momento, della decisione del Tar. C'è da attendere la sentenza di merito, ma il presidente del Cnr si dice fiducioso. Le parole dei giudici sembrano dargli ragione: «Anche da un sommario esame - scrivono i giudici nelle motivazioni - si profilano consistenti profili di diritto che inducono a ragionevole previsione sull'esito favorevole del ricorso con specifico riferimento alla dedotta violazione della legge del 6 luglio 2002 n.137 e della violazione dei principi sul commissariamento degli enti pubblici». Bianco incassa: «La decisione è una prima conferma della fondatezza del mio ricorso». E ribadisce: «Per commissariare un ente ci vogliono delle ragioni forti, il motivo non può esse-



Il palazzo del Consiglio Nazionale delle ricerche a Roma

Giuseppe Giglia/Ansa

**L'Ulivo: «È desolante constatare che per tutelare la ricerca occorre rivolgersi ai giudici e non al governo»**

re che il ministro vuole un presidente a lei più gradito».

Ora è più in salita la strada per la riforma del Cnr che resta di fatto senza esecutore materiale: questo infatti era il compito assegnato ad Adriano De Maio. Missione: calare la riforma all'interno di un ambiente che ha già dimostrato tutta la sua ostilità ai disegni del ministro. E applicare al Cnr il nuovo modello organizzativo, deciso tra viale Trastevere e gli uffici della Ernst &

Young, la società di consulenza interpellata dalla Moratti per decidere il futuro della ricerca pubblica italiana.

Con questa mossa Letizia Moratti aveva cercato in qualche modo di anticipare i tempi del riordino e di blindarlo rispetto al dissenso. Adesso dovrà attendere anche lei. Il parlamento ha tempo fino a fine marzo per esprimere un parere sul piano di riordino degli enti di ricerca già varato in prima lettura dal governo. E la sentenza del Tar

ora dà a Bianco la possibilità di agire in queste settimane: «Chiederò di essere audito in commissione bicamerale per spiegare le mie contrarietà rispetto a quel disegno», annuncia il presidente del Cnr. «Lo spazio per delle modifiche c'è ancora», osserva speranzoso. E spiega: «Erano due le ragioni del mio ricorso, chiedere che venisse ristabilito un principio di legittimità e avere la possibilità di esprimermi sulla riforma. La battaglia l'avrei portata avanti

**scuola**

## Il 24 marzo sciopero unitario

ROMA Letizia Moratti attende da settimane indicazioni dal collega Tremonti, ma i sindacati della scuola hanno già deciso di passare allo sciopero generale per chiedere la chiusura del contratto, da settimana impantanato tra viale Trastevere e il ministero del Tesoro. Tutto il personale della scuola incrocerà le braccia il prossimo 24 marzo. Sciopero indetto unitariamente da Cgil, Cisl, Uil e Snals, ufficialmente proclamato ieri dopo un ultimo tentativo di conciliazione.

Due, i fronti sui quali si è consumata la rottura governo-sindacati. Innanzitutto il contratto, scaduto da quattordici mesi e bloccato in attesa del via libera da parte del ministero del Tesoro. «Siamo di fronte a una situazione drammatica - denuncia il segretario della Cgil Scuola Enrico Panini - la trattativa sulle risorse ha ormai una valenza politica più che quantitativa». Secondo nodo, le mancate immissioni in ruolo. Anche qui il no alle nomine in ruolo, a fronte di quasi duecentomila precari, secondo i sindacati, cela l'obiettivo del governo di tagliare gli organici della scuola pubblica per un suo complessivo ridimensionamento.

**Battaglia aperta anche per la sopravvivenza dell'Infm di Genova Lettera di tutti i deputati liguri al governo**

comunque ma ora ho la possibilità di dire la mia come presidente del Cnr nelle sedi istituzionali, cosa che finora non mi è stato mai possibile fare. Infatti ho ricevuto il testo del decreto il 7 febbraio - denuncia Bianco - dopo che il commissariamento dell'ente era già stato deciso». Una lettera formale del capo di gabinetto del ministro, Michele Di Pace, è d'altra parte l'unico contatto intercorso da settimane tra Viale Trastevere e Piazzale Aldo Moro, sede del Cnr.

«È desolante constatare che per tutelare la ricerca in questo paese occorre rivolgersi ai giudici e non al governo», commenta il responsabile cultura della Margherita, Enzo Carra. Mentre Maria Chiara Acciarini (Ds) suggerisce alla Moratti di «cambiare atteggiamento e disporsi al confronto». «Sarebbe del tutto legittimo, per un nuovo governo, sostituire i presidenti degli enti con procedure ordinarie», osserva Walter Tocci (Ds): «Invece no, hanno voluto marcare una vera presa del potere, ricorrendo al commissariamento». Ma l'attacco del governo non si arresta al Cnr: «Si è rivolto anche all'Istituto nazionale di fisica della materia, l'Infm - denuncia Tocci - ma qui ha trovato un ostacolo in più perché il presidente è eletto direttamente dai ricercatori. E allora hanno pensato bene di sopprimere l'Istituto per accorparlo al Cnr, sotto un dipartimento il cui direttore sarà nominato tra gli amici del governo». Anche sul fronte dell'Infm, l'Istituto di Genova che gode di fama internazionale, la battaglia è aperta. Il governo sembrerebbe disposto ad alcune modifiche. Si studia, per esempio, una scappatoia per tornare indietro se la riforma non dovesse funzionare. «Noi continuiamo a chiedere che l'Infm rimanga autonomo», ribadisce Roberta Pinotti (Ds), da mesi impegnata in difesa dell'ente genovese: «È questa l'unica condizione - spiega - perché possa continuare a lavorare con efficacia».

# Torino, ricette false per 5 milioni di euro

Denunce e arresti per decine di medici e farmacisti: prescrivevano cure inutili, distruggevano le fiale e intascavano i rimborsi

Massimo Burzio

TORINO Sono già una decina gli arrestati e altri venti gli indagati per una truffa da 5 milioni di euro messa in atto grazie a false ricette per medicinali, molto costosi, per i malati di emofilia. L'affare andava avanti, a Torino, da almeno 8 mesi e aveva come «registra» il titolare di una farmacia dalle antiche (e un tempo nobili) tradizioni, e come «attori protagonisti» i medici compiacenti che prescrivevano le cure da 750 euro a confezione. Infine, come «comparsa», c'erano alcuni tossicodipendenti che consegnavano le ricette e, in cambio, invece dei prodotti che venivano distrutti, incassavano 50 euro per comprarsi dosi e siringhe. In più c'era un versante «erotico» della faccenda ed è quello dei medici che venivano «ricompensati» pare non solo in denaro ma soprattutto con i favori delle entraîneuses di un night di proprietà dello stesso titolare della farmacia. I fatti sono stati

scoperti dalla Guardia di Finanza della Compagnia di Torino che è stata allertata, il mese scorso, dalla Procura a cui si era rivolta la Asl 1, competente per il territorio in cui avveniva la truffa. Nell'azienda sanitaria, infatti, era stato scoperto un aumento anomalo nelle prescrizioni di medicinali come l'«Emoclo» e l'«Hemofil» tutti considerati di classe I e cioè «salvati» perché destinati alla cura dell'emofilia. Medicamenti costosissimi, dal prezzo di 750 euro, che venivano acquistati sempre nella farmacia «Della Consolata», nella parte storica di Torino e poco dietro a Porta Palazzo. La stessa farmacia, quindi, riceveva i relativi, ingenti, rimborsi dalla Asl 1 anche se, in realtà, le medicine non servivano a chi erano state prescritte, quasi tutti tossicodipendenti, che neanche le ritiravano ottenendo, peraltro, una mancia da 50 euro. I farmacisti, poi, venivano distrutti aggiungendo spreco allo spreco.

Grande gestore della «farma-truffa» è il proprietario della farmacia, Gio-

**sprechi**

## Ogni anno 1 miliardo di pillole nella spazzatura

ROMA I farmaci non consumati che finiscono nella spazzatura costano ogni anno allo stato più di 650 milioni di euro. L'equivalente di 1 miliardo di pillole all'anno viene gettato via perché nella maggioranza dei casi è contenuto nelle scatole in surplus rispetto all'effettivo fabbisogno o per residuo terapeutico, per scadenza del prodotto o perché prescritto e mai consumato, comportamento, quest'ultimo, che riguarda un milione e mezzo di persone. Le abitudini degli italiani in tema di gestione della «farmacia di famiglia» sono state analizzate da uno studio del dipartimento economico dell'osservatorio sulla terza età, Ageing society, presieduto dal presidente di infrastrutture, Andrea Monorchio.

L'indagine ha messo in evidenza come sia «leggero» il comportamento degli italiani verso l'uso e il consumo dei farmaci. Dalle risposte di circa 300 famiglie dislocate sul territorio nazionale, è emerso che il 92 per cento di esse conserva in casa farmaci: il 9 per cento ha più di 20 confezioni come scorta, il 65 per cento dichiara di averne almeno 10, ed il 26 per cento rientra tra le 10 e le 20 confezioni.

Se la maggioranza (il 98 per cento) afferma di leggere personalmente le istruzioni prima di prendere un farmaco, il controllo della scadenza viene eseguito con meno scrupoli: il 61,4 per cento dice di farlo «quando capita», il 9,6 per cento a cadenza annuale e il 29 per cento ogni 6 mesi. La pigrizia, poi, è alla base della dismissione scorretta delle farmacie, visto che il 64,3 per cento degli italiani non li inserisce negli appositi contenitori, un danno ambientale enorme se si tiene conto che in un anno il 96 per cento degli intervistati elimina mediamente almeno 10 confezioni di medicine, tra le 10 e 20 confezioni il 3,3 per cento e lo 0,7 sostiene di eliminare oltre 20 scatole.

vanni Gueli (peraltro titolare anche del night dove alcuni medici venivano «gratificati» anche sessualmente) e che è finito in carcere con metà della propria famiglia e cioè il fratello, una sorella e un cognato. Complessivamente, comunque, le persone indagate sono una trentina, tra medici di base compiacenti, complici di alto livello o soltanto conniventi e tossicodipendenti.

L'ennesima storia torinese di malasanità, che va ad aggiungersi a quelle ormai note (a partire dal caso Odasso alle Molinette per continuare con quella dei cardiocirurghi dello stesso ospedale) è stata messa in evidenza non soltanto dall'aumento anormale delle ricette per la stessa patologia ma anche dal caso di una paziente tossicodipendente e malata di Aids si era rivolta al medico di base con un piano terapeutico che prescriveva farmaci per l'emofilia e ritenuto dal sanitario (del tutto estraneo ai fatti) come inidoneo alle necessità della donna. Da qui, gli ulteriori approfondimenti e accertamenti,

sia presso l'Asl 1 sia presso gli ospedali. Le indagini, ora, cercheranno di appurare anche come avvenivano le «spartizioni» delle somme che la farmacia riceveva dall'Asl tra il titolare, Giovanni Gueli, ed i medici. Stando a quanto accertato dalla Guardia di Finanza, poi, alcuni di questi erano frequentatori del locale notturno di proprietà dello stesso titolare della farmacia «Della Consolata» e pare ricevevano in cambio delle ricette anche i favori delle donne che animavano il night.

«Non eravamo impreparati al blitz di stamattina - ha commentato il direttore generale dell'Asl 1 Mario Lombardo - alcuni mesi fa ci eravamo accorti delle anomalie sul flusso dei dati sulle prescrizioni ed avevamo informato l'autorità inquirente. Ci eravamo concentrati sull'ultimo anno ma quando la preoccupazione è diventata più concreta siamo andati un po' più a fondo. È chiaro che ci costituiremo parte civile per riavere i soldi che ci sono stati truffati con i rimborsi».

Landi di Chiavenna invoca Pisanu sulle correzioni fatte dalle prefetture alla legge sull'immigrazione. Ieri anche a Milano un'intesa con sindacati e Caritas

# Bossi-Fini, An chiede una circolare per fermare i prefetti

Maristella Iervasi

ROMA I prefetti «correggono» la Bossi-Fini e An, con Giampaolo Landi di Chiavenna, chiama in soccorso il ministro dell'Interno Pisanu. Lo spauracchio è che le intese tra prefetture, sindacati e associazioni di volontariato crescano di numero e quindi, di conseguenza, le espulsioni degli immigrati diminuiscano. Bergamo, Bologna, Genova e Milano hanno deciso infatti che chi perde il posto di lavoro (per licenziamento o cessazione dell'attività) può cercarne un altro e avere quindi il permesso di soggiorno per un anno, oppure avere la garanzia di sei mesi di tempo per trovare un'altra occupazione. Basta che notifichino il tutto all'ufficio territoriale o alla questura. Ma al responsabile immigrazione di Alleanza nazionale questa sorta di «autonomia» dei Prefetti non piace: «È necessario che Pisanu - ha detto Landi di Chiavenna - impartisca precise disposizioni al fine di uniformare gli indirizzi interpretativi e applicativi della legge da parte

delle prefetture italiane, senza necessità di accreditare ruoli e funzioni che non competono a sindacati e associazioni di volontariato». Detto fatto: ieri al Viminale si è subito riunito il tavolo permanente per monitorare l'iter delle procedure di regolarizzazione. Al primo punto della seduta, la volontà di emanare una circolare sul tema posto da An, per fermare l'«alzata di penna» dei singoli prefetti e uniformare il territorio con disposizioni governative.

Quel che lascia «perplesso» Landi di Chiavenna è il fatto che negli accordi stipulati dalle prefetture di Milano e Bologna la durata del permesso concesso agli immigrati in via di regolarizzazione «sia di un anno, mentre la Bossi-Fini - sottolinea - prevede sei mesi per ricerca di lavoro. Si tratta - precisa il parlamentare di An - di una specie di autonomia interpretativa e legislativa fatta propria dai Prefetti, dai sindacati e, come nel caso di Milano, dalla Caritas». Immediata la replica dei sindacati Cgil-Cisl-Uil, che sollecitano il ministro Maroni (Welfare) a sedersi intorno ad un tavolo per «discu-

tere» delle problematiche legate al lavoro degli immigrati, richiesta d'incontro urgentissimo avanzata tempo fa e rimasto «lettera morta». Viceversa il sindacato si dice pronto ad organizzare una mobilitazione nazionale a Roma.

«Ci sono politici che fanno affermazioni sconcertanti», ha detto Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, a proposito delle dichiarazioni del deputato di An sulla regolarizzazione. «Ma come si fa a contestare il buon senso con cui i Prefetti applicano e interpretano le norme di legge? - domanda il sindacalista -. Ci sono migliaia di lavoratori e di imprese disposte ad avviare rapporti di lavoro, perché intralciarli? La flessibilità tanto esaltata ed invocata non vale per queste persone? E se la pratica di regolarizzazione, come affermato da dirigenti del ministero dell'Interno, potrà essere evasa tra molti mesi cosa fanno le imprese e i lavoratori? È proprio l'azione del sindacato e il confronto aperto con molti Prefetti che sta producendo risultati positivi sul fronte della sanatoria riconoscendo il valore della flessibilità del lavoro. Prendiamo atto - ha

concluso Loy - che l'onorevole Landi di Chiavenna è per un mercato del lavoro ingessato».

Intanto, un «salvagente» per gli immigrati con il cedolino della sanatoria in tasca è arrivato anche da Milano. Il tavolo istituito presso la Prefettura per monitorare l'andamento della procedura di emersione, ha firmato l'altra sera un accordo che tiene conto di alcune situazioni «anomale» segnalate dalle associazioni e dai sindacati.

«Siamo entrati nel merito di alcune fattispecie non disciplinate direttamente dalla legge - ha spiegato il prefetto di Milano, Bruno Ferrante -. Abbiamo deciso che se il lavoratore aveva presentato le domande di emersione regolarmente e nel corso delle more della procedura sono stati licenziati, hanno trovato un lavoro migliore oppure l'azienda per cui lavorano ha cessato l'attività o è decaduto il lavoratore, possono essere regolarizzati comunque per la durata di un anno, anche in caso di secondo rapporto di lavoro, naturalmente nel caso in cui siano presenti tutti i requisiti stabiliti dalla legge». An e la Lega di Bossi non faranno sogni tranquilli.

## Immigrati lavoravano gratis per la regolarizzazione

CAGLIARI Per tre mesi hanno lavorato gratis per quindici ore al giorno e vissuto nel cantiere, senza luce e acqua calda, con la speranza di poter avere il permesso di soggiorno ed evitare quindi gli effetti della Bossi Fini: l'espulsione. Erano arrivati a Carbonia (città a cinquanta chilometri da Cagliari) con la speranza di mettere da parte un po' di soldi da mandare a casa. Per tre mesi invece hanno lavorato gratis e vissuto nel cantiere dove avrebbero dovuto fare i custodi. Protagonisti di questa disavventura R. N., N.S.e D. S., cittadini marocchini giunti in Sardegna con uno dei tanti «viaggi» della speranza. I tre erano stati assunti da una società che aveva vinto l'appalto per la ristrutturazione del teatro comunale. Nella struttura i tre marocchini si sarebbero dovuti occupare del servizio di guardiania e della sorveglianza notturna. Un

lavoro vero che avrebbe evitato anche il pericolo di un'espulsione. Invece per tre mesi hanno vissuto quasi segregati in quella struttura, lavorando per quindici ore al giorno e dormendo nei camerini in stanze senza letti e usando bagni senza acqua calda. A far scoppiare il caso è stato un sindacalista della Cisl. La madre di uno dei tre giovani è morta e il ragazzo ha chiesto aiuto al sindacalista che subito ha chiesto l'intervento dell'amministrazione comunale, che ha messo in mora la società e disposto il ricovero dei tre giovani in una comunità protetta. La vicenda dei tre operai però non è ancora risolta. Anche se una società con sede a Milano ha offerto loro un impiego nel centro lombardo, i tre non possono ancora essere riassunti perché a carico della vecchia società.

Daide Madeddu

L'Ulivo: «Primo passo per recuperare il deficit di rappresentanza tra la politica e il Paese». In Aula le assenze del Polo hanno messo in pericolo il quorum

# Donne al potere, cambia la Costituzione

Integrato l'articolo 51 sulle pari opportunità negli uffici pubblici. Ora tocca alle leggi elettorali fissare le quote

Nedo Canetti

ROMA Pari opportunità, cambia la Costituzione. È, da ieri, definitiva la modifica dell'articolo 51 della Carta fondamentale che conferisce rilievo costituzionale alle pari opportunità. La modifica prevede che a quell'articolo che stabilisce la parità dei cittadini italiani per accedere agli uffici pubblici, venga aggiunto un comma che recita «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra uomini e donne». Una tappa importante di un cammino ancora lungo, ha commentato, Graziella Pagano, della presidenza del gruppo Ds al Senato, subito dopo il voto. Gli «appositi provvedimenti» dovranno essere essenzialmente leggi, anche elettorali, con tanto di quote. Il disegno di legge è stato votato pressoché all'unanimità (si è astenuta solo Rifondazione) con 222 suffragi a favore e 5 astenuti, oltre cioè i due terzi del prescritto quorum, per cui non potrà essere opposto referendum. Voto unanime, come già alla Camera, e generale soddisfazione di parlamentari e membri del governo. Qualcuno ha già definito la nuova norma «la legge delle quote rosa». Resta il fatto che da oggi, governo, amministratori locali e partiti sono chiamati a misurarsi con una sfida («decisiva» per Pagano) nel rapporto tra società e politica. Lungo è stato l'iter parlamentare per arrivare a questo traguardo. L'ultima fase fu iniziata dal centrosinistra, nella scorsa legislatura, ma il ddl non arrivò, allora, al voto finale. È stato ripreso all'inizio di questa legislatura con un progetto del governo e 12 proposte di iniziativa parlamentare, di tutti i gruppi. Considerate le quattro votazioni (due per ogni ramo del Parlamento), con il relativo intervallo di tre mesi l'una dall'altra, stabiliti dalla Costituzione, si è trattato di un cammino abbastanza celere. In effetti il problema viene da lontano. Se ne iniziò a parlare nel 1984 (governo Craxi) con la nascita della «Commissione per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna», composta da 20 donne e presieduta dalla senatrice Elena Marinucci del Psi; nel 1993 venne approvata, nella legge per le elezioni

comunali, la norma sulle «quote rosa», bocciata dalla Corte costituzionale due anni dopo. Nel 1993 (governo Prodi) nacque il ministero

per le Pari opportunità retto dalla diessina Anna Finocchiaro. Poi la storia più recente, fino al voto di ieri. Tutte le proposte sono partite

dalla considerazione della scarsa «visibilità» femminile nelle pubbliche istituzioni. Spetterà a tutti i soggetti interessati fare in modo che non re-

sti una mera affermazione di principi. «Non siamo - sostiene ancora Graziella Pagano - di fronte ad una norma pensata per "proteggere" le

donne, ma per recuperare un deficit di rappresentanza tra la politica e il Paese». «Oggi finalmente - chiosa - vediamo affermarsi una democrazia

di genere, che riconosce il valore del donne e il contributo positivo che essere possono dare al Paese». Soddisfatta la presidente della Commissione per le pari opportunità, Marina Piazza, che incita a mettersi subito al lavoro «affinché la modifica venga recepita dalle leggi elettorali». «Altrimenti - teme - l'approvazione rischia di trasformarsi in un mero atto simbolico». Il coro è unanime, come il voto. Si tratta di un primo passo, al quale dovranno seguire misure concrete che potranno realizzarsi meglio, per il fatto - segnalato dalla ministra Stefania Prestigiacomo - che la riforma è stata approvata velocemente e con generale consenso «a prescindere dagli schieramenti e dalle ideologie politiche». Da più parti si augura che alla Camera si inizi al più presto a discutere le proposte di legge già presentate che riguardano le candidature delle donne alle elezioni comunali e provinciali, già pensando a quelle politiche ed europee. Sarà il primo banco di prova. A questo punto le «quote rosa» non dovrebbero più essere annullate dalla Consulta. «Si tratta di un traguardo nella storia del contributo dato dalle donne italiane alla vita di questo Paese» è il commento delle senatrici della Margherita che hanno anche lamentato la scarsa presenza in aula dei parlamentari della Cdl. «È triste e anche scandaloso - hanno dichiarato (analoga constatazione è venuta dalla verde Loredana De Petris - che su un tema tanto importante, la maggioranza non sia stata in grado di garantire il numero legale e che il provvedimento sia passato solo grazie alla massiccia presenza del centrosinistra, che ha consentito il raggiungimento di quorum: evidentemente non è la Cirami». Al di là delle polemiche resta tutta l'importanza di un suffragio che, come sostiene Maria Troffa del dipartimento Riforme istituzionali della Cgil «colma una carenza della Carta costituzionale». «Ora - aggiunge - non ci sono più alibi vanno approvate le leggi elettorali che consentano di far vivere questa norma e sanare la carenza di rappresentanza democratica nel nostro Paese». De Petris, invece, non è pienamente soddisfatta. Parla di «esito modesto», anche se ritiene anch'essa che «sia, comunque, un primo passo».



**PARI OPPORTUNITÀ**

**ART. 51**

"Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge"

**[NUOVO COMMA]**

"A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini"

[...]

Un'eletrice legge i nomi dei candidati in un seggio durante delle elezioni amministrative

Daniel Dal Zennaro/Ansa



A destra Elena Montecchi Brambatti/Ansa

## le parlamentari

### In Italia solo il 9,2% siamo ultimi in Europa

Solo il 9,2% di presenze femminili in Parlamento. L'Italia si ferma all'ultimo posto in Europa e al settantesimo nel mondo per il numero di donne parlamentari. Siamo preceduti da tutti i paesi del nord Europa ma anche da tanti paesi dell'Africa e dell'Asia. A Palazzo Madama la percentuale scende ulteriormente. Le donne costituiscono solo il 7% del totale dei senatori. Va ricordato che in Italia le donne rappresentano il 52% della popolazione. Un dato positivo emerge invece da una ricerca condotta dal Forum della Pubblica Amministrazione, su dati dell'OCSE e del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Nel pubblico impiego, infatti, l'occupazione

femminile raggiunge il 50%, livello che attesta l'Italia in classifica accanto alla Svezia, Francia e Australia.

La presenza delle donne però raggiunge solo il 20% ai livelli di top management, circa il 60% ai livelli di middle management e del 40% per il personale non dirigente. Questa tendenza è confermata da uno studio del Forum dal quale emerge che la funzione di direttore generale nelle amministrazioni dei comuni con più di 15mila abitanti è per l'85% ricoperta da uomini e quella di direttore generale manager è addirittura del 93%. Solo tre città italiane hanno direttori generali donne: Cosenza, Modena e Venezia.

Questi dati vanno però confrontati con quelli che emergono da uno studio di Eurostat dedicato al rapporto tra famiglie e lavoro in Europa. In Italia le coppie con figli in cui tutti e due i coniugi svolgono un'attività lavorativa rappresentano il 46,5% del totale. La stessa percentuale raggiunge il 70% in Gran Bretagna, ed è ben al di sopra del 60% nel nord-europa, mentre scende nella forbice del 40-50% negli Stati membri del sud.

## l'intervista

Elena Montecchi

vicepresidente deputati Ds

ROMA È soddisfatta del voto definitivo di ieri al Senato, Elena Montecchi, relatrice del provvedimento sulle Pari Opportunità a Montecitorio nonché vice-presidente del gruppo Ds alla Camera.

Ma subito chiarisce: «Dopo i principi occorrono le misure concrete. Questo è un traguardo ma anche un punto di partenza». Ed ecco il calendario: «Il prossimo appuntamento normativo è rappresentato dalle leggi elettorali».

**Onorevole, è una vittoria storica? E a chi va il merito?**

«Sono ovviamente molto felice per il voto a palazzo Madama. Questo risultato è frutto di un lungo lavoro iniziato nella precedente legislatura, e vorrei ricordare al riguar-

do l'impegno di Claudia Mancina. Ed è un risultato voluto da tutto il Parlamento, o almeno dalla stragrande maggioranza di esso, con il contributo del ministro Stefania Prestigiacomo».

**Il processo riformatore deve essere accompagnato da una crescita della cultura politica del valore delle donne**

**Lei sottolinea l'impegno di tutto il Parlamento, ma la Margherita ha denunciato l'assenteismo del centrodestra e Rifondazione è astenuta perché contraria a votare un ddl governativo.**

«Non posso valutare l'astensione al Senato, ma certo anche alla Camera la discussione non è stata del tutto tranquilla. È possibile che ancora si siano manifestati dei dissensi. Quanto a Rifondazione, alla Camera ha assunto una posizione identica, espressa da Elettra Deiana. Ma le motivazioni erano diverse: se l'astensione in Senato, dove equivale a voto contrario, è dovuta a quelle che lei mi dice, non può che dispiacermi».

**Una norma - pur di rango costituzionale - basta a eliminare la discriminazione, o il problema è culturale?**

«È ovvio che una norma da sola non basta. Questo processo riformatore deve essere accompagnato da una crescita della cultura politica che riguardi il ruolo e il valore delle donne nella vita civile e pubblica italiana. Ma gli ultimi anni non sono trascorsi invano. La Corte Costituzionale ha appena confermato la situazione di emergenza relativa alla partecipazione femminile alle cariche politiche e dunque l'esigenza di intervenire. In questi giorni è un'altra notizia importante».

**Si riferisce alla sentenza della Consulta sulla legge elettorale**

**la valdostana?**

«Sì, sul ricorso del governo contro la legge elettorale della Val d'Aosta. È stato così confermato il valore di quella legge che consente l'accesso delle donne alle candidature. I prossimi appuntamenti normativi dunque saranno rappresentati dalle leggi elettorali regionali. Ma vorrei chiarire che qui non bisogna fare riferimento all'art. 51 della Carta».

**A cosa allora?**

Nella riforma del Titolo V (il federalismo dell'Ulivo, ndr) è già scritto che le Regioni devono promuovere la partecipazione delle donne nelle assemblee elettive».

**Dove e come incide, invece, la riforma dell'art. 51 approvata ieri?**

«Alla luce di questo nuovo riferimento possiamo cominciare a discutere in Parlamento di nuove e specifiche leggi. Io ho già presentato due proposte volte a consentire l'accesso di un numero consistente

**Un numero sempre maggiore di donne deve avere accesso alle elezioni comunali, provinciali ed europee**

di candidate alle elezioni locali. Un numero sempre maggiore di donne deve avere accesso a tutte le competizioni elettorali, dai comuni e le province fino al Parlamento Europeo».

**Insomma, il principio delle pari opportunità non è un traguardo ma un punto di partenza?**

«È anche, certamente, un punto di partenza. Dalla giornata di oggi (ieri, ndr) deve scaturire un dibattito parlamentare che conduca a decisioni concrete, e io mi impegnerò in prima persona. Ma deve cominciare anche una discussione più ampia nel Paese. E non solo fra le donne».

f. fan.

Guido Bertolaso, capo del Dipartimento, scrive a tutti i dipendenti: «Con una certa frequenza siamo bersaglio di lettere anonime indirizzate alle massime autorità dello Stato»

## Protezione civile nella bufera, fioccano veleni e denunce

Enrico Fierro

ROMA Fioccano le lettere anonime alla Protezione civile, e il palazzo di Via Ulpiano, sede del Dipartimento che si occupa di catastrofi e «Grandi eventi», si è trasformato nel palazzo dei veleni. Troppo per Guido Bertolaso, il medico voluto da Berlusconi a capo del Dipartimento ma con ottimi rapporti anche nel centrosinistra. Ieri ha riunito i suoi fedelissimi e ha scritto una lunga lettera a funzionari e dipendenti della struttura.

«Cari amici, con una certa frequenza le attività del Dipartimento sono bersaglio di lettere anonime in-

dirizzate alle massime autorità dello Stato». L'«attacco» colloquiale e il tono paternalistico, quasi amichevole, non riesce a nascondere il disappunto di Bertolaso per l'ultima missiva (quattro cartelle fitte) inviate ad una serie di autorità: dal Capo dello Stato fino al procuratore della Repubblica di Roma. «Per quanto la mano che predispone queste note si nasconde - si legge nella lettera del Capo del Dipartimento - lo stile e i contenuti delle lettere sono inconfondibili e fanno facilmente comprendere che si tratta di qualcuno che vive (dire lavora sarebbe eccessivo) all'interno del nostro Palazzo». Nel ribadire di non aver alcun inte-

resse a scoprire chi si nasconde dietro gli anonimi informatori, Bertolaso sottolinea che «è importante che tutti sappiano dell'esistenza» delle lettere, «ne conoscano il contenuto e possano fare le proprie valutazioni». «Ma - continua - è anche importante che tutti sappiano che non abbiamo nulla da nascondere a nessuno e che chi vuole continua ad avere libero e pieno accesso a ciò che vuole».

Veleni e risposte, in una struttura che sembra non trovare pace. Non solo per le catastrofi che negli ultimi mesi si sono abbattute sull'Italia, dall'Etna a Stromboli, dalle alluvioni ai terremoti, ma anche e so-

prattutto per le divisioni interne. Il Dipartimento della Protezione civile è cambiato, ammettono in molti, esponenti del mondo del volontariato e funzionari del Dipartimento, più che di emergenze le sue competenze sono orientate all'organizzazione di grandi eventi: vertice Nato di Pratica di Mare, Giubileo, G8 di Genova. «Gli anni del professor Barberi sono lontani», è il nostalgico rimpianto di molti in via Ulpiano. Cambiati gli indirizzi della Protezione civile, rivoluzionata l'organizzazione del Dipartimento. La lettera - anonima, ma ben informata come ammette lo stesso Bertolaso che parla di «riferimenti a fatti e circostanze trop-

po chiari e difficilmente alla portata di un estraneo» - sottolinea come la «legislazione in materia, che nel giro di poco tempo ha riportato la Protezione civile da una Agenzia mai attuata (sotto il ministero dell'Interno) ad un nuovo Dipartimento (nell'ambito della Presidenza del Consiglio)... è solo frutto di interessi politici. C'è uno spezzone di Protezione civile dentro il ministero dell'Interno (le politiche) e un altro (il coordinamento) dentro la Presidenza del Consiglio dei ministri». Fin qui le critiche sull'organizzazione e sui poteri conferiti al Capo del Dipartimento, giudicati «eccezionali» e di dubbia costituzionalità. Poi la denuncia

- trasmessa anche al Procuratore capo della Corte dei conti - si sofferma sugli «sprechi». E parla di contratti e di assunzioni ad «ex letteristi dell'Acqa (l'azienda acqua ed elettricità del Comune di Roma, ndr) ex dipendenti del Comune di Roma, ex generali e colonnelli richiamati in servizio, docenti universitari, medici a spasso tra cui un ginecologo...», «presunti manager nominati dirigenti generali e posti a capo degli uffici del Dipartimento...», e di assunzioni esterne «con contratto a termine» e di «comandi» da altre amministrazioni, mentre molti dipendenti «sono emarginati senza una precisa collocazione e utilizzazione». Altre de-

nunce sugli «sprechi» riguardano la moltiplicazione di uffici e servizi e le spese. Si parla dell'organizzazione del vertice di Pratica di Mare, di consulenze e del costo (altissimo, «40mila euro») per la progettazione del nuovo logo della Protezione civile.

Una lettera anonima ma circostanziata, certamente proveniente dall'interno del Dipartimento, che ha allarmato il dottor Bertolaso tanto da averlo indotto a scrivere una lettera a tutti i suoi dipendenti. Ma, è la conclusione del Capo del Dipartimento della Protezione civile, «epidemi del genere non indeboliscono il nostro morale, né fiaccano la nostra volontà».

# Appalti da un milione di euro per costruire centrali nel Golfo Persico ottenuti con mazzette a funzionari stranieri

## Enel, tangenti per conquistare il mercato arabo

### I vertici di Enelpower indagati dalla Procura di Milano per corruzione e falso in bilancio

Susanna Ripamonti

MILANO Appalti per un miliardo di euro, fondi neri per 25 milioni, sempre in euro, e bustarelle a funzionari locali che avrebbero consentito a Enelpower, la società di impiantistica del gruppo Enel, di usare scorciatoie per entrare nel formidabile mercato di Qatar, Oman ed Emirati, per costruire centrali elettriche, con annessi impianti di dissalazione: luce e acqua dolce a litri in un colpo solo. Un progetto che aveva portato Enelpower a qualificarsi come maggior operatore di energia elettrica di tutto il Golfo Persico, ma che aveva già creato qualche problema all'azienda: proprio nella centrale in costruzione di Jebel Ali, una di quelle sotto tiro, il 29 agosto del 2002 si era verificato il crollo di una parte del tetto e sotto le macerie erano morte nove persone. Altre 19 erano rimaste ferite.

Il pubblico ministero milanese Francesco Greco da mesi sta conducendo questa inchiesta, per la quale ieri sono stati emessi otto avvisi di garanzia. Tra gli indagati, il nome più noto è quello di Luigi Giuffrida, amministratore delegato di Enelpower fino all'agosto del 2002 e oggi legale rappresentante di Innoventure srl. Proprio lui, nel maggio del 2001, aveva annunciato con entusiasmo i nuovi contratti che Enelpower si era aggiudicata, per la costruzione delle centrali elettriche di Ras Laffan in Qatar (870 miliardi di vecchie lire) a Barka nell'Oman (400 miliardi di lire) e a Jebel Ali, nell'emirato di Dubai (800



Il palazzo dell'Enel a Milano  
Carlo Ferraro/Ansa

miliardi di lire). Assieme a Giuffrida sono finiti nei guai Gabriele Caressa, direttore amministrativo di Enelpower, Giancarlo Aquilanti, dirigente della stessa società, il consulente Hans Molzer. Quindi Giovanni, Giorgio e Giangiorgio Zucchini rappresentanti di Emi Group Spa e di Emi Industry srl, oltre a Gianluigi Contini, rappresentante di Cogesi Srl, Sermide International Ltd di Malta e Mivarada Engineering LLP con sede a Londra. Reati ipotizzati: falso in bilancio, corruzione di funzionari pubblici stranieri, ap-

propriazione indebita e frode fiscale. Enelpower, controllata dall'Enel al 100 per cento, da tempo era oggetto di una ispezione interna decisa proprio dalla capogruppo, che evidentemente doveva avere qualche sospetto sulla trasparenza della gestione. Secondo l'accusa, tutta da verificare, almeno 25 milioni di euro sono stati sottratti alla contabilità ufficiale. Obiettivo, corrompere i local agent, ovvero quei funzionari pubblici che garantiscono davanti alle autorità locali per le società straniere. Ma il pro-

blema riguarda anche la complicata gestione dei rapporti con partner locali, per ottenere agevolazioni fiscali: una partnership che potrebbe essere oggetto di operazioni poco chiare. Gli inquirenti vogliono accertare se furono pagate somme ritenute regolari, comprese cioè tra l'1 e il 3 per cento, oppure se quel tetto venne superato attraverso consulenze esterne gonfiate e false fatture per operazioni inesistenti. Teniamo conto che stiamo parlando di un'area in cui si stanno realizzando investimenti mostruosi e deva-

stanti, ma che convogliano negli Emirati un flusso ininterrotto di miliardi: basti pensare alla terrificante isola a forma di palma, che già dal prossimo anno dovrebbe galleggiare al largo di Dubai, una specie di Disneyland d'Oriente, inventata per quando il petrolio sarà finito e Dubai tornerà ad essere sabbia e rocce, per giunta devastate dal cemento.

L'indagine era nata tre anni fa da normali accertamenti fiscali.

Già allora c'erano fatture sospette, emesse per lavori che ancora non erano decollati e che facevano pensare a schermi che coprivano tangenti. Ma gli inquirenti si sono mossi con molta cautela, visto che già in passato i tentativi di indagare sulla corruzione esportata all'estero aveva portato a un nulla di fatto: era accaduto per esempio con società dell'Eni nel corso degli anni di Mani pulite.

Nei giorni scorsi però, Greco ha rotto gli indugi andando a verificare direttamente tra le carte di Enelpower e di alcune altre società che avrebbero, secondo l'accusa, «giocato di sponda», beneficiando delle presunte fatture false. Perquisizioni effettuate a Milano, Genova, Roma e Monza sono durate dall'alba fino a sera. La gdf si è presentata anche nella sede centrale dell'Enel a Roma per farsi consegnare carte e documenti. L'Enel ha manifestato grande disponibilità a collaborare con gli inquirenti, anche perché il nuovo amministratore delegato Paolo Scaroni, tornato in sella dopo essere stato travolto, nel '92, da Tangentopoli, conosce bene la tenacia degli inquirenti milanesi.

Il Censis: il divario economico tra nord e sud è dovuto alla malavita. Costa 7,5 miliardi di euro all'anno. Il 67% delle imprese: inutili le associazioni anti-racket

## Il pizzo alla mafia vale 200mila posti di lavoro

Massimo Solani

ROMA Il divario economico fra nord e sud? Secondo il Censis lo fa la criminalità organizzata, la cui presenza pervasiva, nelle ultime due decadi, ha sottratto al Meridione circa 7,5 miliardi di euro ogni anno provocando la mancata crescita del valore aggiunto delle imprese meridionali. Questi gli incredibili risultati di uno studio («cultura dello sviluppo e cultura della legalità nel Mezzogiorno») promosso dalla Fondazione Banca nazionale delle Comunicazioni in collaborazione con il Censis su un campione di oltre 750 imprese meridionali con meno di 250 addetti. Un lavoro i cui dati sono a tratti sconcertanti perché racconta di una fetta enorme di paese tenuta in scacco dalla criminalità organizzata, con una economia che ogni anno paga un pesante dazio (circa il 2,7 del prodotto interno lordo di tutto il sud Italia) a causa di quello che gli analisti hanno ribattezzato «tasso di zavorramento mafioso annuo».

E l'ombra della criminalità sull'economia meridionale non si manifesta soltanto in termini di mancata crescita economica, ma anche di costi sostenuti per i sistemi di sicurezza e di mancata creazione di importanti posti di lavoro per quei territori in cui maggiore è la disoccupazione. Se infatti le imprese del Mezzogiorno spendono ogni anno circa 4,3 miliardi di euro (il 3,1% del fatturato) per ammodernare e potenziare i propri sistemi di sicurezza in tentativo di difendersi dagli attacchi della criminalità organizzata, inquietante è anche la constatazione del fatto che il mancato valore aggiunto togliere alle imprese la facoltà di creare circa

180 mila posti di lavoro regolari ogni anno (il 5,6% della forza lavoro attualmente impiegata).

Una situazione, quella fotografata dal Censis, che ingenera negli imprenditori meridionali un forte senso di impotenza e di sfiducia nelle istituzioni, accompagnato da un preoccupante scetticismo verso l'operato delle associazioni che quotidianamente si battono contro il racket e l'usura. Due im-

prenditori su tre, il 67% degli intervistati, ritengono infatti inutili questo tipo di associazioni mentre un ulteriore 21% del campione pensa addirittura che il loro impegno possa essere controproducente, esponendoli di fatto alle retorsioni della malavita organizzata.

Una sfiducia che, specialmente in Sicilia e Calabria, corrisponde ad un numero bassissimo di denunce di atti criminali in

quelle zone dove paradossalmente l'influenza della malavita è vista come «una normale componente della comunità nella quale si vive e si lavora».

Una preoccupante disillusione che ha spinto il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna a constatare come «per gli imprenditori del Sud d'Italia ci sia quasi l'accettazione della criminalità, considerata strutturale al panorama imprenditoriale in

quella zone dove paradossalmente l'influenza della malavita è vista come «una normale componente della comunità nella quale si vive e si lavora».

la quale proprio ieri ha comunicato che chiederà chiarimenti su appalti Anas in Sardegna e in Calabria assegnati con licitazione privata - «noi non c'entriamo nulla perché riguardano la vecchia gestione dell'ente. Per la stradale ioniaca si tratta di lavori di progettazione spezzettati in sub lotti, ciascuno sotto la soglia di valore che richiede la gara». Per gli altri, non ancora assegnati, ha garantito che ci saranno le gare. Fabrizio Vigni, deputato ds, suggerisce: «Se si vuole combattere davvero la corruzione il governo deve cambiare politica, a partire dal ministro Lunardi». Intanto dal rapporto dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici - che ha effettuato verifiche e ispezioni sull'attività dell'Anas nel 2001 e nel 2002 - emerge un quadro allarmante.

Si legge nel rapporto che l'Anas «in veste di stazione appaltante attraverso le sue articolazioni territoriali, ha operato ed opera, nel mercato dei lavori pubblici, in frequente disarmonia con la disciplina normativa e regolamentare del settore». Nel febbraio 2001, registrava «criticità dell'intero sistema di gestione degli appalti, in quanto incardinato su contratti indeterminati, carenza di progettazione e controllo». Durante il monitoraggio del maggio 2002 si sono confermate «la sostanziale stasi delle lavorazioni e il perdurare delle criticità, per l'assenza di significative correzioni e riallineamenti».

## Anas e trasparenza

### Nessuna smentita sulle raccomandazioni

Maria Zegarelli

ROMA Il presidente dell'Anas Vincenzo Pozzi ha scelto la linea dura: via le mele marce dall'azienda, tutti a studiare i «13 tomi sull'etica e la morale», cambio di tutti i capi dei compartimenti. Infine, turnover nei posti di dirigenza. Le vicende giudiziarie hanno scoperchiato il pentolone ed è scattato l'allarme rosso. Ieri mattina il presidente, al termine di un cda dove sono state decise nuove nomine e il potenziamento dell'Auditing interno, ha incontrato i 19 capi compartimento e i quattro responsabili degli Uffici speciali, spiegandogli quale sarà il nuovo vento che soffierà e leggendogli una lettera dai contenuti molto duri: ognuno risponderà di inadeguatezze, infiltrazioni malvose e inefficienze nel proprio settore di competenza. «Da ottimi inge-

gnieri e direttori di lavori, quali sono, debbono divenire manager di un'azienda importante». Le novità riguardano sostanzialmente il potenziamento della task force anticorruzione che si avvarrà del supporto di undici superispettori con grandi poteri di vigilanza e controllo con la possibilità di effettuare verifiche a campione sui cantieri e sui compartimenti. La struttura sarà dotata di un budget straordinario per dotarsi di tutti i mezzi necessari a svolgere perizie e consulenze e seguire la correttezza di tutte le procedure di appalto. Fra sei mesi la prima verifica.

In realtà Vincenzo Pozzi molto tempo lo ha dedicato ad illustrare il grande lavoro svolto da quando ci sono i nuovi vertici, al balzo in avanti effettuato dall'azienda, allo sblocco dei cantieri, il raddoppio degli appalti eccetera eccetera. Su un punto è stato fermo: trasparenza e etica. È apparso un po' imbarazzato quando ha dovuto rispondere alle domande della cronista sugli episodi di lettere di raccomandazioni che sono transitate dall'ufficio di Francesco Sabato, direttore generale Anas, al suo. Insomma, non ha dato una risposta, non le ha smentite. Ha detto che Sabato gli aveva riferito di raccomandazioni pervenute. Ha spiegato che in fondo la raccomandazione «è una piaga nazionale, ma a quelle a cui fa riferimento lei non si è dato seguito». Ha aggiunto anche che per i lavori finiti nel mirino della Ue,

la quale proprio ieri ha comunicato che chiederà chiarimenti su appalti Anas in Sardegna e in Calabria assegnati con licitazione privata - «noi non c'entriamo nulla perché riguardano la vecchia gestione dell'ente. Per la stradale ioniaca si tratta di lavori di progettazione spezzettati in sub lotti, ciascuno sotto la soglia di valore che richiede la gara». Per gli altri, non ancora assegnati, ha garantito che ci saranno le gare. Fabrizio Vigni, deputato ds, suggerisce: «Se si vuole combattere davvero la corruzione il governo deve cambiare politica, a partire dal ministro Lunardi». Intanto dal rapporto dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici - che ha effettuato verifiche e ispezioni sull'attività dell'Anas nel 2001 e nel 2002 - emerge un quadro allarmante.

Si legge nel rapporto che l'Anas «in veste di stazione appaltante attraverso le sue articolazioni territoriali, ha operato ed opera, nel mercato dei lavori pubblici, in frequente disarmonia con la disciplina normativa e regolamentare del settore». Nel febbraio 2001, registrava «criticità dell'intero sistema di gestione degli appalti, in quanto incardinato su contratti indeterminati, carenza di progettazione e controllo». Durante il monitoraggio del maggio 2002 si sono confermate «la sostanziale stasi delle lavorazioni e il perdurare delle criticità, per l'assenza di significative correzioni e riallineamenti».

TORINO

## Amianto, processo per dirigenti Aem

Sono chiamati a rispondere di omicidio colposo, cinque responsabili dell'Aem di Torino succeduti negli anni cinquanta agli anni ottanta. La vicenda riguarda sei decessi per mesotelioma pleurico e carcinoma polmonare, patologie legate al contatto prolungato con l'amianto. Di tale sostanza sembra fossero ricoperti chilometri di tubazioni nella centrale di Moncalieri, alle porte di Torino, senza alcun tipo di precauzione. Le famiglie di alcuni dei lavoratori deceduti hanno deciso di costituirsi parte civile. L'accusa è sostenuta dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello.

NAPOLI

## Mascarpone scaduto 9 rinvii a giudizio

Nove rinvii a giudizio e sette proscioglimenti sono stati decisi dal gup di Napoli, Laura Triassi, nell'ambito dell'inchiesta sul mascarpone avariato, avviata in seguito alla morte di Nicola Saggiomo, un quindicenne di Parete (Caserta), deceduto per infezione botulinica dopo aver consumato un tiramisù confezionato con mascarpone prodotto dalla Giglio del gruppo Parmalat di Reggio Emilia. Gli imputati rinviati a giudizio per omicidio colposo e lesioni gravi sono Giovanni Tanzi, presidente della Giglio, e sei responsabili dello stesso stabilimento. Prosciolti il distributore capuano, i titolari di due salumerie dell'agro aversano ed altre cinque persone responsabili a vario titolo nella catena dell'approvvigionamento del latte.

## Per rivedere le stelle no all'inquinamento luminoso

ROMA Spegnerle le luci per accendere le stelle. Astronomi, astrofili e illuminotecnici fanno il tifo per vedere approvata al più presto la legge contro l'inquinamento luminoso, che ogni anno cresce del 10% «e fa spendere ai comuni almeno 350mila euro l'anno in più», denuncia Valerio Calzolaio (Ds). Bando dunque ai lampioni diretti verso l'alto, ai fasci di luce delle discoteche, alle zone di illuminazione eccessiva. Luci «sprecone», che - denuncia Margherita Hack - «rendono impossibile l'osservazione del cielo. L'umanità non sa più distinguere i pianeti dalle stelle. Pastori e contadini spesso analfabeti possedevano una cultura che le nuove generazioni ignorano».

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003**

|         | quotidiano |          | quotidiano + internet | internet |
|---------|------------|----------|-----------------------|----------|
|         | Italia     | estero   |                       |          |
| 12 MESI | 7 GG       | € 267,01 | € 516,45              | € 277,01 |
|         | 6 GG       | € 229,31 |                       |          |
| 6 MESI  | 7 GG       | € 137,89 | € 309,87              | € 147,89 |
|         | 6 GG       | € 118,79 |                       |          |

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 ● postale consegna giornaliera a domicilio  
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:  
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRARB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publickompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, viale Teracini 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Marco e Micaela, Enrico e Isa profondamente colpiti per l'improvvisa scomparsa di

VANIA MARANI

si stringono con affetto a Tullio, Mauro ed al piccolo Mattia.

VANIA

Antonio Panzeri e la segreteria della Camera del lavoro di Milano abbracciano con affetto Tullio per tanti anni nostro prezioso collaboratore per la prematura scomparsa della cara figlia

VANIA

Le compagne e i compagni della Camera del lavoro di Milano partecipano al grande dolore di Tullio e dei suoi cari per la prematura scomparsa di

VANIA

Gli amici dell'Archivio del Lavoro sono vicini con tanto affetto a Tullio, Mauro, Carlo e al piccolo Mattia per la morte di

VANIA

Sesto San Giovanni, 20 febbraio 2003

## Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**PK** publickompas

|                    |               |
|--------------------|---------------|
| Lunedì-Venerdì ore | 9.00 - 13.00  |
|                    | 14.00 - 18.00 |
| Sabato ore         | 9.00 - 12.00  |



**I grandi protagonisti della musica cubana**

Da domani in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

**Passioni uniti si vince**

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

## Una giornata di lotta per il lavoro e lo sviluppo

La Cgil chiama i lavoratori allo sciopero per fermare la caduta dell'Italia industriale

Felicia Masocco

ROMA Il declino industriale non è inevitabile e la Cgil non si rassegna né intende subire la sordina messa sull'attacco ai diritti del mondo del lavoro contenuto nella delega approvata dal Parlamento due settimane fa. Per farlo ricorre allo sciopero, lo strumento più diretto tra quelli che sono in dotazione a un sindacato. Per quattro ore in tutta Italia si fermano oggi i lavoratori dell'industria e dell'artigianato, per otto i metalmeccanici, manifestazioni e cortei si terranno in 120 città.

È la protesta di una sigla sola quantunque sulla necessità di rilanciare lo sviluppo nel nostro Paese ormai concordino tutti e che lo chiamino «declino» o no (per il ministro Marzano il termine è «improprio») la sostanza non cambia, nessuno oggi si azzarderebbe a dire come il governatore della Banca d'Italia all'indomani delle elezioni politiche che un «miracolo economico» era possibile, neanche l'ottimista Giulio Tremonti rispolverirebbe la «turbo-economia» di cui diceva ancora qualche mese fa. A questo punto nessuno può più negare che il Paese non cresce, nel 2002 il fatturato dell'industria ha chiuso con lo 0,5% in meno rispetto al 2001; la produzione industriale nel 2002 è calata come non avveniva dal '93. E di una vera politica industriale finora non si è vista traccia nelle intenzioni, e ancor meno nei fatti, degli inquilini di Palazzo Chigi e dintorni.

A ben vedere, quello che gli sindacati, la controparte industriale e lo stesso governo si affannano a definire uno sciopero «inutile», «sbagliato», «dannoso», un risultato lo ha già ottenuto: il tema è ritornato di stretta attualità. Dopo l'annuncio della Cgil della sua mobilitazione è stata tutta una convegnistica sul tema, c'è stato tutto un traffico di dossier (in quello della Cisl la stessa impietosa analisi della Cgil), di lettere (della Uil e poi ancora della Cisl con risposta di Confindustria), fino all'appuntamento col ministro alle Attività produttive Antonio Marzano che ha scelto la giornata di ieri per dire sui media di



Il segretario Cgil Guglielmo Epifani

Andrea Sabbadini

**Cofferati**

«Sempre più evidenti le ragioni della protesta»

MILANO «Le ragioni dello sciopero generale dell'industria dichiarata dalla Cgil per venerdì 21 febbraio sono sempre più evidenti». Sergio Cofferati appoggia in pieno la mobilitazione indetta dal sindacato da lui guidato fino a qualche mese fa: «Il degrado della struttura produttiva di beni e servizi si estende - scrive sul sito della Fondazione Di Vittorio - in un quadro economico depresso ed ulteriormente a rischio per gli effetti prevedibili di una possibile e folle guerra».

«Colpiscono - afferma Cofferati - i valori degli indicatori più importanti. Bastano semplici riferimenti alle scelte della Finanziaria che la maggioranza ha approvato in Parlamento per rendere convincenti le motivazioni dello sciopero». Tra gli esempi, Cofferati cita la crescita del Pil ipotizzata e quella in essere (Confindustria posiziona le sue stime al 60% del valore fatto approvare dal governo), mentre la produzione industriale è calata come soltanto nel '93, una delle fasi più difficili della nostra economia. Il tutto senza contare le ore di cassa integrazione, le uscite anticipate per prepensionamento o mobilità e anche il calo delle ore di straordinario.

Bersani: dopo due anni di recessione l'esecutivo presenta un documento di una debolezza impressionante, ci vuole un'inchiesta parlamentare

## Marzano, ultimo giapponese: la crisi non c'è

Bianca Di Giovanni

ROMA Con un tempismo che ha l'aria del complotto (o del collaterale?) Antonio Marzano e Antonio D'Amato si accorgono tutti e due nello stesso giorno della «questione industriale». E guarda caso è proprio il giorno prima dello sciopero contro il declino indetto dalla Cgil previsto per oggi. Il presidente di Confindustria lo fa con una sferzata intervista al «suo» quotidiano (*Il Sole 24 Ore*) in cui (oltre a seppellire per la seconda volta Gianni Agnelli) imputa al «comunismo» (che per inciso non ha mai governato in Italia) ed al conflitto sociale (che per inciso è aumentato con Berlusconi) le responsabilità prima dello sviluppo frenato.

Il ministro delle Attività Produttive, invece, chiama a raccolta stampa e parti sociali per presentare una relazione che ha un solo scopo: dimostrare che il declino industriale non c'è. Trentacinque

pagine che «pescano» nella fitta letteratura dei ritardi italiani per concludere che i problemi (le ombre) sono tutti ereditati. Ma che, in ogni caso, l'industria italiana è in salute e mostra parecchie luci. Se per il momento non se ne vedono gli effetti sarebbe tutta colpa della crisi internazionale e di un passaggio ad uno stadio più avanzato di sviluppo, con meno industria e più servizi. Sono i timori di guerra che incidono sulla congiuntura, spiega il ministro. La crisi irachena indurrà l'esecutivo a ridimensionare la stima di crescita per l'anno in corso, originariamente fissata al 2,3%. Anche i dati su fatturato e ordinativi diffusi ieri dall'Istat (-0,5% nel 2002 il primo, +1,7% i secondi) «soffrono» delle tensioni internazionali, aggiunge Marzano. Il quale si affretta ad aprire al sindacato più «ragionevole» (così si definiscono i sindacati oggi). «Accogliamo la proposta Cisl di un tavolo sulla politica industriale», dichiara. Quando? Non si sa. Quanto a quello sulla Fiat, sarà convocato

entro febbraio. Vedremo.

«Dopo due anni di recessione industriale tutta la reazione del governo sta in un documento di una debolezza impressionante - commenta Pier Luigi Bersani - Chiederemo una indagine parlamentare sui problemi dell'industria italiana e sulle iniziative da assumere, così da dare al governo indirizzi operativi puntuali e stringenti» I ds hanno in programma un convegno su questi temi già la prossima settimana. «Marzano è il vero ultimo giapponese - aggiunge Carla Cantone, segretario confederale Cgil con delega sull'industria - Le aziende chiudono e lui dichiara che non c'è declino. Le imprese riducono l'occupazione e portano la produzione altrove e lui sostiene che si tratta di vivacità e vitalità. Il sistema industriale non è competitivo e lui insiste che non è così». Diversi punti di vista.

Passando all'ultima sezione del documento Marzano la confusione aumenta. Cosa ha fatto il

governo Berlusconi finora per l'industria? «La riforma della scuola è politica industriale - spiega Marzano - Quella del fisco è politica industriale. Quella del lavoro è politica industriale». A questo punto ci si chiede: a che serve il ministero delle Attività Produttive? In più: cosa rende così vitale il panorama italiano, se è vero che tutte queste riforme sono ancora tutte sulla carta?

Con puntiglio il ministro si ritaglia un ruolo all'interno della compagine governativa. «Lo sblocca centrali - elenca - dipende da questo ministero. La diffusione di Internet, la riconversione della chimica, i tavoli Fiat». Senza dimenticare gli incentivi della 488 e 12 contratti di programma (misure varate dalle vecchie legislature). Sembra dire: ho lavorato e anche bene. Stessa impressione trasferisce l'intervista di D'Amato. «Confindustria è in prima fila per lo sviluppo». Non è che i due «Antonini» più che a Cgil parlano ai loro sistemi di riferimento?

oggi che il «declino» non c'è, solo «trasformazione»: riduce il ministro la tragicità del problema, ma quanto meno evita di negarlo. Il dossier-Marzano sarà alla base di un tavolo a tre - governo, sindacati e imprese - annunciato dal ministro, l'auspicio è che non si tratti della solita e sterile liturgia del «monologo sociale», ovvero il governo parla e gli altri ascoltano. Martedì poi, la crisi industriale sarà al centro di un incontro tra sindacati e Confindustria.

La Cgil difende l'opportunità della propria scelta, cita i dati della produzione industriale, quelli sul fatturato e sugli ordinativi «confermano una situazione di crisi molto consistente» ha sottolineato il responsabile economico Cgil Beniamino Lapadula e gli scenari internazionali non facilitano le cose. Difendono la propria scelta di raddoppiare le ore di stop i metalmeccanici della Cgil, la categoria più esposta alla crisi: la loro scelta ha provocato la durissima reazione di Federmeccanica che minaccia di sanzionare gli aderenti allo sciopero ritardando il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale. È un attacco al diritto di sciopero per il sindacato e per la sinistra, Ds e Rifondazione parlano di «schedature» e di questo si tratterebbe se si andasse a verificare uno per uno gli scioperanti. Ma il sottosegretario al Lavoro, Maurizio Sacconi dà ragione agli imprenditori, le sanzioni ipotizzate sono «in linea con le disposizioni contrattuali» ha detto in senato rispondendo alle interrogazioni di Cesare Salvi (ds) e di Luigi Malabarba (Pr). Lo sciopero di oggi è anche in difesa del diritto di sciopero.

In Abruzzo sarà di otto ore, la crisi dell'industria a cominciare dal polo aquilano mette a rischio circa 2.800 posti di lavoro. A Pescara questa mattina parlerà Guglielmo Epifani. Ma cortei e comizi sono previsti in tutta la Penisola, si terranno sit-in e presidi davanti alle sedi delle associazioni industriali, a quelle delle istituzioni locali o delle prefetture. In alcune iniziative si vedrà la partecipazione dei lavoratori Rai che denunceranno la situazione anch'essa critica dell'azienda radiotelevisiva pubblica.

**l'intervista**

**Cesare Damiano**  
responsabile Lavoro Ds

Laura Matteucci

MILANO «Sosteniamo lo sciopero della Cgil, ne condividiamo i contenuti: il Paese ha le potenzialità per sostenere sviluppo industriale ed occupazione, ma il governo sta mortificando queste energie. I risultati di un anno e mezzo di centro-destra sono a dir poco deludenti. E ormai i posti di lavoro a rischio sono più di 200mila». Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i Ds, spiega i motivi di adesione allo sciopero dell'industria indetto dalla Cgil. «Lo sosteniamo, e nello stesso tempo non rinunciamo all'obiettivo di favorire

tutte le iniziative di carattere unitario. Anche perché sono gli stessi sindacati, Cgil, Cisl e Uil ad affrontare questo tema».

**Damiano, quali sono i dati più preoccupanti dell'attuale situazione economica?**

«È il quadro, nel suo complesso, ad essere preoccupante. Il pil e la produzione industriale sono in calo, l'inflazione e il debito pubblico invece aumentano. La crescita dell'occu-

pazione, stimolata dal pacchetto Treu nel '97, grazie al quale sono stati creati 1 milione e mezzo di posti di lavoro, oggi invece è in rallentamento. Dati Confindustria: tra gennaio e ottobre 2002 sono stati creati solo 80mila posti di lavoro, contro i 230mila dello stesso periodo 2001. In più, diminuiscono le entrate fiscali. La conseguenza è una situazione densa di incognite e di pericoli, per il lavoro e per lo stato sociale».

**Per quanto riguarda nello specifico il sistema industriale?**

«Finita l'epoca della svalutazione competitiva, emerge la fragilità del nostro tessuto industriale, aggravata dalla mancanza di qualsiasi pro-

getto di politica industriale da parte del governo, e di stimolo all'innovazione. Il basso livello di innovazione scientifica e tecnologica rischia di compromettere la validità dell'intero sistema. Noi italiani siamo sempre più consumatori e sempre meno produttori di innovazione. Alcuni dati: nel 2000 i progetti di start-up per aziende ad alta tecnologia finanziati erano 180, contro i 650 dell'Inghilterra, i 1.050 della Germania e i 1.250 della Francia. Con investimenti complessivi di 3-4 volte inferiori a quelli degli altri Paesi europei».

**E la situazione delle imprese?**

«È da affrontare con urgenza,

anche questa. Le imprese con meno di dieci addetti danno lavoro ad una percentuale di lavoratori quasi doppia rispetto alla media europea. Il lavoro autonomo non agricolo in Italia è superiore di due volte e mezzo rispetto a Francia e Germania. In compenso, l'occupazione nelle industrie manifatturiere con oltre 500 dipendenti rappresenta solo il 15% del totale, una percentuale che negli ultimi vent'anni si è dimezzata. Va anche considerato che la cassa integrazione ordinaria nell'industria è raddoppiata, nel periodo 2000-2002. Del resto, quando i dati Inps avranno metabolizzato la crisi Fiat, anche la cig straordinaria tornerà

a crescere. A fronte di questa situazione, è evidente l'urgenza di affrontare i temi della politica industriale, della ricerca, dell'occupazione. E non come fa questo governo, convinto di una ricetta semplice: che un'ulteriore flessibilizzazione possa creare nuova occupazione. Noi invece crediamo che una buona flessibilità debba essere regolata da leggi e accordi sindacali, con l'inserimento di tutele che valgano per tutti i lavoratori».

**Quali sono le mosse più urgenti che il governo dovrebbe mettere a punto?**

«Dovrebbe essere presente, innanzitutto sui grandi punti di crisi:

Fiat, Piaggio, i poli chimici, le telecomunicazioni. C'è bisogno di un governo capace di indirizzare le grandi scelte strategiche. Il che significherebbe anche la tutela dell'occupazione. È assolutamente negativo che il governo abbia depotenziato il credito automatico d'imposta a favore di imprese che assumevano giovani a tempo indeterminato. Ma, più in generale, il problema è che il governo è assente su tutti i temi che riguardano le politiche industriali. Come prima mossa, quindi, dovrebbe aprire un tavolo di confronto con le parti sociali per affrontare le situazioni di crisi, e per la ricerca di uno sviluppo qualitativamente soddisfacente».

Cgil, Cisl, Uil contestano il ministro sulla vicenda dei rimborsi Inps

# I sindacati: Maroni offende i pensionati

«La sanatoria è un atto di solidarietà per chi ha meno»

ROMA È scontro tra sindacati e il ministro del Welfare per la decisione di negare la sanatoria degli indebiti Inps. Una questione che riguarda 447mila anziani a parere di Cgil, Cisl e Uil non si può liquidare «con battute offensive né tanto meno con indifferenza». La sanatoria è «un atto di solidarietà dovuto» a chi ha un reddito che solo per pochissimo non si colloca nella soglia di povertà, scrivono i segretari della categoria che insistono perché la sanatoria ci sia e promettono battaglia cominciando a fare pressione sui gruppi parlamentari cui si sono già rivolti con una lettera. Non è possibile affermare che un governo così indulgente con gli evasori faccia il forte con i più deboli «con persone povere che hanno percepito quelle somme in buona fede».

«Ancora una volta il ministro Maroni risponde con stizza e con autentiche inesattezze alle richieste dei sindacati dei pensionati», continua alla nota unitaria in cui si smentisce che le organizzazioni abbiano mai incontrato il commissario straordinario dell'Inps Gian Paolo Sassi, come invece sostenuto dal ministro, e di non aver mai avanzato alcuna richiesta all'istituto se non altro per il fatto che l'Inps non ha poteri decisionali in materia.

Il ministro Maroni avrebbe quindi fornito una ricostruzione piuttosto imprecisa dei fatti che per i sindacati sono andati diversamente: appena venuti a conoscenza dell'iniziativa dell'Inps di procedere al recupero delle somme erogate in più hanno inviato una lettera al ministro del Welfare «nella quale chiedevamo - spiegano - una misura legislativa per estendere la sanatoria ai 450 mila pensionati coinvolti. Nel frattempo facevamo richiesta di sospendere le trattenute sulle pensioni». Una richiesta di sanatoria per pensionati che «superano di poche lire il livello di povertà», che i sindacati giudicano «un atto di solidari-

età dovuto» e che segue la richiesta già avanzata nel 2001, di varare una legge per evitare l'accumulo degli indebiti. Richiesta rimasta senza una risposta adeguata.

«Ci sembra singolare - continuano le tre organizzazioni dei pensionati - che un governo che ha espresso una propensione spiccata al perdono per gli evasori, faccia orecchie da mercante nei confronti di persone povere che hanno riscosso in buona fede le somme», sottolineando che «la trattativa del quinto della pensione richiesta dall'Inps si traduce in un taglio netto dei redditi di sussistenza ed è pertanto insostenibile».

Sempre in tema di Welfare, ma più sul fronte dell'assistenza, si è tenuto ieri il secondo incontro tra sindacati e governo sul Libro bianco: al termine valutazioni diverse tra Cgil, Cisl e Uil.

La confederazione di Corso d'Italia ribadisce il proprio giudizio negativo mentre la Cisl definisce utile la discussione e la Uil giudica positivo il confronto. L'appuntamento tuttavia è stato interlocutorio, il prossimo si terrà il 6 marzo.

A non convincere la Cgil è l'impianto «politico-programmatico», spiega il segretario confederale Achille Passoni, in modo particolare per «l'assenza di riferimenti all'individuo come soggetto detentore di diritti». E a ciò si aggiunge che il «libro» tratteggia «uno Stato che si ritrae dalle sue responsabilità e funzioni e scarica i problemi che la società moderna impone sulla famiglia, intesa, per altro esclusivamente in senso tradizionale». La Cgil comunque continuerà a partecipare alla discussione sostenendo le proprie idee. Una valutazione positiva viene invece data per la condivisione della necessità di restituire alle regioni l'insieme del fondo per le politiche sociali.

fe.m.

## Flextronics, trattativa ad alta tensione

MILANO Cassa integrazione per un anno per cessata attività per i circa 1.000 lavoratori della Flextronics dell'Aquila. È la proposta del governo avanzata ieri sera dal sottosegretario Gianni Letta nel corso di un incontro con azienda e sindacati a Palazzo Chigi. In pratica, di fronte al rischio di licenziamenti, Letta ha proposto di ricorrere alla cassa integrazione per cessata attività, chiarendo che l'azienda sarebbe disposta ad accettare tale soluzione. Secco, però, il «no» dei sindacati, per i quali deve assolutamente essere garantita «la continuità produttiva» dello stabilimento aquilano. Questo, in attesa che si trovino nuove soluzioni imprenditoriali e si concretizzino le voci che vedono alcuni soggetti, come Sviluppo Italia, interessati allo stabilimento. Alta tensione intanto a L'Aquila dove oltre 500 lavoratori manifestavano davanti alla fabbrica.



Una manifestazione di pensionati

Andrea Sabbadini

Era stato accusato di insubordinazione. Sull'art.18 proposta di legge di Nicola Rossi (Ds). Confcommercio lancia il «No Day»

## Pininfarina, reintegrato operaio licenziato

MILANO La Fiom torinese aveva chiesto l'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per far reintegrare alla Pininfarina un proprio delegato di fabbrica licenziato per «insubordinazione». Ieri il tribunale di Torino lo ha dato ragione. E così Mario Bertolo, che aveva ricevuto la lettera di licenziamento il 26 aprile del 2002, tornerà in fabbrica. Il tribunale ha infatti dichiarato illegittimo il provvedimento adottato dall'azienda da un dispo che Bertolo sia reintegrato al proprio posto di lavoro e venga riscaricato con il pagamento degli stipendi dovuti da aprile ad oggi. Operaio alla Pininfarina di Grugliasco, Bertolo era stato licenziato «per insubordinazione» in quanto si era presentato al lavoro nonostante l'avviso di cassa integrazione. Un addebito respinto dal lavoratore

che ha sempre sostenuto di non aver mai ricevuto comunicazioni in tal senso. «Viva soddisfazione» per la decisione è stata espressa dalla Fiom. «Questa sentenza - si legge in una nota della segreteria - mostra, ancora una volta, il valore che ha la tutela dei lavoratori contro il licenziamento ingiusto e, in particolare, l'importanza fondamentale della reintegra prevista dall'articolo 18.

Ieri intanto è stata presentata una proposta di legge, primo firmatario Nicola Rossi (Ds), che estende la possibilità del reintegro anche per gli occupati in aziende con meno di 15 dipendenti. Secondo la proposta, dovrà essere il giudice a decidere, in caso di licenziamento illegittimo, se imporre la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro o un indennizzo o entrambe le sanzioni, a

chi occupi più di 4 dipendenti nello stesso comune o più di 60 sul territorio nazionale. Per le aziende al di sotto di 4 dipendenti sarà applicabile solo l'indennizzo. «Con questa proposta vogliamo dimostrare che è possibile costruire una disciplina omogenea sulla materia dei licenziamenti». Il testo presentato ieri, tuttavia, non è proposta ufficiale del partito. «I Ds - dice Cesare Damiano, della segreteria - non hanno elaborato alcuna proposta e stanno valutando con l'Ulivo la possibilità di formulare un testo che prenda le mosse dalla carta dei diritti».

Sempre in tema licenziamenti partirà lunedì da Pavia la prima tappa del «No Day» promosso da Confcommercio. Obiettivo, spiegare le ragioni del no dei commercianti al referendum sull'articolo 18.

VOLKSWAGEN

## Crescerà la rete dei fornitori italiani

La Volkswagen punta ad ampliare la rete di fornitori italiani. Oggi sono 237 i fornitori di Volkswagen in Italia, ma in tempi brevi, il loro numero dovrebbe crescere di 10-15 unità. Nel 1995 Volkswagen acquistava in Italia componenti per 350 milioni di euro che sono diventati 825 nel 2001 e sono rimasti in linea anche nel 2002.

CRISI FIAT

## I lavoratori dell'Alfa protestano in Fiera

È atteso in mattinata davanti ai padiglioni della Fiera di Milano il corteo di protesta dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese aderenti ai sindacati di base Cub e Slai Cobas. In Fiera la Fiat terrà una conferenza stampa sul tema della mobilità sostenibile. Per i sindacati «la Fiat, dopo aver intascato soldi a palate per l'auto ecologica, dopo aver chiuso decine di aziende, ora ha buttato sulla strada proprio i lavoratori che costruivano la Multipla a metano, e si appresta a chiudere tutta Arese».

COMPIE 80 ANNI

## Festa alla Cgil per Nella Marcellino

Nella Marcellino compie oggi 80 anni. Moglie di Arturo Colombi, uno dei fondatori del Pci, è stata partigiana, poi dirigente del Pci, la più giovane deputata nel parlamento del 1948, responsabile della commissione femminile, dirigente a Milano e Bologna, segretaria generale del sindacato tessili Cgil e poi degli alimentari. Sarà festeggiata questa sera dai suoi compagni del sindacato e poi lunedì in Confederazione.

PORTO MARGHERA

## Avviata la fermata del ciclo del cloro

Si concluderà il 24 febbraio la fermata del ciclo del cloro negli stabilimenti chimici di Marghera, che comporterà il blocco a cascata anche degli impianti di Ravenna, Ferrara e Mantova. «La fermata - ha dichiarato Valter Seno della rsu del Petrochimico - è stata decisa per protestare contro la posizione non chiara del governo sul futuro della chimica e l'annunciata chiusura del caprolattame».

Informazione pubblicitaria

# SOLO L'EUROPA può decidere

Tempi e specie cacciabili



Per i tempi e le specie cacciabili, solo in sede europea, l'Italia potrà ottenere l'autorizzazione per eventuali integrazioni o modificazioni, previa presentazione di adeguati dati scientifici, che ad oggi (dopo l'incontro tenutosi a Bruxelles) risultano inadeguati. A questa conclusione si giunge, inequivocabilmente, dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità della decisione assunta, a suo tempo, dalla regione Sardegna relativa al prolungamento della stagione venatoria al 28 febbraio, ben oltre i tempi fissati dalla legge 157/92.

A ricorrere contro la Sardegna era stato il Governo Berlusconi per il quale - si legge nella sentenza - il mutato assetto delle competenze delineato dal novellato art.117 della Costituzione non consentirebbe alla regione di portare il termine di chiusura della stagione venatoria ad una data diversa da quella stabilita dalla legge n.157/92; la suddetta normativa è configurata dallo stesso Governo come «legge posta a tutela dell'ambiente», competenza, che, essendo attribuita allo Stato, «costituisce limite alla potestà regionale in materia». Stato che esercita tale potestà «in osservanza dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali». La Corte non solo ha ribadito la tesi del Governo Berlusconi ma ha altresì sottolineato che l'art. 18 della legge 157 (tempi e specie cacciabili, ndr) è rivolta ad assicurare la sopravvivenza e la riproduzione delle specie cacciabili e risponde alla esigenza di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema per il cui soddisfacimento l'art. 117, secondo comma lettera s) ritiene necessario l'intervento in via esclusiva della potestà legislativa statale».



Vannino Chiti, coordinatore della Segreteria DS  
Dalla Destra solo messaggi populistici

«La destra, con le sue iniziative, ha riaperto la "questione caccia" facendo saltare la costruttiva convivenza, seppure dialettica, tra agricoltori, cacciatori e ambientalisti. Lo scontro è promosso dalla destra per annientare la riforma prevista dalle leggi 157/92 e 394/91 ed anche dalle normative europee e scardinare così la politica del governo del territorio, realizzata dai Parchi e dagli Ambiti di Caccia, laddove quest'ultimi sono funzionanti». Lo afferma il coordinatore della Segreteria nazionale dei DS, Vannino Chiti. «Far saltare gli equilibri faticosamente raggiunti serve alla destra, supportata da un nostalgico ex partito dei cacciatori confluito in Alleanza Nazionale e sponsorizzata talvolta anche da parti di alcune Associazioni Venatorie, per riaprire il contenzioso nelle Regioni, con il serio pericolo di annullare le consolidate, positive esperienze di gestione faunistica e tutela ambientale». «I Partiti della maggioranza cercano di riproporsi come interlocutori delle parti più nostalgiche ed estremiste del mondo venatorio, anche utilizzando messaggi populistici e prevaricatori non solo delle Regioni ma della stessa autonomia e libertà associativa per frantumare

l'unità politica e culturale delle Associazioni venatorie consolidate in questi anni nell'UNAVI». «I DS e il centrosinistra in Parlamento sono fortemente impegnati in difesa delle vigenti norme sulla caccia e sui parchi. I DS chiedono al Ministro per le Politiche Agricole di portare in Parlamento la relazione sullo stato di applicazione della legge e di sostenerne la piena attuazione con politiche di incentivo per il ripristino ambientale e per rafforzare il rapporto tra agricoltura e gestione faunistica». «I DS hanno voluto l'approvazione e il miglioramento della legge di recepimento della direttiva comunitaria per la tutela delle colture agricole da specie in esubero. L'auspicio è un rapido e coerente recepimento di questa normativa da parte delle Regioni ai fini della tutela, ove necessario, della produzione». «Occorre anche rilevare - conclude Chiti - che con la Finanziaria approvata sono diminuiti gli investimenti per la ricerca e per l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica che ha invece bisogno di essere potenziato, così come occorre valorizzare il ruolo dell'impresa agricola attraverso le leggi di orientamento, ai fini di favorire la valorizzazione del patrimonio faunistico.»

## Non c'è spazio per i vari Pinocchio: la Delegazione di Alemanno torna a mani vuote

Dicembre 2002, Bruxelles, Commissione Europea, Gruppo di lavoro per la Caccia Sostenibile. Da alcuni mesi la Commissione ha avviato il lavoro per esplicitare meglio come contemperare l'esercizio dell'attività venatoria nei Paesi membri con le prioritarie esigenze della conservazione del patrimonio faunistico. Un lavoro impegnativo e interessante che sta vedendo la partecipazione di esponenti del mondo scientifico, ambientalista e venatorio dei diversi paesi.

In Italia questo lavoro, molto seguito ed atteso da parte del mondo ambientalista e venatorio, è stato oggetto di numerose «indiscrezioni all'italiana», soprattutto da una parte del mondo venatorio, che con vari personaggi, di volta in volta, ha preannunciato di aver ottenuto l'aggiunta di nuove specie all'elenco delle specie cacciabili, o l'anticipo della stagione venatoria al mese di agosto, o ancora il prolungamento fino al mese di marzo. Una delle chiacche è stata l'aver commissionato ad un simpatico ricercatore fiorentino un lavoro scientifico che dimostrasse, grazie a dati inediti, la possibilità di cacciare molte specie nel mese di febbraio. Quale sia stato il risultato di questo molto sbandierato lavoro lasciamo che si intuisca da quanto segue, senza aggiungere altro. Sazi di queste ripetute «italiche annunciazioni», abbiamo ritenuto utile chiedere ai diretti interessati il punto della situazione, per quanto attiene l'Italia. Abbiamo quindi incontrato, il 12 dicembre scorso, Anne Teller, responsabile del Gruppo di lavoro, e Micheal O'Brian, dell'Unità Protezione della Natura e Biodiversità che lavora su questo tema. Ci è stato premesso molto onestamente che, allo stato attuale, i lavori sono in corso e quindi lontani dall'aver prodotto alcuna conclusione, aggiungendo però che fino alla data del nostro incontro non era stato prodotto o consegnato alcun documento che consentisse di modificare le valutazioni espresse nel documento ORNIS circa tempi e specie cacciabili per l'Italia. Anzi, proprio nei giorni precedenti, avevano incontrato una delegazione italiana che però NON aveva prodotto alcuna informazione interessante. Ci è sembrata una risposta semplice e chiara. Quindi, al momento, nessun cambiamento significativo all'orizzonte dei tanti annunciati. Per quanto riguarda gli obiettivi generali, ci è stato detto, il Gruppo di lavoro è invece molto interessato alle esperienze positive fatte in Italia in alcuni Ambiti Territoriali di Caccia e Comprensori Alpini, soprattutto per quanto riguarda la migliore gestione delle popolazioni delle specie stanziali e la partecipazione attiva dei cacciatori alla gestione del territorio. Sono tra gli aspetti che più potrebbero rendere interessante la partecipazione dell'Italia ai lavori. Bene, anche se non si tratta di conclusioni, saremmo davvero lieti che quanto richiesto a viva voce e da diversi anni da alcune associazioni e praticato da molti cacciatori in alcune aree del paese, trovasse pieno riscontro nei risultati del Gruppo di lavoro sulla Caccia Sostenibile della Commissione Europea. Per i pinocchi, invece, che alimentano aspettative totalmente fuori dal contesto di una caccia sostenibile e vorrebbero produrre danni ingentissimi alla fauna, è responsabilità di tutti affinché, smascherandoli e isolandoli, diventino al più presto una specie estinta!

Antonino Morabito

Coordinatore Osservatorio Nazionale sulla Gestione Faunistica Partecipata, realizzato da Legambiente e Arci Caccia

## On. Marcora, capogruppo Margherita: Legge 157, No alla controriforma

Qualsiasi ipotesi di modifica della legge 157/92 deve preventivamente passare da una attenta e puntuale analisi del suo stato di applicazione nelle Regioni.

Analisi che non può certo limitarsi alla «ridicola» raccolta di appunti sulle leggi regionali portati dal Ministro Alemanno in Commissione Agricoltura e relative al lontano 1997. Il Parlamento deve essere messo nelle condizioni di conoscere investimenti, risultati, censimenti.

Contrasteremo insieme alle altre forze del centrosinistra, in Commissione, tutte le forzature proposte dal centrodestra che ha proposto solo controriforme destrutturanti e punitive del lavoro svolto da alcune Regioni, che porteranno solo a riaprire contraddizioni già risolte grazie all'altissimo punto di equilibrio raggiunto con la normativa vigente con il mondo agricolo, con quello ambientalista e con l'opinione pubblica.

È indispensabile la ragionevolezza di tutti per conciliare posizioni diverse nell'interesse generale della tutela ambientale ma anche per dare certezza di cittadinanza alla buona caccia.

Non possiamo altresì dimenticare la nostra ambizione di essere, senza eccezioni, cittadini europei attenendoci ed adeguandoci a quanto decidono le Istituzioni Comunitarie».

## Baldarelli (Area Agricoltura DS): posto un punto fermo sulle competenze dello Stato e delle Regioni

Commentando il pronunciamento della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la legge regionale sarda che, autonomamente e in dispregio della normativa nazionale, disponeva il prolungamento della stagione venatoria al 28 febbraio, l'on. Francesco Baldarelli, Responsabile Area Agricoltura dei DS ha, tra l'altro, affermato che la «sentenza ha posto un punto fermo sulla questione prolungamento del periodo di caccia» ed «esprime una linea di continuità con la giurisprudenza della stessa Corte precedente l'entrata in vigore della riforma del Titolo V della Costituzione». Per Baldarelli «alle Regioni, come ha affermato la stessa Corte, compete la disciplina di tutta la materia relativa al prelievo venatorio, salvo le questioni attinenti i periodi di caccia e l'elenco delle specie cacciabili». Del resto in tal senso si era espresso recentemente un Convegno di Studio promosso dall'UNAVI».

## Rizzoli (Cia): specie cacciabili e periodi di caccia sono disciplinati dalle direttive comunitarie

«A più di dieci anni dalla promulgazione della legge 157/92 sulla caccia e mentre la commissione Agricoltura della Camera si appresta ad esaminare ben nove proposte di modifica, non è mai stata presentata in Parlamento la prevista Relazione annuale sullo stato di attuazione ed è, quindi, difficile poter esprimere un giudizio compiuto sulla operatività». Lo ha affermato il vicepresidente della CIA Mino Rizzoli. «D'altro canto - ha proseguito Rizzoli - dovrebbe ormai essere chiaro a tutti, dopo che anche la Corte Costituzionale si è inequivocabilmente pronunciata in tal senso, che le specie cacciabili ed i periodi di caccia sono disciplinati dalle direttive comunitarie».

## Campania, finanziamenti Ue per l'occupazione

MILANO La Campania non uscirà dall'Obiettivo 1 dei fondi strutturali Ue. Anzi, dopo il 2006 la Commissione europea destinerà alla regione altri «importanti aiuti». Lo ha detto ieri a Bruxelles il presidente della giunta campana Antonio Bassolino. Il governatore ha presieduto una riunione della giunta al completo - la prima tenuta nel cuore dell'Unione europea da una regione del Mezzogiorno - alla quale ha partecipato il presidente della Commissione Ue Romano Prodi e in cui sono state approvate, anche grazie a finanziamenti provenienti dall'Europa, importanti delibere in materia di occupazione e aiuti alle imprese. «Tutto questo - ha osservato Bassolino - è la testimonianza che la Regione onora al meglio gli impegni presi con l'Unione. Per questo oggi abbiamo svolto la seduta a Bruxelles: per continuare a muoverci sempre più in un

contesto europeo». Tra le decisioni più rilevanti prese oggi, un progetto che prevede l'utilizzo di fondi Ue per l'assunzione di 4.100 giovani a tempo indeterminato dopo un periodo di formazione in aziende campane. Un'iniziativa particolarmente apprezzata da Prodi, che ha sottolineato come pur se «in un contesto economico di grande difficoltà, occorre dare il massimo delle priorità ai settori dell'occupazione e dell'innovazione». Il presidente dell'esecutivo Ue ha inoltre messo l'accento sulla necessità di «aprire alle vie del mare». «Napoli deve rifare questa commessa - ha detto - e tornare a guardare verso il Mediterraneo». Per Prodi, in particolare serve «un terziario dedicato a Tunisia, Marocco, Egitto», paesi che stanno facendo «grandi progressi e possono diventare anche partner economici di forza notevole».

Colpiti 150 operai e 70 impiegati. Ieri primo sciopero di un'ora. Nestlé: continueremo a investire sullo stabilimento di Perugia  
Perugina, mobilità per 220 lavoratori

Francesca D'Amico

ROMA Con un annuncio improvviso, alle rappresentanze sindacali, il gruppo Nestlé ha chiesto la mobilità per 220 lavoratori della Perugina di San Sisto (Perugia).

Una decisione che ha provocato l'immediata reazione dei sindacati che ieri hanno indetto uno sciopero unitario. L'intera fabbrica si è svuotata, i lavoratori sono andati in corteo lungo la strada principale che attraversa la zona industriale del capoluogo umbro.

L'annuncio degli esuberanti, da parte della multinazionale svizzera (che peraltro ha smentito ogni ipotesi di disimpegno dallo stabilimento perugino), è arrivato alle rappresentanze sindacali al termine di un incontro per il rinnovo del contratto. La richiesta di mobilità riguarda 150 operai e

70 tra impiegati e tecnici, su un totale di 1.200 persone. Ad essere colpite dal provvedimento sono soprattutto donne, di gran lunga maggioritarie nel settore. La decisione dell'azienda è stata giudicata dai sindacati, come una vera e propria provocazione. È stata infatti presa all'indomani della rottura della trattativa sulla riorganizzazione degli orari all'interno della fabbrica. Un braccio di ferro, tra azienda e parti sociali che dura da oltre cinque mesi. I sindacati chiedono la conferma per i 420 lavoratori stagionali. Conferma che la Nestlé sarebbe disposta a concedere, ma in cambio di una maggiore flessibilità di orari. Flessibilità che per le parti sociali non deve essere completo automatismo. Ora l'improvviso annuncio degli esuberanti da parte dell'azienda. Un forzatura, visto che nei precedenti incontri con Assindustria i vertici Nestlé avevano parlato di sviluppo di



Uno scultore in azione durante Eurochocolate

Leonetto Medici/Ap

Perugina. Da mesi, infatti, nello stabilimento di San Sisto viene realizzato un nuovo prodotto. Si tratta delle tavolette Kit-kat, che prima venivano confezionate in Inghilterra. Un dato che, secondo la Nestlé, dimostra l'interesse dell'azienda verso il sito industriale e che spiega le ultime decisioni sulla riorganizzazione improntate a una maggiore flessibilità. Per i sindacati invece l'aumento della produttività, di oltre il 10 per cento, rende ancora più ingiustificato il possibile licenziamento di 220 lavoratori. «Ma daremo battaglia» commenta Alessandro Petrucci della Cgil-Flai di Perugia che annuncia altre iniziative per i prossimi giorni - dimostriamo che tutta la città e la Regione umbra sono dalla nostra parte. Abbiamo già avuto la solidarietà del sindaco di Perugia Renato Locchi, e del presidente della Regione Maria Rita Lorenzetti».

## Allarme editoria, non ci sono utili

Sulla pubblicità Montezemolo attacca la Rai, ma dimentica lo scandalo Mediaset

Silvia Garambois

ROMA Il gotha degli editori va giù duro. Annuncia un azzeramento degli utili per le imprese editoriali nel 2002 e accusa il governo di disinteresse: «Non faremo i pugili con una mano legata dietro la schiena», avverte il presidente della Fieg, Luca Cordero di Montezemolo, e a proposito di una legge quadro per tv, carta stampata e new media, aggiunge: «Sul mercato vinca il migliore, ma dobbiamo partire tutti da condizioni uguali». Il Governo - sostiene Montezemolo - ha «sottovalutato i rischi che oggi incidono sull'editoria e delle conseguenze, non solo economiche, che possono derivarne». Se il messaggio fosse stato poco chiaro, è il vicepresidente Carlo Perrone a ricordare che «i giornali sono l'architrave del pluralismo» e che in altri casi il Governo sa bene come fare: «Certi settori, quali il calcio, sono stati aiutati con operazioni non degne di un Paese moderno».

La presentazione del rapporto annuale della Fieg, che riunisce i maggiori editori italiani, è stato un atto d'accusa durissimo. La cosiddetta «torta pubblicitaria» continuano a mangiarla soprattutto le tv (anche con l'intervento del Garante, per eccesso di telepromozioni): «Il 60 per cento della pubblicità va alle tv, ha sostenuto Montezemolo - un dato che non uguali in Europa. Oltretutto spesso viene svenduta a utenti che non avrebbero le dimensioni per la tv. E il restante 40 per cento viene diviso fra tutti gli altri, tutti, non solo la carta stampata». Nero su bianco, nella presentazione dell'analisi dei bilanci 1999-2001, aggiunge: «Tutto questo postula una volontà politica della quale non si sono avute certe dimostrazioni concrete», per «il mancato accoglimento delle proposte avanzate, sia nella direzione di una incentivazione della pubblicità quale strumento per l'allargamento dei consumi, sia della riduzione dei costi con l'alleggerimento di oneri fiscali gravanti in modo spropositato sulle imprese editrici».

Poi, il presidente Fieg se la prende con la Rai: «Massimo rispetto, culturalmente, ma non ci piace una Rai



Il presidente della Fieg Luca Cordero di Montezemolo. Luca Nizzoli/Emblema

A destra, il presidente dell'Istat Luigi Biggieri. Andreas Solaro/Ansa

## I NUMERI DELLA CARTA STAMPATA

L'andamento delle vendite  
2002\* -2,8%  
2001 -0,3%  
2000 +2,7%

\*5.887.795 la stima delle copie medie giornaliere vendute nel 2002

## LE VENDITE (variazioni %)

| Quotidiani  | 2000/99 | 2001/00 |
|-------------|---------|---------|
| Economici   | +10,7   | -2,2    |
| Sportivi    | +2,9    | -0,7    |
| Provinciali | +1,9    | -0,2    |
| Regionali   | +0,7    | +0,3    |
| Nazionali   | +3,2    | -0,4    |

Copie vendute ogni mille abitanti anno 2001



Fonte: FIEG

P&amp;G Infograph

che sembra Mediaset e in più ha il canone. È un ulteriore drenaggio di pubblicità». Montezemolo ha anche la ricetta: aumentare il canone, adeguarlo ai valori europei. «Lo pagheremmo tutti più volentieri, sapendo di avere un servizio pubblico di qualità, non costretto all'audience». Il presidente della Fnsi (ovvero il sindacato dei giornalisti), Franco Sidi, non ci sta: «Montezemolo dimostra tutto il suo cinismo. Non si può invocare il mercato libero e di fatto proporre regole dirigistiche: la Fieg chiede di far dimagrire la Rai, sottraendole risorse per indirizzarle ai giornali. Per il sistema dell'informazione è una beffa».

La fotografia dell'editoria è stazionaria. La vendita dei quotidiani non supera la barriera dei sei milioni di copie (ha perso il 2,8 per cento rispetto all'anno precedente, a causa anche del «consistente incremento del prezzo di vendita al pubblico»). Il raffronto con le vendite negli altri Paesi europei ci vede sempre arrancanti: se in Norvegia - ogni mille abitanti sopra i 14 anni - si vendono 705 giornali, in Inghilterra 383, in Germania 371 e in Francia 180, in Italia se ne vendono 127 (dietro di noi c'è la Spagna con 120 e la Grecia con 81). L'analisi della vendita in Ita-

lia (gli ultimi dati sono riferiti al 2001) mostra poi una ulteriore forbice tra Nord e Sud: una copia ogni 8 abitanti al centro-nord, una ogni 16,8 al sud.

Il dato della raccolta pubblicitaria segna rosso: meno 7 per cento a fine 2002. Un dato di cui ha risentito anche la stampa periodica (che - al contrario dei quotidiani - guadagna meno, ma continua a guadagnare: più 0,9 per cento). «Comunque spiega la Fieg - l'offerta globale della stampa periodica si è mantenuta su livelli qualitativi e su volumi considerevoli», con un incremento (sia pur lieve) anche delle copie vendute. Tra le mille tabelle dell'indagine emergono dati curiosi: i periodici che hanno fatto balzi in avanti sono quelli dedicati agli animali (più 343%), alla moda (più 103%) e allo sport (più 68%). Cede invece la scienza (meno 31%), la gastronomia (meno 21%) e l'economia (meno 12). Ma la vendita dei quotidiani non doveva trovare slancio dalla distribuzione in nuovi punti vendita? Operazione fallita? L'esperimento è stato fatto in modo limitato e cauto - rispondono secchi gli editori - è stato bloccato nella sua dimensione iniziale, si è impedito che potesse continuare... Anche di questo parleremo col Governo».

Si può pagare solo il 25% dell'importo  
Condono per le multe  
Oggi i dati sull'inflazione dopo l'errore dell'Istat

MILANO Tra le pieghe della legge Finanziaria spunta anche un mini-condono per le contravvenzioni contratte entro il 2000. Il provvedimento consente di pagare solo il 25% della contestazione, senza interessi. Ma non vale per tutte le multe. Saranno escluse quelle staccate dai vigili urbani, di competenza degli enti locali. Per tutte le altre, e cioè quelle inflitte da carabinieri, capitanerie di porto, polizia stradale e ferroviaria, il provvedimento potrà essere applicato. L'iscrizione

ad esempio il mancato utilizzo delle cinture di sicurezza previsto dal codice della strada, potrebbe essere condonato se la multa è della polizia stradale ma non se a rilevare l'infrazione è stato un vigile urbano.

Una conferma della possibilità di condono sono state fonti tecniche dell'Agenzia delle Entrate. Nelle disposizioni previste da uno degli articoli della finanziaria, che consente la sanatoria anche sui ruoli emessi da «uffici statali» - hanno spiegato i tecnici dell'Agenzia - rientrerebbero infatti anche le contestazioni delle Prefetture. L'automobilista disciplinato, però, non dovrà fare nulla: spetterà infatti ai concessionari della riscossione l'invio della cartella esattoriale con gli importi ricalcolati entro il prossimo 16 aprile.

Tutto è partito dall'articolo 12 della finanziaria che consente la regolarizzazione «dei carichi di ruolo progressi emessi da uffici statali e affidati ai concessionari del servizio nazionale della riscossione». Tra questi uffici statali, quindi, rientrano anche le Prefetture attraverso le quali transitano le multe staccate da carabinieri e polizia.

La norma della finanziaria prevedeva la possibilità di chiudere la vicenda pagando solo un quarto del dovuto. Ma questo per i ruoli (cioè per le contestazioni) fino al

30 giugno 1999. Ora il termine è stato spostato, con il decreto di Natale appena convertito, al 31 dicembre 2000.

Il condono per le multe apre, però, qualche dubbio interpretativo. Non viene prevista una differenza da secondo se la sanzione è prevista da una legge statale, come il codice della strada, o da un regolamento municipale (una caso sono le multe relative ai parchimetri). Così il paradosso normativo è dato dal fatto che una stessa violazione,

ad esempio il mancato utilizzo delle cinture di sicurezza previsto dal codice della strada, potrebbe essere condonato se la multa è della polizia stradale ma non se a rilevare l'infrazione è stato un vigile urbano. È l'ennesima ridicola e grave picconata all'efficacia della sanzione», ha commentato l'Asaps (l'associazione sostenitori amici della Polstrada). «A parte i dubbi di legittimità costituzionale - ha scritto in una nota il presidente Giordano Biserni - emerge subito che la misura risponde solo alle logiche di cassa degli enti locali e non certo ai principi riconducibili alla sicurezza stradale, cui fa riferimento il codice».

La polemica non si placa anche su un altro fronte. Quello dell'inflazione. Dopo l'Istat anche le città campione hanno ricalcolato il loro costo della vita. I comuni hanno ricevuto dall'istituto centrale il nuovo indice relativo al capitolo sanitari e spese per la salute, una delle voci rilevata dall'Istat a livello nazionale. Ciascun ufficio statistico comunale ha dovuto rivedere l'inflazione di gennaio alla luce del nuovo dato.

## segue dalla prima

## D'Amato il padroncino

Il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, ultimo estimatore del «fattore K» di Alberto Ronchey, si appresta a chiudere il terzo anno della gestione al vertice degli industriali e, per l'occasione, ha affidato il suo pensiero sui cambiamenti del Paese a un'ampia intervista al Sole-24 Ore. Le dichiarazioni di D'Amato sono di grande interesse perché lasciano trasparire le profonde aspirazioni, la cultura, gli interessi fondamentali degli industriali italiani, o meglio di quelli che si sentono rappresentati dal «berlusconiano» come avrebbe det-

to Gianni Agnelli. Proprio il «vecchio» capitalismo, quello familiare e della grande industria, è giudicato con severità da D'Amato che, in una personale operazione di revisionismo storico perfettamente in sintonia con quello di questa destra trionfante, critica la visione imprenditoriale di Angelo Costa, leader degli industriali del dopoguerra, rivede in controtela i limiti del miracolo di Valletta e, infine, dà la sua estrema benedizione a Gianni Agnelli sostenendo che «rappresenta senza dubbio il segno di un'epoca che non c'è più». Nelle parole di D'Amato si nota un astio verso i grandi padri del passato industriale e in generale verso quei protagonisti che, nel bene e nel male, hanno rappresentato il capitalismo tricolore, che non può essere solo la cartina di tornasole di una,

certo inconsapevole, vendetta sugli Agnelli, i Pirelli, i De Benedetti che non lo hanno votato, e ben si guarderebbero anche oggi dal farlo. C'è qualche cosa di più: nelle esternazioni di D'Amato, che denota un'enorme e comprensibile ambizione (tra un anno gli scade l'incarico, dovrà pur trovare qualche ruolo di prestigio, magari al governo), traspare l'autentico «spirito animale» che alimenta oggi una larga fetta dell'imprenditoria nazionale: cioè la volontà di farla finita con un sistema consolidato e considerato obsoleto di regole, che attengono al rispetto dei lavoratori e dei loro diritti; di condizionamenti, anzi di guidare il governo del Paese proprio nel momento in cui D'Amato dichiara esplicitamente il distacco, l'autonomia, la separazione dalla politica; di esprimere un'eg-

monia politica e culturale sulla società attraverso la privatizzazione dell'istruzione e della ricerca, la personalizzazione dei rapporti di lavoro, la destabilizzazione del sistema pubblico di assistenza, sanità e previdenza. C'è in questa visione di D'Amato e dei suoi la convinzione, per noi inaccettabile, della coincidenza degli interessi dell'impresa con quelli della collettività, anzi, di più, della prevalenza nazionale: cioè la volontà di farla finita con un sistema consolidato e considerato obsoleto di regole, che attengono al rispetto dei lavoratori e dei loro diritti; di condizionamenti, anzi di guidare il governo del Paese proprio nel momento in cui D'Amato dichiara esplicitamente il distacco, l'autonomia, la separazione dalla politica; di esprimere un'eg-

monia politica e culturale sulla società attraverso la privatizzazione dell'istruzione e della ricerca, la personalizzazione dei rapporti di lavoro, la destabilizzazione del sistema pubblico di assistenza, sanità e previdenza. C'è in questa visione di D'Amato e dei suoi la convinzione, per noi inaccettabile, della coincidenza degli interessi dell'impresa con quelli della collettività, anzi, di più, della prevalenza nazionale: cioè la volontà di farla finita con un sistema consolidato e considerato obsoleto di regole, che attengono al rispetto dei lavoratori e dei loro diritti; di condizionamenti, anzi di guidare il governo del Paese proprio nel momento in cui D'Amato dichiara esplicitamente il distacco, l'autonomia, la separazione dalla politica; di esprimere un'eg-

monia politica e culturale sulla società attraverso la privatizzazione dell'istruzione e della ricerca, la personalizzazione dei rapporti di lavoro, la destabilizzazione del sistema pubblico di assistenza, sanità e previdenza. C'è in questa visione di D'Amato e dei suoi la convinzione, per noi inaccettabile, della coincidenza degli interessi dell'impresa con quelli della collettività, anzi, di più, della prevalenza nazionale: cioè la volontà di farla finita con un sistema consolidato e considerato obsoleto di regole, che attengono al rispetto dei lavoratori e dei loro diritti; di condizionamenti, anzi di guidare il governo del Paese proprio nel momento in cui D'Amato dichiara esplicitamente il distacco, l'autonomia, la separazione dalla politica; di esprimere un'eg-

monia politica e culturale sulla società attraverso la privatizzazione dell'istruzione e della ricerca, la personalizzazione dei rapporti di lavoro, la destabilizzazione del sistema pubblico di assistenza, sanità e previdenza. C'è in questa visione di D'Amato e dei suoi la convinzione, per noi inaccettabile, della coincidenza degli interessi dell'impresa con quelli della collettività, anzi, di più, della prevalenza nazionale: cioè la volontà di farla finita con un sistema consolidato e considerato obsoleto di regole, che attengono al rispetto dei lavoratori e dei loro diritti; di condizionamenti, anzi di guidare il governo del Paese proprio nel momento in cui D'Amato dichiara esplicitamente il distacco, l'autonomia, la separazione dalla politica; di esprimere un'eg-

Rinaldo Gianola

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Fiorino, Lira, Cypriot Pound, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 month periods.

Borsa

I dati macroeconomici diffusi negli Stati Uniti hanno stroncato il tentativo di recupero dei mercati azionari: anche ieri la chiusura della Borsa è stata negativa, nonostante sia stata preceduta da una seduta general-

Oggi il consiglio d'amministrazione della società controllata da Italgas e Bis

Un nuovo socio per Edison

MILANO L'ingresso di un nuovo partner nel capitale di Edison potrebbe avvenire in occasione dell'aumento di capitale destinato al mercato per 592 milioni di euro, che il consiglio di amministrazione di Foro Bonaparte sarà chiamato a varare oggi e che dovrà essere sottoscritto entro giugno.

Secondo varie fonti finanziarie, considerato che i sei soci di Italgas e Bis, la holding che controlla Edison (Fiat, Tassara, Edf, Sanpaolo, Intesa e Capitalia), hanno assicurato che garantiranno comunque la parte inopinata della ricapitalizzazione, potrebbero decidere di cedere una parte delle quote non sottoscritte a un partner terzo.

«Questa mossa consentirebbe agli attuali soci di non aumentare la loro esposizione verso Edison e di realizzare l'aumento in un momento di mercato difficile come quello at-

Adr, plusvalenza di 103 milioni

MILANO Leonardo, holding di controllo della Società Aeroporti di Roma, ha formalizzato la cessione del 44,74% di Adr al consorzio Macquarie, formato da Macquarie Airports Groups e da Macquarie Airport. Il closing dell'operazione, con il contestuale pagamento di 480 milioni di euro, è previsto entro il prossimo mese di marzo.

tuale», commentano alcuni analisti. In Borsa Edison vale 0,91 centesimi, con un incremento del 2,8% nella giornata di ieri, ma in calo del 9% rispetto alla parità - il prezzo al quale verrà lanciato l'aumento di capitale - il che rende al momento l'operazione di difficile realizzazione.

Quest'oggi il cda dovrà decidere anche il prezzo di esercizio del warrant da abbinare alle nuove azioni. Intanto, la spagnola Gas Natural ha confermato di avere avviato contatti con Edison per l'acquisto di una quota nel gruppo energetico. Anche l'amministratore delegato della società spagnola ha sottolineato che i colloqui sono solo all'inizio. Aem Milano ha invece smentito categoricamente l'avvio di trattative per un ingresso in Italgas e Bis. Lo stesso ha fatto Fiat che ha comunque negato ipotesi di cessione del 24,6% che figura nella holding.

La holding ha chiuso il 2002 con un margine operativo lordo in calo del 26%

Pirelli & C., i cavi affondano i conti In forte crescita le attività immobiliari

MILANO Pirelli & C ha chiuso il 2002 con un margine operativo lordo (mol) a 520 milioni di euro, in calo del 26% rispetto ai 704 milioni di un anno prima. Il risultato operativo è ammontato a circa 118 milioni rispetto a 297 milioni nel 2001, mentre le vendite consolidate sono calate dell'11% a 6,7 miliardi.

Guardando all'esercizio 2003, le prime indicazioni mostrano un trend in miglioramento già manifestatosi nel quarto trimestre. Nel settore immobiliare si attende un risultato operativo in ulteriore crescita.

I dati preliminari sono stati esaminati ieri dal consiglio degli accomandatari. Sui risultati - spiega una nota - pesa il calo del 70% della domanda mondiale della componentistica di telecomunicazioni. Nel 2001 il mol includeva 59 milioni di euro derivanti dall'accordo di fornitura con Cisco Systems.

Il quarto trimestre ha mostrato i primi segni di miglioramento del settore cavi e sistemi energia, oltre al proseguimento della crescita del settore pneumatici.

Le attività immobiliari hanno segnato una forte crescita, con un risultato operativo complessivo dei risultati pro quota da partecipazioni più che raddoppiato a circa 102 milioni di euro rispetto a 47,2 milioni nel 2001.

La posizione finanziaria netta al 31 dicembre ha registrato un miglioramento ed è negativa per circa 2,05 miliardi di euro contro -2,234 miliardi al 30 giugno 2002.

Il personale del gruppo è stato ridotto di 2.900 unità, passando da 39.771 a 36.882 dipendenti. Del totale delle riduzioni, circa 1.500 sono dovute alle nuove misure di efficienza attuate nel settore industria-

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

DATI A CURA DI RADIOCR

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MT 01/04, BTP MT 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSCAGRIEAS 01/10, BSCAFEDURAM 01/10, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AZIONARI PRIMO, ALBERTO RE, ARCA AZIONARIA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds: AZ. AZIENDA AGGRESSIVA, AURIF P.F. AGGRESSIVA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Bond Funds: HSBG CLUB A BOND EUR, HSBG CLUB B BOND EUR, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA EUROPA

Table of European Bond Funds: AREA EUROPA, AZIMUT REDUITO EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds: ALTAZAREA EURO, ALTAZAREA EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: ALTO PACIFICO AZ, ANNA ASIA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA DOLLARO

Table of Dollar Bond Funds: AREA DOLLARO, ARTIS AREADOLLAR, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA A BREVE TERMINE

Table of Short-Term Bond Funds: AREA A BREVE TERMINE, ARCA BT, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: AZIONE EUROPEI, ANIMA EUROPA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. PASSEI

Table of European Equity Funds: BIPELLE H.GIAPPONE, DWS FRANCOFONTE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA YEN

Table of Japanese Bond Funds: AREA YEN, DUCATO FIO YEN, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. PAESI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Bond Funds: ARCA BOND PAESI EMER, AURICOLA BOND, etc.

AZ. PASSEI

Table of European Equity Funds: BIPELLE H.GIAPPONE, DWS FRANCOFONTE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. PAESI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Equity Funds: ANIMA PAESI EMERGENTI, ARCA AZIONE EMERGENTI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

BIL. AZIONARI

Table of Equity Balances: ARCA ASTELLE E, ARCA MULTIFONDO E, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA EURO A MED/LUN TERM

Table of European Bond Funds: AREA EURO A MED/LUN TERM, ANIMA OB. EURO, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds: AZ. AZIENDA INTERNAZ, ALTAZ INTERNAZ, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table of Bond Balances: ARCA ASTELLE B, ARCA MULTIFONDO B, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of Short-Term European Bond Funds: AREA A BREVE TERMINE, ARCA BT, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table of European Liquidity Funds: ANIMA LIQUIDITA', ARTICO LIQUIDITA', etc.

|  |
|--|
| <b>10,40</b> Mondiali fondo, 15 km. uomini TC Rai2   |
| <b>12,30</b> Mondiali slittino Eurosport             |
| <b>13,00</b> Studio Sport Italia1                    |
| <b>14,00</b> Biathlon, c.d.m. Eurosport              |
| <b>18,00</b> Basket, Treviso-Napoli RaiSportSat      |
| <b>19,45</b> Tennis, Wta di Dubai Eurosport          |
| <b>20,20</b> Basket, Roseto-Cantù RaiSportSat        |
| <b>20,30</b> Calcio, Verona-Venezia CalcioStream     |
| <b>22,30</b> Pallanuoto, Posillipo-Recco RaiSportSat |
| <b>01,10</b> Vela, America's Cup Rai2                |



## Coppa Uefa: il Wisla Cracovia incanta la Lazio, poi finisce 3-3

Nell'andata degli ottavi i polacchi sfiorano il colpaccio all'Olimpico. Enrico Chiesa sigla il pari definitivo

Si fa difficile per la Lazio il passaggio ai quarti di finale con il risultato della sfida dell'Olimpico contro il Wisla Cracovia fissato sul tre a tre. Una partita ricca di emozioni, quella di ieri, ma sfortunata per la squadra di Mancini, distratta, ingenua e colpita da due rigori di cui uno generosamente concesso dall'arbitro austriaco Plautzi. Sfortunata la Lazio, sì, ma soprattutto incapace di tenere le briglie dell'incontro che all'inizio aveva saldamente in mano. Il Wisla, al contrario, per due volte ha riavanzato il risultato, rischiando poi il colpaccio grazie anche alla prestazione a luci e ombre del biancocelesti. Eppure, nel primo tempo, la Lazio aveva mantenuto la supremazia territoriale con un buon gioco, veloce e divertente. La partita comincia così: Mancini schiera una squadra con Simeone e Dino Baggio a protezione

di Liverani, libero da compiti d'interdizione ed ispiratore di Chiesa, unica punta. Kosovski e il nigeriano Uche sono gli esterni di centrocampo più insidiosi del Wisla, pericolose le puntate offensive di Zurawski ma la disposizione dei laziali imbriglia il gioco ospite. Così, al 22' Lazetic va in gol con un tiro dalla distanza deviato dal difensore Jop. Il vantaggio è meritato. Sull'uno a zero di aspetti di veder dilagare la formazione di Mancini, tanto è brillante, incisiva e insidiosa. Invece pareggia il Wisla: c'è una palla profonda di Strak per Uche che scatta sul filo del fuorigioco. Il nigeriano evita l'uscita di Marchegiani e infila in rete (39'). La Lazio reagisce e riesce a portarsi nuovamente in vantaggio con un'autorete di Jop causata da un bel cross di Chiesa. È il 44' e il primo tempo si chiude praticamente

qui. Nella ripresa il Wisla, si fa sotto e al 51' riesce a pareggiare: Marchegiani esce a valanga su Kuzba e lo atterra: l'arbitro nonostante le proteste concede il rigore. In realtà, il portiere non sembra aver toccato l'attaccante polacco. Zurawski tira, Marchegiani riesce solo a deviare: gol, 2-2. Al 18', Zurawski si inserisce tra Pancaro e Mihajolovic, esce Marchegiani e lo atterra: ancora rigore. Batte lo stesso Zurawski e realizza il 3 a 2. La Lazio è in bambola, sembra che il Wisla possa fare tutto ciò che vuole. Ma al 26', Chiesa pareggia, approfittando di un assist di Lopez entrato al posto di Simeone. La partita si chiude qui. Giovedì prossimo il ritorno, la Lazio deve vincere. Sarà difficile.

## I grandi protagonisti della musica cubana

Da domani in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

## Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

# Calcio «risanato», il blocco è un bluff

Carraro e la Bossi-Fini: per risparmiare stop agli extracomunitari. Ma gli italiani costano di più

Edoardo Novella

## la storia

ROMA Aggiustare i bilanci dei club tagliando gli extracomunitari. Risolvere i vivai sigillando le frontiere. Lo dicono Petrucci e Carraro, lo ripete Pescante. Proprio mentre l'Europa si allarga a 25, il calcio chiude a doppia mandata la porta agli altri continenti.

Nel campionato 2003-2004 niente più extracomunitari in serie B e in C. Solo uno nuovo per ciascuna squadra di A, a patto però che sostituisca un altro che parte. Una "sostituzione", il numero complessivo è bloccato. Questa l'ipotesi di lavoro su cui si concentreranno il Consiglio della Federcalcio del prossimo 4 marzo, ma anche l'assemblea generale straordinaria della Lega Calcio del 28 febbraio.

In realtà si tratta di un sequel: la prima puntata l'aveva già scritta proprio Carraro in estate, bloccando in pieno calciomercato il trasferimento dei non comunitari. «Un'anticipazione della Bossi-Fini» aveva detto allora. Poi, a settembre, la legge è stata approvata e ha delegato al Coni (art. 22) la determinazione del limite massimo annuale d'ingresso degli sportivi professionisti. E il Coni ha fatto la sua proposta: 1850 gli atleti extracomunitari tesserabili dall'insieme delle federazioni sportive per la prossima stagione.

Da questa quota però si vuole rendere immune il calcio. Due i motivi addotti: calmierare i costi e proteggere i vivai. Pescante ne è talmente convinto che ha in progetto di presentare un apposito decreto. Si vorrebbe abbattere cioè ingaggi e cartellini limitando la dimensione del mercato, invece che ampliandola come suggeriscono le leggi di do-

**La prima limitazione è del 1926: ogni società può tesserare due stranieri ma impiegarne uno per volta. Nel 1946 si possono tesserare due stranieri e tre "oriundi" (cioè figli di italiani nati all'estero). Nel 1965 blocco totale all'importazione di giocatori e tecnici stranieri con l'impegno a ridiscutere il problema ogni due anni ma nel '66, dopo il fallimento della Nazionale ai mondiali inglesi, si stabilisce di prorogare il blocco di 5 anni. Di proroga in proroga fino alla riapertura delle frontiere del 1980: si ad un solo straniero. Nel 1982 si passa a due, nell'88 a tre. Dal 1992 nessuna limitazione per i comunitari, massimo due extracomunitari. Nel '96 la sentenza Bosman: cade ogni limite per il tesseramento dei giocatori dei Paesi della Comunità Europea. Nel 1997 il limite è di 5 extracomunitari tesserabili mai più di 3 tra campo e panchina. Nel 2001 cade anche l'ultimo limite: tutti e 5 in campo.**

manda-offerta. E risollevare la qualità del calcio azzurro, quello della nazionale innanzitutto, continuando però a permettere che nelle partite di campionato, per esempio, possano giocare 22 francesi contemporaneamente...

In realtà il provvedimento è il pandan razzista della Bossi-Fini: inutile, solo discriminatorio. Il blocco degli extracomunitari deve essere "misurato" anche con la recentissima approvazione del decreto "salva-calcio". Con cui si autorizzano le società a spalmare in 10 anni le minusvalenze del proprio par-

Il giapponese Shunsuke Nakamura della Reggina è uno dei migliori calciatori extracomunitari giunti in Italia in questa stagione



co-giocatori. Un buco di 850 milioni di euro. La Lega Nord ha storto non poco il naso di fronte a un provvedimento-sanatoria. Che riserva ad aziende profit, e addirittura alcune quotate in borsa, un trattamento di assoluto favore rispetto ad altre imprese. Che in caso di sconquassi debitori sono costrette a ricapitalizzare se vogliono evitare di portare i libri contabili in tribunale. Ma alla fine il Carroccio si è accodato con ordine. Ricevendone in cambio l'assicurazione di un ordine del giorno collegato al decreto in cui si affronterà la questione extracomunitari nel calcio. Proprio quello a cui sta lavorando il sottosegretario Pescante.

In questo panorama di misure "spot", inutili e razziste, ieri è intervenuta l'Uefa. Che per voce del suo direttore generale Gerhard Aigner ha proposto di stabilire un numero minimo di giocatori nazionali da schierare in campo. Per dare la possibilità ai giocatori nazionali di mettersi in mostra. Ma senza liquidare preventivamente quelli extracomunitari. «Dobbiamo pretendere che i campionati nazionali si giochino con la maggioranza di giocatori nazionali. Si parla di sei giocatori in campo eleggibili per la rappresentativa nazionale di quel paese - prosegue Aigner - , ma si potrebbe anche pensare a 13 su una rosa di 25 giocatori. Comunque sempre almeno il 50 per cento». Aigner è voluto poi tornare sul conflitto di interessi di Adriano Galliani e sulle polemiche dei giorni scorsi: «Non voglio entrare nel merito. I club italiani hanno fatto la loro scelta e se ne devono assumere la responsabilità. Ricordo però che non si trova una situazione analoga in nessuna delle altre leghe di grandi nazioni europee del calcio».

## in breve

- **Ciclismo, blitz del Giro Chiusa l'inchiesta di Firenze** Il pm Bocciolini ha chiuso il filone principale delle indagini sul doping nel ciclismo scattate la sera del 6 giugno 2001 col blitz negli alberghi di Montecatini, dove era sistemata la carovana del Giro d'Italia e dove i Nas sequestrarono un vasto campionario di sostanze dopanti. Indagate 51 persone, fra ciclisti, ds e preparatori atletici per cui il pm dovrebbe chiedere il rinvio a giudizio. Tra questi Pantani e Frigo.
- **Rugby, Veltroni riceve la nazionale** Dopo la vittoria sul Galles, domani al Flaminio (ore 15,30), per il torneo del Sei Nazioni, l'Italia sfiderà l'Irlanda. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha invitato una delegazione della nazionale in Campidoglio. Salutando gli ospiti, il sindaco ha esortato i romani: «Andate al Flaminio, il vostro sostegno non può mancare».
- **Flavio Favini nominato velista dell'anno Audi 2002** È Flavio Favini il velista dell'anno Audi 2002. Il timoniere di «Mascalzone Latino» ha vinto a Key West nel Mondiale Melges 24 e a Capri con il Mondiale Ims su «Brava Q8». Il premio è stato consegnato a Favini all'Excelsior di Roma.
- **Mondiali di sci nordico Alla Martinsen la 10 km** La norvegese Bente Skari Martinsen si è confermata campionessa mondiale della 10 km a tecnica classica. Seconda l'estone Kristina Smigun, 3/a l'altra norvegese Hilde Pedersen. Quarta, Gabriella Paruzzi.

## Alessandro Gaucci (Perugia)

### «Provvedimento razzista che non serve a nessuno»

«L'ennesima stupidaggine, condita pure con accenti razzisti. E se rinasce un altro Maradona, magari sull'Everest, cosa facciamo, ci precludiamo di vederlo nei nostri stadi solo perché è extracomunitario?». Alessandro Gaucci, amministratore delegato del Perugia, risponde così al blocco degli extracomunitari. La società umbra è tra le più attente al mercato "globale" del calcio. Attenzione che è stata premiata con la scoperta e la valorizzazione di diversi giocatori non europei, Nakata su tutti.

**Gaucci, cosa non la convince del blocco?**

«Tutto. La ragione vera di questo progetto è solo la volontà di lasciare fuori gli stranieri, come dice la Bossi-Fini. In realtà si nega solo la possibilità a persone con un regolare contratto di lavorare in Italia. Roba da ricorso alla Corte Euro-

pea... E invece dicono: così riduciamo i costi del calcio, salviamo i vivai... Ma che c'entra questo col blocco? Niente».

**Può spiegarsi?**

«Per cominciare: come si può dire che in questo modo si calmierano i costi? Se il mercato si restringe, i prezzi salgono, è elementare. Faccio un esempio: in giro per il mondo si possono trovare giocatori pronti per la serie A a 100 milioni di vecchie lire. Se invece si prova a comprare un giocatore italiano di medio livello, da serie C, servono almeno 3 miliardi. E poi parlano dei buchi del calcio...».

**E poi?**

«Poi la questione dei vivai. Si dice di volerli salvaguardare, e allora stop a quelli che non sono della Ue. Rimane però possibile tenersi in squadra, per dire, 40 tedeschi. Un non-senso».

**Ma se il progetto "passa" per un club come il Perugia che cosa cambia?**

«Molto. Già quest'estate, in pieno calciomercato, Carraro ha imposto da un giorno all'altro un anticipo del blocco (solo un extracomunitario entro il 31 agosto scorso, poi stop, ndr). Noi avevamo osservatori in tutto il mondo, un investimento di fatto saltato. Per non parlare delle trattative già avviate, saltate pure quelle. Per noi il mercato extraeuropeo è fondamentale: abbiamo poche risorse, dobbiamo lavorare d'ingegno. Se però ci limitano i bacini da cui pescare...».

**Crede ci siano i margini per far rientrare questa decisione?**

«Non lo so. Ho parlato con Galliani, cercando di spiegargli la nostra posizione. Ho proposto di introdurre un tetto minimo di italiani da mandare in campo, vedremo. Ma bisogna capire che l'unica cosa importante è valorizzare i calciatori, saperli far crescere e prescindere dalla nazionalità. E invece si perde tempo con queste proposte».

e. n.

## Pierpaolo Marino (Udinese)

### «Altro che tutela dei vivai Più difficile trovare talenti»

Caballero, Felipe, Jankulovski, Muntari, Nomveth: l'Udinese continua a puntare su giocatori extraeuropei. E la classifica è lì a darle ragione. «È questo il nostro vivaio...» sottolinea con ironia Pierpaolo Marino, direttore generale del club friulano.

**Il futuro del vivaio italiano, invece?**

«Da quel punto di vista il blocco degli extracomunitari non serve a nulla. Chi ci "protegge" dagli spagnoli, per esempio? Questa non è tutela dei vivai, è solo un'apartheid. Una discriminazione, una forma di proibizionismo con cui tarpiamo le ali a interi movimenti calcistici, come quello ghanese o nigeriano, che sono il futuro del nostro sport».

**Come dimostrano i campionati mondiali giovanili...**

«Ci sono potenziali campioni

che potrebbero non venire mai da noi. Perché il contingentamento ha come primo effetto quello di limitare il bacino di scelta a cui i club possono attingere. E il lavoro di "scouting", di scoperta di nuovi talenti, diventerà sempre più difficile».

**C'è da aspettarsi una benefica ricaduta sui prezzi di ingaggi e cartellini?**

«Assolutamente no. Anzi, è proprio il mercato degli extracomunitari a calmierare circa l'80% degli ingaggi totali. Stesso discorso per i cartellini: sudamericani e africani hanno costi medi molto più bassi rispetto ai comunitari. E per un budget ridotto, come quello delle squadre medio-piccole, era il principale sistema per far quadrare i conti pur mettendo in piedi una buona squadra».

**Non c'è il rischio che questa**

**stretta possa scatenare una nuova "passaportopoli", con le squadre pronte a fare carte e documenti falsi per naturalizzare i giocatori extracomunitari?**

«Quando si attuano provvedimenti proibizionistici c'è sempre chi organizza una rete parallela di mercato clandestino. Quindi non sono da escludere delle recrudescenze di passaportopoli. Bisogna ricordare però come quel fenomeno abbia riguardato soprattutto i procuratori - spesso stranieri - e non i dirigenti italiani. Credo che da allora si siano fatti passi avanti verso un mercato più responsabile».

**Crede che ci siano margini per modificare il progetto di Pescante e Carraro?**

«Innanzitutto mi auguro che si tratti di un provvedimento transitorio. Ma non so se cambieranno idea in corsa. Probabilmente però saranno costretti a farlo nel prossimo futuro. Quando sarà chiaro che nessuno degli obiettivi che si sono erano dati sarà stato raggiunto».

e. n.

## Domani c'è spazio per te

In viaggio con l'astronauta

Umberto Guidoni

"Un mini Shuttle dopo la tragedia del Columbia"

Per domande e quesiti scrivere a

"spaziando@unita.it"

(Fax 06.69646217-19)



flash

## CALCIO E BENEFICENZA

Le stelle rossonere per il sociale: è nata "Fondazione Milan"

Il Milan ha una vocazione sociale: la società rossonera ha presentato ieri "Fondazione Milan", iniziativa nata con lo scopo di sostenere associazioni e progetti a sfondo sociale. "Fondazione Milan" coinvolge dirigenti e giocatori: dal vicepresidente Adriano Galliani (nella foto) ai giocatori Maldini e Leonardo, entrambi nel consiglio di amministrazione. «Questa Fondazione non sarebbe nata senza l'apporto di Leonardo - hanno detto Galliani e Maldini - è lui che l'ha voluta, lui che ci ha creduto».



## Giro della Liguria, ad Andora un lampo vincente di Palumbo

Ciclismo, il siracusano conquista la seconda tappa. Bossoni leader della classifica. Bene Di Luca

Gino Sala

**ANDORA** Giuseppe Palumbo, un siciliano di 27 primavere che all'inizio della carriera professionista iniziata nel '98 sembrava promettere mari e monti per aver vinto due titoli mondiali nella categoria juniores, ha un pomeriggio di gloria sul rettilineo di Andora dove sfreccia su Bossoni e Baldato. Sono così due le affermazioni del ragazzo di Siracusa che l'anno scorso aveva fatto suo il Gran Premio di Argovia in terra svizzera. Palumbo è un passista ben dotato anche per emergere in volata, giusto come ha fatto ieri anticipando una cinquantina di avversari e felice per la conquista confida ai cronisti le speranze per l'avvenire. «Ho superato momenti di sconforto a causa di infortuni, la

buona stella mi è stata contraria per un paio di stagioni, ma sono ancora giovane per riprendere quota», spiega l'atleta che veste i colori della De Nardi-Colpa Kaiser. Ancora una volta secondo Paolo Bossoni che però ha la soddisfazione di mettersi la maglia di «leader» della classifica generale, classifica provvisoria, naturalmente, prossima a mutamenti che vedono nel lituano Rumsas, nell'ucraino Popovych e in Danilo Di Luca i maggiori candidati al successo finale.

La seconda tappa del Giro di Liguria presentava un tracciato che per le sue ondulazioni ha diviso il gruppo in diversi tronconi. Uno dei più attivi è stato Danilo Di Luca, sicuramente più avanti nella preparazione di Simoni e Pellizzotti che ancora una volta hanno pedalato nelle retrovie. Cammin facendo si è smarrito anche Ferrigato. Giusto, comunque, dare tempo al tempo.

Simoni, per esempio, ha in programma Giro d'Italia e Tour, perciò è bene misurare le forze, bene non dare importanza ai ritardi sin qui accumulati dal trentino (14'51") e da Pellizzotti (18'04"). Verranno giorni migliori. Altro discorso per Di Luca che intende essere protagonista nella Milano-Sanremo. È stato l'abruzzese a promuovere le maggiori azioni di ieri. Sul Testico (ultima salita) in compagnia di Danilo c'erano una trentina di elementi. Nella successiva discesa si sono accodati venti inseguitori e in un'ultima analisi Palumbo è stato più rapido di Bossoni, Baldato, Kolobnev e Figueras. Oggi due appuntamenti. In mattinata il traguardo di Alassio dopo una breve cavalcata e nel pomeriggio la cronoscalata che unirà Varazze ad Alpicella del Beigua, un impegno di poco superiore agli undici chilometri e tuttavia sufficiente per incidere nel foglio dei valori assoluti.

## «Pronti a combattere il doping genetico»

Il programma di Andre Ljungqvist, nuovo presidente della Commissione Medica del Cio

Giorgio Reineri

A diciannove anni era atleta di belle speranze, primo junior svedese capace di superare i due metri nel salto in alto. A ventuno, rappresentava il suo paese ai Giochi Olimpici di Helsinki. Mezzo secolo dopo, il professor Arne Ljungqvist ritorna sul palcoscenico olimpico in un ruolo tanto prestigioso quanto difficile: presidente (chairman) della Commissione Medica del Cio. L'intermezzo di cinquant'anni l'ha tuttavia preparato al compito: laurea in medicina nel 1959 all'Università della sua città, Stoccolma; dottorato nel 1963; carriera professionale presso il celebre Karolinska Institute (direttore del dipartimento di patologia e analisi cellulare) sino a diventare pro-rettore e membro della commissione che assegna i Nobel della medicina. Nel 1971 la federazione svedese di atletica gli propose di riprendere contatto con l'amore giovanile. «Fu uno choc - ricorda adesso Arne Ljungqvist - Non riconoscevo il mio sport. L'avevo praticato, forse, in maniera un po' antiquata soprattutto nello stile: saltavo con la sforbiciata... Tuttavia non ricordavo alcuna pratica medica, sui campi e negli spogliatoi sportivi. Constatavo invece, in quel 1971, che la medicina aveva fatto irruzione nello sport e ne occupava ogni spazio. Soprattutto mi accorgevo di un fatto che per me, medico e ricercatore, era inaccettabile: l'utilizzo dei farmaci non per la cura delle malattie, ma come mezzo per aumentare il proprio valore d'atletici».

**Erano gli anni di Ricky Bruch, professore. Quel discobolo era un mezzo scandalo, ma la Svezia lo celebrava come un eroe...**

«Appunto. Fui subito molto chiaro: potevo restare soltanto se si fosse cambiata rotta. Il problema era innanzitutto etico, e ne discussi con i miei superiori del Karolinska Institute. Ebbi non soltanto il loro appoggio, ma quasi l'intimazione ad assolvere un dovere: rimettere sport e medicina sportiva sulla retta via. Un impegno che dura ormai da più di trent'anni».

**Sport e medicina hanno continuato a frequentarsi...**

«E molte cose sono state portate alla luce. Per merito dell'atletica che, per prima, ha studiato il problema, ha stabilito le procedure per l'accredito dei laboratori specializzati e indicato la lista dei prodotti proibiti. Entrai nella commissione medica della IAAF nel 1972. Con i professori Beckett, Donike e Danz lavoravamo da pionieri: si mettevano alcuni paletti, si tracciavano le linee d'una filosofia dell'antidoping e si organizzavano, con gran difficoltà, i controlli. Proprio a Roma, per gli Europei del '74, furono ricercati per la prima volta gli anabolizzanti».

**Ma già nel 1969, agli europei di Atene, il decatleta olandese Eduard de Noorlander, fu trovato positivo e squalificato...**

«Ma per stimolanti, non anabolizzanti. La storia è questa: nel 1967 nacque la commissione medica del Cio, sotto la guida del principe de Merode. Nel '68, in Messico, i primi controlli limitati agli stimolanti. E, poi, noi dell'atletica abbiamo passato filosofia di base, esperienze e conoscenze alla commissione medica del Cio nella quale entrò nel '87».

**E, adesso che ne è a capo, quali sono le sue priorità?**

«Siccome è nata la World Anti-do-

ping Agency (WADA), di cui il Cio è principale azionista, primo sponsor e anche ideologo, la commissione potrà tornare a concentrarsi sugli aspetti più strettamente medici della pratica sportiva. Saranno responsabili dei controlli anti-doping solo alle Olimpiadi. Dunque, tra le mie priorità, vi sarà la ricerca delle ricadute che l'allenamento moderno, le diete, i prolungati ed eccessivi impegni agonistici, l'utilizzo e, spesso, l'abuso di farmaci (ad esempio: contro l'asma) hanno sulla salute, anche in relazione ai diversi gruppi etnici, culturali e soprattutto alla giovane età di tanti agonisti. Noi dobbiamo proteggere gli atleti, e informarli dei rischi enormi che sono insiti nella loro professione. Ma c'è un campo che mi

intriga particolarmente: la terapia genetica, o "gene transfer technology".

**Insomma, il doping genetico: fiction o realtà?**

«È una realtà vicinissima: fra 5-10 anni si potranno trasferire geni per migliorare alcuni tipi di capacità del corpo umano. Quale dovrà essere la nostra posizione? All'impianto di un gene che rallenti l'invecchiamento della mente e dunque rafforzi le capacità cerebrali, dovremmo dire no o sì? In teoria si potrebbe anche dire sì. Ma il gene che, trasferito negli anziani o in certi malati, ne aumenta la massa muscolare - e che, impiantato in un atleta, ne accresce considerevolmente la forza - è accettabile? E per quello che, aumentando la produzione di cel-

lule del sangue, fa progredire la resistenza - esperimento già molto avanzato, sugli animali - come risponderemo?».

**Professore, lei crede all'uomo-atleta bionico?**

«No, l'uomo bionico non può essere creato. Ma, già oggi, vi sono le necessarie conoscenze per accrescere, per via genetica, forza e resistenza. E forza e resistenza sono la base di ogni attività sportiva. Tuttavia non sappiamo cosa potrebbe accadere se la "gene transfer technology" venisse applicata su individui che non ne hanno bisogno: è possibile una sorta di sbilanciamento dell'organismo. In Francia, pochi mesi fa, due persone sottoposte a terapia genetica sono morte improvvisamente e inaspettatamente: la Francia

ha bloccato gli esperimenti in attesa di chiarimenti. Lo stesso accadde anni or sono a Filadelfia, e lo stop agli esperimenti è durato 2 anni».

**Crede che l'ansia di successo sia tanto forte da spingere atleti a sperimentare queste nuove tecniche?**

«Certo che sì. C'è una componente di avventura nello sport, la voglia di superare i propri e altrui limiti. Qualcuno non possiede freni etici, altri no. Un esempio: ai Salt Lake City le russe Lazutina e Danilova, e il tedesco naturalizzato spagnolo Muehelegg furono trovati positivi all'eritropoietina. Ma non a quella utilizzata e disponibile, bensì a una particolare derivazione artificiale, in commercio per soli 6 mesi e poi ritirata perché pericolosa.

Ebbene, loro l'avevano già utilizzata». **Ma la "gene transfer technology" può essere rintracciata?**

«Secondo il professor Theodor Friedman, capo del "gene therapy center" dell'Università di San Diego-La Jolla, che ho reclutato per le nostre ricerche, il metodo esiste. Siccome di qualsiasi terapia genetica conosciamo gli effetti, è studiando le trasformazioni che si producono nel nostro corpo che possiamo stabilire le cause di quegli effetti. Insomma vogliamo anticipare i tempi e mettere a punto un protocollo di detenzione prima ancora che la terapia sia diventata pratica medica».

**E per l'immediato, che cosa ha in agenda?**

«La riunione di tutte le federazioni internazionali a Copenaghen, inizio di marzo, quando la World Antidoping Agency presenterà la versione definitiva del nuovo codice antidoping. Il problema più serio e difficile è quello delle pene: già sappiamo che vi sono contrasti forti, e che per alcuni sport professionisti nordamericani sarà difficile accettare le punizioni stabilite per gli altri. Ma su questo punto, il presidente del Cio, Rogge, ed io, siamo chiari: o si accetta, o si sta fuori dal movimento olimpico. Vale per il hockey su ghiaccio e, pure, per il calcio, il tennis, eccetera. Ma credo che su questo punto sarà molto importante la presenza, nell'agenzia, del rappresentante del governo statunitense: il solo che può influenzare quelle Leghe professionistiche. Sarebbe davvero un bell'inizio se si riuscisse a raggiungere il consenso sui punti principali, e applicare il nuovo codice già per i Giochi di Atene, l'anno prossimo».

Per ora c'è il problema delle pene, ci sono contrasti ma ad Atene 2004 tutti dovranno rispettare il nuovo codice



Ai mondiali di sci nordico in Val di Fiemme primi casi di doping: un medico lascia l'ufficio allestito al Lago di Tesero

## 72 anni, ex saltatore in alto, nella IAAF dal '76

Il professor Arne Ljungqvist, svedese, vice-presidente vicario della Federazione Internazionale di Atletica (Iaaf), dal 1994 membro del Cio, è stato nominato "chairman" della Commissione Medica del Comitato Internazionale Olimpico, in sostituzione del principe Alessandro de Merode, scomparso alcuni mesi or sono. Ljungqvist compirà 72 anni il prossimo 23

aprile, è sposato e ha tre figli. Parla tre lingue (inglese, francese e tedesco) ed è anche presidente della commissione medica della IAAF. Dal '76 all'81 è stato anche membro del Council. Da giovane è stato un buon saltatore in alto: la sua migliore misura di 2 metri e 1 centimetro (primo svedese ad ottenerla). Nel 1952 ha partecipato ai Giochi di Helsinki.

Abbiamo visto all'opera un genio. È successo domenica, allo stadio "Castellani" di Empoli; e confessiamo candidamente che non eravamo pronti a cotanta epifania, e che avremmo voluto accoglierla con ben altra presenza di spirito. Del resto, è sempre così che accade: il genio non si annuncia, ma irrompe e abbacina con mirabolanti opere. È esattamente ciò che ha fatto Mauro Milanese, personaggio ingiustamente trascurato nella mitografia quotidiana dell'italica pedata. Chioma color ammoniaca, fisiognomica che degnamente l'avrebbe visto figurare nella "Lombrosiana F.C.", e una voce nel curriculum di quelle che per segni lasciati nell'anima lo equipara a un reduce del Vietnam: ex terzino sinistro dell'Inter. Ma ancora non era tutto. Perché dietro sembianze ruvide e diffidenti, Milanese mimetizzava l'arte pura, l'istinto per la creazione estemporanea; e lo faceva per attendere l'occasione della vita, quella in cui far mostra nel modo più fulminante delle straordinarie qualità che egli aveva gelosamente custodite. E cosa meglio di una gara giocata in un pomeriggio tagliato da un vento possente, e battuto da un "horny cold" (freddo becco), per celebrare la rivelazione? Dunque, ansioso di mostrarsi al mondo, e messo in ambascia dal fatto che un altro genio del calcio avesse provato a rubargli la scena (il portiere empoiese Cassano, da domenica erede designato dello storico saponetta-Mattolini), il prode Mauro ha scelto il minuto numero sette di una delle

MILANESE  
RISPOSTA ITALIANA  
A ZEBINA

Pippo Russo

Milanese, sotto lo sguardo inebetito dei compagni, tornava verso il centro del campo dopo avere effettuato il suo "acting out". «Genio sono, e ora lo sanno tutti», era la frase che vagava per quella scatola cranica, e ispirava il sorriso a denti stretti. E genio si è dimostrato ancora nel secondo tempo, quando per due volte ha provato a macellare altrettanti avversari nel giro di 5 secondi, sotto gli occhi dell'arbitro che quasi si è trovato costretto a ammonirlo. Sì, è stato proprio bello essere domenica al "Castellani" in un pomeriggio di "horny cold", per assistere al disvelamento di un nuovo intellettuale del pallone: Mauro Milanese, la risposta italiana a Zebina.

Tra 5/10 anni forse si potranno trasferire geni per migliorare le capacità del corpo umano. Come dovremo rispondere?

Democratici di Sinistra - Direzione nazionale  
Gruppi parlamentari Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera e del Senato



Seminario nazionale

La nuova dirigenza scolastica  
tra autonomie e spinte centralistiche

Lunedì 24 febbraio 2003 - ore 10.00 - 18.00

Sala del Refettorio - Palazzo San Macuto

Via del Seminario, 76 - Roma

|               |   |
|---------------|---|
| Presiede      | <b>Luciano Violante</b>   |
| Introduce     | <b>Piera Capitelli</b>  |
| Relazioni     | <b>Gaetano Cuzzo</b><br>"Tra autonomia e gerarchia"<br><b>Attilio Monasta</b><br>"Il ruolo e le competenze"<br><b>Gianni Oliva</b><br>"Il rapporto con le Autonomie locali" |
| Comunicazioni | <b>Giovanna Grignaffini</b><br><b>Maria Chiara Acciarini</b><br><b>Alba Sasso</b><br>Rappresentanti delle Organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, Snals, Andis, Anp       |
| Conclude      | <b>Andrea Ranieri</b>   |

Partecipano  
Vittoria Franco, Luciano Modica, Graziella Pagano, Fulvio Tessitore  
VII Commissione Cultura del Senato

Carlo Carli, Franca Chiaromonte, Giuseppe Giulietti, Giovanni Lolli, Andrea Martella, Walter Tocci  
VII Commissione Cultura della Camera

**CASO JACKSON: MINACCIATO DI MORTE L'AUTORE DEL DOCUMENTARIO**  
Martin Bashir ha paura: l'autore del controverso documentario su Michael Jackson, che in Italia andrà in onda lunedì su Italia 1, ha ricevuto minacce di morte. Pertanto ha deciso di non partecipare a Londra alla cerimonia dei Brit Awards, i premi musicali britannici, svoltosi ieri sera. Il giornalista avrebbe dovuto consegnare la statuetta alla miglior solista donna. Aveva acconsentito a entrare in scena al ritmo di *Thriller*. Le minacce sarebbero arrivate per lettera, e proverrebbero da fan della star infuriati: il filmato ha sollevato enormi polemiche, perché Jackson, 44 anni, aveva ammesso di ospitare spesso minori a casa sua e anche di condividere con loro il letto.

## BAUDO ORDINÒ: NON SALGA QUEL TRAVESTITO SUL PALCO DEL DOPOFESTIVAL

Toni Jop

Baudo dice no, convinto, forte della sua medietà, della sua compresa rappresentanza di un gusto formato famiglia: sul palco del Dopofestival non salirà Cristina Bugatti poiché è un/una travestito. Sgarbi, che l'aveva proposta nella folla di personaggi che gli faranno corolla nelle sere del Festival, incassa male il divieto e se ne lamenta. Non è un capello ma un crine di cavallo, recitava una vecchia canzone con cui si facevano sorridere i bimbi nati subito dopo la guerra. Non sembra nemmeno una di quelle boutade che il circo sanremese produce a valanga per autoalimentarsi, per non arrivare al giorno della prima a riflettori spenti. Insomma, pare una storia vera. Trattandosi del Festival, è già una notizia: ai vertici della macchina festivaliera è in corso una battaglia ideologico-morale che ciascun contendente interpreta con le

sue furbizie, con i suoi saperi orientati verso lo scopo del momento. Dicevamo che Sgarbi si risente: «La verità - comunica - è che Baudo teme di essere oscurato dalla presenza della Bugatti e d'essere sopraffatto dalla stampa. È più brava di Anna Oxa, di Frassica, di Fiorellino». Quindi, la signora Bugatti è un'artista, oltre ad essere un essere umano degno di rispetto e di tutti i diritti di cui godono gli esseri umani quando ce la fanno a farsi minimamente rispettare. E Baudo? Che aria spira dal suo doppiopetto non ancora severamente abbottonato? Lui non ha nemmeno un'incertezza: «Niente contro i transessuali, niente contro i travestiti, ma stiamo parlando di un travestito e la sua presenza sul palco non si giustifica sotto il profilo drammaturgico, non aggiunge niente allo spettacolo». Ma un travestito non è uno

spettacolo, non si pone come elemento spettacolare, anche se Sgarbi-la-volpe può essere tentato di usarlo in questa direzione. Del resto, si può ritenere che si potrà incontrare su quel palco e anche su quello maggiore qualcuno o qualche cosa che non produca spettacolo, se magari non umilia il travestitismo con volgarità macchietistiche, il gioco in teoria è fatto. E soprattutto non c'è modo di isolare la figura del travestito da quella di altri assetti umani, se è vero che il travestitismo è né più né meno che una umanissima condizione, immersa tra mille altre, che ha la sua storia, le sue miserie, la sua

dignità e la sua nobiltà. Visto sotto questa luce, che può ovviamente non essere condivisa da una morale in doppiopetto, il divieto di Baudo può suonare come quest'altro: non voglio cioccolato sul palco, ma solo pistacchio. Vada per il pistacchio, in fondo il cuoco è lui e lui ne risponde. Già qualcuno si è mosso: Donato Mosella, deputato della Margherita. La proposta di Sgarbi - sostiene - non è altro che un tentativo della Rai di grattare il fondo del barile del cattivo gusto; la diversità diventerebbe un fenomeno da baraccone. Preoccupazione piena di buonsenso. Bisogna spiegare ai travestiti che è meglio che se ne restino a casa se non vogliono diventare fenomeni da baraccone. Ma questa conseguenza non sembra altrettanto ricca di buonsenso. A parte l'aver avvicinato Sanremo all'idea del baraccone.

### I grandi protagonisti della musica cubana

Da domani in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

Francesca Gentile

CINEMA E MUSICA

**LOS ANGELES** Un piccolo studio su Santa Monica Boulevard, alle pareti un cartello stradale bianco e verde con scritto 8 Mile, che è la strada di Detroit che separa il quartiere bianco da quello nero. La zona ricca da quella povera. Lo studio è quello di Curtis Hanson, il regista e sceneggiatore premio Oscar per *L.A. Confidential*, e *8 Mile* è anche il titolo del suo ultimo film, che segna il debutto al cinema del rapper bianco più popolare d'America, Eminem. *8 Mile* (che uscirà in Italia il 14 marzo) non è però il solito film sulla pop star di turno. È un film sull'America profonda, sulle delusioni, le speranze e le aspettative di una città senza più futuro, dove all'industria dell'auto si è sostituita l'incertezza della disoccupazione, un film sulla rabbia operaia, su un ragazzo bianco, Eminem, che si inserisce in quel mondo hip hop generalmente territorio nero.

«Ci sono due equivoci che bisogna sfatare su *8 Mile*: non è un film su Eminem e non è un film sul razzismo».

#### Cos'è allora *8 Mile*?

È un film sulla gente che rifiuta di mettere da parte i sogni, anche se si sono sempre sentiti dire che non li realizzeranno mai. È un film sul classismo. Sui sogni senza speranza delle classi sociali più deboli. Quei ragazzi, di quella Detroit, bianchi o neri, sono tutti uguali, ma è un'uguaglianza al ribasso, sono tutti senza un soldo e con pochi stimoli per il futuro. La speranza arriva dalla musica, ed è così per tutti, bianchi e neri.

#### Lei è un appassionato di musica rap?

No, ma mi ha sempre interessato il fenomeno culturale che rappresenta. Quando il rap è diventato popolare in molti dicevano che non sarebbe durato perché era troppo violento, arrabbiato, negativo, che apparteneva solamente ai neri. Il tempo è passato ma il rap non è affatto sparito. È una forma d'arte e dunque non può esistere barriera economica, geografica, sociale in grado di contenerla o eliminarla.

#### Però c'è ancora chi pensa che il rap istighi alla violenza.

Quella gente sbaglia, di grosso. Anche Bob Marley cantava che aveva sparato allo sceriffo, ma non credo lo abbia mai fatto per davvero. I rappers vivono in un mondo violento, che poi raccontano, ma la loro vita non è necessariamente quella, e certo non la vivono emulando quanto cantano nelle loro canzoni.

#### Tornando al film, in molti hanno scritto che è la biografia di Eminem...

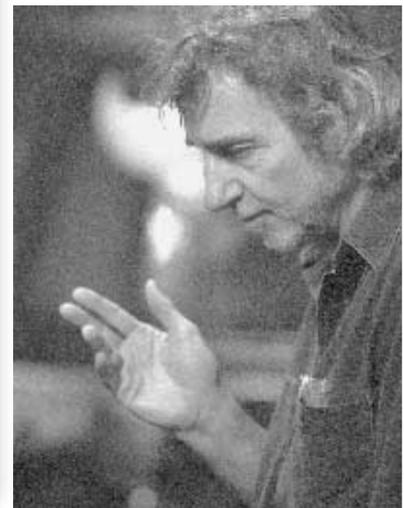
Non è così. O meglio, in un certo senso lo è, ma va oltre la verità di Eminem, anche

«È un film sul classismo Bianchi o neri, sono tutti accomunati dalla povertà e dalla mancanza di prospettive. In una Detroit da brivido»

# Il sogno rap del proletario Eminem



Il rapper Eminem in una scena di «8 Mile». Qui sotto il regista Curtis Hanson



#### A proposito di linguaggio, lei non sempre usa un linguaggio propriamente hollywoodiano.

Il fatto che se ne accorgono solo i non-americani. In Europa *8 Mile* è stato letto in maniera diversa, era il lato dell'America che non si era mai vista al cinema, in Europa sono state apprezzate le domande che il film poneva e il ritratto di un certo tipo di società. Negli Stati Uniti si è dato risalto al personaggio di Eminem, il lato, se vogliamo, meno interessante della pellicola.

#### È cambiata Hollywood nel corso degli anni?

No, è sempre la stessa, bada sempre più al soldo che ai contenuti. Mi piacerebbe che ci fosse un maggior numero di film politicamente impegnati, che facessero pensare, che provocassero, ma certi tipi di film a Hollywood non trovano finanziatori. Un film sulla Palestina, ad esempio: mi piacerebbe molto portare avanti un progetto del genere, ma nessuno me lo finanzierebbe. Sono grato a Eminem che, grazie al suo nome, mi ha consentito di fare un film che altrimenti non avrei potuto realizzare. Attraverso il nome di un rapper famoso ho raggiunto una vasta fascia di pubblico che non sarebbe mai venuta a vedere questo tipo di cinema. Eminem ed io siamo riusciti a mostrare una fetta di America che in pochi conoscevano.

«In Usa del film è stato colto solo Eminem... In Europa è stata invece notata un'America che in genere i film non mostrano»

lui è di quel mondo, si esprime a quel modo ed è stato accettato in quell'ambiente, ma non è la sua biografia. Era molto importante per lui e per me che il film fosse autentico. Non voleva che la sua performance e lo stesso film potessero essere fonte di imbarazzo. Visto che parlava del mondo dal quale proviene, voleva che fosse autentico.

#### Com'è stato lavorare con Eminem?

Ci siamo piaciuti, ma non subito. Perché? La prima volta che ci siamo incontrati

eravamo qui a Los Angeles. Quando incontro quello che sarà il mio attore preferito essere solo con lui, per cercare di conoscerlo, ma lui aveva accanto a se due managers, un assistente, due guardie del corpo. Non mi è piaciuto e gliel'ho detto. Poi ci siamo

rivisti a Detroit. Mi ha portato attraverso un giorno della sua vita, dove era andato a scuola, la prima casa, mi ha presentato ai suoi amici. Allora ci siamo conosciuti e piaciuti. Quel che ho apprezzato soprattutto è il fatto che mi ha detto fin dall'inizio che non gli

### il film

## Un paradiso hip-hop per la classe operaia

Confessiamolo: quando si è saputo che Curtis Hanson girava un film con il rapper Eminem, e con Kim Basinger nella parte di sua madre (di Eminem, non di Hanson), in tanti abbiamo storto il naso. Raramente questi sdoganamenti funzionano: soprattutto quando il concetto di «operazione» sembra (sottolineiamo: sembra) prevalere sulla necessità artistica. Nel caso: un cantante controverso, politicamente scorretto, più «personaggio» che musicista, che usa il cinema per raccontare la propria scandalosa biografia. La puzza di fregatura è forte. E invece...

È invece *8 Mile* è un bel film: denso, importante,

pieno di cose. Non è solo un film sulla vita di Eminem, né un film sul rap. È innanzitutto un film su una sottocultura, nel senso etnologico e antropologico del termine (non quindi una cultura inferiore, ma una cultura delimitata, settoriale: che riguarda un'etnia, una generazione, una classe sociale). Poi è un film sull'esclusione e sul desiderio di appartenenza, con un risvolto sociale importante: un ragazzo bianco, proletario, senza padre e con una madre alcolizzata e inaffidabile, che si appassiona al rap - musica rigorosamente nera - e lotta disperatamente per farsi accettare dalla comunità di colore, come artista e come persona (sì, chiamatela pure una versione americana della famosa *Vorrei la pelle nera* di Nino Ferrer). Il tema dell'esclusione fa sì che *8 Mile* parli anche della devastazione subita in America dalla classe operaia: il titolo viene dal nome del quartiere di Detroit dove vivono i protagonisti, e la descrizione della «Motor City», un tempo regno dell'automobile e oggi megaghetto abitato solo da disperati, è semplicemente agghiacciante. Non a caso il personaggio di Eminem lavo-

ra in fabbrica, e non a caso proprio negli intervalli del lavoro sente «rappare» i neri che lavorano con lui. La sequenza in cui gli operai usano la cadenza e le rime del rap per sbottonarsi, per comunicare, per dialogare, è straordinaria: fa capire come la cultura hip-hop (della quale il rap è, con la breakdance e i graffiti murali, espressione) nasca dal basso, dal linguaggio quotidiano della gente, e solo successivamente diventi industria discografica.

Se *8 Mile* fosse un semplice docu-drama sulla vita di Eminem, sarebbe destinato a un pubblico estremamente ristretto, almeno in Italia. Invece è un interessantissimo documento sulla *working class*, sulla classe operaia americana, su ciò che è stata e su ciò che è diventata. Certo, per amarla bisognerebbe essere «dentro» la sottocultura suddetta, ma non sapendo nulla di rap il film può essere persino più stimolante: Hanson ci fa compiere un viaggio in un mondo alieno che vive a pochi isolati dal nostro. Forse anche nelle periferie di Torino, dove la Fiat sta abbandonando il campo, i giovani vivono così.

al.c.

simboli

**CLAUDIO ABBADO IN CONCERTO CON LA BANDIERA DELLA PACE**  
Claudio Abbado ha diretto mercoledì sera, al Comunale di Ferrara, la Mahler Chamber Orchestra con l'arcobaleno della pace ai piedi del palco. Il vessillo gli è stato consegnato da una rappresentante del locale forum per la pace, Marianna Alberghini, accompagnata dal sindaco di Ferrara, durante l'intervallo. Abbado ha ricevuto la bandiera fra gli applausi del pubblico che ha gremito il teatro per il concerto dedicato a Beethoven, il secondo del maestro a Ferrara in pochi giorni. Gli orchestrali dal canto loro indossavano sul frac una spilletta con lo stemma del Comune dal quale si libra in volo una colomba.

documentari

## LA FIAT E GLI OPERAI: STRUGGENTI IMMAGINI PER CAPIRE L'ITALIA. SU PLANETE

Alberto Crespi

Il cinema italiano e la Fiat: bel tema, di questi tempi. Quando è morto l'avvocato, è stato ricordato l'unico incontro ravvicinato tra gli Agnelli e il cinema: le risaie, di loro proprietà, offerte a Giuseppe De Santis per Riso amaro. In tempi più recenti va citato La seconda volta di Mimmo Calopresti, con Nanni Moretti, mentre su un versante più leggero viene sempre in mente l'episodio «Vernissage» dai Mostri di Dino Risi, massimo poeta cinematografico dell'automobile (si, il sorpasso...): Ugo Tognazzi ritira una Seicento nuova fiammante dalla concessionaria, applica sul cruscotto uno di quei tremendi magneti con le foto dei figli e la scritta «Papà vai piano», poi va sul Lungotevere e carica una mignotta; che quando lui parte sgommando, emozionato per il «vernissage», lo apostrofa truci-

da: «Ahò, ma sai guidà?». Che insulto! Se le tv italiane fossero meno decerebrate, avrebbero dedicato al tema Cinema/Fiat dei cicli deliziosi, mescolando film di finzione ai numerosi e importanti documentari che hanno parlato del pianeta Fiat nei modi e negli stili più diversi (Calopresti ne ha girati diversi, ricordiamo anche il bellissimo Non mi basta mai di Chiesa e Vicari). Ma si sa, viviamo in tempi di RaiSet: traditi dalle ammiraglie, conviene affidarsi alle scialuppe. Nella piattaforma digitale di Telepiù c'è un canale, Planete, che sta rischiando grosso: tanto per capirci, sabato scorso è stato l'unico a trasmettere integralmente - con la collaborazione di Global Tv - la manifestazione per la pace. E stasera, dalle 21 in poi, dedica una serata tematica alla Fiat mandando in onda due note-

voli documentari: Sirena operaia di Gianfranco Pannone, realizzato dall'Archivio Audiovisivo del movimento operaio, e Signorina Fiat di Giovanna Boursier. I film sono preceduti da un'intervista con il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, realizzata da Giancarlo Loquenzi: il primo cittadino tenta di immaginare un futuro di Torino slegato dalla Fiat, impresa non facile, e se non altro riserva parole aspre «a certi dirigenti del gruppo, che prima erano baciatori di pantofole, cortigiani fin troppo servili, e oggi vorrebbero la ghigliottina in piazza»; mentre gli unici a provare un vero senso di abbandono sembrano essere gli operai, orfani di una fabbrica che dava non solo lavoro ma appartenenza, socializzazione e, per usare un'espressione di Chiamparino, «produzione di senso».

Sirena operaia di Pannone è uno struggente film di montaggio (comprende immagini girate a suo tempo da Lizzani, Grieco, Gregoretti, Giannarelli, Pietrangeli) che ripercorre decenni di lotte operaie usando come filo rosso l'omonimo racconto in versi (Saggiatore, 2000) di Alberto Bellocchio, sindacalista nonché fratello del regista Marco. C'è la Fiat, ma non solo: c'è il difficile percorso della Cgil dall'autunno caldo (e da piazza Fontana) fino ai giorni nostri, riflesso dalla voce fuori campo di un «quadro» che è anche un poeta. Signorina Fiat è la storia di Maria Teresa, impiegata Fiat dal '61 al '94, fedelissima finché il licenziamento non le distrugge abitudini e convenzioni. Un'accoppiata da non perdere: e come sempre su Planete, occhio alle repliche, che saranno numerose.



## «Chicago», potenza del tip-tap (virtuale)

Gere, Zellweger &amp; co sono delle schiappe. Però il film è una bella parabola sulla distorsione dei media

Alberto Crespi

Ecco qua, il film dalle 13 candidature all'Oscar, il titolo che sembra destinato a rilanciare un genere - il musical - sempre snobbato dalla celebre statuetta. È singolare (e disdicevole per l'Oscar, si capisce) che i due generi più squisitamente americani e più puramente cinematografici, il musical e il western, non siano mai stati amati dai votanti dell'Academy; ma sarà bene ricordare che almeno un capolavoro musicale, Gigi di Minnelli, vinse 9 Oscar nel '59 e anche per Chicago non sarà facile battere quel record.

Chicago non è un capolavoro per un banalissimo motivo: non ci sono più interpreti in grado di rinverdire i fasti di Fred Astaire o di Judy Garland o di Gene Kelly o di Ginger Rogers; le performance di Renée Zellweger, Catherine Zeta-Jones e Richard Gere, pur volenterose, fanno tenerezza se confrontate a quelle dei grandi. Però Chicago, pur ispirato a uno spettacolo teatrale (messo in scena da Bob Fosse nel '75, con musiche e parole di Fred Ebb e John Kander), è un film con altissimi valori cinematografici, che vanno al di là della modestia degli interpreti principali e in un certo senso la «usano», la piegano per esaltare le potenzialità del linguaggio. Guardate, a mo' di esempio, la sequenza del tip-tap di Richard Gere: il divo di Pretty Woman se la cava, come no?, dimostra di aver studiato, di essersi impegnato; ma il tip-tap è una bruttissima bestia, e nemmeno con anni di studio Gere raggiungerebbe mai l'1% della leggerezza di Fred Astaire. Lo soccorre il montaggio (di Martin Walsh, ed è l'Oscar che Chicago dovrebbe vincere per acclamazione): se i numeri di Astaire potevano essere girati con un'unica inquadratura, quello di Ge-



Chicago

Di Rob Marshall. Con Renée Zellweger, Richard Gere, Catherine Zeta-Jones (Usa, 2002) Sweet sixteen Di Ken Loach. Con Martin Compston, Michelle Coulter, Annmarie Fulton (Gb, 2002) Non sono io Di Gabriele Iacovone. Con Andrea Cambi, Ubaldo Lo Presti, Agnieszka Duleba-Kasza (Italia, 2003)

Renée Zellweger in una scena di «Chicago»

re viene creato montando ciak brevissimi, selezionando quei pochi secondi in cui i piedi dell'attore vanno a cento all'ora. È un tip-tap virtuale, puramente filmico, modernissimo.

Rob Marshall, il regista, è un esordien-

te. Al cinema: perché in teatro ha un curriculum da paura, compresa una riedizione di Cabaret, altro classico di Fosse, Kander & Ebb. Ha avuto un'idea semplice e geniale: trasformare i numeri musicali in proiezioni oniriche della protagonista Roxie

Hart. Così il film ha un doppio livello narrativo e visivo: la storia dell'assassina Roxie, e della sua trasformazione da detenuta a star, è narrata «realisticamente» sullo sfondo della Chicago anni '20; ma quando partono musica e danze, inizia il

sogno, con scenografie, lustrini e paillettes. I due livelli interagiscono di continuo, anche con tagli di montaggio brevissimi, quasi subliminali: fin dal secondo numero, in cui l'autodenuncia del marito di Roxie (che vorrebbe salvarla accusandosi del suo crimine) si trasforma in rabbia quando l'uomo scopre che il «bruto» ucciso da Roxie era in realtà il suo amante. Da lì in poi, Marshall gioca sempre al rilancio, ottenendo effetti spesso fantasmagorici.

Come si diceva, Chicago sarebbe un capolavoro se la Miramax avesse avuto il coraggio di girarlo con gli interpreti che l'avevano reso grande in teatro. Ma ormai queste costosissime operazioni si reggono solo su attori di nome: ed ecco Renée Zellweger, simpatica caratterista brillante in film come Jerry Maguire e Il diario di Bridget Jones, fingersi ballerina e cantante con esiti modesti; Catherine Zeta-Jones, l'altra assassina Velma alla quale Roxie ruba la scena, se la cava un po' meglio, anche per la presenza; e Richard Gere, finché non deve gorgheggiare e piroettare, ha lo charme giusto per il personaggio dell'avvocato filibustiere e donnaiolo Billy Flynn. La cantante (vera) Queen Latifah li straccia tutti nei panni di Mama Morton, secondina e ruffiana; ma il meglio è sullo sfondo, nelle interpreti senza nome in cartellone che fanno da coro a Roxie e Velma nelle scene carcerarie (straordinario il numero del tango nel braccio della morte).

Alla fine esce una morale antica ma condivisibile: fin dagli anni '20 i media potevano trasformare un criminale in una star, e se volete leggervi un apologhetto sul processo a O.J. Simpson o sulla sindrome da Grande Fratello, accomodatevi. Il film dura 110 minuti, e al tirar delle somme vale il prezzo del biglietto.

## gli altri film

Tra un musical, Chicago, e una storia di duro realismo, Sweet sixteen, ovvero tra pura evasione e un bagno nell'impegno, cercano di farsi spazio tre film di genere: un horror, una commedia sentimentale, una spy-story.

**THE RING** Ovvero, non rispondere mai al telefono dopo aver visto una videocassetta che proietta immagini di paura e di terrore, tanto più se trovata in un casale isolato. Potresti morire dopo una settimana. E quello che promette e che accade in questo horror doc, molto riuscito e veramente inquietante, firmato dal regista Gore Verbinsky, con l'attrice bionda di Mullholland Drive (Naomi Watts) tanto per rimanere in tema.

**MIA MOGLIE È UN'ATRICE** Storia di un rapporto d'amore tumultuoso tra un cronista sportivo e un'attrice. Ma non è questa la caratteristica del film. Si dà il caso infatti che il protagonista maschile, nonché regista di questa opera prima, Yvan Attal, e la protagonista femminile, Charlotte Gainsborg, siano realmente marito e moglie...

**LE SPIE** Eddy Murphy deve essere in difficoltà! Ormai il ruolo comico d'azione è una condanna. Qui nei panni di un campione di pugilato ingaggiato dai servizi segreti per una missione in Ungheria. Tratto da una famosissima serie televisiva.

## no-news



113

**La mappa e la lista delle basi Usa in Italia: la guerra all'Iraq è dietro l'angolo di casa. Pietralata, Roma: una parrocchia per la pace Iracheni e pacifisti: reportage da Baghdad**

## Intervista a Epifani

**Un lungo colloquio con il segretario generale della Cgil: lo sciopero dell'industria, il referendum, la guerra e la pace**

**Riconquistare Bologna? Articoli, interviste e una proposta Luigi Veronelli: a Verona nasce l'anti-Vinitaly**

**La guerra: 100 pagine, 3 euro, l'Almanacco resta in edicola fino al 5 marzo**

In edicola giovedì e venerdì

**CARTA** www.carta.org  
Radio Carta



## Sweet sixteen

## Spacciando per mamma nella vecchia Scozia

Curiosa coincidenza: nella pagina accanto parliamo di 8 Mile, film americano di Curtis Hanson con il «rapper» Eminem, e qui recensiamo Sweet Sixteen che per molti versi ne è il contraltare scozzese. Naturalmente nel film di Ken Loach nessuno intona canzoni rap, né c'è in ballo una star mediatica del calibro di Eminem, ma il tema portante è il medesimo: la degenerazione psicologica e sociale subita dalla working class, la classe operaia, e il terribile effetto di tale devastazione sui più deboli, sui ragazzi figli di genitori disadattati e inaffidabili.

Come Eminem, in 8 Mile, è assai più serio e coscienzioso di sua madre Kim Basinger, così Liam, il giovane protagonista di Sweet Sixteen, ha 16 anni ma è già un adulto mentre tutti i «veri» adulti che lo circondano sono degli sciagurati. A cominciare dalla mamma, che sta in galera e alla quale Liam vorrebbe regalare una casa, una serenità, un futuro con tinello e televisore. In fondo il danno più irrimediabile subito da Liam è proprio lì: il suo mondo gli ha dato ideali piccolo-borghesi, ma non gli ha insegnato un modo onesto di realizzarli. Per cui il ragazzo, al fine di racimolare qualche sterlina, spaccia un po' di droga... e siccome è abile, forse ha il bernoccolo del commerciante, diventa un piccolo boss dello spac-

cio e finisce in un mare di guai...

Quando Ken Loach torna al proletariato britannico dopo essere stato in giro per il mondo (nella fattispecie, dopo aver girato il pur lodevole Bread and Roses in California), viene sempre da dargli «welcome back», bentornato. Ultimamente, poi, la Scozia lo ispira: merito anche dello sceneggiatore Paul Laverty, che viene da lassù e conosce benissimo i personaggi che racconta. Sweet Sixteen nasce da una costola di My Name Is Joe, uno dei loro migliori film. Martin Compston dà di Liam un ritratto di incredibile forza e verità: è un diciassettenne che non aveva mai recitato prima (lo hanno trovato dopo mesi di provini, fare l'attore era l'ultimo dei suoi pensieri: nella vita vuol giocare a football, è considerato una speranza del calcio scozzese). Ma come sempre nei film di Loach, è tutto l'insieme del cast che sembra trasportarvi nelle strade e nelle case (ugualmente dissestate) di Greenock, la cittadina presso Glasgow dove il film è girato.

A proposito: Sweet Sixteen è da vedere, ma con un sincero rimpianto per l'edizione originale, dove tutti parlano un dialetto scozzese talmente stretto che a Cannes 2002 il film è passato con sottotitoli francesi... e inglesi! Quando uscirà, occhio al Dvd.

a.l.c.

## Non sono io

## Se la passione di un esordiente porta la «Piovra» in Polonia

Dario Zonta

Non sono io ancor prima di essere un film è la realizzazione di un sogno: quello particolare e privato del suo regista, Gabriele Iacovone. Questa opera prima richiede infatti qualche informazione biografica per essere correttamente inquadrata.

Gabriele Iacovone, classe '62, ha un lavoro importante e ben pagato: consulente aziendale per società internazionali. Ma la passione per il cinema lo divora, portandolo a frequentare convegni, festival e quant'altro l'industria culturale dell'audiovisivo possa offrire. Fin quando, un giorno, folgorato da un capitolo del decalogo di Kieslowski e con l'aiuto di un amico conosciuto al festival di Venezia, a 32 anni abbandona tutto, casa e lavoro, e va a Lodz, in Polonia, per frequentare i corsi della famosa scuola di cinema che ha laureato Polanski e Kieslowski. E non si va in una scuola di cinema senza voler realizzare prima o poi un film: ed ecco Non sono io.

La premessa è necessaria affinché lo spettatore più esigente sia benevolo, verso un film che è tenuto in ostaggio dalla passione (esistenziale) del suo autore. Infatti Iacovone sembra più interessato a «fare» il film che a raccontare una storia che sente come necessaria e urgente. Non sono io esporta a Lodz una storia tutta italiana raccontando la fuga di un giovane mafioso siciliano, accusato di aver uc-

ciso un bambino durante un'esecuzione. Cerca di rifarsi una nuova vita, con un'altra identità, andando a bussare alle porte di un ristorante fiorentino che ha fatto fortuna. Dopo iniziali diffidenze il misterioso «esule» viene accolto e inserito nella piccola comunità italo-polacca, con i favori, anche, di una bella ragazza del luogo. Ma il passato torna a cercarlo e ha il mignolo d'argento di un vero mafioso, in completo nero e ghigno satanico, che lo costringe a una soluzione definitiva. Da come questa vicenda viene raccontata, sembra una puntata della Piovra calata in un'atmosfera da film d'autore polacco. Eppure Non sono io ha delle qualità, ma sembra volerle nascondere.

È l'ambientazione, poco frequentata dal cinema nostrano (piccole comunità italiane immigrate nella profonda provincia europea, qui la Polonia), e un certo occhio per la tristezza dei fuggitivi, quelli che lasciano l'Italia più come «esuli» che come immigrati. Rimane in primo piano, invece, la dinamica di una vicenda piena di stereotipi e poco sentita (se l'immagine che si dà della mafia è sempre la stessa sorge il sospetto che non sia vera), che mal sopporta il peso di modelli desunti da manuali, di lezioni non trasformate né in arte né in mestiere, di soluzioni sceniche che non sono neanche più citazioni, bensì calchi, strutture, escamotage che vivono solo nei libri e che nessuno applica più.

Table with multiple columns listing theaters and movies. Columns include theater names (e.g., Le due torri, Ricordati di me), genres (fantasy, commedia), directors (Di P. Jackson, Gabriele Muccino), and showtimes (e.g., 16.00, 18.10, 20.20).

OGGI AI CINEMA 4 FONTANE - GREENWICH TIBUR - ANDROMEDA. Per i suoi 16 anni LIAM vorrebbe finalmente una vita felice. Sweet Sixteen. IL NUOVO FILM DI KEN LOACH. MARTIN COMPSTON, ANNAMARIE FULTON, WILLIAM RUANE.

OGGI AI CINEMA CINEPLEX GULLIVER. Thriller e insieme storia d'amore e di amicizia... (S. Silvestri - Il Manifesto). PREMIATO AL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI SALERNO. NON SONO IO. Gabriele Iacovone.

UNA LEGGENDA METROPOLITANA. SE SCHIACCI PLAY, MUORI. THE RING. OGGI AI CINEMA ADRIANO - BARBERINI - ATLANTIC EUROPA - UNIVERSAL - REALE ROYAL - TRIANON - BROADWAY ALHAMBRA - GALAXY TRISTAR - ROXY - MADISON CINEPLEX GULLIVER STARDUST - UCI CINEMAS MARCONI WARNER VILLAGE MODERNO WARNER VILLAGE PARCO DE MEDICI CINEPLEX FERONIA (FIANO ROMANO) PLANET (GUIDONIA) - CINELAND (OSTIA) e al QUIRINALE in versione originale

## TEATRO DUE

h 21.00, dom h 17.00, lun riposo - Vicolo Due Macelli, 37 - 06.6788259 - Bottegghino: 10.00-13.00/15.30-20.00, dom h 16.00/18.00, lunedì riposo - Prezzi: 10,50 euro, ridotti 7,50 euro. Fino al 28 febbraio.

## CANCROREGINA di Tommaso Landolfi

*Regia di Marco Lucchesi - con Cristina Liberati. Teatroyinaria Stanzelumino. Un uomo sulla soglia della disperazione sta metidando il suicidio. Riceve una sera la visita di uno sconosciuto. Egli racconta di essere un pazzo che ha progettato una macchina in grado di raggiungere la luna. Invita l'uomo a vedere l'astronave Cancroregina e lo convince ad un giro di prova lanciando la macchina nello spazio. Il protagonista si accorge però di essere ormai prigioniero di un pazzo e lo uccide spingendolo fuori dall'abitacolo. Da quel momento è un viaggio senza fine, con il cadavere dell'ucciso che segue l'astronave, mentre il sopravvissuto sprofonda sempre più nel delirio.*

"Cancroregina" non è un testo di fantascienza. L'approccio fantascientifico è solo un pretesto. Ciò che interessa è il vuoto, l'assenza, le domande senza risposta. Un libro dove l'elemento esistenziale prevale su quello narrativo, anche se il romanzo non manca di una forza descrittiva a tratti unica. Un mirabile esercizio di stile dove la fine coincide con l'inizio.

## TRIANON

Via Muzio Scazola, 29 Tel. 06/7858158  
Sala 1 Two weeks notice  
446 posti 16.00-18.10 (E 5,00) 20.30-22.30 (E 7,00)  
Sala 2 The ring  
193 posti 15.45-18.00 (E 5,00) 20.30-22.40 (E 7,00)  
Sala 3 A proposito di Schmidt  
193 posti 15.40-18.00 (E 5,00) 20.20-22.30 (E 7,00)  
Sala 4 Prova a prendermi  
148 posti 16.30 (E 5,50) 20.00-22.35 (E 7,00)  
Sala 5 Le Spie  
133 posti 16.30-18.30 (E 5,00) 20.30-22.30 (E 7,00)

## TRISTRAR MULTIPLEX

Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484  
Sala Rossa Two weeks notice  
312 posti 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,00)  
Sala Blu The ring  
176 posti 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 7,00)  
Sala Verde Prova a prendermi  
145 posti 16.00 (E 4,50) 19.10-22.20 (E 7,00)

## UCI CINEMAS MARCONI

Via Enrico Fermi, 161 Tel. 1/99123321  
Sala 1 The ring  
320 posti 17.10 (E 5,50) 20.15-22.45 (E 7,25)  
Sala 2 Il signore degli anelli - Le due torri  
135 posti 16.30 (E 5,50)  
Sala 3 Prova a prendermi - 20.10-22.45 (E 7,25)  
Sala 4 Two weeks notice  
135 posti 16.30 (E 5,50) 18.35-20.45-22.55 (E 7,25)  
Sala 5 La foresta magica 16.30 (E 5,50)

A proposito di Schmidt - 20.10-22.40 (E 7,25)  
Sala 5 Le Spie  
137 posti 16.30 (E 5,50) 18.35-20.40-22.45 (E 7,25)  
Sala 6 Gangs of New York - 16.30 (E 5,50)  
Ricordi di me - 20.00-22.50 (E 7,25)  
Sala 7 Chicago  
137 posti 17.00 (E 5,50) 20.20-22.45 (E 7,25)

UNIVERSAL  
Via Bari, 18 Tel. 06/44231216  
829 posti  
The ring  
16.00-18.10 (E 4,00) 20.20-22.30 (E 5,00)

WARNER VILLAGE CINEMAS  
Parco dei Medici Tel. 06/658551  
Sala 1 Ricordi di me  
262 posti 14.30-17.10 (E 5,50) 20.00-22.50 (E 7,50)  
Sala 2 Le Spie  
176 posti 15.50 (E 5,50) 18.00-20.10-22.30-22.30 (E 7,50)  
Sala 3 Gangs of New York  
152 posti 15.30 (E 5,50) 19.00 (E 7,50)  
Mr. Deeds - 22.30-01.00 (E 7,50)

A proposito di Schmidt  
198 posti 17.50 (E 5,50) 21.30 (E 7,50)  
Sala 6 Prova a prendermi  
152 posti 15.40 (E 5,50) 18.40-21.00-40.40 (E 7,50)

## Sala 7

270 posti  
Sala 8 Two weeks notice  
386 posti 14.30-17.00 (E 5,50) 19.30-22.00-00.35 - E 7,50  
Sala 9 The ring  
240 posti 15.00-17.40 (E 5,50) 20.10-22.40-01.10 - E 7,50  
Sala 10 Prova a prendermi  
240 posti 16.35 (E 5,50) 19.35-22.35 (E 7,50)  
Sala 11 The ring 16.45 (E 5,50) 19.15-21.45-00.15  
Ricordi di me  
270 posti 16.15 (E 5,50) 19.05-21.55-00.35 (E 7,50)  
Sala 13 Ma che colpa abbiamo noi  
152 posti 14.55-17.25 (E 5,00) 19.55-22.25-00.55 - E 7,50  
Sala 14 Il signore degli anelli - Le due torri  
198 posti 16.25 (E 5,50) 20.15-00.05 (E 7,50)  
Sala 15 Gangs of New York  
198 posti 14.35-17.55 (E 5,50) 21.25-00.45 (E 7,50)  
Sala 16 Hypercube cubo 2  
152 posti 15.35-17.45 (E 5,50) 20.05-22.15-00.25 - E 7,50  
Sala 17 Ricordi di me  
176 posti 15.25 (E 5,50) 18.15-21.05-23.55 (E 7,50)  
Sala 18 Two weeks notice  
262 posti 16.40 (E 5,50) 18.55-21.15-23.35 (E 7,50)

WARNER VILLAGE MODERNO  
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779202  
Sala 1 Chicago  
147 posti 14.10-16.40 (E 5,50) 19.00-21.30 (E 7,50)  
Sala 2 Ricordi di me  
217 posti 14.00-16.50 (E 5,50) 19.30-22.10 (E 7,50)  
Sala 3 The ring  
446 posti 15.00-17.30 (E 5,50) 20.00-22.30 (E 7,50)  
Sala 4 Two weeks notice  
196 posti 15.20-17.40 (E 5,50) 19.55-22.20 (E 7,50)  
Sala 5 A proposito di Schmidt  
130 posti 14.30-17.10 (E 5,50) 19.45-22.15 (E 7,50)

## D'ESSAI

ASS. CULTURALE L'ISOLA CHE NON C'È  
Via Edoardo d'Onofrio, 60 Tel. 06/41730851  
Jimmy Grimble  
21.00 (E 4,00)

AZZURRO SCIPIONI  
Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161  
Sala Chaplin  
130 posti  
Il diario di Matilde Manzoni  
18.00 (E 5,00)  
Blutti Quin Olivia - 20.30 (E 5,00)  
Schlava d'amore - 22.30 (E 5,00)  
Bellissima - 18.30 (E 5,00)  
La caduta degli dei - 20.30 (E 5,00)  
La montagna sacra  
22.30 (E 5,00)

CARAVAGGIO D'ESSAI  
Via Paisiello, 24/b Tel. 06/9554210  
200 posti  
Era mio padre  
16.00-18.10-20.10-22.30 (E 4,00)

CINECLUB COLOSSEO  
Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495  
50 posti  
Casablanca  
21.15 (E 3,00)

CINECLUB DETOUR  
Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368  
67 posti  
Fuori orario - 20.45 (E 3,10)  
Brazil  
22.30 (E 3,10)

DELLE PROVINCE D'ESSAI  
Viale delle Province, 41 Tel. 06/44236021  
380 posti  
Il mio grosso grasso matrimonio Greco  
17.00-18.50 (E 2,00) 20.40-22.30 (E 4,00)

## DON BOSCO

Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612  
500 posti  
Elling  
18.00-21.00 (E 4,00)

## GRAMICO

Via Penugia, 34 Tel. 06/7824167  
30 posti  
Man of the Year. L'uomo dell'anno 1900  
Circuit  
21.00

## LABIRINTO

Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06/3216283  
Sala A Elling - 20.30-22.30 (E 5,00)  
Sala B Arca russa - 20.30-22.30 (E 5,00)  
Sala C Bowling a Columbine  
20.20-22.30 (E 5,00)

## TIZIANO D'ESSAI

Via G. Reni, 21 Tel. 06/3236588  
350 posti  
Ma che colpa abbiamo noi  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,13)

## ANZIO

ASTORIA  
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587  
Sala 1 L'appartamento spagnolo  
285 posti 16.30-18.30 (E 4,00) 20.30-22.30 (E 6,50)  
Sala 2 Prova a prendermi  
90 posti 17.00 (E 4,00) 19.30-22.00 (E 6,50)

## FIAMMA

Anzio  
Moonlight Mile  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,00)

MODERNO MULTISALA  
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141  
Magnum Ricordi di me  
17.00-19.30-22.00 (E 6,50)  
Hypercube cubo 2 - 16.30 (E 6,50)  
Mr. Deeds - 18.30-20.22.30 (E 6,50)  
White Oleander - 16.30-18.20-20.30-22.30  
90 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)

## BRACCIANO

VIRGILO  
Via Flavio, 42 Tel. 06/9987996  
Sala 1 A proposito di Schmidt  
350 posti 17.00-19.50-22.30 (E 5,16)  
Sala 2 Two weeks notice  
180 posti 17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

## CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBOLDI  
Viale Garibaldi Tel. 076625772  
518 posti  
Ricordi di me  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

## ROYAL

P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391  
400 posti  
Prova a prendermi  
17.00-19.45-22.30 (E 6,00)

## COLLEFERRO

ARISTON  
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588  
Sala Tognazzi  
Sala De Sica  
170 posti  
Chicago - 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 3,62)  
L'importanza di chiamarsi Ernest  
16.00-18.10-20.15-22.30 (E 3,62)  
Le Spie  
16.00-18.10-20.15-22.30 (E 3,62)

Ricordi di me  
17.30-20.00-22.30 (E 3,62)  
Prova a prendermi  
17.00-19.45-22.30 (E 3,62)  
Mr. Deeds  
16.00-18.10 (E 3,62)  
Nido di vespe  
20.15-22.30 (E 3,62)  
Prendimi l'anima

Sala Sergio Leone  
Sala Fellini  
Sala Rossellini  
Sala Mastroianni

## RIALTO - SANT'AMBROGIO

h 18.30 - Via di Sant'Ambrogio, 4 - 06.68133640.

## PRETI CONTRO di Corrado Zunino

*Crese l'opposizione alla Chiesa di papa Wojtyla. Quattro preti e un ex sacerdote hanno deciso di raccontare i retroscena del Vaticano. Don Vitaliano, il prete "no global" a un passo della scomunica, è il più famoso. Ma ci sono anche Don Gallo, il prete che aiuta le prostitute ad abortire, padre Renato Chiera, missionario nel grande Sud del mondo, Don Franco Barbero che sposa gli omosessuali. E la confessione esclusiva di quattro sacerdoti italiani e di un padre del Concilio Vaticano II, Don Franzoni, scomunicato perché parlava di libertà.*

Un libro che farà discutere. Fuori e dentro la Chiesa.

## TEATRO AGORA

h 21.00, dom h 18.00, lun riposo - Sala B - Via della Penitenza, 33 - 06.6874167 - Bottegghino: 1 ora prima dell'inizio dello spettacolo, lun riposo. Ingresso 6 euro + 2 euro tess. Fino al 23 febbraio.

MISTO PER AUTORI DA CECHOV di Pino Loreti  
Regia di Pino Loreti - con gli Allievi-Attori del laboratorio "La palestra dell'Attore". Una coppia non più giovanissima decide di sposarsi, ma i due cominciano a discutere per futuri motivi e rischiano di mandare tutto a monte pur di non cedere alle argomentazioni dell'altro. A questa edizione riveduta e corretta di "Domanda di Matrimonio" di Cechov si intrecciano anche rielaborazioni di altre storie...

## 100 posti

Sala Visconti  
Sala Troisi  
16.00-18.10-20.15-22.30 (E 3,62)  
The ring - 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 3,62)  
Ma che colpa abbiamo noi - 16.00-18.10  
Hypercube cubo 2  
20.15-22.30 (E 3,62)

## FIANO ROMANO

CINEPLEX FERONIA  
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249

Ricordi di me  
14.45-17.10 (E 5,20) 19.35-22.00 (E 6,20)  
Mr. Deeds - 16.30 (E 5,20)  
Non sono io - 18.30-20.22.30 (E 6,20)  
Two weeks notice  
16.15 (E 5,20) 18.20-20.25-22.30 (E 6,20)  
A proposito di Schmidt  
14.15-17.15 (E 5,20) 19.45-22.15 (E 6,20)  
Il signore degli anelli - Le due torri  
14.45 (E 5,20) 18.05 (E 6,20)  
Ricordi di me - 21.35 (E 6,20)  
Le Spie - 16.30 (E 5,20) 18.30-20.30-22.30  
Prova a prendermi  
14.30-17.10 (E 5,20) 19.50-22.30 (E 6,20)  
The ring  
15.15-17.35 (E 5,20) 19.55-22.15 (E 6,20)  
Hypercube cubo 2 - 16.00 (E 5,20)  
Gangs of New York - 18.15-21.30 (E 6,20)  
Chicago  
15.15-17.35 (E 5,20) 19.55-22.15 (E 6,20)

## FRASCATI

POLITEAMA  
Lgo Augusto Panizza, 5 Tel. 06/9420479  
Sala 1 Chicago  
364 posti 16.30 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 6,00)  
Sala 2 Ricordi di me  
154 posti 16.30 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 6,00)  
Sala 3 Two weeks notice  
126 posti 16.00-18.10 (E 4,50) 20.20-22.30 (E 6,00)

SUPERCINEMA  
P.zza del Gesù Tel. 06/9420193  
Sala 1 The ring  
230 posti 16.00-18.10 (E 4,50) 20.20-22.30 (E 6,00)  
Sala 2 A proposito di Schmidt  
144 posti 16.30 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 6,00)

## GENZANO

CYTHIANUM  
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484  
Sala Verde Two weeks notice  
315 posti 16.00-18.10-20.22.30 (E 4,50)  
Sala Blu Ricordi di me  
144 posti 20.00-22.30 (E 4,50)

MODERNISSIMO  
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993  
484 posti  
Chicago  
16.00-18.10-20.22.30 (E 4,13)

## GROTTAFAFRATA

ALFELLINI  
Viale 1° Maggio, 88 Tel. 06/9411664  
Sala 1 Ricordi di me  
237 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,13)  
Sala 2 Dieci - 17.30-21.30 (E 4,13)  
Sala 3 A proposito di Schmidt  
77 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,13)

## GUIDONIA MONTECELIO

PLANET MULTICINEMA  
Viale T. Corini regia di A. Di Matteo con B. Cortini, D. Morozzi, F. Negri

## SALONE MARGHERITA

Via De Macelli, 75 - Tel. 06/6798269-6791439  
Oggi ore 21.15 Romolo e Remolo di G. Castellucci e Pingitore regia di P. Francesco Pingitore con O. Lionello, Martufello, P. Prati, A. Mellito, G. Labate e M. Zamma

SETTE  
Via Benevento, 23 - Tel. 06.44236382  
Oggi ore 21.00 La più bella serata della vostra vita di R. Rossi regia di C. D'Alisera con R. Rossi, F. di Iorio

SISTINA  
Via Sisina, 129 - Tel. 06.4200711  
Oggi ore 21.00. Turno VE2 Malgrado tutti beati voci di Terzoli e Vainne regia di P. Garinei con E. Montesano

SPAZIO UNO  
Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 06.5895765  
Oggi ore 21.00 Questi uomini di di M. Simon regia di G. Leonetti con S. Gaspari, V. Sacco

SPAZIO ZERO NUOVO TEATRO  
Via Galvani, 65 - Tel. 06.5756211  
Oggi ore 21.00 Unico Grande amore la commedia brillante evento dell'anno sulla Roma calice di Prospero Righelli regia di Walter Croc

STABILE DEL GIALLO  
Via Antonino da San Giuliano (Ministero Esteri) - Tel. 06.35506673  
Al Teatro Eduardo De Filippo via Antonino da San Giuliano Min. Io con A. Alfieri, L. Greco, R. Merlino, M. Pallani, P. Romano, A. Sereni, M. Fronzi, A. Montesi, S. Natale

PARIOLI  
Via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 06.8022329  
Martedì 25 ore 21.30. Prima Soap Opera regia di C. Inseguo con P. Inseguo, C. Inseguo, R. Lanfranchi

POLITEAMA BRANCACCIO  
Via Merulana, 244 - Tel. 06.47824190-47824893  
Oggi ore 21.00 Hello Dolly regia di S. Marconi con L. Goggi, P. Ferrari

PRATI  
Via degli Scipioni, 98 - Tel. 06.39740503  
Oggi ore 21.00 "O tuono" e marzo di di V. Scarpetta regia di F. Gravina con F. Gravina, R. Pensa, D. Gagliardi, P. Riolo, P. Iorio, R. Albin, T. Manganelli, P. Perinelli, F. Puglia, N. Noto

QUIRINO E.T.I.  
Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 06.6794585-167013616  
Oggi ore 20.45 La nemica di di D. Niccodemi regia di M. Mistrulli

ROSSINI  
Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06.6832281  
Oggi ore 21.00 So' romano poverello ma ammazzate che cervello con A. Alfieri, L. Greco, R. Merlino, M. Pallani, P. Romano, A. Sereni, M. Fronzi, A. Montesi, S. Natale

SALA PETROLINI  
Via Rubellato, 5 - Tel. 06.5757488  
Sala Fabrizi: oggi ore 21.30 Celluliti e Cellulari con Le Sbandate  
Sala Petrolini: oggi ore 21.00 Quartetto per viola di di C. Carofoli con C. Noci, D. Cortese, T. Floreani, M. Maganza, E. Pesca

SALA UMBERTO  
Via delle Mercade, 50 - Tel. 06.6794753  
Oggi riposo Spettacolo musicale regia di Roberto Gandini con Dostoevski, Donna Olimpia, Mimi

SALA UNO  
P.zza S. Giovanni in Laterano, 10 - Tel. 06.7009329

## AUDITORIUM - PARCO DELLA MUSICA

h 21.00 - Sala Sinopoli - Viale de Coubertin, 115/30 - 06.68801044 - 06.8082058 - Prezzi: da 13 a 18 euro.

## TÖLZER KNABENCHOR

*Fondato nel 1956 a Bad Tölz (Alta Baviera) da Gerhard-Gaden (che tuttora lo dirige), il Tölzer Knabenchor ha raggiunto fama internazionale per la perfezione delle sue esecuzioni in un repertorio che spazia dagli oratori barocchi alla musica popolare, nonché per le qualità che lo caratterizzano: creatività, spontaneità, gioia di cantare. Il concerto, che rispecchia al meglio la natura dei "Tölzer", dedica la prima parte a composizioni sacre di epoca barocca, classica e neoclassica, e la seconda a composizioni d'autore ma d'impronta popolare, o popolari tout court.*

## BRANCALEONE

h 22.30 - Via Levanna, 11 - 06.86801575 - Ingresso 5 euro.

## AGATHA - DAMIAN LAZARUS (CITY ROCKERS) + RJD2

Questa sera Agatha ospita l'electro-punk-house di Damian Lazarus e i campeonato-r dalle influenze blues e funk di RJD2.

## ALCATRAZ

h 22.30 - Via delle Conchiglie - Fiumicino.

## MUDDY ROCK SICK BOYS E LA SUA BAND

Concerto di hard rock e cover anni Ottanta.

## Via Roma Tel. 0774/3061

A1 Il cuore altrove  
137 posti 16.20-18.20 (E 4,50) 20.30-22.40 (E 6,00)  
B2 Frida 16.00-18.10 (E 4,50) 20.30-22.50 (E 6,00)  
B3 Le Spie  
257 posti 16.30-18.30 (E 4,50) 20.30-22.30 (E 6,00)  
B4 Prova a prendermi  
257 posti 17.30 (E 4,50) 20.20-23.00 (E 6,00)  
A5 Gangs of New York  
257 posti 16.20 (E 4,50) 19.30-22.50 (E 6,00)  
A6 Ricordi di me  
257 posti 16.00-18.20 (E 4,50) 20.40-23.00 (E 6,00)  
A7 Il signore degli anelli - Le due torri  
257 posti 17.00 (E 4,50) 21.00 (E 6,00)  
A8 The ring - 16.00-18.10 (E 4,50) 20.30-22.45 E 6  
A9 Two weeks notice  
317 posti 16.30-18.30 (E 4,50) 20.40-22.40 (E 6,00)  
B10 Chicago  
317 posti 16.10-18.20 (E 4,50) 20.40-22.50 (E 6,00)

## LATINA

CORSO  
Corso Della Repubblica, 148 Tel. 0773/693183  
Ricordi di me  
Sala 1 570 posti  
Sala 2 281 posti  
Sala 3 L'uomo senza passato  
145 posti  
Sala 4 88 posti  
GIACOMINI  
Via Umberto I, 6 Tel. 0773/662665

Sala 1 Ricordi di me  
600 posti 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 5,16)  
Sala 2 Prova a prendermi  
350 posti 15.30-18.00-20.20-22.40 (E 5,16)  
Sala 3 L'uomo senza passato  
145 posti 16.00-18.15 (E 5,16)  
Sala 4 Il signore degli anelli - Le due torri  
20.30 (E 5,16)  
Hypercube cubo 2  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

GIACOMINI  
Via Umberto I, 6 Tel. 0773/662665  
Sala 1 Two weeks notice  
600 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)  
Sala 2 Le Spie 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)  
Sala 3 A proposito di Schmidt  
95 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

SUPERCINEMA  
Corso Della Repubblica, 277 Tel. 0773/694288  
Sala 1 The ring  
Sala

scelti per voi

ASSASSINIO SULL'ORIENT EXPRESS
Regia di Sidney Lumet - con Albert Finney, Lauren Bacall, Ingrid Bergman.

Omicidio sul treno più lussuoso e glamour degli anni Trenta. Poirot, l'investigatore uscito dalla penna di Agatha Christie, indaga sul caso e scopre che molti dei viaggiatori a bordo avrebbero avuto qualche motivo per fare fuori la vittima...

COSA FARE A DENVER QUANDO SEI MORTO
Regia di Gary Fleder - con Andy Garcia, Christopher Walken, Gabrielle Anwar.

Un ex gangster deve restituire un favore al suo vecchio boss e riunisce la banda per un «avvertimento» che però si capovolge in tragedia. E tutti dovranno allora guardarsi dal killer assoldato per la vendetta... Insolito e sfaccettato gangster movie.



ENIGMA
Rubrica di storia condotta da Andrea Vianello.

Puntata dedicata a Palmiro Togliatti. Il programma racconta il Togliatti politico e quello privato, l'uomo del Comintern e quello della Svolt di Salerno e della Costituente, in una storia che incrocia destini personali e collettivi, che parla di un sogno spezzato, di vite perdute nell'inferno della campagna di Russia.

IL TEMPO DELLA MIETTURA
Regia di Yasujiro Ozu - con Setsuko Hara, Chishu Ryu, Chikage Awashima.

Tokyo, durante i primi anni dopo la seconda guerra mondiale. La giovane Noriko, figlia di una famiglia conservatrice, riesce a ribellarsi alle rigide convenzioni sociali e a rifiutare un matrimonio combinato. Cinema giapponese d'autore da riscoprire.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contente.

RAI Due
7.00 GO CART MATTINA. Contente.
9.20 QUELL'URAGANO DI PAPÀ. Situation Comedy.
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica.

RAI Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contente.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.08 RADIO ANCH'IO. 10.03 QUESTIONE DI BORSA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.30 TRAFFICO. News
6.45 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LAT. Attualità.
9.15 MIAECONOMIA. Rubrica.

giorno
20.00 REGIONI DI EUROPA. Telegiornale.
20.35 IL CASTELLO. Gioco.
20.55 IL COMMISSARIO REX. Telegiornale.

6.00 RAI NEWS 24. Contente.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.08 RADIO ANCH'IO. 10.03 QUESTIONE DI BORSA.

RAI Sport Tre
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale.

RADIO 2
6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RETE 5
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCI LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

ITALIA 2
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.
21.00 SFERA. Rubrica.

cine movie
13.00 SOPRAVVIVERE AL GIOCO. Film azione (USA, 1994).
14.30 MI GIOCO LA MOGLIE A LAS VEGAS. Film commedia (USA, 1991)

cinema
13.25 KILLING MRS. TINGLE. Film thriller (USA, 1999).
15.00 ASSOLUTAMENTE FAMOSI. Film commedia (Belgio/Francia/Olanda, 2000).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO. Doc.
14.30 PROFILL. "Canì da soccorso"

TELE +
16.30 COME ALL'INFERNO - A GLIMPSE OF HELL. Film drammatico (USA/Canada, 2001).

TELE +
14.15 SPORT NEWS. News, sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL.

TELE +
16.10 LA CASA DEI FANTASMI. Film horror (USA, 1999).
17.30 BIUTI QUIN OLIVIA. Film drammatico (Italia, 2001).

12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

IL TEMPO
Sereni, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIUVEGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI.
MARI
PACIFICI CALDI, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO.
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -6 7, VERONA -5 6, AOSTA -5 6, TRIESTE 1 8, VENEZIA -4 7, MILANO -5 8, TORINO -7 5, MONDOVI 0 4, CUNEO -6 3, GENOVA 5 12, IMPERIA 6 10, BOLOGNA -3 8, FIRENZE -5 11, PISA -3 8, ANCONA -3 6, PERUGIA -7 8, PESCARA -1 8, L'AQUILA -6 1, ROMA -2 10, CAMPOBASSO -3 2, BARI 2 8, NAPOLI -1 9, POTENZA -2 2, S. M. DI LEUCA 4 6, R. CALABRIA 7 13, PALERMO 6 13, MESSINA 6 9, CATANIA -1 13, CAGLIARI 7 10, ALGHERO 5 10.
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -6 3, OSLO -11 0, STOCOLMA -13 7, COPENAGHEN -5 7, MOSCA -4 1, BERLINO -2 0, VARSAVIA -1 0, LONDRA 0 5, BRUXELLES -2 7, BONN -5 7, FRANCOFORTE -5 7, PARIGI 2 5, VIENNA -3 2, MONACO -9 0, ZURIGO -12 -2, GINEVRA -7 -1, BELGRADO -3 -2, PRAGA -5 -4, BARCELLONA 7 8, ISTANBUL 0 2, MADRID 3 7, LISBONA 8 12, ATENE 3 7, AMSTERDAM -5 6, ALGERI 10 17, MALTA 6 13, BUCAREST -5 1.

ex libris

io non creo ma sono  
creato non  
scrivo ma sono scritto  
e quindi  
non sono un  
creatore  
ma una  
creatura

Carlo Bordini

librini

## TRA L'IERI E L'OGGI SBOCCIA L'ADOLESCENZA

Manuela Trinci

È una prosa onirica quella del norvegese Klaus Hagerup, che continuamente scivola dai grandiosi scenari dei sogni a occhi aperti verso la dimensione reale della quotidianità, e viceversa, trasfigurando il mondo delle cose nell'incedere immaginifico del sogno. L'unica maniera forse per rendere i sobbalzi, i vertiginosi mutamenti, gli strappi e gli scossoni, i desideri e le esitazioni, di cui è tutta intrisa l'adolescenza, tempo di bonaccia, come era solito definirla Donald Winnicott, cogliendo con tale metafora l'aspetto più attivo e l'aspetto di attesa di quest'età della vita. Il protagonista della storia si chiama Henrik, un ragazzo come tanti, di tredici anni, con dentro un bisogno forsennato di sfida, di pungolare ripetutamente la società, di evitare qualsiasi falsa soluzione, e di sentirsi reale e fedele a se stesso, un se stesso ancora in divenire e pertanto incerto e sconosciuto. Nel racconto, il recente trasloco di Henrik e le difficoltà a stringere nuove amicizie, si

combinano con le atmosfere delle prime feste da ballo, popolate da facce pallide piene di trucco e brufoli, e si susseguono fra le gare di corsa, le inquadrature all'aperto e le scene d'interni, con due genitori preziosi che con trepidazione e rispetto lo lasciano vivere. Nel silenzio della stanza che fu di bambino si consumano poi i riti del cambiamento: il costume di Fantomas gettato nella pattumiera, le costruzioni della Lego regalate da Henrik a Mons, il fratellino dell'amata. Ma i sogni, che i giochi avevano alimentato per anni, il ragazzino li conserva, continuando a rifugiarsi, come nell'altrove di una vita creativa, invisibile, che lo aiuterà a sopperire le inevitabili ansie legate all'indecifrabilità della vita. Così le scarpe nuove, a punta e di vernice, da indossare alla prima «uscita», si faranno emblema di una terra nova, il cui lessico corporeo e affettivo, per lui, è ancora tutto da decifrare. All'amore per Anne, un amore romantico, irrisolto, appassionato e respinto,



si accompagna, infatti, la curiosità, cruda, per il corpo delle femmine, che lo porterà a scoprire che i baci, sognati sul grande schermo, possono essere poetici, attraenti, sognanti, ma anche interamente pervasi da una corporeità sconcertante, da una potente fisicità che non si può eludere. Se al librino di *Peter Pan*, Henrik lascerà, per lo snodarsi di tutto il racconto, il ruolo di vestale di un passato tanto rifiutato quanto ricercato, sarà il bosco, proprio come il sogno, a farsi metafora del luogo intermedio fra la realtà esterna e quella interna, dove ancora può giocare agli indiani, aspirare alle olimpiadi d'atletica e imparare a volare in compagnia della vecchia signora Gudrun, folle e saggia come chiunque segua la via del sogno.

Oggi, ieri era domani  
di Klaus Hagerup  
Fabri, pagine 226, euro 8

## I grandi protagonisti della musica cubana

Da domani  
in edicola con l'Unità  
a € 5,90 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## Passioni uniti si vince

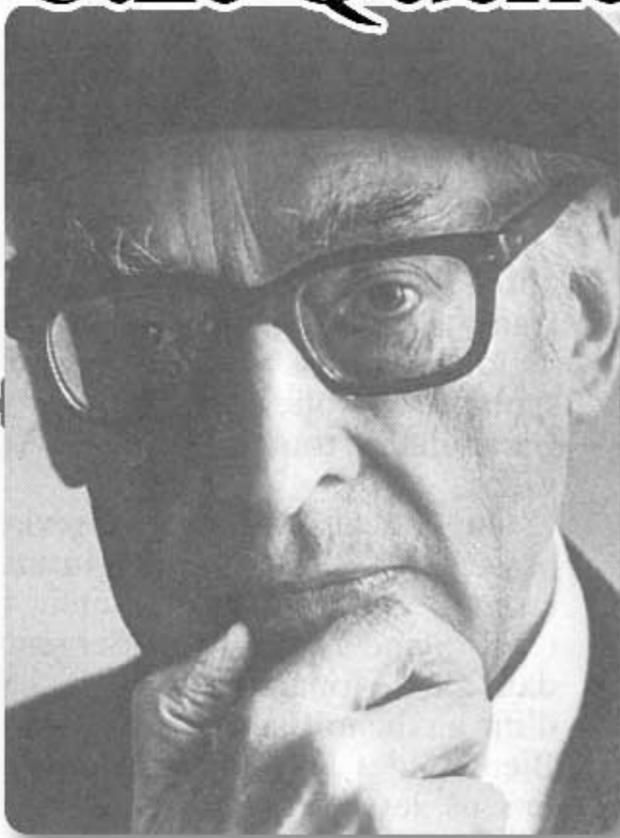
Per il lavoro. Per la pace.  
Per la giustizia  
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità  
a € 4,10 in più

Tommaso Ottonieri

ANNIVERSARI

## Lo Stile Queneau



Celebri i suoi «Esercizi», novantanove variazioni di un incidentale microracconto

Nasceva cento anni fa lo scrittore francese, grande «artificiere» del moderno che riusciva a far incontrare e allo stesso tempo respingere la comicità e la serietà

alcuni versi

NUMERI  
et les nombres bagarraient en leur solitude  
et les voix vainqueurs chevauchant l'amplitude  
de l'abcès poinçonné du germe jaillissant  
de la croûte disloque et du feu magistral  
de la pustule expure et du grain vertical  
et les voix connards en leur satisfaction  
de se joindre couillards en leurs additions  
de se retirer cons en leurs soustractions  
et de se reproduire en multiplications  
et de bien s'effondrer en toute division  
de grandir à fond d'train en exponentiation  
et de se lambiner en simples logarithmes  
et de se bien complaire en des tas d'algorithmes

Raymond Queneau, da «Piccola cosmogonia portatile», tradotta da Sergio Solmi, Torino, Einaudi, 2003

Litigavano ora i numeri in loro solitudine. Ma eccoli trionfanti vincitori che cavalcavano l'ampiezza del bubbone stioracchiato del germe che vien fuori dalla crosta slogata e fuor del fuoco magistrale della pustola esplosa, e pur dal seme verticale. Li vedi là minchioni in lor soddisfazione, e pur coglioni sulle loro addizioni, e sempre tali nelle loro addizioni. Riproduci ora li vedi nelle lor moltipliche e sprofondarsi in ogni divisione: quindi ingrossare a fondo ben diritti negli esponenti loro ad adattarsi sui loro logaritmi molto semplici e complacersi in mucchi d'algorithmi.

Lo scrittore Raymond Queneau

sei città per festeggiarlo

Raymond Queneau nasce a Le Havre il 21 febbraio 1903. Compie studi nella città natale, poi si trasferisce a Parigi, dove si iscrive alla Facoltà di filosofia della Sorbona. Dopo un lungo soggiorno in Inghilterra, entra a far parte dei circoli surrealisti. È il 1924 Breton e Leiris sono suoi mentori. Partecipa alle pubblicazioni e ai dibattiti del gruppo. L'anno successivo, però, deve lasciare Parigi, per compiere il servizio militare: è spedito prima in Algeria, quindi in Marocco. Torna a Parigi, dove trova un lavoro fisso, un'occupazione impiegatizia che non gli dà alcuna soddisfazione. Ha ripreso contatti con i surrealisti, in particolare con Prevert e Tanguy. Nel 1928 si sposa con Janine Kahn, parente di Breton, col quale si consuma, l'anno successivo, una violenta rottura. Lascia l'impiego e si dedica alla letteratura anima e corpo. Segue i corsi di Alexandre Koyre e di Charles-Henri Puech. Inizia a studiare psicoanalisi. Nel 1933 esordisce con *Le chientent* (Il pantano), a cui seguono, negli anni immediatamente successivi, *Gueule de Pierre*, *Derniers jours*, *Odile* (1937) e *Chêne et chien* (Quercia e cane, 1937). Durante la guerra è membro attivo della Resistenza francese all'occupazione tedesca. All'indomani della fine del conflitto mondiale, nel 1947, Queneau pubblica il suo capolavoro, *Exercices de style* (Esercizi di stile, 1947). Tra questo successo e il suo titolo più noto, *Zazie dans le métro* (Zazie nel metro, 1959) trascorrono dodici anni, fittissimi di uscite editoriali. *Fleurs bleues* (Fiori blu, 1965) è l'ultimo romanzo pubblicato prima della clamorosa uscita dalla giuria del Premio Goncourt, avvenuta nel 1970. Il 23 ottobre 1976 Raymond Queneau muore a Parigi. I suoi sublimi esercizi stilistici hanno avuto in Italia traduttori d'eccezione, come Italo Calvino e Umberto Eco. La casa editrice Feltrinelli, in collaborazione con Einaudi, ha organizzato una serie di festeggiamenti per ricordare il centenario della nascita di Raymond Queneau: sei città, sede di altrettante librerie Feltrinelli, celebreranno l'anniversario all'insegna dello slogan «Per Queneau? Perché sì!». Francesisti eterodossi, teatranti irridenti e enigmatici anomali si daranno appuntamento tra oggi e domani a Bari (Domenico Doria e Antonio Stornaiolo), Firenze (Claudio Carabba, Umberto Cecchi), Genova (Giorgio Bertone, Tonino Conte), Milano (Stefano Bartezzaghi, Maria Sebregondi, Giorgio Melazzi), Napoli (Raffaèle Aragona, Domenico Scarpa e Iaia Forte) e Torino (Alberto Gozzi, Barbara Raimondi e Pasquale Ruiu).

«Hermétique ne suis hermétique accepte»: senza ermetismo, soggiogarsi all'ermeneutica: il motto che Raymond Queneau (matematico surrealista e post ed enciclopedista eccentrico - redattore, direttore di opere enciclopediche - e in questo, unico in grado di raccogliere l'eredità di Denis Diderot, architetto di paradossi) incastonava in apertura (quasi) del terzo dei sei canti della *Piccola cosmogonia portatile* (1950) introducendo la sua prosopopea esemplare di un Hermes, insieme, Mercurio e Trismegisto - e dunque, indissolubilmente metallo e pianeta, fecondatore e psicopompo, dio (aspecifico) e mago (iniziativo), e poi, via via, patrono della retorica e maestro del sapere alchemico - questo verso configura, forse, l'impresa più credibile, e sicuramente la più esposta, per un lavoro veramente irripetibile (per quanto, per suo statuto, serializzabile), come questo del futuro fondatore dell'*Ouvroir de Littérature Potentielle*.

Questa impresa sapientissima va a designare, cioè, qualcosa come un ermetismo latente e auto-decostruito, che dichiara le leggi stesse della sua natura occulta, e consegnato, subito, all'apricatole dell'ermeneutica, per far luce sulla sua «difficile chiarezza» (Calvino). Del resto, l'itinerario quenoiano documenta un logaritmo unico, che non potrebbe darsi fuori dello stesso miracoloso punto astratto d'equilibrio (cosmico-comico-numerologico) che la sua opera segna nello spazio letterario «e» potenziale; un itinerario che, passando la viscerale mitocronologia del «torbido» avanzata dal gruppo ba-tailiano di «Documents» (a cui Queneau aderì nel '29 all'indomani della turbolenta rottura con Breton), si sarebbe volto a convertire i divincolanti psicoautomatici della pratica surrealista nei vincoli fittizi di una letteratura sempre avvenire, sempre (appunto) «potenziale». Tutto, nella costanza di luce che non cessa di promanare il paradossale astro di Jarry (OULIPO stesso nacque come commissione del Collegio di Patafisica), seguendo la musa umorista nei suoi estri più onnivori e ipertrofici: se «lo humour è un tentativo di depurare i grandi sentimenti della loro coglioneria» (e Barthes, a osservare come a questo grande artefice sia propria «la natura di far incontrare e allo stesso tempo respingere la serietà e la comicità»), l'umorismo numerologico, potenziale nel senso (anche) di esponenziale, di Queneau, suscita qualcosa come uno spazio di debordamento, di perdita micro-cosmologica, per quanto dimensionata a fruibilità - appunto - di «portatile».

Così, «avere un sistema limita il proprio orizzonte; non averne nessuno, è impossibile; la miglior cosa, è di possederne

Dal Collegio di Patafisica al laboratorio di Letteratura Potenziale seguì la sua musa umorista nei suoi estri più onnivori

diversi», scrive lui nel *Journal*, l'*esercizio di stile* (l'opera del '47 - novantanove variazioni di un incidentale microracconto - anticipa di un anno la costituzione del Collegio di Patafisica, e contiene tutti i presupposti della paradossale poetica dei vincoli, della «contrainte», che sarà esposta assai più tardi in OULIPO), questo «esercizio», lungi dall'essere il dispiegarsi annichilente (e nichilista, nel caso) di un formalismo che si ripiega su una cronizzata patologia di autovariante, corrisponde alla stessa ansia di liberazione attraverso i numeri, attraverso i vincoli (e nel vicendevole annullarsi, insomma, di numeri e di vincoli e di cifre eventualmente esponenziali potenziali): l'unica possibile, quando il simulacro biffone della Mu-

sa di una modernità ancora tardoromantica (soggiogante al fantasma - poi buñueliana, anche - della «libertà» espressiva occidentale, o dell'«ispirazione») ha mostrato, con l'evento bellico (e con i suoi presupposti irrazionalistici), la potenza del suo volto incenerente. È per questo che la furia classificatoria, numerologica, dà luogo alla fuga (musicalmente, e non), apre all'inclassificabile: una fuga dalla norma, dalla classificazione, giusto attraverso un'adesione assoluta fino all'eccesso alla norma, alla classificazione; propugnata, quest'ultima, proprio perché inventata, imposta, autoridiccolizzata, astratta... Se in un'opera letteraria la cosiddetta ispirazione dovrà adattarsi ad una serie di procedure e costrizioni,

«contraintes» (siano esse grammaticali, lessicali, o di struttura), l'obiettivo ormai dovrà essere quello di modificare tali limitazioni, ormai usurate; OULIPO (da Queneau autore fondata nel 1960 assieme a François Le Lionnais matematico-scacchista) potrà irrompere allora quasi «congegno bellico contro i vati ispirati» (e come «apologia dell' homo faber»); svelando, «scandalosamente», come l'immaginazione e appunto l'«ispirazione» non fossero che il prodotto di una serie di vincoli e di ostacoli, da reinventare e deliberare di continuo, se ci si vuole sottrarre alle invisibili barriere delle convenzioni ricevute, se si vuole rimettere in moto l'immaginazione... Tesi sorprendente e a tal punto patafisicamente «ovvia», da essere complicatis-

sima e terribilmente eversiva, se attenta alla fissità del Canone giusto dall'interno dei processi che lo hanno formato, e che lo regolano; in questo, i micidiali *Centomilardi di poesia* - dove le leggi della combinatoria sono utilizzate per «moltiplicare» illimitatamente (infinitamente no, perché «l'infinito non esiste: l'universo è finito benché illimitato» - ed è solo un altro dei paradossi ateologici di Queneau...) un numero finito di sonetti, rendono i versi intercambiabili - sono l'opera forse più scandalosa ed estrema, per un cultura che ha (disastrosamente?) eretto a feticcio il fantasma (appunto) di una illimitata, ma occludente, libertà formale (quando invece, solo lo «stile» è in grado di trascendere, omeopaticamente, se stes-

all'infinito, dalle sue osmosi, che s'installa un'«ermeneutica» nuova, criptica, e infinitamente più aperta, per la modernità e - quale che sia - il suo dopo.

Ci insegna a muoverci nella lingua come in una polveriera disse di lui Eco, e Calvino definiva la sua scrittura di difficile chiarezza

«...»

## IL SILENZIO DEI TELAI

Domani a Salerno (ore 17,00, a Palazzo S. Agostino) Angelo Pesce, Alfonso Andria, Gerry Carrillo e Vincenzo De Luca presentano il romanzo di Redenta Formisano, *Il silenzio dei telai* (Tullio Pironti), storia di Regula, adolescente fragile e testarda, che si trasferisce dalla Svizzera in un paesino del Sud d'Italia dove un emigrato di Zurigo ha impiantato un cotonificio, col favore del governo francese di Gioacchino Murat. Attorno a lei, uomini e donne le cui esistenze si intrecciano con le vicende delle tintorie e delle fabbriche di cotone. Il tempo scorre scandito dal ritmo dei telai e attraversa la Grande Storia, fino al drammatico sciopero operaio del 1901, che conclude la vicenda.

## A RISCHIO IL PROGETTO NUOVI UFFIZI. I SOVRINTENDENTI CHIEDONO TEMPO

Sonia Renzini

**FIRENZE** Il problema esiste eccome e nonostante le rassicurazioni distensive del sovrintendente al Polo museale Antonio Paolucci e le parole di speranza del sovrintendente ai monumenti Domenico Valentino, se le cose non cambiano, la realizzazione dei Nuovi Uffici è fortemente a rischio.

Perché se il direttore generale del ministero Roberto Cecchi, da qualche mese supervisore dei Nuovi Uffici su incarico del ministro Giuliano Urbani, insiste nella richiesta di un progetto esecutivo unico entro aprile, ci sono poche possibilità di vedere una felice conclusione della vicenda. Anzi.

Andranno definitivamente persi i 34 milioni di euro destinati a questo scopo perché con i tempi indicati dal ministero non c'è nessuna possibilità di

presentare il progetto esecutivo in tempo utile.

«L'ho detto e ridetto - dice il sovrintendente ai beni architettonici Domenico Valentino -. Per quanto ci riguarda, siamo molto impegnati nel portare avanti il progetto, ma è impossibile presentarlo entro aprile, ce la possiamo fare per la fine dell'anno, per l'autunno-inverno, ma non prima».

Il problema è che la presentazione di un progetto unitario richiede da Cecchi necessiterebbe di un ufficio tecnico apposito che invece non c'è, anche se in realtà era stato previsto, e doveva essere diretto da Mario Lolli Ghetti. Ma è evidente che non è mai entrato in funzione e Lolli Ghetti è attualmente sovrintendente regionale. Così, il problema del progetto unitario può essere ovviato solo tramite un

bando, che fin troppo ovviamente rallenterebbe i tempi previsti.

Il sovrintendente al Polo museale Antonio Paolucci tuttavia non sembra scoraggiarsi: «Sono sicuro che non esiste nessun rischio. Sappiamo bene che i soldi vanno utilizzati. Ma è chiaro che alla fine verrà trovata una soluzione, in ballo c'è un progetto troppo importante».

Valentino è più cauto, preferisce aspettare una risposta positiva del direttore Roberto Cecchi in persona prima di considerare liquidata la questione. Che però al momento si trova in Cina e farà ritorno in Italia solo lunedì. Tuttavia Valentino sembra concedersi qualche spiraglio: «Certo, ci sarebbe la possibilità di richiedere i soldi e riaccreditarli, credo che

questo potrebbe essere fatto, ma per sapere qualcosa di più preciso è necessario aspettare».

Una cautela che Paolucci condivide solo in parte, convinto dal canto suo che alla fine i fondi non saranno tagliati da nessuno, i tempi richiesti per la presentazione del progetto saranno allungati e alla fine tutte le cose torneranno a posto.

«Ma ci mancherebbe - conclude Paolucci -. È ovvio che alla fine ci sarà la flessibilità necessaria in casi del genere. La questione è politica, non si limita certo a Roberto Cecchi, ma va ben oltre. E noi al ministero l'abbiamo già fatto presente il problema che rappresenta un simile limite di tempo. E che diamine, alla fine capirà e tutto andrà per il meglio. Voglio dire, siamo in Italia». Appunto.

## Anais Nin, l'arte è femmina

Cento anni fa nasceva l'autrice dei «Diari», traduzione in parole di 46 anni di vita

Si festeggia un altro compleanno oggi, quello di Anais Nin. Come Queneau, anche la scrittrice francese nacque il 21 febbraio 1903. Abbiamo chiesto a una giovane scrittrice italiana («Benzina», 1998, «Le attrici», 2001) di ricordarla.

Elena Stancanelli

Scrivere pornografia per un dollaro a pagina. Quando ero ragazzina e pensavo che il corpo e le parole fossero due cose diverse, avevo trovato in questa formula il segreto della perdizione che allora, come oggi, mi sembrava l'unica chiave per aprire il mondo. Me la ripeteva come un mantra e dopo un po' diventavo una danzatrice spagnola che aveva una relazione con uno scrittore americano e sua moglie, gran bel pezzo di ebra. Poi riprendevo a scrivere. Ne ho scritta parecchia da allora, per pornografia intendendo finalmente quasi tutto quello che si guarda da vicino e «lasciando perdere la poesia», e spesso per una cifra più bassa. Ma sempre secondo quanto Anais Nin suggeriva, cioè tentando di far saltare il calcare secolare del linguaggio maschile. Non cercavo una letteratura femminile, che sinceramente non so cosa sia, ma semplicemente l'altro lato del racconto, il controcampo di una vecchia storia. Poi mi sono innamorata del *Quartetto di Alessandria* di Lawrence Durrell (che a sua volta è una tetralogia che ha per tema il punto di vista, il ricalco della vicenda secondo l'angolo visivo dei quattro protagonisti che danno il nome ai quattro romanzi) e, mettendolo accanto all'amatissimo *Tropico* di Miller ho completato il quadro. Eccoli là i tre ragazzacci protagonisti di una delle vicende erotico-artistiche più intriganti del novecento. E più documentate. Indirettamente, nei personaggi che inventavano cucendoli addosso all'amante o amico, o spiatellata sul tavolo dei dettagliatissimi diari di lei e delle corrispondenze incrociate. Tra tutte, la mia preferita è quella tra Henry e Larry, raccolta in un volume dal titolo *I fuorilegge della*

parola, pubblicato da Archinto. Che inizia con la lettera di un ragazzino bello come il sole e pieno di talento il quale, folgorato dalla lettura del *Tropico*, invia al suo autore una lettera di spericolati e intelligenti complimenti. Era l'agosto del 1935. E finisce molti anni più tardi, l'8 maggio del 1980 quando Miller, consapevole di essere a un passo dalla morte che lo acciappò meno di un mese dopo, con una frase restituiva ad Anais, morta ormai da dieci anni, il merito del suo lavoro di artista e scrittrice generosa e originale.

Solo qualche giorno prima Larry aveva scritto all'amico a Los Angeles, raccontandogli, con un filo di commoimento, di essersi portato a letto una giovinetta, a Parigi, che si era messa quel profumo, Anais Anais, di Cacharel, il quale era appunto dedicato alla loro spregiudicata amica. «Fa un certo effetto», dice Durrell, «aver partecipato alla creazione di una leggenda». Bestia che non è altro! A loro il Parnaso e a lei gli scaffali della Rinascente! Verrebbe voglia di sbattergli in faccia roba tipo «il libro nero» o «Livia», tutte quelle parole inutili, i ragionamenti che si specchiano mille volte l'uno nell'altro, il presuntuoso racconto del risiedere e del viaggiare che costituiscono la quasi totalità del suo lavoro di scrittore. Verrebbe voglia, se non avesse scritto un capolavoro di fronte al quale tutto, ma proprio tutto si perdona.

E se non sapessi che con la stessa sprezzatura congedava, inviandone il manoscritto all'amico americano, il suo romanzo più bello: *Clea*. «Considero la scrittura priva di utilità, se non forse quella di essere una vecchia veste di cui l'uomo si è spogliato. L'importante è ciò che è l'uomo... l'arte è l'uomo. L'arte non è che il diagramma delle sue infermità».

Aderire e abbandonare, sovrapporsi fino a far combaciare indicibile su indicibile e subito dopo, sorridendo, scivolare via. Un'andatura esistenziale di ispirazione vagamente taoista, che quasi riproduce la gestualità dell'amore e sicuramente ne rappresenta il segreto, governava arte e



Un ritratto giovanile di Anais Nin

vita dei tre amici. Un percorso la cui mappa, rimasta nascosta per anni come qualsiasi traccia che conduca a un tesoro, sono i diari di Anais. Un corpo vivente iniziato dalla scrittrice all'età di undici anni, il cui espianto più famoso è quell'*Henry e June*, racconto dell'incontro con i coniugi Miller e della vicenda erotica che ne conseguì, negli anni 1931-32.

I diari di Anais non sono privati. Basta un'occhiata per capire che il

materiale è graziato da una forma, che non è l'ispirazione dell'artista geniale capace di produrre solo perfezione. Si sente il lavoro, il pensiero contemporaneo allo sbocco emotivo. Chi scrive organizza per chi leggerà, sempre. Oltretutto eliminare il privato, sinonimo di oscurità borghese, è uno degli obiettivi della scrittrice, alla ricerca di una promiscuità di pensiero, anime, corpi. A volte, leggendo il carteggio tra lei e Miller,

## la vita e le opere

Anais Nin nasce a Neuilly sur seine, vicino a Parigi, il 21 febbraio 1903. A nove anni si trasferisce a New York con la madre e i fratelli, dopo che il padre aveva abbandonato la famiglia. Autodidatta, si guadagna da vivere facendo l'indossatrice, finché a vent'anni sposa il banchiere e incisore Hugh Guiler. Con lo pseudonimo Ian Hugo, il marito di Anais diviene un regista apprezzato. Intorno al 1930 che coppia si sposta a Parigi, dove la Nin incomincia a scrivere romanzi, articoli, saggi e prosegue nella redazione dei *Diari* che la renderanno celebre e che scriverà fino al '77. La prima pubblicazione di Nin è un saggio (*D.H. Lawrence: uno studio da dilettante*, 1935), che viene seguito nel 1936 dalla sua opera più importante, *House of incest* (La casa dell'incesto) e dal poema in prosa *Winter of artifice* (Inverno d'artificio, 1939). Del 1944 è la raccolta di racconti *Under a glass bell* (La campana di vetro), *Il delta di Venere* e *Little birds* sono gli ultimi libri, di una lunga produzione, e sono stati pubblicati postumi. Il 14 gennaio 1977 Anais Nin muore a Los Angeles.

si ha l'impressione che anche i loro libri si accoppino furiosamente, tanto da non riuscire a districarli l'uno dall'altro.

Eppure non sono neanche materiale esclusivamente letterario. Per la mole di parole, che quasi li seppellisce, la discontinuità del valore, la funzione spesso palesemente di appoggio ad altre opere della scrittrice. Forse i diari di Anais Nin - oltre a essere stati, per generazioni di fanciulle incastrate in se stesse e in lettucce coperte di peluche, un formidabile antidoto alla paura di sperimentare, divenire, sbagliare - sono stati prima di tutto, per lei e per noi, l'esplicitazione di un metodo di lavoro. Trasformare la propria esistenza in un laboratorio, non smettere mai di indagare e di tradurre in parole questa indagine. Prima o poi sarebbero arrivati i diamanti, come al solito dopo un lungo scavo.

Miller non è di questa idea. Spiega infatti al suo amico Larry che la scelta di Anais di tenere un diario quotidiano può diventare molto pericolosa. «Non tenerli dentro niente, non lasciarli solidificare le parole, non lasciarle diventare come perle velenose, intracciate le une alle altre, tutto ciò priva la scrittura di qualità preziose». Molto del mio lavoro, del mio

metodo, dice ancora «è dovuto a questo tenerli dentro le parole, tenerle dentro nel fegato fin tanto che quasi ti ammazzano». Miller confessava infatti di aver tenuto un diario per molti anni, ma di essersi accorto che aveva una funzione di dialisi, di purificazione di quello che aveva dentro e questo nuoceva alla sua scrittura. Così, quando aveva iniziato a scrivere il *Tropico*, lo aveva abbandonato.

«Tu non hai filosofia, tu hai sentimenti!», spiegava Anais a Henry e questo la faceva impazzire di piacere. Le parole di Miller, che si ficcano crudeli tra le pagine dei nostri quadernetti sbertucciati, sono invece lucide, lucidissime. Ma non tengono conto della voragine, di quello spazio immenso e vuoto che una donna doveva riempire per congiungersi a quella precisione, a quella volontà di macerazione dei pensieri e delle parole. Devo trattenermi, sembra dire Miller e ancora una volta il suo linguaggio ricalca in modo strabiliante un gesto, l'attitudine del corpo. Devo lasciarmi andare, grida dall'altro Anais. E tutti e due stanno dicendo la stessa cosa. Che l'arte è l'uomo, come diceva il vecchio Larry, e la donna, come abbiamo finalmente imparato a dire noi.

Nottetempo ripropone il romanzo di Stevenson, esercizio di stile per una trama quasi da melodramma

## Otto, il principe senza qualità

Rocco Carbone

Tra gli estimatori di questo romanzo di Stevenson ora riproposto in italiano a cura di Masolino D'Amico (la seconda traduzione dopo quella d'annata - 1936 - di Enzo Giachino) figura Henry James, il quale, a proposito del *Principe Otto* scrisse del «duro scintillio» della prosa, corrispondente all'intento dell'autore, pienamente appagato, «di essere umano». L'affermazione può apparire sorprendente da parte di uno scrittore così attento all'esclusività della forma e allo strenuo lavoro stilistico che da una simile visione della letteratura deriva, eppure un commento del genere ha molto a che fare con le ragioni di questo particolare capolavoro in lingua inglese.

Contrariamente a molti altri libri dell'autore dell'*Isola del tesoro*, *Il principe Otto* ha una lunga gestazione, che comincia da una tragedia giovanile andata dispersa, *Semiramis*, e si dispiega nell'arco di circa cinque anni, dal 1880 al 1885, data della sua pubblicazione a puntate sul *Longman's Magazine*. Esso è noto ai lettori stevensoniani per alcune sue peculiarità che lo allontanano da opere più conosciute. Da un punto di vista degli argomenti, è l'unico romanzo nel quale si racconta di una storia d'amo-

re; dal punto di vista della ricerca letteraria, quello che più maggiormente si può configurare come un esercizio di stile. Si tratta di due aspetti che potrebbero apparire più divaricati di quanto non lo siano in realtà. È vero, nel *Principe Otto* Stevenson dà fondo a tutto il suo enorme talento per creare una sorta di tessuto narrativo prezioso, sospeso nel tempo, dove tutto sembra avere un suo posto preciso, dove ogni elemento funziona in serrati rapporti di dipendenza, simmetria, opposizione, e dove alla fine il lettore non può che rimanere stupefatto per il funzionamento impeccabile della macchina narrativa, le cui trame vengono ordite con una sorta di *nonchalance*, cercando di nascondere il più possibile i meccanismi e gli ingranaggi, e cercando al contrario di mostrare la massima naturalezza dell'insieme.

Che tutto ciò sia al servizio di una vicenda in cui il soggetto amoroso è centrale può apparire insolito, ma fino a un certo punto La storia di Otto, ultimo principe del Grunewald, «membro infinitesimale dell'impero germanico», giovane, non avvezzo alle cure del governo, un «testadipiuma» che ama la caccia e i boschi più che la corte con le sue piacevolezze e i suoi intrighi; di sua moglie Seraphina, che disprezza le attitudini non principesche del consorte preferendogli il barone Gondremark, «eccellen-

te politico» la cui esistenza è dedicata a ordine contro tutto e tutti per il proprio potere personale, può essere senz'altro letto, nel suo intero sviluppo, come una storia d'amore, i cui risvolti e peripezie sarebbero un peccato svelare adesso al lettore. E tuttavia, in questo romanzo si scrive di molte altre cose: di amicizia, tradimento, dovere, invidia, lealtà, cupidigia, e così via. Delle virtù e dei vizi che, sommati e disposti in diverse configurazioni, formano quel mistero chiamato «essere umano». È verso questo mistero che il narratore è attratto più che ogni altra cosa. E come se la predilezione esclusiva nei suoi confronti venisse dissimulata da quello sfarzo di stile e di lingua che *Il principe Otto*, dalla prima all'ultima pagina, manifesta. L'esercizio stilistico è al servizio di una sorta di lievità che rende tutto, sulla pagina, sospeso, e dove tutto, da un momento all'altro, può accadere.

C'è una pagina del romanzo in cui un personaggio fondamentale, la contessa Von Rosen, figura provvidenziale dal ruolo di messaggera, si presenta, in una situazione cruciale, al principe. Ma prima di essere ricevuta, davanti alla porta dietro la quale c'è Otto, intona un'aria. Canta. Le due righe al riguardo meritano di essere ricordate: «...e quando fu giunta al punto giusto, avendo emesso i suoi lirici sospiri

per la libertà, fece cenno di spalancare la porta, e si manifestò al Principe, con occhi accesi, e l'incarnato alquanto ravvivato dall'esercizio del canto». È una scena da melodramma vero e proprio, che potrebbe apparire incongrua, se non rimandasse a un intento complessivo. Indica la leggerezza, laddove ci si aspetterebbe il conflitto. Ma si tratta di una leggerezza posta al servizio di quella comprensione dell'«essere umano» che Stevenson ha a cuore più di ogni altra cosa. Se i personaggi agiscono come attori, non ha senso giudicarli, attribuire loro dei difetti più o meno seri, delle colpe più o meno gravi di conseguenze. «Non esistono migliori e peggiori», fa dire Stevenson a Gotthold, figura di saggio apparso che alla fine, per sua stessa confessione, si rivelerà un uomo debole, incline al vizio del bere come antidoto alle noie dell'esistenza. Proprio perché non esistono colpe, i personaggi del romanzo, pur calati in un'ambientazione storica di superficie (una vera e propria scena teatrale), restano sempre al di qua della Storia con la S maiuscola. Che sarà forse più vera, ma senz'altro, in questo caso, molto meno accattivante.

Il principe Otto di Robert Louis Stevenson a cura di Masolino D'Amico notttempo, pp. 314, euro 12

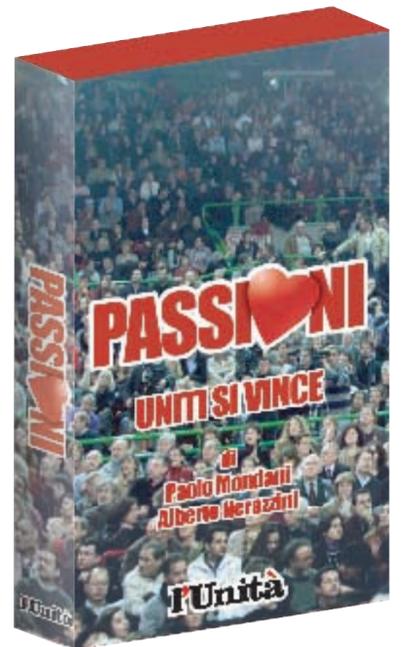
Per il lavoro.  
Per la pace. Per la giustizia.

## Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.

Con:

Rosy Bindi  
Sergio Cofferati  
Lella Costa  
Paolo Flores d'Arcais  
Antonio Di Pietro  
Nanni Moretti  
Fabio Mussi  
Francesco Pardi  
Michele Santoro  
Sergio Staino  
Gino Strada  
Marco Travaglio  
Vauro  
Niki Vendola  
Roberto Zaccaria



In edicola con l'Unità  
la videocassetta a 4,10 euro in più

pillole di medicina

Da «Pnas»

L'Escherichia Coli protegge dal cancro al colon?

Uno studio condotto da GianMario Pitari della Thomas Jefferson University di Philadelphia, pubblicato sulla rivista Proceedings of the National Academy of Sciences dimostrerebbe che la diarrea provocata dall'Escherichia Coli, un batterio presente in acqua e cibi non proprio puliti, sembra proteggere dal cancro al colon. Secondo Pitari, infatti, la tossina prodotta dal batterio apre le cellule agli ioni di calcio e blocca la riproduzione incontrollata delle cellule tumorali, senza però ucciderle. Pitari sta cercando ora di sviluppare un farmaco anti cancro. Il cancro al colon è circa quattro volte più frequente nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo. Generalmente la causa è indicata nella dieta tipica dei paesi occidentali, troppo ricca di grassi. Secondo Pitari potrebbe anche entrarci la diarrea, che nei paesi poveri è molto diffusa.

Da «Science»

Dipende da un gene la capacità di sopportare il dolore

Dipende dalle variazioni di un gene la capacità di affrontare senza fatica un dolore intenso. La scoperta, pubblicata su «Science», si deve ai genetisti dell'università del Michigan e del National Institute of Health. Il gene si chiama Comt e controlla la produzione di un enzima (chiamato catecolmetiltransferasi), che è attivo nel cervello e la cui funzione è quella di lasciar passare dosi più o meno rilevanti di due tra i principali neurotrasmettitori coinvolti nella percezione del piacere, la dopamina e la noradrenalina. Per scoprire tutto questo, i ricercatori hanno osservato un gruppo di 29 volontari di età compresa fra 20 e 30 anni. Hanno accettato di sottoporsi a un test genetico e di sopportare un dolore prolungato ai muscoli della mandibola mentre i ricercatori osservavano che cosa accadeva nel loro cervello tramite la risonanza ad emissione di positroni (Pet).

la salute



Gran Bretagna

Sconsigliato troppo tonno alle donne incinta o che allattano

Per le donne in gravidanza e le mamme che allattano è meglio limitare il consumo di tonno a non più di due porzioni di media dimensione alla settimana. Il consiglio viene dall'Agenzia inglese per la sicurezza alimentare (FSA), che è preoccupata per i livelli di mercurio trovati nel pesce, che, secondo un'indagine, è vicino al limite stabilito per le donne che allattano e quelle che intendono avere un bambino. La Fsa ha dichiarato che esiste un «piccolo rischio» per i feti e i neonati perché il mercurio danneggia il sistema nervoso. Il mercurio viene rilasciato naturalmente nell'ambiente dalla crosta terrestre fin negli oceani ma viene anche riversato in mare a causa della combustione domestica e con i rifiuti industriali. Andrew Wadge, della FSA, ha sostenuto che «è probabile che molte donne gravide consumino più delle dosi raccomandate». (lanci.it)

Da «New England Journal of Medicine»

Il modulo del consenso informato è scritto in modo troppo difficile

In un articolo pubblicato sulla rivista «New England Journal of Medicine», i ricercatori della Johns Hopkins University svelano quello che in realtà già si sospettava: il linguaggio del modulo del consenso informato sottoposto ai volontari dei trial clinici è troppo complicato e non viene capito da molti pazienti, che in pratica firmano senza capire cosa stanno facendo. La ricerca, condotta su 114 scuole di medicina americane, dimostra che il linguaggio usato comunemente nei moduli può essere capito da chi ha un livello di capacità di comprensione di quanto legge del decimo grado. Le statistiche dicono invece che la metà degli americani arriva all'ottavo grado. Per stabilire questi livelli, i ricercatori hanno usato delle scale standard, in cui il grado di difficoltà di un testo veniva stabilito sulla base di alcune variabili, come ad esempio il numero di sillabe per parola e il numero di parole per frase.

## Una persona su due affetta da osteoporosi non sa di esserlo

# Le fragili ossa delle donne italiane

Federico Ungaro

dieta

L'osteoporosi si combatte anche con una sana alimentazione, in particolare con cibi ricchi di calcio. E secondo Roberto Volpe

del servizio prevenzione e protezione del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), a fornire questo minerale non sono solo cibi molto grassi come il latte e i formaggi, ma anche alimenti più «poveri» tipici della dieta mediterranea. Quali? I ricercatori del CNR consigliano tra i prodotti ittici alici, calamari, polpo, cozze e mormore, tra la verdura rughetta, agretti, radicchio verde, broccoletti e indivia. Per il pane preferire quello di segale e tra le bevande l'acqua minerale che contenga almeno 150-200 milligrammi per litro di calcio. Infine non dimenticare del tutto latte e latticini, in particolare latte di mucca e capra, yogurt e ricotta che, vaccina o di pecora, rappresenta un ottimo compromesso tra il contenuto di grassi e quello di calcio.

Il suggerimento del CNR fa parte di una campagna di sensibilizzazione destinata ai posti di lavoro. Obiettivo spiegare quali sono i rischi per la salute collegati ad una dieta non equilibrata. «È ormai risaputo - spiega Volpe - che la dieta mediterranea fa molto bene al cuore; ma un atteggiamento troppo restrittivo verso prodotti ricchi di calcio (come i formaggi) può comportare, a lungo andare, dei problemi a quei soggetti che, come le donne over 50, sono più predisposti all'osteoporosi». Gli alimenti indicati dal CNR sono stati messi alla prova nell'ambito del Progetto promozione e tutela della salute su 250 donne, dipendenti dello stesso ente di ricerca, sottoposte a controlli, tra cui l'esame ultrasonometrico con sonde fisse a livello del calcagno, per stabilire lo stato di osteopenia o di osteoporosi. I risultati sono stati pubblicati su «Clinica Dietologica».

L'osteoporosi: chi pensa di averla non ce l'ha. Al contrario, chi ne è affetto, lo ignora. Sembra un gioco di parole o il jingle pubblicitario di una casa farmaceutica: invece è il risultato di un'indagine condotta dall'Istituto superiore di Sanità (ISS) nell'area fiorentina. I dati mostrano inoltre che le dimensioni del «problema osteoporosi» in Italia sono maggiori di quanto si pensava. Per questo, nell'ambito del convegno «Osteoporosi una malattia sociale» tenuto all'ISS qualche giorno fa, sono state avanzate anche delle proposte per una strategia preventiva che riduca l'incidenza di questo disturbo.

Cominciamo dai dati. Secondo l'indagine, coordinata da Gino Farchi, direttore del reparto di analisi dati epidemiologici del Laboratorio di epidemiologia dell'ISS, solo una donna su due affetta da osteoporosi sa di esserlo. Stessa mancanza di consapevolezza riguarda un uomo su cinque. Questi risultati derivano dal confronto fra i dati di un'indagine Istat (e basati sulla percezione del proprio stato di salute da parte dell'intervistato) con quelli derivati da indagini cliniche su un campione identico a quello dell'Istat.

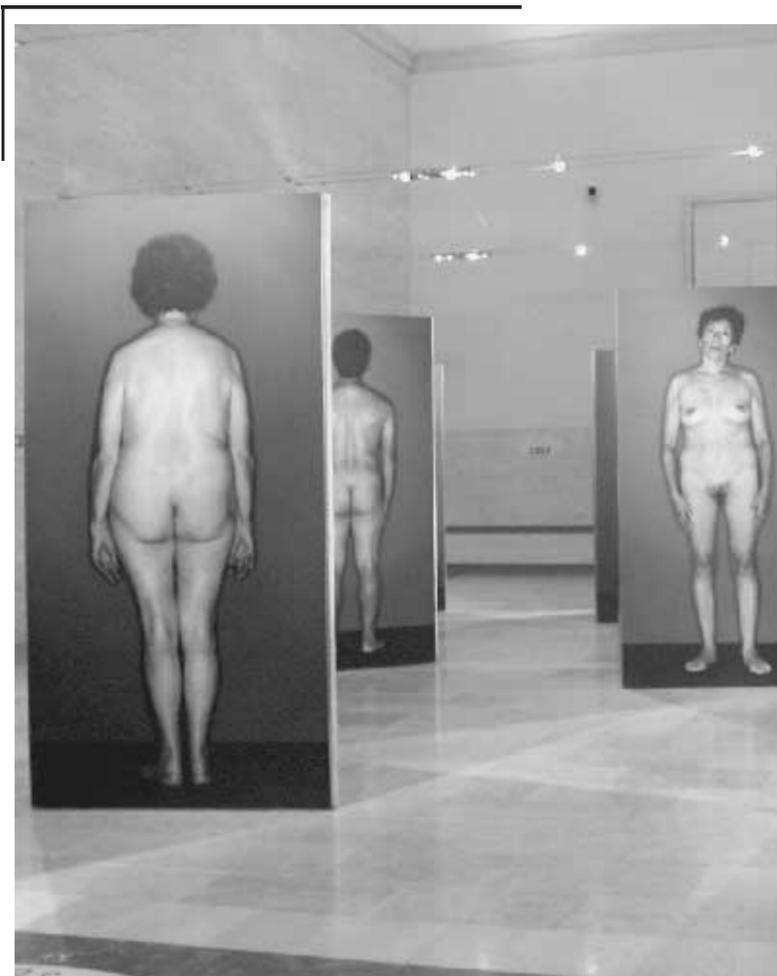
«Abbiamo osservato che il 50 per cento delle persone che pensano di essere ammalate di osteoporosi non lo sono, mentre la metà di quelli realmente affetti dalla malattia non sa di esserlo», ha commentato Farchi. Proiettando questi dati su scala nazionale, la fotografia che ne risulta è diversa rispetto a quella scattata dall'Istat. Quest'ultima, infatti, dice che solo il 4,7 per cento della popolazione totale e il 17,5 per cento delle persone con oltre sessantacinque anni pensa di essere colpito dalla malattia. L'indagine dell'ISS invece dà risultati simili a ESPOPO, uno studio epidemiologico multicentrico nazionale, secondo cui circa il 23 per cento delle donne di età superiore a 40 anni e il 14 per cento degli uomini con età superiore ai 60 è affetto da osteoporosi.

Percentuali che si traducono in un livello di mortalità piuttosto alto. «Le conseguenze legate alle fratture del femore sono molto pesanti - ha detto Farchi -. La mortalità è del 15-25 per cento, la disabilità motoria colpisce più della metà dei pazienti nell'anno successivo alla frattura e solo il 30-40% di queste persone riprende autonomamente le attività quotidiane. Un problema simile è costituito dalle fratture vertebrali, spesso spontanee, la metà delle quali non sono diagnosticate e la cui incidenza è paragonabile a quelle del femore. Nei prossimi anni, si stima che queste fratture aumenteranno di oltre la metà».

In Italia, nel 1995 le fratture del femore erano poco più di 38 mila e nel 2000 sono schizzate a oltre 78.400. «Un aumento che non può

essere spiegato solo con l'invecchiamento della popolazione, ma che dipende anche dal fatto che nel 1995 i casi erano sottostimati. Oggi, invece, probabilmente il numero è sovrastimato: una stessa frattura viene contata due o tre volte, perché spesso l'anziano viene dimesso e ricoverato più volte per lo stesso problema», spiega Stefania Maggi del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) sezione invecchiamento di Padova. «La mia idea - conclude la ricercatrice - è comunque che il numero reale sia più vicino ai 60 mila casi che ai 40 mila».

Il problema, ovviamente, non è solo italiano. Negli Stati Uniti ci sono annualmente almeno 340 mila fratture del femore il più delle volte dovute a osteoporosi: un quarto di questi pazienti muore entro l'anno, mentre il 40 per cento ha bisogno di



assistenza domiciliare. Gli studiosi americani, anzi, sono giunti anche a calcolare che almeno un anziano su tre di età superiore ai 65 anni cade ogni anno e una caduta su dieci causa gravi danni. In Europa la situazione non è certo più rosea. Gli ultimi dati confrontati con quelli del 1995 dicono che in Germania le fratture del femore sono 135 mila rispetto a quasi 109 mila, in Francia 55 mila rispetto a 46 mila, in Inghilterra 86 mila rispetto a 69 mila.

Quanto ai costi di ricovero per le fratture in Italia sono stimati attorno ai 556 milioni di euro nel 2000, contro i 600 milioni della Francia, i quasi 850 milioni dell'Inghilterra e il miliardo e mezzo della Germania.

Dati che consigliano di concentrare gli sforzi verso un'opera di prevenzione. «L'80 per cento dei costi

legati all'osteoporosi dipende dalle conseguenze della malattia, cioè dalla mortalità precoce, dall'invalidità e dalla riabilitazione. Per questo bisogna elaborare una strategia preventiva che sensibilizzi la popolazione ad adottare stili di vita più sani nel lungo periodo», dice Emanuele Scafato, coordinatore del convegno e ricercatore presso il Laboratorio di Epidemiologia e Biostatistica dell'ISS. «I punti principali - continua l'esperto - sono attività fisica e alimentazione ricca di calcio e vitamina D per i bambini. L'insieme di queste cose consente di consolidare la struttura ossea fin da giovani. L'attività fisica moderata è consigliabile anche per le donne in menopausa, che su prescrizione medica possono assumere anche integratori alimentari. Importante evitare consumi eccessivi di

alcol e il fumo. Un ultimo consiglio è prendere il sole, nelle ore meno calde della giornata, perché la luce incrementa la disponibilità di vitamina D necessaria a fissare il calcio alle ossa». Da non dimenticare nemmeno l'uso dei farmaci. Ma Gaetano Crepaldi, responsabile scientifico del convegno, sottolinea che la «terapia farmacologica va attuata ancora prima della frattura, per avere i risultati migliori». Dopo spesso è meno efficace.

clicca su

www.epicentro.iss.it

www.cnr.it

## MIGLIORANO GLI OSPEDALI ITALIANI

Migliora lo stato complessivo degli ospedali italiani. Lo rivelano due studi realizzati dal Tribunale dei Diritti del Malato, «Audit civico» ed «Ospedale sicuro». Venticinque le aziende sanitarie, locali ed ospedaliere, prese in esame in due anni dal progetto Audit civico che aveva l'obiettivo di valutare l'orientamento ai cittadini delle stesse strutture, gli strumenti e le politiche messe in campo per migliorare la qualità dei servizi offerti.

Dai risultati emergono tre differenti fenomeni: la presenza di «pietre d'inciampo», cioè veri e propri ostacoli, superati da pochi; l'esistenza di una particolare sensibilità da parte di alcune aziende per la diffusione delle «buone pratiche»; la presenza di gravi omissioni. Le pietre d'inciampo: solo 7 ospedali su 20 sono dotati di sportelli per la prenotazione di visite ed esami con sistemi di controllo e regolamentazione delle file; per quanto riguarda gli orari di visita ai pazienti nei giorni feriali, 8 aziende su 13 si limitano alle classiche due ore al giorno; solo il 30% degli ospedali riserva, durante la degenza ospedaliera, una stanza per i malati terminali.

Le buone pratiche: aumentano i servizi e le procedure per supportare i degenti e le loro famiglie. Il 31% delle aziende coinvolte nell'analisi, inoltre, ha previsto accordi tra medici ospedalieri e medici di famiglia per la guida dei degenti in caso di intervento chirurgico. Le omissioni: tutti dovrebbero disporre di un centro unico per la prenotazione (CUP) di visite ed esami diagnostici, ma lo si riscontra solo nel 12% delle aziende monitorate; nel 20% di queste non è possibile effettuare prenotazioni telefoniche. Il livello di informazione, formazione e conoscenza dell'organizzazione da parte del personale si conferma invece, anche quest'anno, la componente più critica del sistema sanitario rilevata dalla campagna «Ospedale sicuro 2002».

Un importante esperimento che apre la strada a un nuovo approccio della terapia genica utilizza le molecole come interruttori per interferire con l'attività di alcuni geni

## Piccoli filamenti di Rna per rallentare l'epatite nei topolini

Barbara Paltrinieri

Un'iniezione per contrastare la malattia. Una storia classica, già sentita. Ma solo in apparenza: questa volta, infatti, nasconde una novità importantissima e porta sulla scena quello che in futuro potrebbe divenire un protagonista delle terapie basate sulla ricerca genetica. L'iniezione in questione, infatti, è stata il veicolo usato da ricercatori della Harvard Medical School di Boston per somministrare in un gruppo di topolini piccole molecole di Rna, capaci di entrare nelle cellule del fegato colpite da epatite fulminante e rallentare la malattia. È una tecnica nuovissima battezzata «Rna interference», che si avvale di piccoli Rna (small Rna) come interruttori, in

grado di interferire con l'attività di un gene, rallentandola. L'esperimento, descritto sulla prestigiosa rivista scientifica Nature Medicine, ha rappresentato la prima applicazione in vivo su topi di questi small-Rna a scopo terapeutico: i risultati sono «piuttosto incoraggianti, considerando che questo rappresenta il primo tentativo», ha spiegato Judy Lieberman, a capo del gruppo di ricerca.

Nell'esperimento sono stati reclutati 80 topolini: 40 sono stati trattati con small-Rna, gli altri no. Il risultato è che mentre quelli non trattati sono morti dopo 3 giorni, 33 dei 40 che hanno ricevuto il trattamento sono sopravvissuti per 10 giorni. La terapia dunque ha rallentato l'avanzare della malattia. «È un lavoro molto interessante - ha commentato Giuseppe Novelli, genetista all'Uni-

versità di Roma Tor Vergata - è la prima volta che si tentano sperimentazioni in vivo su topi. L'Rna iniettato ha raggiunto il fegato, andando a bloccare la sintesi di Fas, una proteina che lavora come mediatore e modulatore della apoptosi, cioè della morte programmata, delle cellule epatiche infettate dal virus». Per la prima volta small-Rna sono stati usati nei topi come farmaci per rallentare il decorso di una malattia rapida come l'epatite fulminante, e guadagnare così giorni preziosi per provare un trattamento adeguato.

Così nell'anno in cui si celebra il cinquantesimo anniversario della scoperta della struttura a doppia elica del Dna, la frontiera della ricerca genetica, quella che punta a capire come funziona e come è regolata la macchina genetica, pro-

pone una nuova strada per contrastare malattie virali e genetiche. Una strada che punta sull'Rna, una molecola nota a molti perché nelle cellule svolge un ruolo chiave nel trascrivere l'informazione del Dna e nel tradurla in proteine, le molecole che svolgono le istruzioni descritte nei geni. Ma gli Rna usati nella «Rna interference», sono piccoli filamenti, che non copiano l'informazione del gene, ma, al contrario, interferiscono con le «normali» molecole di Rna, fermando l'assemblaggio delle proteine.

Anche questa tecnica, dunque, punta su geni e Dna per affrontare le malattie, ma in modo completamente diverso da quelle proposte fino ad ora, come la terapia genica: non si cerca di inserire all'interno di cellule malate una copia sana del gene alterato, ma piuttosto

l'idea è quella di fermare il funzionamento del gene in questione. In questo modo l'Rna interference in futuro potrebbe essere usata per contrastare malattie genetiche congenite, ma anche il cancro o infezioni virali come l'epatite o l'Aids.

Già da tempo si sapeva che l'Rna interference è normalmente attivo nelle piante come meccanismo contro i virus, ma solo da pochissimo tempo si sa che può funzionare anche nei mammiferi. «Si tratta di ricerche molto recenti e abbiamo ancora molte cose da chiarire sul loro funzionamento - continua Novelli -. Siamo di fronte a un filone di ricerca nuovo ed estremamente importante e molti gruppi di ricerca si stanno orientando in questa direzione. Anche qui a Tor Vergata abbiamo iniziato a lavorare. Abbiamo da poco avviato infatti un

progetto di ricerca per sfruttare questa tecnica per contrastare malattie come la distrofia miotonica, caratterizzata da un accumulo nelle cellule di particolari proteine».

Sono tanto promettenti le potenzialità degli «small-Rna», che hanno guadagnato il podio 2002 della specialissima Top Ten delle migliori ricerche dell'anno stilata dalla rivista Science. E sull'importanza di queste ricerche Carlo Alberto Redi, direttore del Laboratorio di Biologia dello sviluppo dell'Università di Pavia, non ha dubbi: «È vero che conosciamo l'esistenza di questi particolari Rna solo da una decina d'anni, ma questi studi sono di tale importanza che non mi stupirei che in futuro fossero anche oggetto di un riconoscimento importante, come un premio Nobel».

# Quale futuro per la radio?

*Le trasmissioni saranno automatizzate, i presentatori virtuali e tutto sarà controllato dal computer: un modello molto diverso dalla Rai attuale, ormai povera di suono*

**FRANCO FABBRI**

Leggendo le riviste specializzate (principalmente anglosassone) e navigando sui siti dei maggiori produttori di strumenti e servizi per la radiofonica - fra i quali la società che pubblica l'altanto noto software Selector - non è difficile farsi un'idea di quale futuro si ipotizzi in quegli ambienti per la radio, e di quanto esso sia distante dall'attuale modello Rai. L'articolo di un ricercatore universitario inglese, nel quale si commentano vantaggi e benefici di vari strumenti di automazione delle trasmissioni, rievoca senza nostalgia l'epoca in cui il presentatore veniva assistito da un tecnico specializzato, ricordando che da almeno vent'anni questo non avviene più. Forse nelle radio commerciali, soprattutto americane: in Rai tuttora si entra in uno studio con un addetto «alla parte tecnica», spesso con un regista, a volte anche con un assistente musicale.

È difficile pensare, del resto, che le trasmissioni di Radio Rai, soprattutto le migliori, potrebbero essere mai concepibili con una struttura di supporto diversa. Ma, evidentemente, l'industria della neoradio ha altre prospettive: leggendo l'articolo di quel ricercatore (che ormai è vecchio di sei anni) si ricava che la radio di domani è una radio completamente automatizzata, dove gli stessi presentatori sono presenti solo virtualmente, e dove tutto è

controllato da computer. Una radio fatta di file, contenenti annunci, notizie, pubblicità, musica, instradati automaticamente verso i trasmettitori digitali, e da lì verso i ricevitori, limitando alla codifica e decodifica dei segnali i passaggi nel dominio analogico. Gli strumenti, i tools, sono tutti già pronti. Facciamo un esempio. Grazie all'Internet Voice Tracking (iVT), un prodotto che si può acquistare dalla stessa RCS produttrice di Selector, un presentatore (il marketing lo chiama talent, gli americani dj, gli inglesi presenter) può registrare sul suo pc il disancoramento di un brano e/o l'annuncio di quello successivo, con tutta comodità, riascoltando anche più volte il risultato. Poi, spedisce il relativo file audio via e-mail alla radio, dove un sistema automatico lo inserisce tra la dissolvenza di un brano e l'assolvenza di quello che segue, in modo da rendere quasi del tutto indistinguibile se l'annuncio sia stato fatto dal vivo o - come realmente è - registrato. Un programma, quindi, si costruisce così: un software come Selector prepara la scaletta, questa viene inviata via e-mail al talent (magari insieme alle stesse schede di presentazione), e dopo che il talent a casa sua ha preparato gli annunci, iVT li inserisce, e un altro software manda in onda il tutto. Niente di sconvolgente o di strano, dal punto di vista tecnologico, niente di diverso

da quello che avviene normalmente nell'editoria, che è avvenuto anche all'articolo che state leggendo. E ha ragione l'universitario inglese a dire che in moltissime radio, già da anni, è impossibile e privo di senso chiedersi se ciò che ascoltiamo sia trasmesso dal vivo o sia registrato. Già, ma a quali condizioni? A condizione che la radio diventi un sistema chiuso, un prodotto confezionato e immutabile, protetto non solo dagli imprevisti della diretta, ma anche da quelli propriamente dovuti al fatto che impieghi diversi delle nuove tecnologie non sono stati, appunto, previsti. Per fare il più banale degli esempi possibili, uno degli argomenti a favore dell'uso dei sistemi di voice tracking, suggerito dai produttori del software, è che il disc jockey potrebbe (leggendo la scaletta) avere un'ottima idea per l'annuncio di un brano che andrà in onda fra mezz'ora, quindi potrebbe registrare l'annuncio, inserirlo nel sistema, e dedicarsi ad altro mentre il software provvede a scadenze l'idea geniale nel punto giusto. Che un commento pos-

sa scaturire dall'ascolto di musica trasmessa in diretta, o da un accostamento imprevisto, o da una notizia dell'ultimo minuto, o dal suggerimento di un ospite, o anche solo dall'ascolto istantaneo, in quel momento lì, in quel contesto, di una certa musica, non sfiora il propagandista: eppure, nella mia pur limitata esperienza di presenter (da Radio Due negli anni Settanta a Radio Tre negli ultimi anni), e in quella ben più ampia di ascoltatore, i casi del genere sono quotidiani. In sostanza, la neoradio che si configura anche negli strumenti proposti per realizzarla è una radio del non-ascolto, è una radio algoritmica, indipendente dai contenuti (strutturata, in senso puramente formale), è una radio colofanata: tornando all'esempio dell'editoria, è come un giornale impaginato automaticamente, senza redattori, senza titolisti. In realtà, più che a un giornale assomiglia ad altri prodotti editoriali che - di fatto - vengono creati proprio con procedure automatiche: è un catalogo dell'Ikea, di Misco, nel migliore dei

caso un'enciclopedia a dispense. Per carità, sono prodotti editoriali rispettabilissimi, a volte - in certi contesti, soprattutto privati - di lettura appassionante, sovente preferibili a libri e giornali di cattiva qualità. Allo stesso modo, non ho l'intenzione di difendere a spada tratta i difetti della «buona vecchia radio». Ma trovo che il pubblico, anche in Italia, meriti di meglio, e che esistano le forze e gli strumenti (anche tecnologici) per realizzarlo. Ciò che non deve andare perduto, e che invece la neoradio strutturalmente elimina, è precisamente l'ascolto, inteso come la dimensione propria della radiofonica, che ne fa un medium diverso dagli altri, particolare, potenzialmente efficacissimo. L'ascolto - come fatto differente dalla lettura, di cui invece la neoradio mima goffamente le caratteristiche, e quindi con le sue modalità plastiche, proteiformi, legate alle proprietà fisiologiche dell'orecchio (il fatto di non avere palpebre) e alla capacità della mente di adattare rapidissimamente l'attenzione. Per fare un esempio tratto dalla mia

personale esperienza radiofonica, quanti ascoltatori di Radio Tre hanno la radio accesa mentre lavorano; quanti - oltre ai lavoratori manuali, agli artigiani - sono tecnici, disegnatori, architetti, programmatori, persone la cui attività intellettuale riesce a integrarsi con l'attenzione anche a dibattiti, notizie, ascolti «difficili». Basterebbe mettersi anche una sola volta nei loro panni, nella loro condizione di ascolto, per capire che una radio «viva» soddisfa il loro bisogno di attenzione elastica, mentre la neoradio - per quanto colta - li riduce a scolari sottoposti all'audiodispenza preconfezionata. E, di conseguenza, anche ascolto da parte di chi la radio la produce, secondo un modello diametralmente opposto a quello del dj che spedisce il suo annuncio geniale via e-mail. Per il semplice fatto che la radio è il medium dell'orecchio, e come nessun musicista (tantomeno un musicista elettronico, che lavora su file di dati) potrebbe mai produrre musica decente se non attraverso l'ascolto - anche interiore, ma soprattutto concreto - del proprio lavoro, così la buona radio può nascere solo da un ascolto, continuo, interattivo, del proprio suono. Un mestiere che - come insegnano musicisti e produttori discografici abituati all'uso delle più alte tecnologie - nessun software è ancora minimamente all'altezza di affrontare. E,

infine, un altro ascolto non meno importante: quello del mondo, della società, attraverso le voci e i suoni dei protagonisti. È quello che la radio sa fare meglio, da sempre: e non solo in senso banalmente sociopolitico, ma proprio attraverso il mezzo acustico. Fa un certo effetto, ed è paradossale, ma dopo la «riforma» introdotta dalla nuova direzione, che mirava a creare un suono distintivo, Radio Tre è diventata soprattutto un'emittente povera di suono: povera di varietà, di qualità (anche per la compressione dei file musicali), di intenzione. Ridotta al suono liso, nemmeno più tanto caldo, degli studi dove vengono registrate le «dispense», tanto che in quel suono sembra di riconoscere l'arredamento cadente, il panno verde macchiato, le workstation invecchiate. Altro che modernità.

La radio nuova si potrebbe fare con ben altri strumenti, anche tutt'altro che costosi, consolidando i gruppi di lavoro, mettendo a profitto le intelligenze, i gusti musicali e sonori, valorizzando il personale tecnico, sviluppando (e non supinamente accogliendo) nuove tecnologie, facendo del pubblico (nel caso di Radio Tre l'importantissima nicchia del ceto intellettuale, umanistico e scientifico, per così dire) il protagonista. Non sembra che attualmente lo stia facendo. Toccherà, evidentemente, a qualcun altro.

**Itaca di Claudio Fava**

## TUTTI I NUMERI DEL PONTE DI MESSINA

In politica è tutto relativo, volubile, perfino improbabile. Il problema si pone quando la politica tracima sulle cose, cose concretissime come il ponte di Messina. Che dovrebbe essere affidato, più che ai gusti e alle disquisizioni, a numeri irreprensibili. Così non è. O meglio: i numeri adesso ci sono, li ha forniti l'Enea, e appaiono davvero minacciosi e irreprensibili. Ma non tutti hanno voglia di leggerli per il verso giusto. Con risultati quasi surreali. L'Enea citava ieri uno studio dal quale risulta che la costa calabrese sale al ritmo di due millimetri l'anno mentre quella siciliana va su solo di mezzo millimetro l'anno. Cifre minime: ma se le moltiplicate per gli anni a venire e per le sollecitazioni telluriche che quella zona subisce, il ponte sullo stretto diventa un'opera a rischio sismico. Ag-

giungono gli esperti dell'Istituto nazionale di geofisica: se laggiù si ripete un terremoto simile a quello che nel 1908 rase al suolo Messina, si potrebbe avere uno spostamento del terreno fra Calabria e Sicilia di oltre un metro e mezzo. E il ponte rischierebbe di sbriciolarsi come un castello di sabbia. Notizia tosta, di quelle che ammettono poche repliche. Non è più in gioco la fattibilità economica, la convenienza, l'impatto ambientale, Berlusconi, la sua poetica delle grandi opere... È in gioco il ponte. Cioè la sua struttura, tralicci, cemento, treni, auto, tiranti, bulloni... Bene, come titolano i giornali del continente? «Rapporto sul ponte: è certo il rischio sismico» dice *Repubblica*. Sullo stesso tono (realistico, non apocalittico) gli altri quotidiani. Tutti, tranne quelli dell'isola. Titola per tutti

la *Sicilia*: «L'Enea: il progetto del ponte è ok». Così, senza nemmeno un punto di domanda. Con la stessa impunita certezza che ormai mostrano solo le conferenze stampa di George J. Bush: l'importante non è crederci ma che ci credano gli altri. Solo che per Bush ce ne siamo fatti una ragione: deve fare la guerra, lui, ha mandato carri armati, generali, incrociatori, agenti segreti... Riportare tutto quel circo a casa senza sparare un solo colpo gli costerebbe la faccia e la rielezione. Ma chi glielo fa fare a certi cronisti siciliani, chi glielo fa fare ai loro editori a intignarsi in questo tormento di punti esclamativi e olimpiche certezze sul ponte? Alla prima crepa, dio non voglia, che faremo: andremo a rileggerci bestemmiando la collezione della Sicilia?

**Maramotti**



# Le amministrative dietro l'angolo e la sfida dell'unità

LUIGI MANCONI GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA \*

Si sa, le elezioni amministrative stentano a eccitare gli animi e a infiammare le passioni politiche degli italiani, ma l'imminente scadenza può costituire un'eccezione. E non soltanto perché è un test politico su larga scala - circa 12 milioni di cittadini coinvolti, le regionali in Friuli-Venezia Giulia e Val d'Aosta, le provinciali di Roma, Palermo e Catania - ma anche perché il confronto elettorale si colloca in un contesto particolare: da un lato, gli echi della guerra; dall'altro, una qualche stanchezza che inizia a serpeggiare all'interno del voto d'opinione (quello che ha premiato il centrodestra); e, forse, la fine della fase «felice» del rapporto tra Silvio Berlusconi e il suo elettorato. C'è un altro aspetto, infine, da evidenzia-

re. I milioni di cittadini che si sono mobilitati lo scorso anno, ma anche nelle recenti giornate per la pace, sono tutti incasellati e contenuti, disciplinati e allineati - e soddisfatti - nei partiti del centrosinistra? L'interrogativo è ovviamente retorico. La voglia di partecipazione diretta e l'esigenza di far sentire la propria voce, spesso critica, ai «propri» partiti sono state, e continuano a essere, una qualità preziosa di tutte le recenti mobilitazioni. Nostro piccolo orgoglio è averlo previsto già prima, e talvolta in contrasto, rispetto a molti altri; l'aver intuito, cioè, che questione cruciale sarebbe stata, e continua a essere, quella del rapporto tra società civile e centrosinistra e tra soggettività, domande collettive, movimenti e partiti organizzati. E

di aver detto, con una chiarezza che ha riscosso l'impopolarità bipartisan, che il ruolo dei partiti resta insostituibile: ma a patto che si rivelino capaci di fare - anch'essi, anche «i nostri» - un passo indietro. E più di un passo indietro. Molti, ormai, si dicono d'accordo. Ma quando si arriva al momento della scelta vera - e alla resa dei conti elettorali - le «acque si richiudono» ed è il Farao-partito che emerge dal Mar Rosso con il suo cocchio più o meno sfavillante: nella convinzione che (come sempre?) le salmerie seguiranno. È quanto sta accadendo in questi giorni pre-elettorali. Per le regionali più importanti, quelle del Friuli-Venezia Giulia, ci si accorda perché ci sia una lista d'appog-

gio al candidato Riccardo Illy, ma che non si chiami «lista Illy», per carità! Una tale elementare e ragionevole ipotesi, infatti, incontra un ampio favore nei sondaggi, ma viene fieramente respinta dai due «soci di maggioranza» del centrosinistra, preoccupati, sembrerebbe, non tanto di vincere, quanto di non perdere voti nella gara per l'«egemonia» all'interno della coalizione. A Roma, un'assemblea, inizialmente indetta per far incontrare il candidato Enrico Gasbarra con cittadini, associazioni e movimenti, e pubblicizzata con un garbato manifesto che rendeva bene l'idea, viene rapidamente «tradotta» in un convenzionale incontro con tutte le sigle dei partiti e tutti i segretari nazionali, che presen-

tano il «loro» candidato (tante volte ci fossero dei dubbi). Episodi analoghi, a Palermo e a Catania. Ora, è chiaro per tutti che non c'è l'obbligo per associazioni e movimenti di partecipare, più o meno direttamente, alle elezioni: ma dovrebbe essere altrettanto chiaro che sarebbe una manifestazione di miopia politica non capitalizzare quelle risorse umane, quelle intelligenze, quelle energie che si sono mobilitate nell'ultimo anno. Insomma, sembra proprio che i «nostri» partiti, al di là delle belle parole o delle virtuose intenzioni, si confermino un universo autocentrato e autoreferenziale, che concepisce come un trascurabile fastidio la domanda di partecipazione, ma anche

il sentimento di insofferenza, nei propri confronti. D'altra parte, eravamo consapevoli, fin dalla nostra nascita, che questi erano, e restano, i maggiori ostacoli a costruire una coalizione motivata e vincente, rinnovata nei protagonisti e nelle facce, nelle parole e nei messaggi. Tutto è compromesso? Per quel che ci riguarda non demordiamo, convinti che una sconfitta sul terreno cruciale del rinnovamento di metodo e di contenuti è insignificante per le nostre personali opzioni e sorti, ma rischia di risultare drammaticamente significativa se comporta un arretramento della coalizione, della sua faticosissima ripresa, della sua capacità di trasformazione. (\*) del Movimento Ecologista



**cara unità...**

## È davvero Bertinotti il punto di mediazione?

**Giovanni Brunale**

Gentilissimo direttore, leggo in prima pagina del nostro giornale (giovedì 20 febbraio 2003) nel sottotitolo di apertura che «L'Ulivo vota compatto il no alla guerra, ma poi si divide sul sostegno alle tesi di Bertinotti».

In terza pagina tale linea di traduzione di quanto avvenuto durante il voto alle Camere sulla crisi irachena campeggia con un titolo a sette colonne: «Ulivo unito contro la guerra, diviso su Bertinotti».

In verità io quale parlamentare Ds l'Ulivo votando sì alla risoluzione presentata dall'intera coalizione, votando no a quella presentata dall'attuale maggioranza, e non partecipando al voto su altri documenti presentati, mi sono e mi sento diviso dalle tesi del centrodestra e del governo.

Dovevamo infatti, come deciso nell'assemblea dei gruppi

parlamentari dell'Ulivo al Senato, esprimerci con il voto solo sul documento della maggioranza di governo e sull'operato del governo stesso e non sul documento e sull'operato di Bertinotti.

Se avessi dovuto esprimermi anche su quella risoluzione sarei stato obbligato a votare contro perché quella risoluzione al contrario di quella dell'Ulivo non riconosce alcun valore all'importante posizione unitaria assunta dal Consiglio europeo e non riconosce la necessità del ruolo dell'Onu nel governo delle controversie internazionali.

Per questo trovo irrealistico ciò che il giornale, in questo caso, trasmette ai suoi lettori. È davvero Bertinotti il punto di mediazione, il punto di riferimento, su cui nell'Ulivo dobbiamo trovare unità?

Mi sembra troppo, caro direttore.

## Son deluso un paragone vergognoso

**Graziano Pambianchi, Macerata**

Caro direttore, sono un iscritto ai Ds ed ero un suo antico sincero estimatore.

Il paragone proposto con la pubblicazione della frase di H.

Goering è semplicemente vergognoso. Con cocente delusione.

*La striscia rossa alla quale si riferisce la lettera è stata pubblicata martedì 18 febbraio. Ecco il testo: «Naturalmente la gente non vuole la guerra: né in Russia, né in Inghilterra, né in Germania. Tutto quello che dovete fare è dir loro che sono attaccati, e denunciare i pacifisti per mancanza di patriottismo in quanto espongono il Paese al pericolo» (Hermann Goering, gerarca nazista, al Processo di Norimberga).*

## La democrazia non è un genere di consumo, ma una cultura

**Gionata Chatillard, Saint Vincent (Aosta)**

L'accusa che spesso viene rivolta ai pacifisti è quella di non saper presentare soluzioni alternative a quella armata in vista di un disarmo del regime di Baghdad. Sono infatti in molti a restare in silenzio di fronte a tale obiezione, a limitarsi cioè al momento della decostruzione critica senza poi essere effettivamente in grado di proporre valide mosse capaci di incentivare la svolta democratica irachena preservando al tempo stesso la pace. Di certo non si può ottenere tutto subito,

come vorrebbero, seppure in modi diversi, il governo americano di Bush e le iniziative parlamentari di Pannella. La democrazia non si può iniettare nel corpo del nemico come un vaccino o un antibiotico: l'autodeterminazione è qualcosa che la «vecchia Europa» - così la chiama Rumsfeld - ha dovuto guadagnare attraverso secoli di lotte e stravolgimenti di orizzonti religiosi e filosofici. Ciò che storicamente ci è costato così tanti sacrifici non può da un giorno all'altro essere esportato e trapiantato in contesti ideologici del tutto diversi da quelli che lo hanno visto nascere, ma può solo essere incoraggiato gradualmente, per esempio utilizzando i fondi ora destinati all'esercito ad iniziative di solidarietà capaci di far uscire l'Iraq dalla condizione di isolamento internazionale nella quale si trova. Il delirio napoleonico della Casa Bianca, al contrario, non fa altro che trattare la democrazia come se fosse un semplice genere di consumo tra gli altri, senza comprendere come la stessa non sia una mera tecnica, bensì una cultura.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

La giunta Storace vuole creare una legge per sostituirsi al Campidoglio nel controllo delle aree protette urbane

Forse per questi 15mila ettari che sono insieme natura e Storia varrebbe la pena mobilitarsi tutti

# Parchi, il verde non si addice alla destra

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Anche perché mentre le giunte Rutelli e Veltroni, sotto la spinta delle associazioni ambientaliste, hanno puntato nell'ultimo decennio ad incrementare il numero e la dimensione di questi grandi «polmoni» verdi della Capitale, la giunta Storace, sin dal proprio insediamento, ha seguito una linea esattamente opposta (come quella provinciale presieduta da un altro esponente di An, Silvano Moffa). A partire dalla zona, delicatissima, dei laghi di Bracciano e di Martignano. Con un gesto volutamente provocatorio la presidente della commissione Ambiente del Comune di Roma, Ivana Della Portella (Ds), ha convocato martedì i suoi consiglieri direttamente alla Pisana dove la Regione sta cercando di «scippare» al Campidoglio la competenza di fondo sui 14 parchi gestiti con successo da Roma Natura. «La Regione vuol mettere le mani sulla stessa pianificazione della Capitale - sostiene battagliera - proprio nel momento in cui il centrodestra e alcuni poteri forti stanno facendo di tutto per ritardare l'adozione del nuovo piano regolatore generale di Roma». La replica dell'assessore regionale all'Ambiente, Mario Verzaschi, è la seguente: «Vorrei che fosse chiara una cosa: noi non togliamo i vincoli, li ribadiamo. L'unica eccezione che facciamo è per la caccia». Risposta disarmante se non fosse, il Verzaschi, munito di fucile da caccia. Ci sarebbe infatti da trasecolare se questo della caccia e dei cacciatori non fosse il grimaldello che Alleanza Nazionale e Forza Italia usano sempre per «aprire» i Parchi, di ogni livello e dimensione, ad attività incompatibili con la conservazione della natura e della stessa agricoltura (fondamentale in molti parchi romani, a cominciare dall'Appia Antica). Dopo le doppiette, vengono, al seguito, altri interessi più corposi e speculativi, quelli che hanno per materia prima il cemento. Del resto, quale forza politica difese a spada tratta gli abusivi insinuati - con ville, non con case della domenica - ai bordi del romano Parco di Veio se non An? Il nuovo abusivismo romano - che nulla ha più di «sociale» e che costruisce, in nero, ville o casoni da quattro-cinque appartamenti l'uno - si inedia da anni nelle aree naturalistiche e archeologiche (sono spesso la stessa cosa) del territorio comunale, cioè nei siti più pregiati.

ti. Ora che si avvia una accesa campagna elettorale per il rinnovo della Provincia di Roma, ogni arma - dalle doppiette alle betoniere - vien buona pur di non perdere quel caposaldo politico. Solo che i parchi creati dalle

giunte di centrosinistra e ormai fruiti, goduti da sempre più cittadini sono diventati fortemente popolari, venendo sentiti come una risorsa essenziale per la salute psico-fisica della popolazione in generale, dei bambini e degli anziani in specie. Ormai la gente

apprezza, come prima accadeva a pochi specialisti, il fatto che in aree quali l'Insugherata, il Pineto o la Tenuta dei Massimi si conservino tuttora lembi di bosco naturale di origine plurimillennaria, davvero unici per una grande città.

Il grosso, spesso oscuro, lavoro di lotta all'abusivismo di ogni genere (anche a quello dei maxi-cartelloni stradali) e di recupero dei percorsi naturalistici realizzato nel Parco regionale dell'Appia Antica, presieduto da Gaetano Benedetto, e in genere da Roma

Natura, presidente Ivan Novelli, ha tolto dalla decadenza, addirittura dall'abbandono ettari su ettari di verde antico, o antichissimo, collegato, qui, col mito latino (il Bosco della ninfa Egeria) e con le ville patrizie e cardinalizie salvate dal cemento. Come Villa Borghese di cui quest'anno il Comune giustamente ricorda, con varie manifestazioni, il centenario dell'apertura al pubblico dopo la faticata acquisizione da parte del Campidoglio (il principe Borghese tentò infatti di riprendersela per lottizzarla alla maniera della vicina Villa Ludovisi). Come si vede, la Storia non cambia: per un certo ceto dirigente, cultura e ambiente valgono infinitamente meno del cemento. Ma ci sono novità importanti. Gli stessi proprietari agricoli delle tenute divenute aree protette hanno idee radicalmente diverse dal passato. Quando il solito assessore regionale Verzaschi, poco tempo fa, propose di aprire alla caccia perfino la macchia di Capocotta e i boschi della tenuta di Decima-Malafede presa parzialmente in affitto, di recente, dai Marengli Vaselli, furono questi ultimi - che li coltivano grano duro, mais e foraggi - a protestare. «C'è senso ha riaprire alla caccia?», chiese Marco Fabio Marengli Vaselli. «Le colture verrebbero danneggiate, il parco ormai ha un suo utilizzo, e a disposizione di tutti i cittadini che se lo godono». Risposta ineccepibile: come si può pensare di mischiare doppiette e bambini, spari e godimento della natura? Allo stesso modo la pensa il proprietario della tenuta della Marcigliana, quasi 4.700 ettari a parco, minacciata dai soliti sparatori. Giulio Grazioli sta infatti investendo nell'agriturismo (il piano di assetto di Roma Natura prevede qui 6 poli agrituristici), mentre un imprenditore della birra, acquisiti 28 ettari, ha avviato la produzione biologica di orzo e luppolo per ricavarne una birra non trattata. L'economia ecocompatibile non è un'utopia. La sfida è in corso e sarà molto dura. A livello nazionale e a livello regionale e comunale. Contro questa legge Verzaschi-Storace, se non dovesse subire modifiche incisive e se non dovesse venire bloccata dal ricorso alla giustizia amministrativa, si è già parlato di referendum popolare. Per questi parchi - che sono, insieme, natura, Storia, archeologia, agricoltura, città, campagna - può ben valere la pena di mobilitarsi e di chiamare tutti, i giovani in primo luogo, a partecipare.



la foto del giorno

Non solo fumetti: la famiglia Simpson diventa una scultura di ghiaccio (AP Photo/The Omaha World-Herald, Jeff Bundy)

## segue dalla prima

### È una riforma per i nati bene

Nei 24 mesi successivi alla sua approvazione verranno emessi una serie di decreti legislativi da parte del Ministro dell'Istruzione che entreranno più specificamente nel merito dei contenuti della legge, stabilendone in via definitiva ogni aspetto. Il mancato passaggio alla Commissione Bilancio, le affannose rassicurazioni di Berlusconi sui fondi che verranno messi a disposizione per attuare la riforma, fanno parte del folklore cui siamo tristemente abituati: un po' improvvisazione dell'ultima ora, un po' arrogante decisionismo incurante di qualunque prassi codificata rispetto ad una corretta destinazione delle risorse

e dunque pianificazione delle riforme (del resto, nella Casa delle Libertà, fanno tutti un po' come... gli pare). Il problema è che con queste scalte procedure da repubblica delle banane, con le scorciatoie frettolose che hanno caratterizzato fin dal primo giorno l'operato del Ministro dell'Istruzione, si sta liquidando la sorte di un sistema, quello dell'istruzione pubblica, che, pur nella sua evidente imperfezione, negli ultimi decenni è stato il fondamentale strumento di equità sociale e la garanzia concreta di un percorso di crescita sociale e civile per il nostro Paese, per le generazioni presenti e per quelle future.

Quello della scuola pubblica non può essere considerato un argomento che riguarda esclusivamente i lavoratori e le famiglie che quotidianamente usufruiscono di questo servizio, sebbene persino questo punto di vista così limitato ren-

de perfettamente il senso di un coinvolgimento molto esteso. La scuola riguarda tutti, letteralmente tutti i cittadini, dal momento che attraverso di essa transitano figli, nipoti, generazioni che avranno in mano il destino del Paese, cittadini italiani. Ciascuno di noi è ciò che è anche grazie alla scuola, il transito obbligatorio di corpo, mente e cuore. Un transito non sempre semplice e non sempre riuscito, eppure una parte mai dimenticata della nostra storia personale. Transito al quale un'inedita inversione di tendenza, attraverso la subdola dicitura di «diritto-dovere» sostituita a quella perentoria ed inconfutabile di «obbligo» sottrae una preziosa porzione di civiltà. Uno stato che si rispetti deve assumersi la responsabilità, anche attraverso lo strumento della coercizione, di garantire la crescita e uno sviluppo culturale e civile, quindi morale, più omogeneo possibile ai propri citta-

dini. Deve farsi carico di eliminare nella maniera più drastica possibile qualunque ostacolo di natura sociale, economica, culturale che si opponga al raggiungimento di tale obiettivo. L'obbligo scolastico è stato uno strumento essenziale nel difficile tentativo di restituire pari dignità a tutti i cittadini. Attraverso l'obbligatorietà del percorso scolastico, prorogata dal Centrosinistra fino ai 15 anni (e riportata dal Centrodestra, con una paradossale ed anacronistica marcia indietro, a 13 anni) si è combattuta la dispersione, il lavoro minorile, si sono allontanati i giovani dalla strada e dalle sue insidie tutelando tra le pareti di un'aula scolastica. La visione individualistica che sta alla base dell'ambiguo concetto di diritto-dovere sfuma i precisi limiti dell'obbligo e consente scappatoie che - in nome dell'obbligo, appunto - si era almeno parzialmente riusciti ad eludere, specialmente nelle

aree più deprivate del nostro Paese. Una visione falsamente democratica e libertaria ripensa i termini dell'obbligo scolastico (che, altrove, dove c'è vera civiltà, tende al raggiungimento della maggiore età) privando molti adolescenti della rete di sicurezza rappresentata dalla scuola. Analogamente la scelta precoce tra un sistema di istruzione liceale e un sistema di formazione professionale rappresenta la rinuncia quasi automatica della società ad individuare felici deviazioni ai destini già preconstituiti dalla nascita: i nati bene da una parte, automaticamente, per diritto dinastico, per tradizione familiare. Gli altri pure, ma dall'altra parte, dalla parte di chi non è geneticamente strutturato alla consuetudine con il libro, in una dinamica circolare che non ammette eccezioni, o quasi. Bisogna forse aver frequentato per qualche anno le scuole medie delle

estreme periferie urbane o di partitocratici realtà regionali per rendersi conto di quanto frequente sia, nella mentalità di famiglie affacciate dalle spese per l'istruzione dei propri figli, l'idea che presto imparino un mestiere, che presto contribuiscano alle entrate familiari. Di quante volte la necessità di una scelta precoce avrebbe impedito l'espressione completa e liberatoria di predilezioni lontane dal lavoro pratico, di interessi culturali, di curiosità intellettuali. Poco importa se la delega prevede la possibilità del passaggio da un canale all'altro, perché questo rappresenta di fatto ancora una volta l'ipocrita sistemazione formalmente corretta di un impianto sostanzialmente antidemocratico, che nega nella maniera più odiosa - basandosi su una selezione di censo - la reale possibilità di pari opportunità per tutti i cittadini italiani. Sottraendo una materia così importante come

la riforma del sistema scolastico al dibattito parlamentare e subordinandone l'efficacia alla velocità dell'approvazione, il Ministro Moratti ha dato prova di un scarsissimo rispetto per il mondo della scuola e per il ruolo che la scuola ha svolto e può svolgere nel nostro Paese. Al di là delle formule apparentemente libertarie e dell'indicazione di scelte che non sono scelte possibili, ma obbligate secondo criteri discriminatori, legati alla casualità di un più o meno saldo benessere economico, dell'appartenenza ad un ambiente piuttosto che ad un altro, si sta minando alla base la potenza veramente democratica del sistema dell'istruzione pubblica, mortificandolo e liquidandolo in poche, frettolose battute senza contraddittorio. È un problema di tutti, è un problema della società. Non sottraiamoci, almeno noi, alle nostre responsabilità.

Marina Boscaio

## segue dalla prima

### Vorrei trovare un negozio che...

Ho spinto lentamente e sono entrato, è tutto buio ma nella penombra scorgo dei fiaschi pieni di qualcosa che brilla. Mi avvicino al primo e leggo l'etichetta «Sincerità», poi, stupito, mi avvicino alla seconda «Amicizia». Alla terza «Felicità» e alla quarta «Pace». Sono rimasto stupefatto, ma poi ho guardato lo scaffale che c'era sotto. Anche questo aveva quattro fiaschi: «Libertà», «Non violenza», «Fraternità» e ancora «Pace». Tutto il negozio era pieno di scaffali, poi ho anche visto uno strano armadio. L'ho aperto e dentro c'erano altri fiaschi ma questi non brillavano ed avevano un'insegna con scritto: «Non si possono prendere». Erano:



«guerra», «fame», «tratta degli schiavi», «armi», «violenza», «gelosia», «odio», «inquinamento», «distruzione» e «maltrattamento». Chiudo l'armadio e mi avvicino ai 10 scaffali. Prendo qualche fiasco e mi avvi-

cino ad una cattedra. Lì c'è un uomo, io tiro fuori delle monete. Quell'uomo sorride e fa cenno di no con la testa, io lo ringrazio prendo i fiaschi ed esco. La luce del sole mi abbaglia e sento anche un'aria fresca. Decido di percorrere la strada a sinistra, dove non ero mai andato. Appena giro l'angolo vedo che il viale è pieno di persone vestite di stracci che chiedono la carità. Io tiro fuori i fiaschi «Amicizia», «Libertà», «Felicità» e «Pace».

Poi ho dato a tutti un po' delle sostanze che contenevano. Loro non sapevano come ringraziarmi ma io non volli niente. Arrivato a casa era già sera.

Dopo cena vado in camera mia ed apro i fiaschi. Mi resta una goccia di felicità ma non la prendo, sono già felice. Scruto il cielo e guardo una costellazione che non avevo mai visto «Pace».

Pablo

|  |  |   |  |
|--|--|---|--|
| <p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b><br/><b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)<br/><b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale)<br/><b>Nuccio Ciconte</b><br/><b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p> |  | <p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE<br/><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE<br/><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO<br/><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE<br/><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE<br/><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."<br/>SEDE LEGALE:<br/>Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002<br/>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> | <p>Direzione, Redazione:<br/>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9<br/>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140<br/>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039<br/>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa:<br/><b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano<br/>Fac-simile:<br/><b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)<br/><b>SaBe</b> Via Carlo Presutti 130 - Roma<br/><b>Ed. Telestampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)<br/><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari<br/><b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:<br/><b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità<br/><b>Publikompass S.p.A.</b><br/>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO<br/>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490<br/>02 24424533 02 24424550</p> |
|--|--|---|--|

La tiratura de l'Unità del 20 febbraio è stata di 142.307 copie



■ Quanti segreti per vivere a lungo?



■ Il segreto si chiama ONE. ONE è il nuovo alimento nato dalla ricerca degli esperti Purina per mantenere il tuo cane in perfetta forma oggi e proteggere la sua salute domani.

*Giorno dopo giorno*, Purina ONE migliora visibilmente la sua forma, il suo pelo e il suo tono muscolare.

*Anno dopo anno* Purina ONE, grazie all'esclusivo complesso antiossidante, aiuta a rinforzare il sistema immunitario.

Per il benessere del tuo cane la differenza si chiama ONE.

ONE.



Purina ONE

Salute visibile oggi e domani